



CAMERA DI COMMERCIO MILANO

17° Rapporto

**Milano Produttiva
2007**

A cura del Servizio Studi e supporto strategico

Impostazione e coordinamento del rapporto

Sandro Lecca

Il rapporto è stato redatto da

Aurora Caiazzo
Nicolino Gentile
Maria Rosaria Guida
Ivan Izzo
Sandro Lecca
Silvia Mazzucotelli Salice
Lorena Scarcello

Con il contributo di

Mariasole Bannò	<i>Politecnico di Milano</i>
Tommaso Buganza	<i>Politecnico di Milano</i>
Lucia Cusmano	<i>Università dell'Insubria e CESPRI Università Bocconi di Milano</i>
Alfonso Gambardella	<i>IEGI-Cespri Università Bocconi di Milano</i>
Paolo Landoni	<i>Politecnico di Milano</i>
Franco Malerba	<i>Cespri Università Bocconi di Milano</i>
Sergio Mariotti	<i>Politecnico di Milano</i>
Marco Mutinelli	<i>Politecnico di Milano</i>
Fabrizio Onida	<i>CESPRI Università Bocconi di Milano</i>
Costanzo Ranci	<i>Politecnico di Milano</i>
Anna Soru	<i>Formaper Azienda Speciale Camera di Commercio di Milano</i>
Roberto Verganti	<i>Politecnico di Milano</i>
Cristina Zanni	<i>Formaper Azienda Speciale Camera di Commercio di Milano</i>

Elaborazione dati

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Renata Turato

Milano, maggio 2007

Indice

CONSIDERAZIONI GENERALI	7
--------------------------------------	----------

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

di Sandro Lecca

1. Premessa	11
2. La dinamica congiunturale	11
3. La dinamica imprenditoriale	12
4. Il mercato del lavoro e la domanda di professioni delle imprese	13
5. Scenario internazionale	14
6. L'attrattività internazionale	15
7. Innovazione e risorse umane	16
8. Competitività e coesione sociale	17

Parte Prima

Capitolo 1 **NUOVA PROVINCIA, NUOVO CONSIGLIO**

di Sandro Lecca

1.1 Premessa	21
1.2 Tra vecchia e nuova provincia	22
1.3 Una struttura produttiva sempre più terziarizzata	24
1.4 La composizione del nuovo Consiglio	26

L'ECONOMIA MILANESE NEL 2006

Capitolo 2 **IL SISTEMA DELLE IMPRESE**

di Aurora Caiazzo, Lorena Scarcello, Maria Rosaria Guida

2.1 La dinamica delle imprese	31
2.2 L'andamento dei settori	35
2.3 L'evoluzione per forma giuridica	39
2.4 Le imprese femminili	40
2.5 Il comparto artigiano	43
2.6 Le imprese etniche	46
2.7 Le imprese cooperative	49
Scheda 1 <i>Attrazione e delocalizzazione</i>	53

Capitolo 3	IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE	
	<i>di Nicolino Gentile</i>	
3.1	Sviluppi del mercato del lavoro in provincia di Milano nel 2006	
3.1.1	Introduzione	55
3.1.2	Il quadro generale e provinciale	58
3.1.3	I principali indicatori provinciali	64
3.1.4	Conclusioni	66
3.2	La struttura professionale	67
3.3	La formazione delle imprese	69
Capitolo 4	LA DINAMICA CONGIUNTURALE	
	<i>di Ivan Izzo</i>	
4.1	Il quadro generale	73
4.2	L'industria manifatturiera	77
4.3	Il Commercio al dettaglio	83
4.4	I servizi	87
4.5	Le previsioni per il 2007	
4.5.1	Scenario generale	90
4.5.2	Scenario locale e prime proiezioni territoriali	92
4.5.3	Il tema della previsione	94
Scheda 2	<i>Prodotto Interno Lordo e Valore Aggiunto.....</i>	98
Capitolo 5	L'INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALE	
	<i>di Aurora Caiazzo</i>	
5.1	Il quadro generale	103
5.2	Il commercio estero per aree geografiche	106
5.3	L'interscambio per settori merceologici	110
5.4	L'interscambio secondo la tassonomia di Pavitt	114
5.5	L'interscambio dei servizi	120
Capitolo 6	L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA	
	<i>di Marco Mutinelli, Sergio Mariotti, Mariasole Bannò</i>	
6.1	Il quadro degli investimenti esteri in uscita e in entrata	
6.1.1	Lo scenario internazionale e la posizione dell'Italia	121
6.1.2	L'internazionalizzazione delle imprese milanesi: il quadro di sintesi	122
6.1.3	Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione in uscita	124
6.1.4	Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione in entrata	127
6.1.5	Considerazioni di sintesi	131

6.2	L'espansione nei nuovi mercati	
6.2.1	Verso una "nuova geografia economica"	134
6.2.2	La posizione dell'Italia	136
6.2.3	Un approfondimento sull'area del Mediterraneo e i principali paesi emergenti	137

Parte seconda

COMPETITIVITÀ, RISORSE UMANE E COESIONE SOCIALE

Capitolo 7	LA MACROREGIONE MILANESE <i>di Silvia Mazzucotelli Salice</i>	
7.1	Introduzione. Territori in trasformazione: città, reti urbane, macroregioni .	147
7.2	I volti della macroregione: struttura della popolazione, dinamiche e bilancio demografico	
7.2.1	La struttura della popolazione	148
7.2.2	Le dinamiche della popolazione	149
7.3	Il sistema delle imprese	
7.3.1	Il consolidamento storico della macroregione e la questione del confronto	151
7.3.2	Lo sviluppo imprenditoriale e l'andamento dei settori	155
7.3.4	L'evoluzione per forma giuridica	163
7.3.5	Il comparto artigiano	165
7.3.6	Le imprese rosa	168
7.4	Import-Export: un indicatore per valutare l'internazionalizzazione della macroregione	172
7.5	Conclusioni	175
Capitolo 8	LE MULTINAZIONALI ESTERE IN LOMBARDIA: SPUNTI DA UNA RECENTE RICERCA <i>di Fabrizio Onida</i>	
8.1	Tendenze recenti nella presenza di imprese a controllo estero in Italia e in Lombardia	177
8.2	Alcuni confronti su dati di bilancio	179
8.3	Imprese a controllo estero, mercato, risorse e tessuto produttivo nazionale e lombardo: risultati da un'indagine sul campo	180
Capitolo 9	I PRINCIPALI INDICATORI DELL'INNOVAZIONE A MILANO..... <i>di Lucia Cusmano, Alfonso Gambardella, Franco Malerba</i>	183
9.1	Capitale umano	183
9.2	Scienza e tecnologia	187
9.3	Imprenditorialità e occupazione	192
9.4	Indice sintetico di innovazione: CESPRI Innovation Index (CII)	194
9.5	Considerazioni conclusive	196

Capitolo 10	I SERVIZI DI SUPPORTO ALL'INNOVAZIONE E IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO NELLA PROSPETTIVA DELLE IMPRESE	197
	<i>di Roberto Verganti, Tommaso Buganza, Paolo Landoni</i>	
10.1	L'utilizzo dei servizi di supporto all'innovazione da parte delle imprese	201
10.2	Le relazioni tra le imprese e i produttori di conoscenza	208
Capitolo 11	L'INCONTRO DOMANDA-OFFERTA DEI LAUREATI IN LOMBARDIA	217
	<i>di Anna Soru, Cristina Zanni</i>	
11.1	I laureati e la stima dell'offerta	217
11.2	La domanda complessiva in raffronto all'offerta	221
11.3	I settori che creano occupazione per i laureati	222
11.4	Le tipologie contrattuali con cui sono inseriti i laureati	226
11.5	Cautele per l'interpretazione dei dati di confronto domanda-offerta	229
11.6	Il confronto per indirizzi di laurea	230
Scheda 3	<i>L'impiego dei laureati nelle imprese: un'indagine campionaria</i>	235
	<i>di Nicolino Gentile</i>	
Capitolo 12	LE FAMIGLIE MILANESI TRA RICCHEZZA E POVERTÀ	241
	<i>di Sandro Lecca</i>	
12.1	La distribuzione dei consumi	241
12.2	Consumi e povertà	244
Capitolo 13	MILANO SOCIALE	
	<i>di Costanzo Ranci</i>	
13.1	Introduzione	247
13.2	Le dinamiche del mercato del lavoro	248
13.3	I nuovi confini di Milano	251
13.4	L'invecchiamento della popolazione milanese	254
13.5	La conciliazione tra maternità e lavoro	257
13.6	Politiche di investimento sociale	258

CONSIDERAZIONI GENERALI

Il sistema delle imprese riparte, a Milano come nel resto d'Italia. E' la risposta migliore a quanti, negli ultimi anni, parlavano impropriamente di declino industriale, perdita di competitività, carenza di capacità innovativa dovuta al cosiddetto "nanismo" delle nostre imprese. La realtà, per fortuna, era ed è diversa.

La ritrovata vitalità non sorprende in fondo, più tanto, un'istituzione come la Camera di Commercio, abituata a interagire quotidianamente con il mondo delle imprese, a fare "osservazione partecipante", come direbbero gli antropologi, e non solo a produrre studi e statistiche a tavolino.

Avevamo colto da tempo, nell'apparente grigiore della crescita zero, gli sforzi di molte imprese volti a rinnovare le proprie strutture organizzative, a investire nella qualità dei processi, dei prodotti, delle risorse umane. Per questo motivo ha forse poco senso chiedersi oggi se si tratta di ripresa congiunturale o strutturale, una distinzione che nel mondo della complessità e del mutamento continuo tende di fatto a sfumarsi.

Dalla lettura del Rapporto Milano Produttiva di quest'anno - come sempre curato, con la consueta dovizia di dati, dal Servizio Studi camerale -, emergono tendenze e questioni di cruciale importanza per il futuro di Milano e del Paese. Ad esse si rivolgono principalmente le considerazioni che seguono.

In una fase storica che vede il declino dello Stato nazionale, mentre di converso si rilancia il protagonismo delle grandi città e aree metropolitane come attori guida dello sviluppo, Milano è chiamata a dispiegare e rafforzare il proprio ruolo di nodo della rete globale.

Questa sfida può essere affrontata con successo facendo triangolazione tra i fattori di competitività di cui l'area milanese è dotata: apertura internazionale, spinta innovativa, qualità delle risorse umane. Aspetti ai quali il Rapporto 2007 dedica una particolare attenzione.

L'internazionalità non passa più soltanto attraverso i flussi materiali delle merci, ma anche attraverso i flussi immateriali delle conoscenze e delle competenze. L'innovazione non si fa più soltanto con le nuove tecnologie, ma anche, e forse soprattutto, con la qualità delle risorse umane. E più capitale umano significa più benessere, più autonomia, più relazioni, più coesione, ossia più capitale sociale.

Che il nanismo sia più un problema di testa che di corpo, più di reti nervose che di muscoli, le nostre imprese lo sanno bene. Per questo chiedono più laureati, più ingegneri elettronici, più esperti della ricerca e della progettazione, più economisti gestionali: in una parola, più lavoratori della conoscenza (che ormai costituiscono oltre il 30% della domanda totale), siano essi lavoratori dipendenti o, come sempre più spesso accade, collaboratori esterni.

Una domanda di risorse umane di qualità, funzionale ai processi di innovazione produttiva e organizzativa, che nel 25% dei casi proviene dalla microimpresa sino ai 9 addetti (40% se si considerano le imprese sotto i 50 addetti), a testimoniare che a richiedere uomini e donne altamente qualificati non sono soltanto le imprese di grandi

dimensioni. Una domanda, peraltro, non sempre soddisfatta dalle caratteristiche dell'offerta formativa, il che segnala una crescente difficoltà di reperimento delle competenze di valore strategico per la vita delle imprese.

Cresce quindi, nel 2006, la "voglia" delle imprese milanesi di rinnovarsi. Ma non sempre basta la sola voglia se questa non si trasforma in volontà reale, in quella stessa voglia-volontà che tutte le volte è all'origine del fare impresa. E' il desiderio che apre all'avventura imprenditoriale, al rischio, è il desiderio che spinge l'impresa - non solo come singolo imprenditore, ma come "collettivo", come costruito sociale radicato in una realtà più vasta - a farsi luogo dell'innovazione.

E' importante l'innovazione che c'è, ma anche quella (anzi di più) che non c'è e che potrebbe esserci. Milano può contare, per il solo settore manifatturiero, su un potenziale di 30% di piccole imprese "desideranti", disposte a diventare imprese propriamente innovatrici alle condizioni in cui lo possono diventare. E poi ci sono le imprese che innovano nei servizi, imprese di laureati, di professionisti, di creativi, di designer, di esperti della comunicazione, della logistica, della finanza, del marketing, che rivestono un ruolo di cruciale importanza per il grande *hub* terziario milanese.

E' quindi a questa domanda di innovazione "socialmente sostenibile" che occorre in primo luogo guardare, perchè la ripresa di competitività di oggi, trainata dalle imprese leader, possa estendersi a una platea più vasta di soggetti e rafforzarsi nel futuro. E' a queste imprese che bisogna dare una "casa dell'innovazione", un luogo che ne renda visibili i progetti, i desideri, e ne faciliti l'accesso alle conoscenze e alle altre risorse necessarie (dai finanziamenti agli spazi fisici) per avanzare sul terreno della crescita innovativa. E' qui che giocano un ruolo prezioso e insostituibile le Università, in termini sia di offerta formativa che di trasferimento tecnologico.

Le identità delle organizzazioni, dei territori, delle stesse persone non si definiscono solo nella dimensione locale, ma anche - e oggi sempre di più - nel rapporto tra locale e globale. Un'impresa innovatrice è un'impresa-ponte, che compete nei mercati internazionali, che allunga la catena del valore dalla scala locale a quella globale, che adotta e sviluppa strategie complesse.

Anche sotto il profilo dell'internazionalizzazione commerciale, il 2006 - come già il 2005 - consegna un bilancio positivo. Continua a crescere l'export dei prodotti a medio-alto contenuto tecnologico, trova nuovo slancio internazionale il "made in Italy" di qualità, mentre aumenta la proiezione oltre i confini europei, verso i paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo, e si rafforzano gli scambi con la locomotiva tedesca.

Molto più contenuta risulta invece l'espansione internazionale delle imprese milanesi se misurata in termini di investimenti diretti all'estero, che rappresentano la fattispecie più complessa e impegnativa di internazionalizzazione e costituiscono il vero motore dei processi di globalizzazione. Non sappiamo dire se questa situazione di sostanziale stasi - che perdura da diversi anni - sia imputabile a una crisi del modello delle "multinazionali tascabili" manifatturiere o sia piuttosto da mettere in relazione con il peso crescente detenuto nella struttura produttiva locale dalle imprese terziarie (trasporti, informatica, servizi professionali), che presentano una propensione a intraprendere percorsi di crescita multinazionale ancora assai limitata.

Altrettanto in stallo appare la capacità dell'area milanese di attrarre investimenti esteri, scontando in questo anche la debolezza dell'Italia, che occupa una posizione sempre più periferica nell'attrazione dei flussi globali. Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna - per limitarci alla sola Europa - continuano a fare molto meglio del nostro Paese.

Saper essere una "casa" multinazionale dipende più da noi, che dagli altri. E i vantaggi sono tanti e indiscutibili, misurabili su diversi piani: dall'occupazione, al trasferimento di *know how*, alla produttività, alla ricerca, alla finanza, alla logistica.

Considerando la sempre più spiccata connotazione post-industriale dell'area milanese e la modesta presenza nei mercati esteri delle imprese terziarie milanesi e italiane (difficilmente recuperabile nei tempi brevi), è in primo luogo nell'attrazione degli investimenti esteri nei servizi avanzati che Milano sembra poter giocare le sue migliori chance competitive di nodo interconnesso alla rete delle città globali. Non è forse un caso che Milano è l'ottavo nodo più interconnesso del mondo proprio nella nuova industria dei *business services*.

Occorre quindi rilanciare la forza attrattiva della grande porta d'ingresso del mondo in Italia e nel Mediterraneo che è Milano, intesa soprattutto come porta internazionale terziaria, facendo più promozione, più *agency*, più progettazione strategica, più valorizzazione dei tanti punti di forza e più contrasto di quelli di debolezza (dalla burocrazia ai trasporti).

E non si tratta di attrarre soltanto più capitali esteri materiali ma anche più capitali esteri immateriali, ossia cervelli, risorse umane ad alta qualificazione, competenze avanzate di cui a volte diventa anche difficile poter disporre alla sola scala locale. Milano - con le sue Università e ancor più con la sua offerta di formazione post-universitaria, per la quale eccelle in Europa - ha tutti i numeri per diventare la città, il portale *dei e per i* (giovani) talenti internazionali.

Una Milano da intendere non come la sola "provincia" o il solo "comune", ma come la "macroarea milanese" o regionale, o meglio interregionale, perchè è guardando al reticolo delle molteplici risorse, specialità e funzioni di area vasta che le politiche di attrazione dei capitali materiali e immateriali possono risultare maggiormente efficaci. In questa direzione sembrano andare del resto i recenti accordi sottoscritti, nel campo della ricerca e dell'innovazione, dalle Regioni della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna, nonché la cooperazione in atto sull'asse MITO.

L'intreccio tra internazionalizzazione, innovazione e risorse umane definisce quindi il cuore delle nuove strategie competitive delle imprese. E dove il *driver* decisivo è oggi quello dell'internazionalizzazione, perchè quando un'impresa decide di proiettarsi in modo stabile nei mercati globali sono tutte le sue parti, tutte le sue risorse, tutti i suoi punti di forza, tutti i suoi desideri ad essere fortemente chiamati in gioco. E non solo tutto il sistema interno della singola impresa, ma anche tutte le relazioni che questa intrattiene o può intrattenere con le altre imprese, con i clienti, con i consumatori finali, con le istituzioni.

Promuove e qualificare l'internazionalità del "sistema Milano" costituisce l'obiettivo strategico prioritario sul quale devono e possono convergere gli apporti di tutti gli attori pubblici e privati per l'elaborazione di una visione condivisa di alto profilo sul futuro dell'area milanese e l'innescare di nuove progettualità diffuse. La candidatura di Milano a Expo 2015 può rappresentare la grande occasione "sistemica" per intraprendere con

determinazione e successo questo percorso decisivo.

Nella Milano "terra dei flussi" assume rilevanza un ulteriore intreccio, che è l'intreccio tra sviluppo economico e coesione sociale, oggi posto sotto stress dai processi di globalizzazione e deterritorializzazione e perciò maggiormente bisognoso di cure e attenzioni.

Occorre evitare il rischio che l'economico e il sociale (e si potrebbe aggiungere anche il politico) procedano come sfere autoreferenziali. L'enfasi sul "primato" del sociale, come a volte si rivendica, è però altrettanto fuorviante dell'enfasi sul "primato" dell'economico, perchè ancora altrettanto interna a una logica della separatezza.

E quindi alla commistione tra l'economico e il sociale (e il culturale, se si pensa agli immigrati) che bisogna guardare, come del resto Milano ha saputo fare anche in passato nei momenti difficili della transizione da un ordine a un altro, divenuta oggi la transizione verso la città post-fordista e post-industriale.

Investimenti materiali, investimenti immateriali e investimenti sociali, dunque.

Fare più coesione vuol dire anche dare più voce e rappresentanza ai soggetti. La Camera di Commercio di Milano si appresta - per la terza volta dopo la Legge di riforma 580/1993 - a rinnovare il proprio Consiglio, luogo di sintesi dei diversi interessi della comunità economica.

La logica di rappresentanza che presiede alla formazione del Consiglio della Camera è prevalentemente ispirata a criteri formali, ma anche, in qualche misura, a intenti di natura funzionale (come indica la presenza della categoria dei consumatori).

In società complesse e altamente differenziate il gioco delle appartenenze e delle identità imprenditoriali-professionali si fa più sfrangiato e pluralistico, superando i confini settoriali e giuridici della rappresentanza classica.

Per questo motivo, la "nuova" Camera deve operare per essere la casa non solo degli interessi storicamente più consolidati e rappresentati, ma anche di quelli nuovi, spesso poco coesi e visibili, frutto dei grandi processi di trasformazione sociale, che non sono ancora sufficientemente riconosciuti e tutelati.

Carlo Sangalli
Presidente
Camera di Commercio di Milano

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

1. PREMESSA

La ripresa, finalmente, non solo è arrivata, ma appare solida e in grado (forse) di innescare un nuovo e più duraturo ciclo espansivo. Le nostre imprese sono tornate ad essere competitive smentendo le analisi di chi - fino a ieri - poneva l'accento sul rischio di declino più o meno irreversibile del Paese, vedendo soltanto la parte mezzo vuota del bicchiere.

Nella parte più o meno mezzo piena (che c'è sempre, anche durante le crisi peggiori), le imprese hanno ricominciato a investire in innovazione e, approfittando del buon andamento mondiale ed europeo (specie germanico), si sono rilanciate nei mercati internazionali con i loro prodotti divenuti più competitivi.

Questa vitalità - anche inattesa nelle dimensioni - è spinta quasi esclusivamente dalla domanda estera, mentre quella nazionale o interna (seppure in miglioramento, come mostra una certa "voglia" nuova di consumi) appare ancora debole. Ma all'epoca della globalizzazione le merci e i servizi vanno dove c'è la domanda e, in realtà, poco importa se si tratta di una domanda locale o globale.

Certo, un plus di domanda interna non guasterebbe ed è anzi altamente auspicabile, perchè contribuirebbe a socializzare e rafforzare una ripresa che in questa fase è trainata dalle imprese leader e più capaci (con i connessi fenomeni di selezione o di "distruzione creatrice" come sembra indicare lo stesso aumento della mortalità imprenditoriale del 2006).

Dopo i consueti aggiornamenti dei diversi scenari, il Rapporto di quest'anno focalizza l'attenzione su tre questioni - tra loro fortemente intrecciate - di primaria importanza per lo sviluppo di Milano come nodo dinamico della rete globale.

Si tratta della connessione attrattività internazionale-innovazione-qualità delle risorse umane, temi che in sé non costituiscono certo delle novità, ma dove l'interesse è più che altro dato dal trattino, dal nesso appunto, cioè dal come fare congiunzione e sinergia tra dimensioni della competitività internazionale di Milano che non possono essere viste (e nemmeno praticate, specie dalle politiche pubbliche) in modo separato.

Ma si presenta anche un quarto intreccio - vitale per contrastare i rischi disgreganti connessi ai processi di globalizzazione - che è l'intreccio tra sviluppo economico e coesione sociale.

In sostanza: più ci sono intrecci e più questi sono forti e stabili, più crescono competitività e benessere collettivo, mentre più ci sono disintrecci o intrecci troppo deboli, la competitività e il benessere collettivo diminuiscono.

2. LA DINAMICA CONGIUNTURALE

I dati relativi all'evoluzione dello scenario congiunturale del 2006 - desunti dall'indagine trimestrale curata dal Servizio Studi camerale - sono più che confortanti. Essi mostrano il deciso rafforzamento della ripresa produttiva, che nell'area milanese si era manifestata, con segnali ancora incerti ma sempre più netti, già nel corso del 2005. Le imprese hanno quindi saputo reagire alla protratta fase di stagnazione degli anni 2001-2004, attivando nuovi investimenti e recuperando competitività nei mercati internazionali.

Tutti gli indicatori volgono al bello. La produzione manifatturiera, trainata dalla domanda estera, mette a segno un'ottima performance in termini tendenziali (+3%, ben superiore al +1,6% del primo trimestre del 2005, quando il ciclo ha iniziato a svoltare). La crescita riguarda indistintamente tutti i settori monitorati e si estende all'artigianato di produzione, invertendo la parabola discendente che aveva caratterizzato questo comparto negli ultimi anni.

Luci e ombre caratterizzano invece la dinamica del settore del commercio al dettaglio: l'aumento delle vendite (+1,3% contro il +0,6% del 2005) è infatti sostenuto esclusivamente dal fatturato della grande distribuzione (con i piccoli e medi esercizi in evidente affanno) e dalla crescita dei consumi alimentari (mentre diminuiscono, seppure di poco, quelli non alimentari).

Una nota particolarmente positiva per un'economia terziaria come quella milanese proviene infine dalla sostenuta ripresa del volume di affari del settore dei servizi (+2,8%), che giunge dopo un triennio decisamente negativo.

La tanto sospirata ripresa è dunque finalmente arrivata, investendo l'intero sistema economico. Ma si tratta di una ripresa destinata a stabilizzarsi e durare nel tempo o dell'ennesimo "fuoco di paglia", come spesso è successo nel passato? Essa è di natura puramente congiunturale o il segno di un cambiamento strutturale capace di rendere definitivo il recupero di competitività del sistema?

L'inversione di tendenza non sembra costituire un episodio effimero, ma quella che potrebbe cambiare è la sua velocità. Con l'inizio del 2007 emergono infatti segnali di rallentamento dell'ancor giovane ripresa. Le valutazioni degli imprenditori sono complessivamente meno positive rispetto a quelle di sei mesi fa. I principali istituti di ricerca stimano nel 2007 una certa contrazione della crescita mondiale.

Qualche motivo di preoccupazione c'è (a cominciare dall'euro troppo forte). Ma affinché la ripresa non si riduca ad essere un "boom" soltanto congiunturale occorre rafforzare e diffondere i processi di trasformazione che l'hanno resa possibile. E questo non dipende soltanto dal protagonismo delle imprese, ma anche dalla capacità di accompagnamento degli altri attori collettivi e in primo luogo di quelli pubblici.

3. LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Nel 2006 prosegue la crescita del sistema imprenditoriale milanese, seppure con un ritmo (+1,4% delle imprese attive) che risulta inferiore, anche se di poco, a quello dell'anno precedente (+1,6%), ma pur sempre superiore alla media lombarda (+1,3%) e soprattutto nazionale (+0,8%).

Il progressivo rallentamento del tasso di sviluppo imprenditoriale manifestatosi negli ultimi tre anni è il frutto di due tendenze opposte: una relativa minore natalità a fronte di una relativa maggiore mortalità. Si tratta di movimenti in sé molto contenuti, ma che segnalano tuttavia un certo affievolimento delle propensioni dei milanesi a creare nuove imprese e, nello stesso tempo, il diffondersi delle situazioni di sofferenza (specie nel settore del commercio tradizionale). Sembra quindi delinearsi un quadro più complesso e selettivo, che premia le imprese maggiormente attrezzate a cogliere le opportunità offerte dalla ripresa in atto e a operare con successo in mercati sempre più competitivi.

Gli andamenti settoriali confermano la crescita delle costruzioni e dei servizi alle imprese, la sostanziale stagnazione del commercio e dell'artigianato, la contrazione dell'industria manifatturiera. Continua perciò a mutare, anno dopo anno, la fisionomia del tessuto produttivo milanese, ormai ampiamente ridisegnata dai processi di trasformazione terziaria e postfordista.

Un contributo di crescente importanza alla dinamica imprenditoriale proviene da soggetti sino a non molto tempo addietro scarsamente considerati o del tutto assenti: le donne imprenditrici e gli immigrati imprenditori. Le imprese femminili (20% del totale e fortemente concentrate nelle attività terziarie) registrano un tasso di sviluppo (2,4%) quasi doppio rispetto a quello dell'intero sistema economico. Ancora più elevata è la crescita (11%) delle microimprese gestite da immigrati provenienti dai paesi poveri o in via di sviluppo, che rappresentano quasi il 13% di tutte le imprese individuali attive nell'area milanese (contro la media nazionale del 7% circa). Si accentuano così quelle caratteristiche di apertura, pluralismo e capacità di integrazione, che costituiscono storicamente un tratto peculiare della realtà milanese.

4. IL MERCATO DEL LAVORO E LA DOMANDA DI PROFESSIONI DELLE IMPRESE

Anche il mercato del lavoro, analogamente alla demografia delle imprese, presenta nel 2006 una dinamica positiva (+1,9% degli occupati), ma in decelerazione rispetto a quella degli anni precedenti (+2,5% nel 2005 e +3,8% nel 2004) caratterizzati dalla stagnazione. Crescita economica e crescita dell'occupazione tornano a combinarsi positivamente tra loro, il che potrebbe costituire un fattore di maggiore stabilità per il proseguimento della stessa ripresa produttiva.

Le principali componenti del mercato del lavoro milanese registrano andamenti piuttosto differenziati: l'occupazione femminile (+3,7%) cresce più nettamente di quella maschile (+0,6%), mentre all'aumento degli occupati dipendenti (+3,2%) si accompagna la contrazione di quelli indipendenti (-2,1%). La crisi del lavoro autonomo, che perdura da due anni, sembra riguardare soprattutto le attività di tipo tradizionale (come il piccolo commercio al dettaglio), per le quali si riscontra anche una più elevata mortalità imprenditoriale. In termini settoriali, sono ancora una volta i servizi (+3,1%) a trainare la crescita dell'occupazione.

Si avvertono inoltre segnali, seppure assai contenuti, di un minor ricorso ai contratti lavorativi a tempo determinato, che continuano comunque a rappresentare la modalità di ingresso nel mercato del lavoro maggiormente diffusa (costituendo il 65% degli avviamenti).

Il mercato del lavoro milanese è già da oggi sostanzialmente allineato gli obiettivi occupazionali previsti dalla strategia di Lisbona per 2010 (tasso di occupazione totale del 70%, tasso di occupazione femminile del 60%, tasso di disoccupazione del 4%). Anzi, Milano si posiziona leggermente oltre per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile (60,5%) e quello di disoccupazione (3,9%), ormai assestato su un valore fisiologico, mentre è ancora di poco sotto (68,1%) come tasso di occupazione complessivo.

Secondo i dati dell'indagine annuale Excelsior realizzata dalle Camere di Commercio, nel 2006 aumenta la propensione delle imprese milanesi a richiedere lavoro dipendente qualificato. Cresce infatti, sul totale delle assunzioni previste, l'incidenza delle professioni a maggiore contenuto di conoscenza (dal 30,7% del 2005 al 31,1% del 2006), dei laureati (dal 19,1% al 19,6%) e dei diplomati (dal 37% al 41%).

Sotto il profilo della qualità della domanda di risorse umane espresse dal mondo delle imprese, Milano è nettamente all'avanguardia nel confronto con il Paese. Il peso che l'area milanese occupa sul totale delle assunzioni previste a livello nazionale (poco più dell'8%) è infatti di gran lunga inferiore a quello detenuto in termini di professioni *high skill* (16%), un peso che aumenta ulteriormente se si considerano le sole professioni relative alla ricerca e progettazione (21% circa) o quelle addette all'innovazione produttiva e organizzativa (19%).

Si può perciò ritenere che grosso modo un quinto dei lavoratori della conoscenza di tutta l'Italia lavori a Milano. E si tratta probabilmente di un dato sottostimato, dal momento che la rilevazione Excelsior è limitata alla domanda di lavoro dipendente del settore privato (ed esclude quindi il "nuovo" lavoro autonomo dei collaboratori e professionisti che a Milano si concentra prevalentemente nelle attività avanzate).

Nella città dei saperi al lavoro non mancano tuttavia i campanelli di allarme. Nel 2006 si riduce la domanda di professioni (quali gli esperti di marketing, di logistica e di sviluppo delle risorse umane) che rivestono un ruolo importante per la crescita competitiva delle imprese. La necessità di agganciare la ripresa ha probabilmente indotto le imprese a privilegiare gli investimenti nelle competenze più direttamente funzionali all'innovazione dei processi produttivi e organizzativi.

5. SCENARIO INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nel 2006 si consolida la crescita internazionale dell'economia milanese, seppure a un ritmo inferiore (4,7% in termini di esportazioni) a quello registrato nell'anno precedente (7,7%) e alla stessa dinamica lombarda e nazionale (9%). Milano aveva del resto anticipato la ripresa dell'export realizzando, nel 2005, un tasso di sviluppo più che doppio rispetto alla media italiana.

Le migliori performances esportative (con percentuali di aumento mediamente superiori al 10%) sono messe a punto dai settori a medio-alta tecnologia (dalla chimica alla meccanica strumentale), che da sempre rivestono un peso centrale nell'apertura internazionale dell'industria manifatturiera milanese. Altrettanto positivo (+9,4%) è l'andamento dei comparti cosiddetti tradizionali (moda, sistema casa), che sono spesso caratterizzati da un elevato contenuto di design. In flessione sostenuta (-16,4%) - contrariamente alla tendenza fortemente espansiva del 2005 - è invece l'export dell'industria ad alto contenuto tecnologico e di ricerca (dalla farmaceutica alle telecomunicazioni), che a partire dal 2001 manifesta una crescente dipendenza dalle importazioni. In questi settori di eccellenza tecnologica Milano detiene comunque una indiscussa posizione di leadership (continuando a concentrare, nonostante la caduta, ben il 52% dell'import e il 27% dell'export nazionali).

La proiezione sui mercati esteri dell'industria milanese (e nazionale) esce quindi rafforzata dal prolungato periodo di stagnazione degli anni scorsi (contrassegnati da andamenti delle esportazioni negativi). Questo significa che molte imprese, nel frattempo, hanno saputo adottare strategie di ammodernamento e sviluppo capaci di renderle oggi maggiormente competitive sul piano internazionale (mentre per altre imprese più impreparate la stagnazione si è probabilmente tradotta nell'espulsione dal mercato globale o nel ripiego in quello locale). Si tratta di un'evoluzione che ha interessato sia i comparti tradizionali (sempre più orientati alle produzioni di qualità) che quelli maggiormente innovativi (come la meccanica strumentale) o caratterizzati dalle economie di scala (come la metallurgia). In questo quadro la brusca inversione di tendenza registrata dall'export dei settori ad elevata tecnologia (dove peraltro l'Italia non detiene particolari vantaggi comparati sul piano internazionale) appare in qualche modo meno preoccupante e, soprattutto, non può essere assunta come il segnale di una presunta stasi innovativa del sistema manifatturiero milanese.

Le imprese milanesi appaiono inoltre sempre più pronte a cogliere le opportunità offerte dai mercati emergenti e in particolare da quelli asiatici (il cui peso sulle esportazioni totali passa dal 15,5% del 2005 al 16,5% del 2006). Gli scambi commerciali con paesi come la Cina e l'India presentano tassi di crescita a due cifre. Il grande mercato cinese assorbe ormai una quota dell'export superiore a quella di paesi come il Giappone o la Federazione russa.

La ripresa delle esportazioni non si accompagna però alla crescita multinazionale del sistema produttivo milanese, che appare anzi, come negli anni scorsi, sostanzialmente bloccata. Gli investimenti diretti all'estero - che rappresentano di certo la modalità più impegnativa di internazionalizzazione, ma anche quella maggiormente orientata a una presenza stabile nei mercati esteri e alla ricerca di nuovi vantaggi competitivi - registrano infatti un aumento decisamente modesto.

Ancora più fiacca è la dinamica degli investimenti esteri in entrata, che addirittura risulta in contrazione, seppure contenuta. Ciò sembra segnalare una crisi perdurante di attrattività del polo milanese (peraltro riguardante l'intero Paese), che non può non preoccupare, specie se si considera la dinamicità che su questo fronte mostrano gli altri paesi europei.

6. L'ATTRATTIVITÀ INTERNAZIONALE

La propensione ad attrarre risorse, materiali e immateriali, provenienti da altri paesi riveste oggi un ruolo determinante per lo sviluppo competitivo delle economie locali e di quelle urbane in particolare. Essere *per* il mondo è altrettanto importante che essere *nel* mondo.

I flussi degli investimenti esteri in entrata rappresentano, come noto, un indicatore forte dell'attrattività internazionale di un territorio. Sotto questo profilo l'area milanese si caratterizza, storicamente, come la principale porta d'ingresso degli investimenti delle multinazionali diretti al mercato nazionale e mediterraneo. Alla fine del 2006 operano a Milano quasi 3000 imprese a partecipazione estera (con un'incidenza sul totale nazionale del 42%), che occupano oltre 300 mila dipendenti (intesi globalmente, ossia imputabili alle sedi principali o direzionali).

Coerentemente ai grandi cambiamenti strutturali avviatisi già a partire dai primi anni '80 del secolo scorso, il polo milanese attrae sempre di più gli investimenti esteri terziari e sempre di meno quelli manifatturieri. Quasi l'80% delle imprese a partecipazione estera si concentra infatti nelle attività commerciali di assistenza alle reti di vendita e nei servizi alle imprese (informatica e telecomunicazioni, logistica, consulenza). Tuttavia, nonostante la crisi del settore manifatturiero, nell'area milanese si localizza ancora una quota rilevante (17%) di tutti gli stabilimenti italiani a controllo estero.

La presenza di imprese multinazionali genera effetti positivi sul tessuto produttivo locale. Essa si associa (nel manifatturiero) a una migliore performance media delle imprese attive nel territorio, stimola l'utilizzo delle tecnologie e delle risorse umane a elevato contenuto di conoscenza, induce una maggiore produttività del lavoro. Anche nel settore dei servizi la partecipazione estera risulta di cruciale importanza dal momento che si accompagna a una struttura finanziaria media sensibilmente migliore.

Secondo le stesse valutazioni del management delle imprese estere, Milano e la Lombardia possono contare su tutta una serie di fattori di attrattività economica: risorse umane qualificate, reti di fornitori affidabili, eccellenza tecnico-scientifica in alcuni comparti, posizione geoeconomica e logistica privilegiata per servire i mercati centro-europei e mediterranei. Ma accanto a questi punti di forza permangono i noti fattori di debolezza "sistemica" (infrastrutture, burocrazia, fiscalità, carenze promozionali, ecc.) senza la cui rimozione le risorse di creatività, spirito imprenditoriale e competenza, così diffuse nella regione milanese-lombarda, potrebbero non risultare più sufficienti per attrarre l'interesse di una nuova generazione di imprese multinazionali, che appare sempre più orientata a decentrare le responsabilità e interagire con le diverse culture ed energie locali.

Non si tratta peraltro di attrarre soltanto capitali materiali ma anche immateriali (dalla ricerca ai nuovi saperi). Nello sviluppo dell'economia della conoscenza e dei flussi globali riveste un ruolo di crescente importanza la disponibilità di risorse umane ad elevata qualificazione. La crescita competitiva di un sistema territoriale si gioca oggi, sempre di più, sulla capacità di attrarre talenti. Innovazione e internazionalità del capitale umano vanno di pari passo.

L'incidenza degli studenti stranieri nelle università e nei corsi post-laurea costituisce un buon indicatore dell'attrattività internazionale di un'area in termini formativi e culturali. Sotto questo profilo il sistema paese presenta un notevole ritardo, che colpisce anche Milano. Assai modesto (come già segnalato nel Rapporto dello scorso anno) è il peso dei giovani stranieri tra i laureati delle università milanesi, il cui raggio di attrazione è in gran parte limitato alla dimensione regionale (che, data la sua entità, tende a spiazzare la stessa dimensione nazionale).

Se si guarda però alla formazione post-laurea (fortemente cresciuta negli ultimi cinque anni), Milano si caratterizza come un polo formativo di eccellenza non solo a livello nazionale (insieme a Trieste), ma anche nel contesto delle altre città europee con essa paragonabili (superando città come Francoforte, Monaco o Lione). Il capoluogo lombardo dispone quindi di un'opportunità preziosa per diventare sempre di più, nel campo della formazione superiore, un punto di riferimento internazionale e attrarre giovani talenti da ogni parte del mondo (a incominciare dai paesi emergenti in forte crescita).

7. INNOVAZIONE E RISORSE UMANE

Crescita e innovazione sono fortemente intrecciate alla qualità del capitale umano. Più una città dispone di risorse umane qualificate maggiori sono le sue chances di cogliere le opportunità connesse a processi di cambiamento sempre più rapidi e mutevoli. Le città leader del mondo sono quelle che più di altre riescono a creare una relazione virtuosa tra occupazione, ricerca e formazione.

L' "innovation index" elaborato dal Cespri-Università Bocconi colloca l'area milanese in settima posizione tra le tredici principali aree metropolitane europee messe a confronto. Una posizione sostanzialmente mediana, che però scende all'ottavo posto proprio quando si considera l'indicatore di qualità delle risorse umane, dato dall'incidenza dei laureati sulla popolazione (stimata al 16% contro il 29% di Londra, il 24% di Amsterdam, il 21% di Monaco). Milano eccelle quindi nel campo della formazione avanzata (master e PhD) ma appare relativamente meno dotata (nei confronti europei, non certo in quelli nazionali) di risorse professionali con formazione universitaria di base.

In termini di numero di nuovi laureati Milano, negli ultimi anni, ha superato Roma e si pone come il primo e più dinamico polo universitario d'Italia. La domanda di laureati delle imprese milanesi riveste un peso crescente (passando, tra il 2004 e il 2006, dal 16% a quasi il 20% del totale delle assunzioni previste). Il relativo ritardo con le altre città europee più avanzate appare quindi in via di superamento.

Il vero problema non risiede tanto nella quantità dei laureati quanto nella loro qualità. Dai dati del progetto Specula curato dal Formaper emerge con chiarezza come il fabbisogno generale di laureati espresso dalle imprese e dalle istituzioni pubbliche lombarde sia, sul piano quantitativo, sostanzialmente coerente alla dimensione dell'offerta. Casomai il punto critico riguarda qui le prospettive di occupazione stabile offerte ai giovani laureati, dal momento che oltre il 40% della domanda totale è relativa a contratti di collaborazione esterna (e solo nel 30% dei casi a contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato). Da sottolineare inoltre come quasi un quarto della domanda di laureati provenga dalle microimprese sino ai 9 addetti (che privilegiano di gran lunga le collaborazioni esterne).

Il confronto tra domanda e offerta condotto sulla base degli indirizzi di laurea mette in luce l'esistenza di diverse discrasie. Guardando alle specializzazioni maggiormente richieste dalle imprese, preoccupa in particolare la carenza di offerta di giovani laureati nel campo economico gestionale (domanda superiore di oltre il 50%) e soprattutto in quello dell'ingegneria elettronica e dell'informazione (dove la domanda eccede di ben tre volte l'offerta), che riveste un ruolo strategico dello sviluppo dell'economia della conoscenza. Mancano anche chimici, matematici, statistici. Al contrario, si registra un più o meno netto eccesso di offerta di laureati negli indirizzi politico-sociale, architettura, giuridico e linguistico.

Il potenziale innovativo dell'area milanese sembra quindi trovare un limite nella carenza di quelle competenze professionali avanzate che sono indispensabili per trattare e gestire con successo l'innovazione. A Milano e in Lombardia non mancano di certo i laboratori e i centri di eccellenza tecnico-scientifica. E numerose sono le imprese - anche di piccole dimensioni, anche attive nei settori tradizionali - che pur non avendo realizzato innovazioni significative intenderebbero farlo nel futuro (come dimostrano del resto gli stessi dati sulla domanda di laureati).

Si tratta quindi, in primo luogo, di favorire il passaggio dalla "volontà" alla "capacità" di innovare di queste imprese cosiddette "aspiranti" (che rappresentano il 26% del totale). Una capacità per la quale risulta essenziale (specie per le imprese di minori dimensioni) non tanto aumentare gli investimenti nella ricerca e sviluppo svolta all'interno quanto saper accedere alla conoscenza esterna e gestirne efficacemente le ricadute competitive. E questo è, alla fine, soprattutto un problema di accesso a risorse umane qualificate in grado di interagire con i produttori e i detentori di conoscenze e informazioni (dai centri di assistenza, alle università, ai fornitori, ai progettisti, ai consumatori), creando così sinergie tra le competenze interne e le opportunità presenti nel mercato e in più in generale nel contesto esterno. Capitali umani non necessariamente dipendenti dall'impresa ma che posso essere acquisiti all'esterno, nella rete, abbattendo i costi fissi.

Un'impresa che voglia innovare ma che non disponga in qualche modo di questa interfaccia intelligente è destinata, con tutta probabilità, a rimanere un'impresa "inerte" (o eternamente aspirante), ossia un soggetto passivo dei processi di innovazione. E se l'ambiente locale non presenta una dotazione sufficiente di tali risorse umane allora è giocoforza attivare strategie di attrazione o di *networking* globale, andandole a cercare laddove si trovano (come del resto fanno da tempo paesi all'avanguardia dell'innovazione come gli Stati Uniti). Nell'epoca della globalizzazione, i "capitali intelligenti" sono sempre più capitali ambulanti senza fissa dimora.

8. COMPETITIVITÀ E COESIONE SOCIALE

La globalizzazione è un gigantesco fenomeno di cambiamento e, proprio per questo, fortemente caratterizzato da spinte ambivalenti: insieme alle grandi opportunità essa può generare, se non declinata in chiave locale, nuovi rischi e lacerazioni.

Per questo motivo il problema della coesione sociale - nella Milano "terra di flussi" e della transizione post-industriale - acquista una nuova rilevanza e pone l'esigenza di pensare le politiche di sviluppo economico come politiche di uno sviluppo socialmente sostenibile.

Milano - città da sempre fatta di commistioni sociali e culturali - non presenta di certo quei fenomeni di accentuata polarizzazione (economica, sociale, spaziale e oggi anche "etnica") che tendono a caratterizzare le morfologie e le dinamiche delle grandi *global cities*. Ma non ne è neanche del tutto al riparo, perchè il rischio che coesione sociale e crescita competitiva possano intraprendere traiettorie tra loro divergenti o contrapposte di fatto esiste.

Il 15% delle famiglie milanesi presenta una spesa per consumi che le colloca al di sotto della soglia della "povertà relativa" (definita in rapporto al consumo medio pro-capite). Ciò è il frutto di una forte distanza tra chi consuma molto di più e chi consuma molto di meno, ossia di una distribuzione eccessivamente diseguale delle risorse di consumo (e di reddito) rispetto ad un livello medio di vita che è comunque piuttosto elevato. Anzi, così elevato da non poter essere raggiunto da una quota significativa di famiglie e di individui. Un dato che non è certo sinonimo di impoverimento diffuso, ma che segnala l'esistenza di un'area di relativo disagio economico e sociale di dimensioni non trascurabili per una città ricca ed evoluta come Milano.

Da una recente ricerca promossa dalla stessa Camera di Commercio emergono diversi altri punti di vulnerabilità: i crescenti squilibri demografici, le diseguaglianze nell'accesso al lavoro tra uomini e donne, la condizione degli anziani soli, le rigidità del mercato abitativo che spingono le giovani generazioni (sempre più costrette in una lunga fase di incertezza) ad abbandonare la città, l'indebolimento delle relazioni intergenerazionali, la caduta della fecondità femminile e la difficile conciliazione tra maternità e lavoro, l'insufficienza dei servizi di cura. E' evidente come tutto ciò possa costituire un ostacolo allo sviluppo del potenziale innovativo e attrattivo della città.

Milano sembra quindi aver bisogno di rafforzare e qualificare i propri *investimenti sociali*, sostenendo la domanda e i consumi delle famiglie, migliorando la qualità professionale e lavorativa delle giovani generazioni per offrire alle stesse più chance di investimento nel loro futuro, incentivando la crescita del tasso di attività femminile in congiunzione con un aumento del tasso di fecondità. Favorire un rapporto equilibrato tra sviluppo e coesione sociale rappresenta una condizione importante per compiere con successo e senza eccessivi traumi sociali la transizione di Milano a città globale e postfordista.

Parte prima

Capitolo 1

NUOVA PROVINCIA, NUOVO CONSIGLIO

1.1 PREMessa

Nel mese di Luglio di quest'anno la Camera di Commercio di Milano provvederà al rinnovo del suo Consiglio per il quinquennio 2007/2012. E' la terza volta che ciò accade, dopo l'istituzione del primo Consiglio avvenuta nel 1997 e il rinnovo del 2002.

Un organo di rappresentanza, quindi, relativamente giovane, di cui le Camere si sono dotate a seguito della legge di riforma 580 del 1993, con la finalità di allargare la partecipazione delle diverse componenti del sistema economico locale alla vita di quella che può essere definita l'istituzione di autogoverno delle imprese. E' infatti nel Consiglio - a cui competono importanti funzioni di indirizzo e programmazione - che si esprime la sintesi degli interessi economici categoriali in vista del perseguimento e della promozione dell'interesse generale del sistema delle imprese. La cura dell'interesse generale del sistema delle imprese si combina alla dimensione dell'interesse generale dell'intera comunità, un fatto questo rafforzato dalla presenza nel Consiglio della Camera dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti.

Il rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio di Milano avviene, questa volta, contestualmente alla costituzione della nuova Camera di Commercio di Monza e Brianza, conseguente alla creazione della relativa provincia. Infatti, sebbene il territorio non rappresenti elemento costitutivo della Camera di Commercio - più propriamente definita come "autonomia funzionale" dallo stesso ordinamento costituzionale - la sua "circostrizione territoriale coincide, di regola, con quella della provincia o dell'area metropolitana" (art. 2/Legge 580). In assenza dell'area metropolitana o di altre aggregazioni territoriali sancite dalle volontà istituzionali, lo spazio amministrativo di riferimento della Camera di Milano viene così ad essere costituito dalla nuova provincia di Milano, ossia dalla vecchia provincia di Milano scorporata dai comuni che sono entrati a far parte della neonata provincia di Monza e Brianza.

Se questa ridefinizione territoriale, di per sè, non ridisegna gli spazi funzionali dell'azione camerale - che si muove, ormai da tempo, se non da sempre, tra locale e globale - determina tuttavia una parziale modifica della morfologia economica provinciale, con possibili riflessi nella stessa composizione del Consiglio, ossia nella geografia della rappresentanza degli interessi che accoglie in sè.

Per questa ragione di fondo, è sembrato utile e interessante cogliere l'occasione data dal rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio di Milano per aggiornare la lettura delle principali caratteristiche economiche della nuova provincia milanese ed evidenziare le dinamiche intercorse nell'ultimo quinquennio consiliare (2002-2007).

Tutta l'analisi che segue è condotta quasi unicamente sulla base dei dati statistici ufficiali utilizzati per i tre parametri (imprese, addetti, valore aggiunto) i cui valori e pesi determinano la distribuzione dei consiglieri tra i settori di attività economica.¹

¹ Si tratta dei seguenti settori: Agricoltura, Artigianato, Industria, Commercio, Cooperazione, Turismo, Trasporti e Spedizioni, Credito e Assicurazioni, Servizi alle imprese. Nelle tabelle compare la voce residuale "altri settori", costituita in gran parte dai "servizi alle persone", i cui valori, ai fini del calcolo delle quote di consiglieri spettante a ciascun settore, vengono ripartiti

1.2 TRA VECCHIA E NUOVA PROVINCIA

La nuova Camera di Commercio di Monza non costituisce certo, per così dire, uno "spin off" leggero di quella di Milano, la "casa madre". La sua "circostrizione" presenta infatti, dal punto di vista economico, numeri di tutto rispetto: oltre 80 mila localizzazioni d'impresa, quasi 250 mila addetti, un valore aggiunto di circa 13 milioni di euro. Sono queste le grandezze globali che Monza "sottrae" a Milano (in termini relativi: il 16% delle imprese, il 15,9% degli addetti, il 16,3% del valore aggiunto). Ma questo 16% di ex-economia milanese sale o scende in modo più o netto a seconda dei settori di attività: diventa - limitandoci al solo parametro imprese e ai settori maggiori - il 25% dell'artigianato, il 16% del commercio, il 13% dei servizi alle imprese e (sorprendentemente) "solo" il 16,3% dell'industria.

Tab.1 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica. Nuove province di Milano e di Monza-Brianza. V.a.

Settori	IMPRESE (1)		ADDETTI (2)		VAL. AGG. (mil.euro) (3)	
	Milano	Brianza	Milano	Brianza	Milano	Brianza
Agricoltura	4.843	1.029	3.625	719	231,2	39,8
Artigianato	60.065	20.407	113.398	43.681	4.721,8	1.790,0
Industria	62.449	12.129	334.285	92.817	20.901,5	4.842,3
Commercio	105.398	20.161	237.338	44.468	11.335,0	2.137,0
Cooperative	4.468	766	12.818	1.691	545,8	76,4
Turismo	18.577	2.897	57.049	6.587	1.882,6	224,8
Trasporti e spedizioni	26.405	3.831	116.763	9.238	8.979,7	701,4
Credito	9.059	1.233	60.610	5.205	6.869,6	597,2
Assicurazioni	4.764	1.026	21.496	1.889	2.545,0	105,0
Servizi alle imprese	108.206	15.925	309.594	35.406	18.311,1	2.002,7
Altri settori	13.953	2.084	58.838	8.226	2.458,0	332,0
Totale	418.187	81.488	1.325.814	249.927	78.781,3	12.848,6

(1) Il dato, riferito al 31.12.2005, è relativo alle imprese e unità locali attive e non attive con esclusione di quelle sospese e fallite. *Fonte: Infocamere*

(2) Anno 2001. *Fonte: Istat*

(3) Anno 2001. *Fonte Tagliacarne*

Le variazioni intervenute nel periodo interconsigliare 2002-2007 - ovvero nell'arco temporale a cui si riferiscono i dati - consentono di sviluppare alcune osservazioni, magari anche utili all'"elaborazione del lutto" da parte milanese.

Intanto, nonostante lo scorporo brianzolo, il sistema economico milanese continua globalmente a crescere in termini di imprese e di valore aggiunto, mentre subisce una contrazione (tutto sommato contenuta) sul piano occupazionale. Ovviamente la crescita sarebbe stata molto più forte e pressochè generalizzata a tutti i settori - con poche eccezioni significative - se la provincia di Monza e Brianza non fosse mai nata (vedi tab. 2).

tra i settori indicati. Occorre inoltre precisare che l'anno di riferimento dei dati non coincide con quello di rinnovo del Consiglio (nel 2002, per le imprese, il riferimento è al 31.12.2000 e, per gli addetti e il valore aggiunto, all'anno 1996, che diventano rispettivamente 21.12.2005 e 2001 nel 2007).

Osservando le dinamiche settoriali emergono alcuni fatti interessanti. La nuova provincia milanese registra, rispetto a quella vecchia, le maggiori variazioni negative (soprattutto come addetti) in quei settori (industria e artigianato) che risultano comunque in declino oppure a minor crescita (commercio, credito) nel confronto tra vecchie province. La stessa cosa succede - con segno positivo ovviamente più contratto - per i settori già in espansione (servizi alle imprese in particolare, ma anche logistica e turismo). In altre parole, quella che non cambia è la direzione o la qualità dello sviluppo che ormai da tempo caratterizza le linee di evoluzione economica dell'area milanese.

Una notazione merita il caso dell'industria, che presenta una dinamica fortemente positiva in termini di imprese (anche confrontando la provincia nuova con quella vecchia) e variazioni negative in termini di addetti e valore aggiunto (più contenute a parità di vecchie province). Questi andamenti apparentemente contraddittori si spiegano, in buona misura, con il fatto che il settore industria è qui inteso come industria in senso lato, comprendente cioè il comparto manifatturiero (industria in senso stretto) e quello delle costruzioni. Un comparto, l'edilizia, a elevata natalità imprenditoriale ma a relativamente contenuto impatto economico, essendo caratterizzato dalla presenza diffusa di imprese individuali o microimprese, spesso costituite da lavoratori immigrati, e più di frequente localizzate nei maggiori centri urbani. Uno "scorporo" - come indica l'andamento degli addetti e del valore aggiunto - che ha quindi maggiormente interessato la componente manifatturiera dell'industria milanese.

Tab.2 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella vecchia e nuova provincia di Milano. Variazioni % Consigli camerali 2002-2007. (1)

Settori	IMPRESE		ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	4,6	-13,5	-28,3	-40,2	51,3	29,1
Artigianato	5,9	-20,4	-1,9	-29,2	3,1	-25,2
Industria	43,2	19,9	-9,2	-28,9	-2,7	-21,0
Commercio	16,7	-2,1	5,1	-11,5	10,1	-7,4
Cooperative	9,4	-6,6	-2,7	-14,5	-25,5	-34,6
Turismo	27,1	10,0	14,2	2,4	16,0	3,6
Trasporti e spedizioni	16,2	1,5	19,7	11,0	87,2	73,7
Credito	28,5	13,1	3,2	-5,0	36,7	25,7
Assicurazioni	9,7	-9,7	7,8	-0,9	69,0	62,3
Servizi alle imprese	29,1	12,6	49,7	34,3	61,8	45,9
Alti settori	57,3	37,1	11,1	-2,5	-7,8	-18,7
Totale	22,3	2,4	8,2	-9,0	21,1	4,2

(1) I dati relativi al Consiglio 2002 si riferiscono al 31.12.200 per il numero delle imprese e al 1996 per il numero degli addetti e per il valore aggiunto. Per il Consiglio 2007 vedi nota tab.1.

1.3 UNA STRUTTURA PRODUTTIVA SEMPRE PIÙ TERZIARIZZATA

La modifica dei confini amministrativi e le dinamiche settoriali sopra osservate, generano - combinandosi tra di loro - una riarticolazione apprezzabile della struttura economica dell'area milanese.

I pesi dei singoli settori produttivi appaiono infatti significativamente mutati. Il Consiglio del 2007 fa riferimento a una base economica locale decisamente più terziarizzata di quella del Consiglio del 2002: l'incidenza del complesso dei servizi sul totale delle attività aumenta di ben quasi dieci punti (dal 56,3% al 65,9%) in termini di addetti e di quasi undici punti (dal 56,4% al 67,2%) in termini di valore aggiunto, mentre più contenuto è il salto in termini di imprese (dal 67,3% al 69,5%). Con un'economia dei servizi ormai prossima a "quota 70", Milano assume sempre più i caratteri tipici delle altre grandi polarizzazioni terziarie e urbane europee.

All'interno dell'eterogenea "galassia" terziaria milanese acquistano ulteriore rilevanza quelle attività (come il turismo, la logistica e i servizi alle imprese) che, a vario titolo, hanno direttamente a che fare con l'economia dei flussi (di persone, di merci e di conoscenze). Cedendo alla Brianza pezzi della sua (peraltro declinante) economia di territorio (artigianato e industria manifatturiera), Milano si focalizza maggiormente sulle economie funzionalmente connesse al suo ruolo di hub nazionale (o quantomeno del Nord Italia) e, per alcuni aspetti, di nodo della rete degli scambi globali. Meritano quindi di essere particolarmente sottolineati i cambiamenti di peso relativi ai settori:

- dei trasporti e della logistica, che vede crescere la sua incidenza soprattutto in termini di valore aggiunto (dal 6,8% all'11,4% del totale economia), a significare la maggiore concentrazione nell'area milanese dei servizi logistici più avanzati;
- dei servizi alle imprese, che nella media degli indicatori supera ormai non solo il commercio ma anche l'industria, rappresentando un quarto circa dell'intera economia locale. Un settore in cui si concentrano maggiormente le attività e le professioni a più elevato contenuto di conoscenza e che connota ampiamente la nuova identità economica, sociale e culturale dell'area milanese.

Un'altra dimensione di natura funzionale, quella dei servizi finanziari, mantiene sostanzialmente inalterato (o leggermene in crescita) il suo peso. Le attività funzionali (servizi di gestione dei flussi, servizi finanziari, servizi di conoscenza e comunicazione) costituiscono il cuore del sistema terziario milanese e, nel loro insieme, detengono un peso assai rilevante sull'economia della "nuova" provincia (39% delle imprese, 41% degli addetti, 46% del valore aggiunto).

In questi cambiamenti, si riduce - seppure in misura contenuta - l'incidenza dei servizi di prossimità, ossia del commercio e dei servizi alla persona (o degli "Altri settori", come riportato nelle tabelle).

La contrazione del peso del settore commerciale - nel cui ambito rientra peraltro il commercio all'ingrosso, definibile più propriamente un servizio di rete o funzionale che non di prossimità o di vicinato - si manifesta soprattutto sul piano del valore aggiunto, il che è probabilmente dovuto alla "migrazione" amministrativa di una parte della grande distribuzione moderna dall'area milanese a quella brianzola (come indica anche la caduta degli addetti).

Tab.3 - Imprese, addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella vecchia e nuova provincia di Milano. Composizioni % ai Consigli camerali 2002 e 2007. (1)

Settori	IMPRESSE		ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia	Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	1,4	1,2	0,4	0,2	0,2	0,3
Artigianato	18,6	14,4	11,0	8,6	8,4	6,0
Industria	12,7	14,9	32,3	25,2	35,0	26,5
Commercio	26,3	25,2	18,4	17,9	16,2	14,4
Cooperative	1,2	1,1	1,0	1,0	1,1	0,7
Turismo	4,1	4,4	3,8	4,3	2,4	2,4
Trasporti e spedizioni	6,4	6,3	7,2	8,8	6,8	11,4
Credito	2,0	2,2	4,4	4,6	7,2	8,7
Assicurazioni	1,3	1,1	1,5	1,6	2,1	3,2
Servizi alle imprese	23,5	25,9	15,8	23,3	16,6	23,3
Alti settori	2,5	3,3	4,2	4,4	4,0	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Vedi nota tab. 2.

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere, Istat e Istituto Tagliacarne

Interessante, ai fini dell'analisi economica, è il caso del settore "residuale" dei servizi alla persona (istruzione, sanità, servizi sociali e personali, servizi di pulizia) - residuale nel senso che non rientra tra i settori di attività rappresentati nel Consiglio camerale - che appare caratterizzato da dinamiche contraddittorie. Esso presenta infatti il più elevato tasso di crescita settoriale come numero di imprese (nella nuova come nella vecchia provincia), una relativa tenuta sul piano degli addetti, ma una forte caduta sotto il profilo del valore aggiunto (nella nuova come nella vecchia provincia). Ciò mette in luce la struttura piuttosto frammentata e nello stesso tempo polarizzata di questo comparto, dove le organizzazioni maggiormente strutturate (si pensi alle università o ai grandi ospedali privati) - oggi forse in fase di stagnazione - convivono con una miriade di microattività di servizio alla persona (a elevata natalità imprenditoriale, ma a basso valore aggiunto), che rispondono ai nuovi bisogni indotti dalle trasformazioni della famiglia, del welfare e degli stili di vita.

I dati sugli addetti e il valore aggiunto, più recenti (riferiti al 2004) di quelli utilizzati in sede di rinnovo del Consiglio camerale 2007 (riferiti al 2001), confermano le tendenze settoriali di fondo sopra descritte. Rispetto al 2001, si rafforza ancora il peso dei servizi alle imprese - comparto leader dell'economia milanese -, si stabilizza quello del commercio, si ridimensiona leggermente il contributo dei trasporti-logistica, mentre continua a crescere il turismo. Sul fronte della produzione materiale prosegue il calo dell'industria - che comprende, si ricorda, l'edilizia (attività, per certi versi, assimilabile ai servizi) - mentre l'artigianato rimane sostanzialmente stabile.

L'unica dinamica veramente nuova riguarda la forte crescita registrata (in termini sia di addetti che di valore aggiunto) dal comparto delle cooperative. Essa rimanda, con tutta probabilità, allo sviluppo delle cooperative sociali, che è stato particolarmente intenso proprio a partire dalla fine degli anni novanta.

Il sistema delle imprese sociali non si limita peraltro alle sole cooperative ma interessa altre esperienze e formule imprenditoriali preposte all'erogazione dei beni di cura o beni relazionali. E' questo il terreno di elezione della cosiddetta "economia civile" (o "economia non profit"), che pur contribuendo in modo crescente allo sviluppo complessivo

(non solo economico) delle comunità locali risulta ancora di difficile delimitazione e rappresentazione con gli attuali strumenti di classificazione e misurazione delle attività economiche.

Tab.4 - Addetti e valore aggiunto per settore di attività economica nella nuova provincia di Milano. Valori %

Settori	ADDETTI		VALORE AGGIUNTO	
	Variazione 2004-2001	Compos. 2004	Variazione 2004-2001	Compos. 2004
Agricoltura	7,9	0,3	14,8	0,3
Artigianato	4,1	8,6	4,7	5,8
Industria	-5,5	22,9	1,2	24,8
Commercio	5,1	18,1	10,1	14,7
Cooperative	70,5	1,6	75,6	1,1
Turismo	18,9	4,9	34,5	3,0
Trasporti e spedizioni	-1,7	8,3	-0,9	10,5
Credito	-0,9	4,4	9,5	8,8
Assicurazioni	3,0	1,6	1,3	3,0
Servizi alle imprese	10,2	24,8	15,4	24,8
Altri settori	6,7	4,5	10,1	3,2
Totale	3,9	100,0	8,1	100,0

Fonte: ns. elab, su dati Istituto Tagliacarne

1.4 LA COMPOSIZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO

Il Consiglio camerale può essere visto come il luogo in cui la comunità economica locale - attraverso i propri rappresentanti-attori - si "mette in scena". Bisogna però subito dire che questa "rappresentazione" non riproduce meccanicamente la struttura del sistema economico secondo i pesi che in essa occupano i diversi settori di attività.

La Legge 580/93 pone infatti alcuni vincoli. Essa prevede che nel Consiglio camerale deve essere assicurata la rappresentanza autonoma delle società in forma cooperativa e che il numero dei consiglieri dei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del commercio deve essere pari almeno alla metà dei componenti il Consiglio, ancorchè il rispettivo dato risulti inferiore all'unità.² Se così non fosse, un settore come l'agricoltura rischierebbe di non essere rappresentato non solo nella Camera di Commercio di Milano ma anche in quelle di buona parte dell'Italia (o almeno del Nord). Inoltre, come si è già notato, agli "altri settori" non vengono attribuiti seggi, mentre il Credito e le Assicurazioni (tra loro fortemente correlati) risultano accorpati in unico settore del Credito.

Più che di un'astratta rappresentanza proporzionale si può quindi parlare di rappresentanza funzionale, in cui viene garantita la "cittadinanza" a settori (come l'agricoltura e la cooperazione) che pur con un peso limitato rivestono un ruolo per così dire "necessario" e vitale per il funzionamento e la qualità di qualsiasi sistema economico-

² Secondo quanto stabilito dalla stessa Legge, il numero dei consiglieri varia in ragione del numero delle imprese iscritte nell'anagrafe di ciascuna Camera. Alle Camere con più di 80 mila imprese iscritte, come quella di Milano (e la stessa nuova Camera di Monza e Brianza), spettano 30 consiglieri, da ripartirsi tra i diversi settori produttivi.

sociale, nonché ambientale e territoriale.

Il nuovo Consiglio camerale (che verrà costituito nel Luglio 2007) presenta una composizione parzialmente diversa di quella del Consiglio attualmente in carica (costituito nel Luglio del 2001). Il settore dei servizi alle imprese guadagna infatti 2 consiglieri, mentre il settore dell'artigianato e quello dell'industria ne perdono uno ciascuno (rimanendo invariato il numero dei consiglieri di tutti gli altri settori rappresentati).

La composizione del nuovo Consiglio della Camera di Commercio di Milano sarebbe risultata la stessa anche se non fosse stata istituita la nuova provincia di Monza e Brianza. In altre parole, gli spostamenti interni al nuovo Consiglio camerale non sono dovuti alla modifica dei confini amministrativi della provincia milanese ma ai processi di trasformazione del tessuto produttivo locale intervenuti nel periodo interconsigliare 2001-2007, che hanno trovato nei servizi alle imprese il settore maggiormente trainante.

Tab.5 - Consiglieri per settore di attività economica del Consiglio della Camera di commercio di Milano. Consigli 2002 e 2007.

Settori	CONSIGLIO ATTUALE (2002)	CONSIGLIO 2007	
		Vecchia provincia	Nuova provincia
Agricoltura	1	1	1
Artigianato	4	3	3
Industria	8	7	7
Commercio	6	6	6
Cooperative	1	1	1
Turismo	1	1	1
Trasporti e spedizioni	2	2	2
Credito e Assicurazioni	2	2	2
Servizi alle imprese	5	7	7
Totale	30	30	30

Il grado di "terziarizzazione"³ del Consiglio camerale entrante presenta un valore (60%) superiore a quello del Consiglio uscente (53%), ma inferiore al peso che l'insieme delle attività terziarie detiene nella struttura economica provinciale (67%). Questa sottoterziarizzazione relativa del Consiglio si spiega con i vincoli posti dalla citata Legge 580, di cui sembrano farne soprattutto le spese le attività imprenditoriali riconducibili al settore "sociale" dell'economia non profit. Un certo deficit di rappresentanza, quindi, che sarebbe opportuno colmare, considerando l'importanza che questo settore riveste nelle dinamiche dello sviluppo locale. La stessa legge sull'impresa sociale approvata nella legislatura scorsa - che tra l'altro prevede l'iscrizione dei soggetti così qualificati nell'anagrafe camerale - potrebbe costituire una leva utile per poter procedere in questa direzione.

Del resto, le tradizionali ripartizioni settoriali non sempre riescono oggi a cogliere ciò che si muove ai confini, ai bordi dei diversi settori, o tra i settori stessi, e comunque in aree e filiere difficilmente classificabili secondo le consuete tassonomie.

³ Misurato dal peso percentuale della somma dei consiglieri afferenti ai settori commercio, turismo, trasporti e spedizioni, credito e assicurazioni, servizi alle imprese, sul totale dei componenti il consiglio.

In società complesse e altamente differenziate, in cui si diffondono le intraprese a prevalente contenuto conoscitivo e relazionale (e, in prospettiva, anche interculturale), il gioco delle appartenenze e delle identità imprenditoriali-professionali si fa più sfrangiato e pluralistico. Per questo motivo, fare rappresentanza in una istituzione come la Camera di Commercio significa dare in qualche modo corpo e voce anche a quegli interessi economici "ubiqui" o sincretistici, che di fatto faticano a riconoscersi nelle narrazioni categoriali storicamente più consolidate.

**L'ECONOMIA MILANESE
NEL 2006**

Capitolo 2

IL SISTEMA DELLE IMPRESE

2.1 LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Se il 2006 è per l'economia italiana l'anno della ripresa e potrebbe segnare l'uscita dal lungo periodo di stagnazione registrata negli anni 2002-2005, i dati anagrafici delle imprese ci consegnano un quadro nel complesso positivo, ma con una velocità della crescita rallentata, sebbene essa prosegue ininterrotta ormai da diversi anni.

Le imprese milanesi attive⁴ che si aggiungono nell'ultimo anno allo stock esistente sono 4.756 e portano il totale a quota 342.766 unità. In termini percentuali questo si traduce in una variazione dell'1,4%, in leggera diminuzione rispetto a quella fatta registrare lo scorso anno (1,6%), ma comunque superiore al dato regionale (1,3%) e quasi doppia rispetto a quello nazionale (0,8%).

L'andamento descritto viene in parte confermato dai dati sulle imprese attive del primo trimestre del 2007, che indicano una variazione tendenziale, calcolata sul primo trimestre dello scorso anno, del +0,1% e una congiunturale, calcolata sull'ultimo del 2006, del -1,5%.

Tab. 1 - Imprese attive per area geografica – Anni 2003 -2006

Aree geografiche	Attive - valori assoluti				Variaz. 2004/2003	Variaz. 2005/2004	Variaz. 2006/2005
	2003	2004	2005	2006			
Milano provincia	326.437	332.744	338.010	342.766	1,9%	1,6%	1,4%
Lombardia	771.801	785.771	798.400	808.519	1,8%	1,6%	1,3%
Nord-Ovest	1.324.763	1.343.491	1.361.182	1.374.610	1,4%	1,3%	1,0%
Nord-Est	1.066.391	1.077.294	1.086.049	1.091.809	1,0%	0,8%	0,5%
Italia	4.995.738	5.061.859	5.118.498	5.158.278	1,3%	1,1%	0,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Andamenti analoghi a quelli del complesso delle imprese milanesi sono riscontrabili per quasi tutte le altre province lombarde, dove il primato di crescita spetta al vivace sistema imprenditoriale di Lodi, mentre Cremona, Mantova, Pavia e Sondrio registrano livelli di crescita inferiori all'unità. Rimane più o meno stabile il contributo che in termini numerici le imprese milanesi danno all'insieme di quelle regionali (42,4%) e nazionali (6,6%).

Nel confronto con le principali città del centro nord, ancora una volta è l'attivismo di Roma il dato maggiormente degno di nota, mentre la crescita per la gran parte delle altre si è fermata sotto l'1%.

⁴ Sono considerate attive o operanti tutte quelle imprese che alla data di rilevazione risultano esercitare l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto.

Anche nelle macroaree Nord-Ovest e Nord-Est l'andamento demografico delle imprese è stato più modesto di quello milanese, facendo emergere ancora una volta la difficoltà non solo congiunturale dei distretti del made in Italy. Questo ripropone un problema di necessario riposizionamento del nostro sistema produttivo sul quadro internazionale, reso ormai necessario dalla considerevole erosione delle quote in alcuni importanti mercati di sbocco, in particolare in quello europeo, ad opera dei grandi paesi emergenti e soprattutto della Cina. Infatti, non potendo più attendersi, come in passato, regolari episodi di svalutazione, la globalizzazione dell'economia impone alle imprese l'esigenza di aumentare la dimensione internazionale della propria attività e di spostarsi sulle produzioni a più alta intensità di capitale umano.

Tab. 2 – Imprese attive per provincia, regioni e macro aree del Nord Italia - Anni 2003-2006 (valori assoluti e valori percentuali)

	Attive - valori assoluti				Variaz. 2004/2003	Variaz. 2005/2004	Variaz. 2006/2005
	2003	2004	2005	2006			
BERGAMO	79.918	81.439	82.681	83.789	1,9%	1,5%	1,3%
BRESCIA	101.739	104.149	106.308	107.683	2,4%	2,1%	1,3%
COMO	42.009	42.781	43.385	43.989	1,8%	1,4%	1,4%
CREMONA	27.070	27.569	27.938	28.164	1,8%	1,3%	0,8%
LECCO	22.809	23.223	23.576	23.883	1,8%	1,5%	1,3%
LODI	14.610	14.989	15.256	15.652	2,6%	1,8%	2,6%
MANTOVA	38.568	39.053	39.551	39.772	1,3%	1,3%	0,6%
MILANO	326.437	332.744	338.010	342.766	1,9%	1,6%	1,4%
PAVIA	42.473	42.870	43.617	43.879	0,9%	1,7%	0,6%
SONDRIO	15.590	15.655	15.759	15.871	0,4%	0,7%	0,7%
VARESE	60.578	61.299	62.319	63.071	1,2%	1,7%	1,2%
LOMBARDIA	771.801	785.771	798.400	808.519	1,8%	1,6%	1,3%
BOLOGNA	86.317	87.256	88.141	88.202	1,1%	1,0%	0,1%
FIRENZE	88.523	89.659	89.837	90.869	1,3%	0,2%	1,1%
GENOVA	67.725	68.658	69.217	69.523	1,4%	0,8%	0,4%
NAPOLI	211.453	216.130	219.857	219.984	2,2%	1,7%	0,1%
PADOVA	93.086	93.337	93.823	94.258	0,3%	0,5%	0,5%
ROMA	221.130	225.394	230.464	236.757	1,9%	2,2%	2,7%
TORINO	189.888	192.734	195.628	197.797	1,5%	1,5%	1,1%
TREVISO	83.018	83.800	84.169	84.757	0,9%	0,4%	0,7%
VENEZIA	70.088	70.790	70.982	71.506	1,0%	0,3%	0,7%
VERONA	86.191	87.762	89.005	89.688	1,8%	1,4%	0,8%
VICENZA	75.537	75.956	76.562	76.997	0,6%	0,8%	0,6%
EMILIA-ROMAGNA	415.251	420.401	425.225	427.935	1,2%	1,1%	0,6%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	101.851	102.378	102.456	102.397	0,5%	0,1%	-0,1%
TRENTINO-ALTO ADIGE	99.357	100.521	101.490	102.056	1,2%	1,0%	0,6%
VENETO	449.932	453.994	456.878	459.421	0,9%	0,6%	0,6%
Nord-est	1.066.391	1.077.294	1.086.049	1.091.809	1,0%	0,8%	0,5%
VALLE D'AOSTA	12.710	12.757	12.760	12.728	0,4%	0,0%	-0,3%
LIGURIA	136.463	137.826	138.805	139.715	1,0%	0,7%	0,7%
LOMBARDIA	771.801	785.771	798.400	808.519	1,8%	1,6%	1,3%
PIEMONTE	403.789	407.137	411.217	413.648	0,8%	1,0%	0,6%
Nord-Ovest	1.324.763	1.343.491	1.361.182	1.374.610	1,4%	1,3%	1,0%
ITALIA	4.995.738	5.061.859	5.118.498	5.158.278	1,3%	1,1%	0,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

L'analisi dei flussi di imprese iscritte e cessate e dei relativi tassi demografici evidenzia nel 2006 una ridotta vivacità della dinamica imprenditoriale. La stessa si esplicita nella contrazione del saldo tra iscritte e cessate (da 6.030 a 4.855 unità), determinato in parte dall'aumento del 3,4% delle imprese cessate rispetto alle 24.218 del 2005 (pari a 25.179 unità nel 2005) e dalla lieve diminuzione di quelle che si sono iscritte nell'anno (30.034 unità rispetto alle 30.248 del 2005). Questo ha determinato la leggera contrazione del tasso di natalità ed un analogo incremento di quello di mortalità, i quali nel complesso hanno inciso sulla riduzione del tasso di crescita (da 1,4% a 1,1%).

Tali andamenti si riscontrano in maniera simile nei diversi comparti produttivi e risultano più accentuati in quello manifatturiero (circa -2,2%) rispetto a quello dei servizi (-1%).

Tab. 3 Imprese iscritte, cessate e tassi di natalità, mortalità e crescita (*) per settori di attività economica in provincia di Milano – Anni 2003–2006

Categoria Ateco	Valori assoluti - 2006			Tasso di natalità				Tasso di mortalità				Tasso di crescita			
	Iscritte	Cessate	Saldo	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Agricoltura - pesca	242	310	-68	3,9%	4,5%	4,1%	4,0%	4,9%	3,9%	4,0%	5,1%	-1,0%	0,6%	0,1%	-1,1%
Estrazione di minerali	0	9	-9	0,5%	1,0%	1,1%	0,0%	3,1%	5,7%	3,7%	4,9%	-2,6%	-4,7%	-2,7%	-4,9%
Attività manifatturiere	1.640	3.035	-1.395	2,7%	2,7%	2,6%	2,6%	4,2%	4,5%	4,8%	4,8%	-1,5%	-1,8%	-2,1%	-2,2%
Produtz. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	11	23	-12	3,4%	2,9%	4,4%	3,5%	9,1%	8,0%	8,9%	7,3%	-5,7%	-5,1%	-4,4%	-3,8%
Costruzioni	4.277	3.350	927	7,7%	8,5%	7,8%	8,5%	5,8%	6,1%	6,7%	6,6%	2,0%	2,5%	1,1%	1,8%
Commercio	4.928	6.712	-1.784	4,6%	5,1%	5,0%	4,8%	5,4%	5,8%	6,2%	6,5%	-0,8%	-0,7%	-1,3%	-1,7%
Servizi	7.104	8.767	-1.663	4,4%	4,8%	4,6%	4,3%	4,8%	5,1%	5,4%	5,3%	-0,4%	-0,3%	-0,8%	-1,0%
Imprese non classificate	11.832	2.973	8.859	21,5%	22,9%	23,6%	23,7%	5,6%	5,4%	5,2%	5,9%	15,9%	17,4%	18,4%	17,7%
TOTALE	30.034	25.179	4.855	6,6%	7,2%	7,0%	6,9%	5,0%	5,3%	5,6%	5,7%	1,5%	1,9%	1,4%	1,1%

(*) I tassi citati si ottengono con le seguenti formule:

tasso di natalità: $TN = \text{iscritte}(t) / \text{registrate}(t-1) * 100$;

tasso di mortalità: $TM = \text{cessate}(t) / \text{registrate}(t-1) * 100$;

tasso di crescita: $TC = [\text{iscritte}(t) - \text{cessate}(t)] / \text{registrate}(t-1) * 100$.

Per il calcolo dei tassi di natalità, mortalità e crescita si è fatto riferimento allo stock di imprese registrate l'anno precedente in quanto non necessariamente le imprese iscritte e cessate faranno (o avranno fatto) parte delle imprese effettivamente attive.

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

Il confronto con i flussi imprenditoriali della regione Lombardia e dell'Italia, infine, mette in luce performance che vedono rispetto al capoluogo milanese una natalità per lo più analoga, una mortalità maggiore ed un tasso di crescita inferiore, in particolare nel territorio nazionale.

Tab. 4 – Tassi di natalità, mortalità e crescita per area geografica – Anni 2003-2006 (valori percentuali)

	Milano provincia				Lombardia				Italia			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Tasso di natalità	6,6%	7,2%	7,0%	6,9%	6,9%	7,5%	7,4%	7,2%	6,7%	7,2%	7,0%	7,0%
Tasso di mortalità	5,0%	5,3%	5,6%	5,7%	5,6%	5,6%	5,8%	6,0%	5,4%	5,7%	5,7%	6,1%
Tasso di crescita	1,5%	1,9%	1,4%	1,1%	1,4%	1,9%	1,5%	1,2%	1,2%	1,5%	1,3%	0,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

2.2 L'ANDAMENTO PER SETTORI

La crescita del sistema imprenditoriale milanese che nel 2006 è stata, come abbiamo già detto, dell'1,4% anche quest'anno è stata in gran parte determinata dall'incremento importante (4%) delle costruzioni e da quella ormai consolidata dei servizi (2,3%).

Questi ultimi, pur facendo proseguire il sistema milanese nel suo continuo processo di terziarizzazione, riducono di anno in anno l'entità del loro apporto, sebbene avvertano meno del comparto manifatturiero (-1,1%) la concorrenza internazionale. L'industria infatti è quella che più degli altri settori ha subito la riduzione delle sue quote sui mercati internazionali, ma c'è chi ritiene stia avviando un faticoso processo di riposizionamento, sia spostandosi verso prodotti meno price sensitive e più knowledge intensive, che puntando sulla qualità degli stessi e sulla loro originalità.

Il commercio è rimasto sostanzialmente stabile nel corso del 2006, mentre una notazione a parte meritano le costruzioni che, da diversi anni, rappresentano uno dei volani della crescita economica di Milano. Le tante opere infrastrutturali in corso di realizzazione o già concluse ma anche le manutenzioni edilizie ed i tanti progetti di riqualificazione di aree dimesse in spazi residenziali, hanno di sicuro concorso alla performance positiva del settore.

In termini di incidenza dei singoli settori sul complesso del sistema milanese crescono le costruzioni ed i servizi mentre si riduce, anche se di poco, il peso del commercio e del manifatturiero.

Tab . 5 Imprese attive per settori di attività economica nella provincia di Milano – Anno 2006 (valori assoluti e valori percentuali)

Settori	Attive - 2006		Variazioni percentuali		
	Valori assoluti	Pesi %	2004/2003	2005/2004	2006/2005
Agricoltura - pesca	5.739	1,7%	1,6%	1,2%	0,0%
Estrazione di minerali	114	0,0%	-3,2%	-5,8%	0,0%
Attività manifatturiere	48.947	14,3%	-1,1%	-1,4%	-1,1%
Prod. e distribuz. energia elettrica, gas e acqua	279	0,1%	0,4%	1,1%	2,6%
Costruzioni	46.769	13,6%	4,6%	3,4%	4,0%
Commercio	89.075	26,0%	0,8%	0,4%	-0,2%
Servizi	145.987	42,6%	3,6%	3,0%	2,3%
Imprese non classificate	5.856	1,7%	-9,8%	-1,3%	5,6%
TOTALE	342.766	100%	1,9%	1,6%	1,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Il rallentamento della crescita di nuove imprese nel settore dei servizi, che passa dal 3% del 2005 al 2,3%, è riscontrabile in maniera più o meno marcata in molti dei settori di maggior rilievo.

Partendo da quello che ha il peso maggiore nel sistema delle imprese milanesi (35,7%), quello dei cosiddetti servizi professionali alle imprese in senso lato, composto nel complesso da 83.832 imprese, molto buona risulta la performance delle imprese che svolgono attività immobiliare (5%); stabile su ritmi in moderata crescita rimane il settore dei servizi professionali alle imprese in senso stretto (2,3%), e inverte in positivo la tendenza il settore dell'Informatica e delle sue attività connesse (da -0,4% a 0,9%), sebbene cresca a ritmi ben lontani da quelli degli anni del boom della net economy. Degno di nota è nel comparto anche il rafforzamento delle imprese che operano nella Ricerca e sviluppo (4,9%).

L'unica altra divisione che con l'informatica incrementa la sua crescita (da 0,3% a 1,1%) è quello degli Altri servizi pubblici, sociali e personali, mentre si ridimensiona considerevolmente (da 3,3% a -1,3%) quello dei Trasporti e della logistica.

Rallenta anche la crescita del settore delle imprese che operano nella ristorazione e nella ricezione (da 3,5% a 2,7%) mentre al contrario crescono su livelli stabili quelle che svolgono Attività di Intermediazione monetaria e finanziaria (2,1%).

Frena infine il Commercio (da 0,4% a -0,2%), senza distinzione per le attività al dettaglio e quelle all'ingrosso.

Tab. 6 - Imprese attive del terziario per settori e divisioni economiche in provincia di Milano – Anno 2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Categoria Ateco	Attive - 2006		Variazioni percentuali		
	Valori assoluti	Pesi %	2004/2003	2005/2004	2006/2005
Commercio ingrosso e dettaglio	89.075	37,9%	0,8%	0,4%	-0,2%
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	8.891	3,8%	-0,5%	0,1%	-0,2%
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	42.071	17,9%	1,3%	0,5%	-0,3%
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	38.113	16,2%	0,6%	0,4%	-0,1%
Alberghi e ristoranti	14.377	6,1%	2,7%	3,5%	2,7%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	18.953	8,1%	5,4%	3,3%	-1,3%
Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	13.819	5,9%	4,2%	0,8%	-2,0%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	36	0,0%	0,0%	-2,3%	-14,3%
Trasporti aerei	41	0,0%	-2,3%	2,4%	-4,7%
Attivita' ausiliarie dei trasp.;ag.viaggi	3.429	1,5%	2,0%	1,7%	-0,7%
Poste e telecomunicazioni	1.628	0,7%	40,8%	39,0%	3,6%
Intermediaz.monetaria e finanziaria	9.557	4,1%	-0,7%	2,2%	2,1%
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	2.401	1,0%	-14,0%	-0,6%	-2,5%
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	315	0,1%	-7,7%	-2,9%	-6,3%
Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	6.841	2,9%	6,2%	3,5%	4,3%
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	83.832	35,7%	4,1%	3,5%	3,4%
Attivita' immobiliari	38.349	16,3%	5,2%	5,5%	5,0%
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1.154	0,5%	4,4%	2,8%	2,7%
Informatica e attivita' connesse	10.155	4,3%	1,7%	-0,4%	0,9%
Ricerca e sviluppo	430	0,2%	3,5%	6,5%	4,9%
Altre attivita' professionali e imprendit.	33.744	14,4%	3,7%	2,4%	2,3%
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	23	0,0%	-12,0%	-71,6%	-8,0%
Istruzione	1.358	0,6%	2,9%	3,2%	0,6%
Sanita' e altri servizi sociali	2.017	0,9%	7,0%	7,2%	5,1%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	15.869	6,8%	2,0%	0,3%	1,1%
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	254	0,1%	5,9%	9,0%	-0,4%
Attivita' organizzazioni associative n.c.a.	103	0,0%	-15,3%	-34,8%	2,0%
Attivita' ricreative, culturali sportive	4.512	1,9%	7,0%	2,5%	1,5%
Altre attivita' dei servizi	11.000	4,7%	0,3%	-0,3%	0,9%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0,0%	-20,0%	-75,0%	0,0%
TOTALE	235.062	100%	2,5%	2,0%	1,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Tab. 7 - Imprese attive del settore manifatturiero per divisione economica nella provincia di Milano – Anno 2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Categoria Ateco	Attive - 2006		Variazioni percentuali		
	Valori assoluti	Pesi %	2004/2003	2005/2004	2006/2005
Industrie alimentari e delle bevande	3.561	7,3%	6,9%	5,0%	3,5%
Industria del tabacco	1	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	1.682	3,4%	-0,1%	-4,5%	-2,2%
Confecz.articoli vestiario;prep.pellicce	3.212	6,6%	-3,6%	-2,6%	-0,8%
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	1.134	2,3%	-5,1%	-3,2%	-1,5%
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	2.027	4,1%	-5,7%	-6,0%	-3,3%
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	639	1,3%	-3,8%	-2,4%	-0,9%
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	4.754	9,7%	-1,2%	-0,4%	-0,9%
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	64	0,1%	-2,8%	-1,4%	-5,9%
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	1.511	3,1%	-1,4%	-1,7%	-1,6%
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1.625	3,3%	-1,7%	-2,6%	-2,8%
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	1.145	2,3%	0,8%	0,3%	-1,0%
Produzione di metalli e loro leghe	579	1,2%	-1,1%	-3,7%	-2,5%
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	8.739	17,9%	-1,3%	-1,1%	-0,9%
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	5.179	10,6%	0,7%	0,8%	-0,7%
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	462	0,9%	4,9%	-0,2%	-0,9%
Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	2.569	5,2%	-3,3%	-4,5%	-3,2%
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	906	1,9%	-8,2%	-16,1%	-3,5%
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	2.901	5,9%	-0,9%	-0,3%	-0,8%
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	266	0,5%	-0,4%	3,1%	-0,4%
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	306	0,6%	5,7%	2,7%	0,0%
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturiere	5.496	11,2%	-1,1%	-0,8%	-1,7%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	189	0,4%	7,2%	5,6%	0,5%
Totale manifatturiero	48.947	100%	-1,1%	-1,4%	-1,1%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Per quanto riguarda il comparto manifatturiero, che è il settore storico del capoluogo lombardo in cui sono presenti quasi 49.000 imprese, è importante sottolineare una diminuzione della contrazione fatta registrare lo scorso anno che, in una situazione che non è certo brillante, appare come un segnale positivo. In particolare, sempre rispetto allo scorso anno dove l'effetto della concorrenza internazionale era visibile proprio nella marcata riduzione registrata nell'ambito dei settori peculiari del tessuto produttivo milanese – come il sistema moda, dell'arredamento e della meccanica - quest'anno sono proprio questi che contengono l'urto della decrescita, facendo registrare segnali incoraggianti, seppur non forti abbastanza da invertire la rotta.

Dall'Industria del legno (-3,3%) a quella dell'Abbigliamento (-0,8%) e del Tessile in generale (-2,2%), così come a quella dei Prodotti di cuoio e della fabbricazione di articoli da viaggio (-1,5%), è riscontrabile il dimezzamento dei valori ampiamente negativi dello scorso anno.

Continua, invece, anzi si accresce la riduzione nella divisione della Fabbricazione degli articoli in gomma e delle materie plastiche (-2,8%) e in quella della Fabbricazione di prodotti e lavorazioni con minerali non metalliferi (-1%), mentre rimangono sostanzialmente stabili sui valori negativi intorno all'unità fatti registrare anche lo scorso anno alcuni settori di peso per l'economia milanese, come quello della Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo ad esclusione delle macchine (-0,9%), quello della Fabbricazione di macchine ed apparecchiature meccaniche e per installazioni (-0,7%) e quello della Fabbricazione di apparecchiature medicali, di precisione e strumenti ottici (-0,8%).

Numeri negativi importanti anche per le imprese Costruttrici di macchinari per l'elettronica (-3,2%), mentre la divisione della Fabbricazione di mobili ed altre industrie manifatturiere, particolarmente consistente per numero nella provincia milanese, accentua la sua performance negativa (-1,7%).

L'unico valore positivo "di peso" riguarda l'Industria alimentare e delle bevande (3,5%), ma anche questo risulta in diminuzione rispetto ai tassi di crescita degli ultimi anni.

2.3 L'EVOLUZIONE PER FORMA GIURIDICA

L'analisi delle imprese classificate per natura giuridica consente di fare alcune considerazioni sul livello di complessità organizzativa e sul grado di consolidamento del sistema produttivo milanese.

Da qualche anno, infatti, il tessuto imprenditoriale provinciale si contraddistingue per un più vigoroso sviluppo delle forme societarie rispetto alle ditte individuali, e ciò riguarda in particolare le società di capitale, la cui incidenza sul totale delle imprese operanti distingue notevolmente Milano dagli altri contesti territoriali di riferimento (Lombardia e Italia).

Si tratta d'altronde di una tendenza tipica delle economie più mature, caratterizzate dalla forte terziarizzazione e dalla diffusione delle grandi multinazionali estere.

Tab. 8 - Imprese attive per forma giuridica e area geografica – Anni 2003-2006 (composizione percentuale)

	Milano				Lombardia				Italia			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Società Capitale	28,3	28,7	29,4	30,1	20,8	21,2	21,9	22,5	12,0	12,5	13,1	13,8
Società di Persone	22,1	21,7	21,3	21,1	22,6	22,2	21,9	21,6	17,8	17,7	17,6	17,5
Ditte Individuali	47,0	47,1	46,7	46,3	54,6	54,5	54,2	53,8	68,1	67,8	67,3	66,6
Altre forme giuridiche	2,5	2,5	2,5	2,5	2,0	2,1	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Nel dettaglio, le società (di capitale e di persone) raggruppano più della metà delle imprese meneghine, mentre in Lombardia e in Italia sono assai più numerose le ditte individuali (rispettivamente il 53,8% e il 66,6% del totale contro il 46,3% di Milano). Inoltre, dal 2003 le società di capitale sono aumentate di oltre 10mila unità, con una variazione del 12% circa; esse, oggi, si contano in oltre 100mila imprese, rappresentando quasi un terzo di quelle attive.

Diversamente, si contrae, nel quadriennio osservato, di un punto percentuale l'incidenza delle società di persone, un fenomeno comune alle altre aree considerate.

L'attuale dinamica imprenditoriale mostra una buona crescita delle società di capitale (+3,8%), che, nonostante il leggero ridimensionamento rispetto al 2005 (+4,3%), conferma il complessivo trend positivo che caratterizza questa forma giuridica da diversi anni.

Le società di persone, come è accaduto regolarmente negli ultimi tempi, presentano una situazione praticamente stazionaria (+0,1%).

Un andamento simile manifestano le ditte individuali, il cui numero aumenta solo di 571 unità (+0,4%) e che continuano a perdere peso all'interno della compagine imprenditoriale milanese.

Tab. 9- Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Milano – Anni 2003-2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Var. %
	2003	2004	2005	2006	2006/2005
Società Capitale	92.496	95.389	99.461	103.279	3,8%
Società di Persone	72.157	72.185	72.077	72.176	0,1%
Ditte Individuali	153.549	156.817	158.002	158.573	0,4%
Altre forme giuridiche	8.235	8.353	8.470	8.738	3,2%
Totale	326.437	332.744	338.010	342.766	1,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

2.4 LE IMPRESE FEMMINILI

Secondo i dati dell'Osservatorio sull'imprenditorialità femminile dell'Unioncamere nazionale, sono sempre più numerose le imprese gestite in maniera prevalente da donne (titolari o socie o amministratrici con una presenza superiore al 50%).

Le imprese femminili attualmente operanti nella provincia di Milano sono oltre 69mila e rappresentano il 20,2% del totale. Inoltre, appaiono piuttosto dinamiche visto che fanno segnare una crescita superiore di un punto percentuale rispetto a quella dell'intero sistema imprenditoriale locale (+2,4%).

Questa tipologia aziendale si presenta in buona salute anche nelle altre aree territoriali tradizionalmente confrontate con la nostra, vale a dire la regione Lombardia (+1,9%) - dove le province più attive sono Bergamo, che supera la stessa Milano, e Varese - il Nord-Ovest e l'Italia (+1,3%).

Tab. 10 - Imprese attive e imprese femminili attive per area geografica. Anni 2005-2006 (valori assoluti e percentuali)

	Totale imprese	di cui imprese femminili		Variazione % 2006/2005	
		V.A.	%	Totale imprese	Imprese femminili
BERGAMO	83.789	16.923	20,2%	1,3%	2,8%
BRESCIA	107.683	22.159	20,6%	1,3%	1,3%
COMO	43.989	8.584	19,5%	1,4%	2,0%
CREMONA	28.164	5.540	19,7%	0,8%	1,3%
LECCO	23.883	4.871	20,4%	1,3%	1,3%
LODI	15.652	2.995	19,1%	2,6%	2,0%
MANTOVA	39.772	7.894	19,8%	0,6%	1,4%
MILANO	342.766	69.147	20,2%	1,4%	2,4%
PAVIA	43.879	9.980	22,7%	0,6%	0,1%
SONDRIO	15.871	4.168	26,3%	0,7%	0,4%
VARESE	63.071	13.537	21,5%	1,2%	2,2%
LOMBARDIA	808.519	165.798	20,5%	1,3%	1,9%
Nord-est	1.091.809	229.207	21,0%	0,5%	0,9%
Nord-Ovest	1.374.610	305.798	22,2%	1,0%	1,3%
ITALIA	5.158.278	1.234.919	23,9%	0,8%	1,3%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Sebbene la natura giuridica prevalentemente adottata dalle imprese femminili sia quella della ditta individuale (31.774 unità), che raccoglie ben il 46% del totale, negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una minore espansione delle stesse (+0,1%) e, per contro, a uno sviluppo considerevole delle forme più complesse, in particolare delle società di capitali, il cui numero è aumentato di oltre il 10%, raggiungendo quota 14.163. Le società di persone, che rappresentano il 32% delle imprese femminili, crescono invece a ritmi molto meno sostenuti (+0,7%).

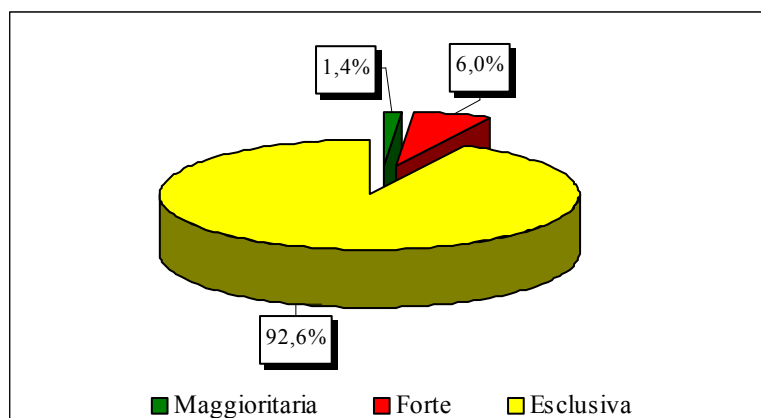
Tab. 11 - Imprese femminili per natura giuridica. Anni 2005-2006 (valori assoluti e percentuali)

	2006	Incidenza %	Variazioni % 06/05
Società di capitale	14.163	20,5%	10,6%
Società di persone	22.222	32,1%	0,7%
Imprese individuali	31.774	46,0%	0,1%
Altre forme	988	1,4%	8,2%
TOTALE	69.147	100%	2,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Se proviamo invece a guardare queste imprese in base alla presenza delle donne, che può essere "esclusiva", "maggioritaria" o "forte"⁵, possiamo osservare che le prime sono maggiormente diffuse, arrivando a coprire il 93% del totale, segno evidente che le imprenditrici preferiscono comunque svolgere un ruolo primario all'interno dell'azienda. Inoltre, sono sempre queste a presentare l'andamento migliore, l'unico positivo in realtà (+2,7%), mentre quelle con presenza maggioritaria o forte calano, le prime vistosamente (rispettivamente -4% e -0,1%).

Graf. 1 Imprese attive per tipologia di presenza femminile (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

La maggioranza delle imprese femminili si concentra nel terziario, dove opera l'80% del totale, specialmente nei servizi professionali alle imprese (28%), dove probabilmente le donne mettono a frutto l'esperienza spesso maturata come lavoratrici dipendenti, e nel commercio (28,9%), ma non è trascurabile, tuttavia, neppure l'intraprendenza nel manifatturiero (12,9%), tradizionalmente più legato alla presenza maschile. I segmenti più attivi sono, oltre ai servizi, le costruzioni, che a dire il vero segnano la performance migliore, crescendo del 7% rispetto al 2005.

⁵ L'impresa è considerata a conduzione femminile **esclusiva** se è donna il titolare della ditta individuale; se lo è il 100% dei soci delle società di capitali, delle società di persone e delle cooperative; se lo è il 100% degli amministratori delle altre forme giuridiche. Se le quote di controllo sono superiori al 60% (o a 2/3 del capitale sociale per le società di capitali), il controllo è considerato **forte**. E' a conduzione **maggioritaria**, se il controllo si attesta sopra il 50%.

Tab. 12 - Imprese femminili per settore economico (valori assoluti e percentuali)

SETTORI	2005	2006	2006	Variazioni % 06/05
			Incidenza %	Femmine
Agricoltura - pesca	1.174	1.168	1,7%	-0,5%
Industria	11.402	11.656	16,9%	2,2%
- di cui manifatturiero	8.815	8.890	12,9%	0,9%
- costruzioni	2.565	2.746	4,0%	7,1%
Commercio	19.956	19.994	28,9%	0,2%
Servizi	34.044	35.222	50,9%	3,5%
- di cui Alberghi e ristoranti	3.880	3.950	5,7%	1,8%
- Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.980	1.977	2,9%	-0,2%
- Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.659	1.745	2,5%	5,2%
- Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	18.571	19.416	28,1%	4,6%
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	6.885	6.982	10,1%	1,4%
Imprese non classificate	955	1.107	1,6%	15,9%
TOTALE	67.531	69.147	100%	2,4%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

2.5 IL COMPARTO ARTIGIANO

L'artigianato milanese, dopo la performance negativa registrata nel 2005 (-0,1%), manifesta una timida inversione di tendenza, con il numero delle imprese che è tornato a crescere, anche se in maniera esigua (+0,3%). Certamente, il confronto con l'andamento complessivo del sistema imprenditoriale (+1,4%) evidenzia la maggiore difficoltà che gli artigiani e le microimprese affrontano in un quadro congiunturale che, seppure in ripresa, presenta ancora alcune aree di problematicità.

Il settore continua a occupare un ruolo importante all'interno dello scenario economico locale, contando circa 93mila imprese, il 27% del totale delle operanti nella provincia e oltre un terzo di quelle artigiane lombarde. Tuttavia, la rilevanza dell'artigianato a Milano è la più bassa se confrontata con altre aree della regione, dove la quota di tali imprese supera il 40%, come nel caso di Como, di Bergamo e di Lecco.

Tab. 13 - Imprese artigiane per area geografica – Anno 2006 (valori assoluti e valori percentuali)

	Attive -2006		Iscritte 2006	Cessate 2006	Tassi di natalità	Tasso di mortalità	Imprese artigiane sul totale
	Valori assoluti	Variazioni % 2006/2005					
Milano	92.953	0,3%	7.172	6.814	7,7%	7,3%	27,1%
Bergamo	33.754	1,0%	2.729	2.392	8,1%	7,1%	40,3%
Brescia	37.053	0,1%	2.706	2.624	7,3%	7,0%	34,4%
Como	17.844	0,5%	1.503	1.443	8,4%	8,1%	40,6%
Cremona	9.819	0,9%	819	733	8,4%	7,5%	34,9%
Lecco	9.579	1,5%	750	606	7,9%	6,4%	40,1%
Lodi	5.974	2,8%	581	414	9,9%	7,1%	38,2%
Mantova	14.185	1,0%	1.182	1.043	8,4%	7,4%	35,7%
Pavia	15.134	1,4%	1.557	1.340	10,4%	9,0%	34,5%
Sondrio	5.335	1,2%	387	326	7,3%	6,2%	33,6%
Varese	24.097	0,6%	1.897	1.756	7,9%	7,3%	38,2%
Lombardia	265.727	0,6%	21.283	19.491	8,0%	7,3%	32,9%
Nord-Ovest	450.369	0,7%	37.869	34.554	8,4%	7,7%	32,8%
Nord-Est	354.363	0,7%	30.934	28.563	8,8%	8,1%	32,5%
Italia	1.471.445	0,5%	121.339	113.564	8,2%	7,7%	28,5%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Il sistema artigiano milanese si caratterizza, inoltre, per una più bassa natalità rispetto alla media regionale, segno di un minor fermento del settore; i tassi di mortalità, invece, sono perfettamente in linea.

L'andamento del comparto nelle altre province lombarde mostra quasi interamente risultati migliori, fatta eccezione per Brescia, e tra queste appaiono particolarmente vivaci Lodi (+2,8%), Lecco (+1,5%) e Pavia (+1,4%) che vantano una più forte tradizione.

A livello regionale, la crescita si attesta sullo 0,6% (era +0,9% nel 2005), mentre leggermente inferiore è l'incremento nazionale.

L'analisi per settori conferma l'importanza che rivestono l'industria manifatturiera e le costruzioni nel comparto artigiano dell'area milanese: rappresentano, infatti, più del 60% delle imprese artigiane. Altrettanto significativo è il terziario con quasi 28mila unità (30%).

Tab. 14 - Imprese artigiane per settori di attività economica (valori assoluti e valori percentuali)

Settori	Attive -2006		Iscritte	Cessate	Tassi di natalità	Tassi di mortalità	
	Valori assoluti	Variazioni %					
		2005/2004					2006/2005
Agricoltura, caccia e silvicoltura	778	7,6%	9,4%	109	47	15,3%	6,6%
Estrazione di minerali	10	-9,1%	0,0%	0	0	0,0%	0,0%
Attività manifatturiere	24.539	-2,7%	-1,8%	1.472	1.855	5,8%	7,3%
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	17	-5,6%	0,0%	1	1	5,9%	5,9%
Costruzioni	33.123	2,8%	3,2%	3.621	2.597	11,2%	8,0%
Commercio	6.296	-3,1%	-2,7%	215	391	3,3%	6,0%
Servizi	27.778	-0,7%	-0,9%	1.616	1.884	5,7%	6,7%
<i>Alberghi e ristoranti</i>	<i>262</i>	<i>-9,7%</i>	<i>-5,8%</i>	<i>4</i>	<i>26</i>	<i>1,4%</i>	<i>9,1%</i>
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.</i>	<i>11.476</i>	<i>0,7%</i>	<i>-1,4%</i>	<i>606</i>	<i>757</i>	<i>5,2%</i>	<i>6,5%</i>
<i>Attività immobiliari noleggiate, informatica, ricerca</i>	<i>6.516</i>	<i>-1,7%</i>	<i>-1,0%</i>	<i>400</i>	<i>484</i>	<i>6,0%</i>	<i>7,3%</i>
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	<i>120</i>	<i>-17,0%</i>	<i>-1,6%</i>	<i>0</i>	<i>5</i>	<i>0,0%</i>	<i>4,0%</i>
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	<i>9.404</i>	<i>-1,1%</i>	<i>0,0%</i>	<i>606</i>	<i>612</i>	<i>6,4%</i>	<i>6,5%</i>
Imprese non classificate	412	10,9%	19,1%	138	39	31,5%	8,9%
TOTALE	92.953	-0,1%	0,3%	7.172	6.814	7,7%	7,3%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Rispetto a quanto registrato nell'anno precedente, bisogna evidenziare il buon andamento del settore edile che, per le sue caratteristiche - poche barriere d'ingresso, forte polverizzazione - e gli importanti progetti infrastrutturali in corso, si conferma in crescita (+3,2%), contribuendo al complessivo risultato positivo del sistema artigianale milanese.

Diverso l'andamento delle attività manifatturiere che, in linea con il dato negativo del manifatturiero totale, registrano una contrazione dell'1,8%, che tuttavia riduce le perdite registrate nel 2005 (-2,7%). In lieve crisi, infine, anche i servizi, con un calo del numero delle imprese dello 0,9%.

2.6 LE IMPRESE ETNICHE

Le attività imprenditoriali gestite da immigrati continuano a crescere a ritmo sostenuto, confermandosi vitali per lo sviluppo dell'intero sistema milanese.

In particolare, sono le ditte individuali⁶ con titolare extracomunitario a registrare l'incremento maggiore: oltre 20mila quelle operanti, con una variazione positiva del 10,7% rispetto all'anno precedente. Nessun altro settore produttivo fa segnare livelli di espansione a due cifre come questi, anche se va rilevato un certo ridimensionamento se si considera che solo due anni prima aumentavano quasi del 20%.

Tali imprese, inoltre, rappresentano il 12,7% del totale delle ditte individuali della provincia, una quota in salita rispetto all'11,5% del 2005 o al 10% del 2004. Notevole è anche la loro incidenza sulle imprese extracomunitarie lombarde, che si attesta sul 48,7%, e sulla media nazionale (8,9%).

Nella regione Lombardia le imprese etniche costituiscono il 9,5% delle ditte individuali attive, con valori che vanno dall'8,9% di Brescia al 4,2% di Sondrio; in Italia sono il 6,6%.

Tab. 15 - Ditte individuali con titolare straniero per area geografica– Anno 2006 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Valori assoluti	% sul totale ditte individuali	Variazione percentuale 06/05
MILANO	20.138	12,7%	10,7%
LOMBARDIA	41.322	9,5%	12,9%
NORD-OVEST	67.846	8,4%	13,5%
NORD-EST	52.540	7,7%	13,6%
ITALIA	226.136	6,6%	12,7%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Le microimprese con titolare di nazionalità comunitaria situate nella provincia di Milano sono decisamente meno numerose: 1.400 unità, che rappresentano il 6,5% delle straniere, tra cui prevalgono quelle tedesche, francesi e inglesi.

Gli immigrati imprenditori provenienti dai paesi extracomunitari appartengono in maggioranza alla comunità egiziana, cinese e marocchina, ma numerosi sono anche i rumeni e i peruviani.

I titolari sono soprattutto uomini, in particolare nel caso di origine araba, mentre tra le donne quelle più intraprendenti sono le cinesi (39,5%)

⁶ I dati del Registro delle Imprese consentono questo tipo di indagine perché le ditte individuali vengono classificate anche in base alla nazione di nascita del titolare.

Tab. 16 - Ditte individuali con titolare straniero per principali paesi di nascita e genere – Anno 2006 (valori assoluti e composizione percentuale)

PAESI	Anno 2006		Variazioni %			2006	
	valori assoluti	% sul totale paesi	2004/2003	2005/2004	2006/2005	% maschi	% comune Milano su provincia
GERMANIA	444	2,1%	6,5%	4,6%	3,7%	73,4%	35,1%
FRANCIA	344	1,6%	5,1%	1,8%	3,0%	70,3%	51,7%
GRAN BRETAGNA	142	0,7%	-1,4%	2,9%	0,7%	68,3%	45,1%
BELGIO	88	0,4%	4,9%	-4,7%	8,6%	70,5%	35,2%
POLONIA	86	0,4%	9,7%	17,6%	7,5%	50,0%	52,3%
SPAGNA	62	0,3%	9,3%	0,0%	5,1%	43,5%	71,0%
GRECIA	35	0,2%	-7,0%	-10,0%	-2,8%	85,7%	71,4%
PAESI BASSI	33	0,2%	0,0%	10,3%	3,1%	57,6%	42,4%
AUSTRIA	24	0,1%	0,0%	3,8%	-11,1%	45,8%	54,2%
CECOSLOVACCHIA	23	0,1%	9,5%	0,0%	0,0%	26,1%	39,1%
UNGHERIA	22	0,1%	4,8%	-9,1%	10,0%	27,3%	54,5%
PORTOGALLO	17	0,1%	16,7%	14,3%	6,3%	47,1%	64,7%
Altri Paesi UE	80	0,4%	63,6%	9,7%	1,3%	48,8%	58,8%
Totale UE	1.400	6,5%	6,8%	3,4%	3,2%	65,4%	46,4%
EGITTO	4.302	20,0%	22,0%	14,6%	14,7%	96,6%	66,5%
CINA	2.820	13,1%	5,6%	10,4%	10,1%	60,5%	67,7%
MAROCCO	1.758	8,2%	14,2%	15,2%	8,7%	91,5%	40,2%
ROMANIA	1.370	6,4%	63,9%	20,2%	18,2%	88,2%	32,1%
PERU'	1.008	4,7%	25,3%	14,4%	10,5%	73,8%	67,9%
ALBANIA	956	4,4%	34,8%	23,7%	18,2%	93,7%	22,6%
SENEGAL	735	3,4%	11,1%	4,6%	4,7%	97,4%	64,6%
BANGLADESH	710	3,3%	119,2%	13,4%	7,7%	96,1%	90,1%
ECUADOR	617	2,9%	64,0%	30,6%	20,5%	76,3%	58,5%
TUNISIA	539	2,5%	11,5%	11,9%	8,2%	94,6%	37,5%
PAKISTAN	448	2,1%	23,1%	8,5%	6,2%	95,8%	51,3%
BRASILE	414	1,9%	21,6%	14,9%	14,4%	71,5%	51,0%
SVIZZERA	391	1,8%	3,8%	6,0%	-3,2%	78,0%	38,9%
ARGENTINA	350	1,6%	9,1%	3,6%	0,6%	79,1%	46,6%
SERBIA E MONTENEGRO	306	1,4%	6,7%	2,0%	-0,3%	73,5%	52,0%
Ex URSS	318	1,5%	6,7%	2,0%	-0,3%	73,5%	52,0%
SRI LANKA	221	1,0%	18,5%	13,5%	1,4%	82,8%	37,6%
FILIPPINE	166	0,8%	17,2%	8,1%	12,9%	63,9%	33,7%
NIGERIA	161	0,7%	13,3%	6,2%	4,5%	44,1%	24,8%
SIRIA	159	0,7%	29,5%	5,9%	10,4%	98,7%	20,8%
IRAN	155	0,7%	0,0%	-1,3%	-0,6%	91,0%	24,5%
SOMALIA	133	0,6%	1,6%	2,3%	0,8%	69,9%	34,6%
BULGARIA	132	0,6%	36,6%	16,1%	1,5%	74,2%	30,3%
ETIOPIA	130	0,6%	3,1%	-2,3%	1,6%	80,0%	42,3%
LIBIA	118	0,5%	-3,1%	-6,3%	-0,8%	83,9%	15,3%
TURCHIA	116	0,5%	14,4%	8,7%	3,6%	89,7%	143,1%
STATI UNITI D'AMERICA	99	0,5%	13,0%	5,7%	7,6%	66,7%	136,4%
ALGERIA	99	0,5%	7,0%	-4,3%	12,5%	88,9%	19,2%
COSTA D'AVORIO	88	0,4%	8,7%	12,0%	4,8%	84,1%	21,6%
VENEZUELA	81	0,4%	9,1%	-9,5%	6,6%	60,5%	21,0%

PAESI	Anno 2006		Variazioni %			2006	
	valori assoluti	% sul totale paesi	2004/2003	2005/2004	2006/2005	% maschi	% comune Milano su provincia
COLOMBIA	73	0,3%	42,1%	16,7%	15,9%	47,9%	9,6%
GIAPPONE	68	0,3%	6,9%	-3,9%	-8,1%	61,8%	130,9%
GIORDANIA	67	0,3%	17,8%	15,1%	9,8%	100,0%	20,9%
COREA DEL SUD	65	0,3%	14,6%	12,7%	4,8%	61,5%	86,2%
LIBANO	65	0,3%	1,9%	3,7%	16,1%	84,6%	15,4%
INDIA	62	0,3%	13,8%	42,4%	31,9%	79,0%	22,6%
Altri Paesi Extracomunitari	838	3,9%	-4,4%	6,1%	7,9%	70,8%	79,4%
Totale Paesi Extracomunitari	20.138	93,5%	19,2%	12,4%	10,7%	83,0%	56,5%
TOTALE PAESI	21.538	100%	18,1%	11,7%	10,2%	81,8%	55,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

A livello settoriale, l'iniziativa economica dei cittadini extracomunitari si indirizza in prevalenza verso i servizi, l'industria manifatturiera e l'edilizia.

Il terziario nel suo insieme conta oltre 11.500 imprese, che riuniscono il 57,5% del totale. Questa percentuale è la più alta nel confronto con le altre aree territoriali di riferimento, che pure presentano una forte concentrazione di tali aziende nei servizi. Questo in parte è dovuto alla più spiccata specializzazione terziaria di Milano, ma anche alle minori barriere d'ingresso dei settori in cui gli imprenditori extracomunitari sono più prolifici, sebbene stiano gradualmente conquistando spazi più significativi di quelli comunemente legati alle professioni a più bassa qualificazione.

Una buona porzione delle ditte con titolare immigrato (30,2%) gestisce un esercizio commerciale, spesso di importazione/esportazione; il 10,7% opera nei trasporti e nelle telecomunicazioni, dove si deve rilevare il forte sviluppo di phone center e internet point; il 10,5% si occupa di servizi professionali alle imprese. L'andamento dei servizi nel 2006 è stato buono, con un incremento del numero delle imprese del 7,2%.

Tab.17 - Ditte individuali con titolare extracomunitario per aree geografiche e per settore di attività economica – Anno 2006 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	MILANO			LOMBARDIA			ITALIA		
	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05
Agricoltura	112	0,6%	17,9%	405	1,0%	11,3%	6.859	3,0%	6,1%
Attività manifatturiere	2.141	10,6%	7,5%	4.845	11,7%	11,8%	25.080	11,1%	11,2%
Costruzioni	6.167	30,6%	18,4%	14.716	35,6%	20,7%	67.899	30,0%	20,0%
Industria	8.309	41,3%	15,4%	19.563	47,3%	18,3%	92.991	41,1%	17,5%
Commercio	6.091	30,2%	8,8%	12.086	29,2%	9,5%	94.162	41,6%	10,9%
Alberghi e ristoranti	661	3,3%	17,0%	1.104	2,7%	15,4%	5.183	2,3%	7,6%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.162	10,7%	5,3%	3.841	9,3%	2,6%	11.270	5,0%	3,1%
Intermediazione monetaria e finanziaria	105	0,5%	11,7%	222	0,5%	18,1%	1.262	0,6%	8,8%

	MILANO			LOMBARDIA			ITALIA		
	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05	Valori assoluti	%	Variaz. % 06/05
Attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca	2.116	10,5%	1,1%	3.146	7,6%	7,9%	8.985	4,0%	11,7%
Istruzione	28	0,1%	21,7%	36	0,1%	20,0%	242	0,1%	12,0%
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, sociali e personali)	422	2,1%	10,5%	755	1,8%	8,0%	4.788	2,1%	5,3%
Servizi	11.585	57,5%	7,2%	21.190	51,3%	8,3%	125.892	55,7%	9,9%
Imprese non classificate	132	0,7%	50,0%	164	0,4%	37,8%	394	0,2%	-3,2%
Totale attività	20.138	100%	10,7%	41.322	100%	12,9%	226.136	100%	12,7%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Le attività manifatturiere contano 2.141 imprese (il 10,6% del totale), in espansione rispetto all'anno precedente (+10,6%) e in netta controtendenza rispetto al trend negativo che caratterizza in totale il manifatturiero milanese.

Infine, le costruzioni che, con 6.167 imprese attive, pari a oltre il 30,6% del totale, continuano la loro fase ascendente, facendo registrare uno sviluppo del 18,4%, che non trova eguali nel sistema imprenditoriale milanese.

2.7 LE IMPRESE COOPERATIVE

Le cooperative⁷ rappresentano una tipologia imprenditoriale molto particolare: esse sono, prima di tutto, delle imprese, vincolate perciò a rispettare le regole di funzionamento del mercato e fronteggiarne la concorrenza, ma, d'altra parte, nascono con una finalità ben precisa, che è quella di offrire ai propri soci condizioni più vantaggiose rispetto a quelle disponibili nel mercato. Il fine non è, quindi, esclusivamente economico, ma anche di carattere sociale.

La cooperazione nasce perché degli individui decidono di aggregarsi per soddisfare dei bisogni a cui non sarebbero in grado di fornire delle risposte in maniera individuale, e per cui non è previsto l'intervento dello stato; in questo senso, dunque, si può affermare che esse rappresentano un'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale. Un'altra loro caratteristica peculiare è il radicamento al territorio, molto maggiore che per le altre tipologie di impresa, e che le rende più adatte a recepirne gli stimoli.

Tuttavia, l'incidenza della cooperazione nel tessuto imprenditoriale è limitata; infatti, solo l'1,9% delle imprese milanesi attive nel 2006 sono cooperative, percentuale che scende all'1,4% sia per la Lombardia che per l'Italia. Alla fine del 2006, le cooperative milanesi attive sono più di 6 mila e cinquecento, rappresentando così quasi il 60% di

⁷ Sono annoverate tra le cooperative: le società cooperative a responsabilità illimitata e limitata, le società cooperative consortili, le cooperative sociali, le società consortili cooperative a responsabilità limitata, le piccole società cooperative e quelle a responsabilità limitata e le società cooperative a responsabilità limitata per azioni.

quelle lombarde. La Lombardia risulta la regione con la maggior presenza di cooperative, poiché vi operano il 15,6% del totale delle cooperative attive in Italia. A seguire, troviamo la Sicilia con il 13,6% e la Campania con il 13%.

Nel corso dell'ultimo anno le imprese cooperative attive in provincia di Milano sono aumentate, e in misura superiore rispetto a quanto avvenuto in Lombardia e per il totale delle cooperative italiane.

Tab. 18 - Imprese cooperative attive per area geografica - Anni 2003-2006
(valori assoluti e variazioni percentuali)

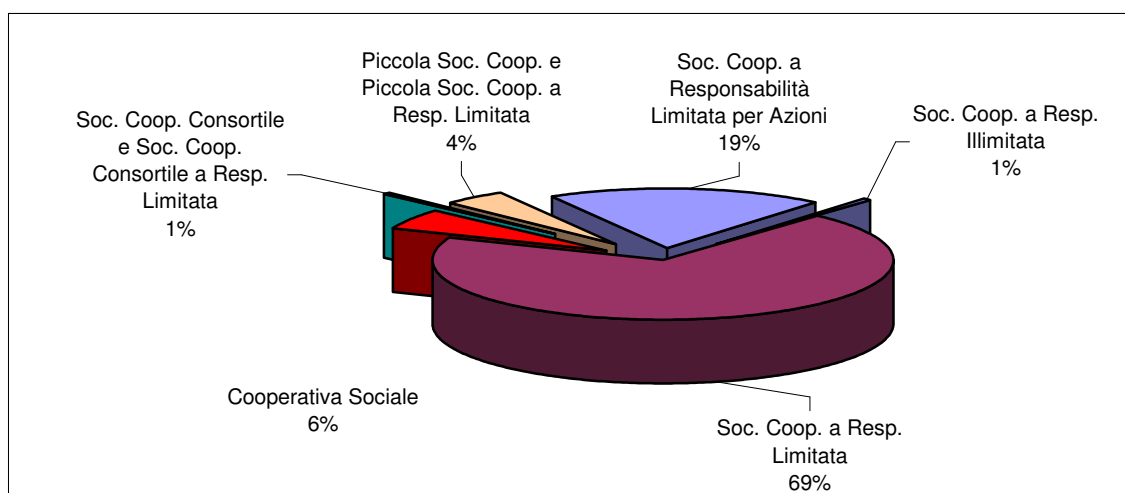
	Attive - valori assoluti				Variaz.% 2003/2002	Variaz.% 2004/2003	Variaz.% 2005/2004	Variaz.% 2006/2005
	2003	2004	2005	2006				
BERGAMO	803	767	788	815	1,4	-4,5	2,7	3,4
BRESCIA	1.001	1.037	1.043	1.039	1,8	3,6	0,6	-0,4
COMO	411	410	389	390	-1,7	-0,2	-5,1	0,3
CREMONA	306	314	316	323	-2,5	2,6	0,6	2,2
LECCO	240	237	234	224	-7,7	-1,3	-1,3	-4,3
LODI	271	267	261	272	4,2	-1,5	-2,2	4,2
MANTOVA	359	368	357	366	0,6	2,5	-3,0	2,5
MILANO	6.335	6.374	6.372	6.521	0,1	0,6	0,0	2,3
PAVIA	380	375	375	388	-1,8	-1,3	0,0	3,5
SONDRIO	184	180	171	169	3,4	-2,2	-5,0	-1,2
VARESE	599	607	615	621	-0,7	1,3	1,3	1,0
LOMBARDIA	10.889	10.936	10.921	11.128	0,1	0,4	-0,1	1,9
Nord-Ovest	16.013	15.974	15.856	16.059	-0,3	-0,2	-0,7	1,3
Nord-Est	27.501	27.517	27.392	27.808	-0,3	0,1	-0,5	1,5
ITALIA	72.138	71.464	70.397	71.534	0,5	-0,9	-1,5	1,6

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

La forma giuridica che riscuote il maggior successo è quella della società cooperativa a responsabilità limitata, scelta dal 70% delle cooperative milanesi. Tuttavia, è da notare come questo dato sia molto inferiore a quello relativo al 2000, quando questa forma giuridica assorbiva il 94% del totale. D'altra parte, sono invece considerevolmente aumentate le cooperative sociali (dallo 0,3% del 2000 al 5,6% del 2006) e le società cooperative a responsabilità limitata per azioni (dallo 0,5% del 2000 al 19,3% del 2006). Il successo riscosso da quest'ultima forma giuridica è probabilmente dovuto ai cambiamenti legislativi degli ultimi anni, intervenuti per cercare di superare il tradizionale "nanismo finanziario" delle imprese cooperative, che hanno massimizzato la loro capacità di ricorrere al mercato finanziario, soprattutto nel caso delle cooperative a responsabilità limitata per azioni. Anche nel mondo della cooperazione sta, quindi, aumentando l'importanza di forme organizzative più adatte a fronteggiare la competizione del mercato.

D'altra parte bisogna tener conto del significativo incremento (sia assoluto che relativo) delle cooperative sociali, cioè di quelle che intervengono in campo sociale, o perché gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi (sociali di tipo A) o perché hanno l'obiettivo di offrire occasioni lavorative a persone svantaggiate (sociali di tipo B). Il peso crescente della cooperazione nel settore sociale riflette il graduale cambiamento nelle modalità di intervento pubblico in questo campo, che ha causato una crescita considerevole del ricorso agli affidamenti esterni dei servizi.

Graf. 2 – Imprese cooperative suddivise per forma giuridica nella provincia di Milano – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Passando ad analizzare l'attività svolta dalle cooperative milanesi, possiamo notare come più della metà siano concentrate in due settori produttivi: il 25%, infatti, si occupa di costruzioni, mentre il 29% opera nell'ambito delle attività immobiliari, del noleggio, dell'informatica e della ricerca.

In particolare, in quest'ultimo settore troviamo soprattutto le cooperative di abitazione, finalizzate a reperire i mezzi necessari alla realizzazione di progetti immobiliari, e quelle che svolgono altre attività professionali e imprenditoriali, come ad esempio le cooperative che offrono servizi di vario tipo alle imprese. La presenza delle cooperative in questo settore è aumentata in maniera consistente nell'ultimo anno, soprattutto grazie a quelle che svolgono altre attività professionali e imprenditoriali.

Un altro ambito in cui la cooperazione è molto attiva è costituito dai trasporti, che annoverano il 14% delle cooperative milanesi, di cui la maggior parte si occupa di attività ausiliarie dei trasporti. Tuttavia, in questo campo si registra dal 2000 una riduzione costante.

Il settore della sanità e dei servizi sociali in genere rappresenta un caso particolare, poiché, anche se vi operano solo il 6% delle cooperative operanti nella provincia di Milano, ben il 20% del totale delle imprese attive nel settore sociale assumono questa forma sociale. Inoltre, negli anni dal 2000 al 2006 le cooperative operanti nel settore sociale sono raddoppiate di numero, a conferma della rilevanza della

cooperazione tra gli attori che operano in campo sociale.

Tab. 19 - Imprese cooperative attive per settori di attività economica nella provincia di Milano - Anno 2006 (valori assoluti e percentuali)

Settori	Attive - 2006		Variaz.% 2004/2003	Variaz.% 2005/2004	Variaz.% 2006/2005
	Valori ass.	Pesi %			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	172	2,6	-3,7	-4,4	-0,6
Estrazione di minerali	2	0,0	-33,3	0,0	0,0
Attività manifatturiere	293	4,5	2,3	6,1	5,0
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	2	0,0	-33,3	0,0	0,0
Costruzioni	1.645	25,2	2,6	1,8	2,6
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	376	5,8	-2,5	-1,8	-0,8
Alberghi e ristoranti	172	2,6	-3,9	-2,9	3,6
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	894	13,7	-0,5	-3,3	-6,1
Intermediaz.monetaria e finanziaria	45	0,7	-2,1	-6,4	2,3
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.873	28,7	0,6	-0,8	5,7
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	5	0,1	-9,1	-50,0	0,0
Istruzione	93	1,4	3,6	9,3	-1,1
Sanità e altri servizi sociali	395	6,1	15,2	14,8	11,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	377	5,8	-1,9	-8,2	-1,3
Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0,0	0,0	-50,0	0,0
Imprese non classificate	176	2,7	-11,7	6,6	9,3
TOTALE	6.521	100,0	0,6	0,0	2,3

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi e Supporto Strategico Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Infine, va sottolineato come vi sia stato un consistente aumento nell'ultimo anno delle cooperative nel settore manifatturiero, mentre sono diminuite quelle che si occupano di altri servizi pubblici, sociali e personali, di istruzione e quelle che operano nel commercio.

Scheda 1**ATTRAZIONE E DELOCALIZZAZIONE DEL SISTEMA
IMPRENDITORIALE MILANESE**

I dati Unioncamere sulla distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese – fonte Registro Imprese/REA – forniscono informazioni sulla capacità attrattiva di un territorio, da un lato, e sul grado di delocalizzazione delle imprese, dall'altro.

Infatti, è possibile valutare quanta attrattività esercita il territorio nei confronti delle imprese che hanno la sede in un'altra provincia tramite l'analisi del rapporto tra il numero dei dipendenti che operano in unità locali di imprese esterne e la totalità dei dipendenti impiegati nella provincia. Allo stesso modo, il rapporto tra il numero dei dipendenti in unità locali extraprovinciali delle imprese con sede nella provincia e il totale dei dipendenti che operano in queste imprese fornisce informazioni sul grado di delocalizzazione.

Secondo i dati disponibili, riferiti all'anno 2004, più di 530 mila dipendenti delle imprese milanesi (il 46% del totale dei dipendenti di queste stesse imprese) operano fuori dal confine amministrativo della provincia. Le imprese milanesi, dunque, delocalizzano la propria attività al di fuori del confine amministrativo della propria provincia di appartenenza molto più di quanto facciano, in media, le imprese dell'intera Lombardia (per le quali il valore è del 20%) e la totalità delle imprese italiane (per cui il valore è del 19,8%).

Le imprese operanti nella provincia di Milano si dimostrano, quindi, particolarmente abili nel creare opportunità di occupazione anche all'esterno dei confini amministrativi della provincia.

Tuttavia, va notato come il grado di delocalizzazione della provincia di Milano sia decrescente rispetto al 2003, anno in cui la percentuale di dipendenti all'esterno della provincia era del 48,1%. Anche il dato riferito alla regione Lombardia è decrescente (era il 20,8% nel 2003), mentre quello nazionale risulta leggermente in crescita, rispetto al 19,6% del 2003.

La capacità del territorio milanese di attrarre imprenditorialità dall'esterno è invece molto meno marcata. Infatti, solo il 15,9% tra i dipendenti milanesi sono impiegati in imprese con sede fuori dal territorio provinciale. Si tratta pur sempre di un dato superiore a quello regionale, ma che colloca Milano solo al nono posto tra le province lombarde per capacità di attrazione.

Va ricordato, tuttavia, che in termini assoluti Milano è al primo posto per numero di dipendenti di imprese extraprovinciali (più di 185 mila).

Anche nel caso della capacità di attrazione del territorio, il trend è decrescente rispetto all'anno precedente. Infatti, il numero di dipendenti di imprese extraprovinciali appare in diminuzione per la provincia di Milano, sia in termini assoluti (con una diminuzione di più di 4 mila persone) che in termini relativi (meno 0,1%). Il confronto con i dati del 2003 evidenzia invece un incremento, seppure contenuto (0,2 punti percentuali) nel numero di dipendenti occupati in imprese extraprovinciali, sia nel totale lombardo che in quello nazionale.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale. Anno 2004

Province e Regioni	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio*		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio**	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Milano	185.899	15,9	538.683	46,0
Varese	48.839	24,8	20.936	10,6
Como	25.697	20,8	10.701	8,7
Sondrio	7.794	22,7	2.874	8,4
Bergamo	40.678	15,2	41.695	15,6
Brescia	41.731	14,3	25.654	8,8
Pavia	23.612	28,2	9.154	10,9
Cremona	16.565	26,2	4.062	6,4
Mantova	20.364	22,2	12.542	13,7
Lecco	17.772	23,8	6.335	8,5
Lodi	11.599	34,3	8.039	23,7
Lombardia	246.921	10,2	487.046	20,0
Nord-Ovest	302.608	8,2	508.827	13,9
Nord-Est	276.302	10,3	215.616	8,0
Centro	265.580	12,1	422.778	19,3
Sud-Isole	371.447	16,4	68.716	3,0
ITALIA**	2.141.389	19,8	2.141.389	19,8

* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione.

** Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia.

Fonte: Unioncamere, Elaborazione su Registro delle Imprese e REA 2004

Capitolo 3

IL MERCATO DEL LAVORO E LA QUALIFICAZIONE DELLE RISORSE UMANE

3.1 SVILUPPI DEL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI MILANO NEL 2006

3.1.1 Introduzione

Un breve sguardo sintetico su come si sia evoluto il mercato del lavoro a livello mondiale può partire dalle considerazioni espresse dall'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) nella sua recente pubblicazione "*Global Employment Trends Brief 2007*". In tale rapporto emerge la riflessione che, nonostante la forte crescita economica che si è verificata nel 2006, il numero dei disoccupati nel mondo è rimasto fermo ai suoi massimi storici.

Si tratta di 195,2 milioni di persone senza lavoro che corrisponde ad un tasso globale del 6,3%; in particolare la disoccupazione colpisce soprattutto i giovani tra i 18 e i 24 anni (86,3 milioni pari al 44% del totale dei disoccupati). Il tasso di disoccupazione più basso al mondo (3,6%) si registra in Asia orientale (Cina e Giappone), mentre il calo più consistente (-0,6%) si è verificato nelle economie industrializzate (Europa occidentale e Nord America), il Medio Oriente e il Nord Africa rimangono le regioni con il più alto tasso di disoccupazione al mondo (12,2%).

Da rilevare inoltre che la situazione dei lavoratori poveri del mondo (1,37 miliardi) – quelli cioè che vivono con meno di due dollari USA al giorno – ha subito solo un modesto miglioramento e ha riguardato pochi paesi. Nel corso degli ultimi anni, sottolinea ancora il Rapporto, lo sviluppo dell'economia si è manifestato più nell'aumento della produttività che nella crescita dell'occupazione.

Rimane da sottolineare infine che il numero di persone occupate nel settore dei servizi è aumentato di mezzo punto (dal 39,5 al 40 %) rispetto all'anno precedente, superando per la prima volta la percentuale degli addetti al settore agricolo (dal 39,7 al 38,7%), il settore dell'industria da ultimo ha coinvolto il 21,3% del totale dei lavoratori.

Per quanto riguarda la crescita economica nell'Unione Europea e i suoi riflessi sulla situazione dell'occupazione, l'anno appena concluso, soprattutto a causa della forte ripresa della "locomotiva" tedesca, è stato molto positivo: il PIL nella UE ha registrato infatti un incremento del 2,9% sull'anno precedente - crescita più elevata dall'anno 2000 - rispetto all'1,7% del 2005 nei confronti del 2004. A seguito dell'attività economica vigorosa, la crescita dell'occupazione ha evidenziato una straordinaria accelerazione dall'ultimo trimestre del 2005; in particolare la crescita occupazionale si è mantenuta robusta fino al mese di novembre 2006 (+0,4% rispetto al mese di settembre - ultimo dato disponibile -) e con un tasso di disoccupazione (7,6%) sul livello più basso registrato da oltre un decennio. Il numero dei disoccupati è diminuito da settembre a novembre di circa 245 mila unità, negli ultimi mesi tuttavia la contrazione della disoccupazione è avvenuta ad un ritmo inferiore a quello verificatosi nei primi sei mesi.

La scomposizione settoriale dell'occupazione mostra che l'incremento dell'occupazione è stato robusto nel settore dei servizi (+0,5% rispetto al secondo trimestre dell'anno) in particolare nel comparto dei servizi finanziari e alle imprese

(+1,1%), mentre è calato lievemente nell'industria al netto delle costruzioni che invece hanno palesato una buona crescita (+0,8%).

Il mercato del lavoro in Italia, dopo aver attraversato un lungo periodo di transizione caratterizzato dagli effetti della poco brillante congiuntura economica e la riforma dell'assetto normativo delle forme di lavoro, sembra aver imboccato nel 2006 una strada decisamente positiva.

Dopo anni infatti durante i quali la struttura della domanda di lavoro aveva prodotto effetti di natura anticiclica per lo più inattesi, nel 2006 la dinamica dell'occupazione (+1,9% rispetto all'anno precedente) si è allineata a quella del PIL e del valore aggiunto.

Secondo la rilevazione condotta dall'ISTAT sulle forze di lavoro, nell'anno appena concluso gli occupati sono aumentati rispetto al 2005 di 425.000 unità di cui 178.000 stranieri; tale crescita ha riguardato sia la componente maschile cresciuta dell'1,5% (+201.000 unità) sia, in misura più accentuata, dopo la battuta di arresto dell'anno precedente, quella femminile aumentata del 2,5% (+224.000 unità). Sempre nella media dello scorso anno l'occupazione totale è cresciuta, rispetto al 2005, del 2,0% al Nord (+226.000 unità di cui 113.000 stranieri), del 2,1% nel Centro (+94.000 unità di cui 43.000 stranieri) e dell'1,6% nel Mezzogiorno (+105.000 unità di cui 21.000 stranieri).

Con riguardo alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il *tasso di occupazione* nel 2006 è risultato pari al 58,4%, nove decimi di punto in più rispetto ad un anno prima. Il tasso di occupazione maschile è aumentato su base annua di otto decimi di punto portandosi al 70,5%; quello femminile ha raggiunto il 46,3%, registrando un incremento di un punto percentuale nei confronti del 2005. Per gli occupati stranieri il tasso si è attestato al 67,5% (+1,8%), con una punta dell'84,2% per gli uomini e del 50,7% per le donne.

Nella media d'anno l'aumento complessivo dell'occupazione è derivato per larga parte dalla crescita dei lavoratori dipendenti (+381.000 pari al 2,3%), dovuta per oltre la metà alla componente con contratto a tempo indeterminato che caratterizza le classi di età centrali e più anziane degli occupati. I lavoratori con contratto a termine – sia maschi che femmine – sono aumentati a ritmi sostenuti (+196.000 unità) portando la loro incidenza sul totale degli occupati dipendenti a quasi il 14%; anche la quota dei lavoratori con contratto a tempo parziale è risultata in deciso aumento (13,5%) ed ha interessato esclusivamente il settore terziario e prevalentemente la componente femminile, per un totale complessivo di 137.000 unità.

Quanto ai lavoratori autonomi la loro crescita è apparsa abbastanza sotto tono (+44.000 unità pari allo 0,7%), a causa probabilmente in particolare della crisi del piccolo commercio al dettaglio.

Passando ad esaminare i diversi settori, mentre le costruzioni – dopo aver beneficiato in particolar modo delle regolarizzazioni dei lavoratori immigrati – hanno subito una certa flessione (-13.000 unità pari allo 0,6%) specie a causa del calo del lavoro autonomo, l'industria manifatturiera non ha mostrato variazioni di rilievo; in decisa ripresa il settore agricolo che ha assorbito 35 mila nuovi lavoratori (+3,6%) ed, infine, è continuata la notevole crescita del terziario specie per le posizioni lavorative dipendenti (+2,8% corrispondente ad un aumento di 405.000 unità), la cui quota sul totale degli occupati ha ormai raggiunto i due terzi. (Tabella 1)

Nel 2006 il numero di persone in cerca di occupazione ha registrato una riduzione di circa 215.000 unità pari ad un -11,4% rispetto all'anno precedente sia della componente maschile che, con intensità più accentuata, di quella femminile. Il calo è stato sensibile al Nord (-46mila), contenuto nel Centro (-11mila) e particolarmente intenso nel Mezzogiorno (-158mila) dove ha interessato maggiormente le donne sia in termini assoluti che percentuali. Questo elemento quantitativo decisamente negativo, confrontato

con le forze di lavoro, ridimensiona il calo della disoccupazione specie al Sud dove il fenomeno dell'inattività come si è visto è molto forte specie nei giovani e nelle donne.

Sempre calcolato in valore annuale e con il limite interpretativo sopra esposto, il *tasso di disoccupazione* è diminuito di nove decimi di punto, posizionandosi al 6,8%, il calo ha riguardato sia la componente maschile (-0,8%) sia, soprattutto, quella femminile (-1,3). (Tabella 2)

L'Italia, pur mostrando negli ultimi anni le migliori performance in termini di crescita occupazionale rispetto ai partner europei, anche in presenza di trend di crescita economica che solo a cavallo tra il 2005 e il 2006 sembra aver superato una lunga fase di quasi stagnazione, rimane in netto ritardo nella strada che dovrebbe portare al raggiungimento degli obiettivi occupazionali previsti dalla Strategia di Lisbona per il 2010 (tasso di occupazione complessivo 70%, tasso di occupazione femminile 60% e tasso di disoccupazione al 4%), con particolari difficoltà per quelle categorie tradizionalmente meno legate al mercato del lavoro quali i giovani e le donne.

Per quanto riguarda le previsioni per l'anno in corso – pur tenendo sempre conto della estrema difficoltà di valutare correttamente tutte le variabili che entrano in gioco, specie quelle internazionali, – sia le riflessioni dei principali istituti di ricerca che le risultanze delle varie indagini campionarie conducono verso una visione sufficientemente ottimistica: quale conseguenza di un rinnovato clima di fiducia imprenditoriale confermato ad esempio dalla propensione a fare nuovi investimenti, dovrebbe proseguire in modo positivo il trend occupazionale nel nostro paese, anche se con ritmi meno forti di quelli registrati nel 2006, in particolare nel Nord Est e nel Centro, mentre il Mezzogiorno sembra ancora rimanere piuttosto attardato.

Tab. 1: Italia – occupati per sesso, condizione nella professione e settore di attività anni 2005/2006 e variazioni % (valori assoluti in migliaia)

	Anno 2006	Anno 2005	Variazioni % 2006/2005
TOTALE	22.988	22.563	1,9
di cui			
Maschi	13.939	13.738	1,5
Femmine	9.049	8.825	2,5
Dipendenti	16.915	16.534	2,3
Indipendenti	6.073	6.029	0,7
settori			
Agricoltura	982	947	3,6
Industria in senso stretto	5.026	5.028	0,0
Costruzioni	1.900	1.913	-0,6
Servizi	15.080	14.675	2,8

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 2: Italia – tassi di attività, tassi di occupazione e tassi di disoccupazione per sesso anni 2005/2006 e variazioni %

	Anno 2006	Anno 2005	Variazioni % 2006/2005
Tasso di attività			
Maschi	74,6	74,4	0,2
Femmine	50,8	50,4	0,4
Totale	62,7	62,4	0,3
Tasso di occupazione			
Maschi	70,5	69,7	0,8
Femmine	46,3	45,3	1,0
Totale	58,4	57,5	0,9
Tasso di disoccupazione			
Maschi	5,4	6,2	-0,8
Femmine	8,8	10,1	-1,3
Totale	6,8	7,7	-0,9

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

3.1.2 Il quadro generale e provinciale

Se il quadro economico generale del paese nel 2006 ha mostrato spunti particolarmente positivi specie nella prima parte dell'anno, la situazione in Lombardia si è evoluta in modo quasi analogo, semmai con una presenza più incisiva nell'ultima parte dell'anno di valori orientati alla positività e quindi forieri di una auspicata prosecuzione nel corso del 2007 del trend congiunturale positivo, peraltro già anticipato dalle ottimistiche previsioni degli imprenditori lombardi per tutti e quattro gli indicatori fondamentali (produzione, ordini, fatturato e occupazione).

Secondo i dati desunti dalla consueta indagine trimestrale relativa alla produzione industriale, il quarto trimestre dello scorso anno si è chiuso con un incremento della produzione del 4,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e dell'1,7% rispetto al terzo trimestre, realizzando così una crescita media annua per il 2006 pari al 3,6%.

Anche l'artigianato manifatturiero lombardo ha continuato nel processo di ripresa produttiva, sia pure su ritmi inferiori a quelli delle imprese industriali.

In presenza di questa dinamica complessiva sostanzialmente positiva, le variabili relative al mercato del lavoro per il 2006 si sono palesate tutte improntate alla crescita.

In Lombardia nel quarto trimestre del 2006, quasi 4,3 milioni di persone risultavano occupate; il loro numero è aumentato di circa 78.000 unità (+1,8%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, frutto di un forte aumento dei lavoratori dipendenti (+86.000 pari al 2,7%) e una certa perdita di quelli indipendenti (-10.000 pari all'1,1%). L'incremento ha riguardato in modo equilibrato sia la componente femminile – che continua a mantenere la quota del 42% del totale degli occupati - (+35.000 unità pari all'1,9%) che quella maschile (+42.000 unità pari all'1,7%).(Tabelle 3 e 3bis)

Gli occupati dipendenti hanno raggiunto il 76,3% del totale, con un incremento di 0,7 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2005, percentuale di quasi tre punti superiore a quanto registrato a livello nazionale.

Dalla analisi per settore possono essere tratte alcune considerazioni interessanti: il settore dei servizi mantiene il primato del numero di occupati con il 47% del totale nel quarto trimestre 2006 (pari a più di 2,6 milioni di addetti) con un incremento rispetto al quarto trimestre 2005 del 3,5% e un leggero calo congiunturale (-0,8%) nei confronti del trimestre precedente. Il comparto dell'industria manifatturiera, pur continuando a mantenere il secondo posto per numero di occupati (29% del totale pari a poco meno di 1,3 milioni di unità), deve registrare un calo del 2,1% rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente. Il settore del commercio occupa a fine 2006 poco più di 600.000 unità pari al 14% del totale con un aumento percentuale rispetto ad un anno prima dell'8,1%. Il comparto delle costruzioni, dopo i primi tre mesi dell'anno caratterizzati da una continua emorragia di occupati, ha raggiunto a fine dicembre 2006 i 75 mila occupati (+5.000 rispetto al quarto trimestre 2005). (Tabelle 4 e 4 bis)

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 26 mila unità, sempre nei confronti del quarto trimestre 2005, tale diminuzione è dovuta per 16 mila unità alla componente maschile e per 10 mila a quella femminile. Complessivamente quindi le forze di lavoro sono aumentate di 52 mila unità, dividendosi in modo assolutamente paritario tra componente maschile e femminile. (Tabelle 3 e 3bis)

A livello regionale il *tasso di occupazione* si è attestato nel quarto trimestre dello scorso anno al 66,9% con un incremento dell'1,1% rispetto all'analogo periodo del 2005, anche il *tasso di attività* è risultato in crescita anche se in misura più moderata (+0,6%), quanto al *tasso di disoccupazione*, infine, esso ha subito, anno su anno, una diminuzione significativa (dal 4,5% al 3,9%), riducendo quello maschile al 2,8% e quello femminile al 5,3% (Tabelle 3 e 3bis). Resta da segnalare un dato congiunturale preoccupante quello cioè dell'aumento nel quarto trimestre rispetto al terzo del numero dei disoccupati (+26.000 in cifra assoluta), dopo tre trimestri consecutivi di continue diminuzioni.

Secondo i dati ISTAT sulle forze di lavoro in provincia di Milano, gli occupati complessivi nel 2006 sono risultati pari a 1.790.000 unità di cui 1.000.003 maschi e 787.000 femmine. Il confronto con il 2005 mostra un aumento occupazionale di 34 mila unità pari all'1,9% (inferiore al 2,5% realizzato nel 2005 rispetto all'anno precedente), tale crescita è stata trainata in modo meno significativo dalla componente maschile (+6.000) rispetto a quella femminile (+28.000). (Tabella 6)

Tale incremento è risultato di un punto percentuale inferiore a quello registrato in Lombardia, modificando la tendenza evolutiva degli ultimi anni che dava Milano come provincia trainante del mercato del lavoro regionale.

Dall'analisi dei dati proposti sia dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Milano che dall'ISTAT, la considerazione più significativa – per quanto attiene la dinamica dei principali settori produttivi – è quella che pone a carico dei servizi (+37.000 unità) un incremento occupazionale, specie nel settore pubblico, superiore di tre mila unità al totale complessivo; l'industria al contrario, in particolare il comparto manifatturiero, ha continuato a perdere addetti (-7.000 unità), mentre l'agricoltura ha quasi raddoppiato il numero degli occupati (da cinque a novemila), invertendo una tradizione che voleva il settore primario destinato ad una continua lenta emorragia. Una provincia quindi sempre più terziaria e sempre più, nel contempo, attratta dal lavoro dipendente (+43 mila unità), mentre quello indipendente, dopo molti anni di crescita anche se via via decrescente, presenta un saldo negativo (-7.000 unità). (Tabella 6)

L'andamento occupazionale sostanzialmente positivo verificatosi a Milano nel 2006 è confermato anche dai due principali indicatori sintetici: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione (Tabella 7).

Rispetto alla media del 2005, infatti, il *tasso di occupazione* della popolazione in età lavorativa (15–64 anni) è cresciuto nel corso del 2006 dell'1,4% (rispetto allo 0,7% del 2005 sul 2004) portandosi a 68,1%; tale crescita è stata molto più robusta per la componente femminile (+2,3%) nei confronti di quella maschile (+0,5%) e ha consolidato i due tassi che si sono portati rispettivamente al 60,5% e al 75,6%.

Secondo l'ultima rilevazione delle forze di lavoro, le persone che hanno cercato lavoro in provincia di Milano nel corso del 2006 sono state 72 mila (5 mila in meno rispetto all'anno precedente, diminuzione quasi tutta a carico delle donne), con assoluta parità tra maschi e femmine.

Dalla diminuzione del numero dei lavoratori in cerca di occupazione discende la significativa riduzione del *tasso di disoccupazione* che è passato dal 4,2% del 2005 al 3,9% del 2006. (Tabella 7). In particolare, il tasso di disoccupazione della componente femminile ha subito una riduzione dello 0,6% mentre quello maschile solo dello 0,2% riducendo ulteriormente la "forbice" esistente tra i tassi dei due sessi (da 1,4 a un punto percentuale).

Tab. 3: Lombardia: popolazione per condizione professionale e sesso anno 2005 (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale				
maschi e femmine							
1° trim	4.212	168	4.380	4.928	68,6	65,9	3,8
2° trim.	4.181	176	4.357	4.980	68,0	65,3	4,0
3° trim.	4.164	172	4.336	5.029	67,6	64,9	4,0
4° trim	4.218	199	4.417	4.963	69,0	65,8	4,5
maschi							
1° trim.	2.472	71	2.543	2.003	78,3	76,1	2,8
2° trim.	2.466	80	2.547	2.015	78,0	75,6	3,2
3° trim.	2.461	78	2.540	2.038	77,8	75,4	3,1
4° trim.	2.460	89	2.550	2.036	78,2	75,4	3,5
femmine							
1° trim.	1.741	97	1.838	2.925	58,6	55,5	5,3
2° trim.	1.714	95	1.810	2.965	57,8	54,7	5,3
3° trim.	1.703	94	1.797	2.991	57,2	54,2	5,2
4° trim.	1.758	110	1.868	2.926	59,5	56,0	5,9

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 3 bis: Lombardia: popolazione per condizione professionale e sesso anno 2006 (valori assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	Forze di lavoro			Non forze di lavoro	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	Occupati	persone in cerca di occupazione	Totale				
	maschi e femmine						
1° trim.	4.241	186	4.427	4.969	69,0	66,1	4,2
2° trim.	4.276	151	4.427	4.994	68,9	66,5	3,4
3° trim.	4.279	147	4.426	5.009	69,0	66,7	3,3
4° trim.	4.296	173	4.469	4.986	69,6	66,9	3,9
	maschi						
1° trim.	2.478	84	2.562	2.033	78,5	75,9	3,3
2° trim.	2.497	77	2.574	2.035	78,6	76,3	3,0
3° trim.	2.508	61	2.569	2.045	78,7	76,8	2,4
4° trim.	2.502	73	2.576	2.049	78,9	76,6	2,8
	femmine						
1° trim.	1.763	102	1.865	2.936	59,3	56,1	5,5
2° trim.	1.779	74	1.854	2.959	58,9	56,6	4,0
3° trim.	1.771	86	1.857	2.964	59,1	56,4	4,6
4° trim.	1.793	100	1.893	2.937	60,2	57,0	5,3

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 4: Lombardia: occupati per settore di attività economica e posizione nella professione anno 2005 (valori in migliaia di unità)

Periodo di riferimento	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	di cui costruzioni	SERVIZI	di cui commercio	TOTALE		
						Dipendenti	indipendenti	TOTALE
	Maschi e femmine							
1° trim.	68	1.613	359	2.531	584	3.133	1.079	4.212
2° trim.	70	1.603	338	2.507	612	3.156	1.025	4.181
3° trim.	76	1.633	324	2.456	585	3.159	1.005	4.164
4° trim.	70	1.621	334	2.527	564	3.192	1.027	4.218
	maschi							
1° trim.	57	1.210	331	1.205	329	1.730	741	2.472
2° trim.	59	1.191	312	1.217	345	1.757	710	2.466
3° trim.	61	1.192	296	1.208	340	1.753	709	2.461
4° trim.	56	1.182	308	1.222	327	1.744	716	2.460
	femmine							
1° trim.	11	403	28	1.326	256	1.403	338	1.741
2° trim.	11	413	26	1.290	267	1.399	316	1.714
3° trim.	14	441	27	1.248	245	1.407	296	1.703
4° trim.	14	439	25	1.305	236	1.447	311	1.758

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 4bis: Lombardia: occupati per settore di attività economica e posizione nella professione anno 2006 (valori in migliaia di unità)

Periodo di riferimento	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	di cui costruzioni	SERVIZI	di cui commercio	TOTALE		
						dipendenti	indipendenti	TOTALE
Maschi e femmine								
1° trim.	69	1.570	334	2.602	586	3.193	1.048	4.241
2° trim.	64	1.580	331	2.633	591	3.257	1.020	4.276
3° trim.	73	1.579	313	2.627	605	3.247	1.032	4.279
4° trim.	75	1.604	343	2.617	610	3.279	1.016	4.296
maschi								
1° trim.	57	1.165	309	1.256	348	1.756	722	2.478
2° trim.	56	1.176	314	1.266	338	1.791	706	2.497
3° trim.	60	1.180	295	1.268	327	1.801	707	2.508
4° trim.	58	1.184	317	1.260	329	1.808	694	2.502
femmine								
1° trim.	12	405	24	1.346	238	1.437	326	1.763
2° trim.	8	404	17	1.367	253	1.466	314	1.779
3° trim.	12	400	18	1.359	278	1.446	325	1.771
4° trim.	17	419	26	1.357	282	1.471	322	1.793

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 5: Principali variabili del mercato del lavoro – confronto Milano, Lombardia, Italia media 2006 (valori espressi in migliaia)

	Milano			Lombardia			Italia		
	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
Forze di lavoro	1.862	1.039	823	4.437	2.570	1.867	24.662	14.740	9.921
Occupati	1.790	1.003	787	4.273	2.496	1.777	22.988	13.939	9.049
di cui agricoltura	9	---	---	70	57	13	982	---	---
industria	538	---	---	1.583	1.176	407	6.927	---	---
altre attività	1.243	---	---	2.620	1.262	1.358	15.080	---	---
di cui dipendenti	1.368	---	---	3.244	1.789	1.455	16.915	---	---
indipendenti	422	---	---	1.029	707	322	6.073	---	---
persone in cerca di occupazione	72	36	36	164	73	91	1.673	801	873
tasso di attività	70,8	78,3	63,3	69,1	78,6	59,3	62,7	74,6	50,8
tasso di occupazione	68,1	75,6	60,5	66,6	76,4	56,5	58,4	70,5	46,3
tasso di disoccupazione	3,9	3,4	4,4	3,7	2,8	4,8	6,8	5,4	8,8
non forze di lavoro	1.477	564	912	3.697	1.375	2.322	25.501	9.415	16.087
Popolazione (oltre 15 anni)	3.339	1.603	1.735	8.134	3.945	4.189	50.163	24.155	26.008

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 6: Provincia di Milano, mercato del lavoro – sintesi delle principali variabili (confronto 2005/2006) (dati in migliaia)

	Valori Assoluti		Variazioni assolute 2006/2005
	2006	2005	
OCCUPATI (A)			
Totale	1.790	1.756	+34
Maschi	1.003	997	+6
Femmine	787	759	+28
Dipendenti	1.368	1.325	+43
Indipendenti	422	431	-9
Agricoltura	9	5	+4
Industria	538	545	-7
Servizi	1.243	1.206	+37
DISOCCUPATI (B)			
Totale	72	77	-5
Maschi	36	37	-1
Femmine	36	40	-4
FORZE DI LAVORO (A+B)			
Totale	1.862	1.833	+29
Maschi	1.039	1.034	+5
Femmine	823	799	+24

Fonte: ISTAT - rilevazione delle forze di lavoro

Tab. 7: Provincia di Milano – tasso di attività, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione

	Valori %	
	2006	2005
TASSO DI ATTIVITA' (**)		
Totale	70,8	69,6
Maschi	78,3	77,9
Femmine	63,3	61,3
TASSO DI OCCUPAZIONE (***)		
Totale	68,1	66,7
Maschi	75,6	75,1
Femmine	60,5	58,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (****)		
Totale	3,9	4,2
Maschi	3,4	3,6
Femmine	4,4	5,0

(**) rapporto tra forze di lavoro e popolazione tra 15 e 64 anni

(***) rapporto tra occupati e popolazione tra 15 e 64 anni

(****) rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro

Fonte: ISTAT – rilevazione delle forze di lavoro

3.1.3 I principali indicatori provinciali

Dopo aver definito il quadro generale, diamo uno sguardo in particolare ai più importanti indicatori provinciali; essi in sintesi compongono un quadro variegato, ma in cui le luci sembrano prevalere sulle ombre.

- a) *avviamenti*: il numero degli avviamenti registrati nel corso del 2006 dai Centri per l'Impiego provinciali è stato pari a 529.000 unità (Tabella 8) con una lieve diminuzione (8.000 unità pari all'1,6%) nei confronti dell'anno precedente. Tale perdita è da attribuirsi totalmente alla componente femminile (-3,6%), essendo quella maschile rimasta pressochè invariata; dato apparentemente negativo ma che, al contrario, trova una sua giusta e positiva lettura solo in un confronto con il numero degli avviati di cui parlerò in seguito.

Il raffronto della dinamica degli avviamenti per tipologia contrattuale – a fronte di una sostanziale stabilità del numero di essi con contratto a tempo indeterminato – presenta un certo calo (- 2,3% pari a circa 8 mila avviamenti) di quelli con contratto a tempo determinato, mettendo in luce una svolta rispetto al trend che si era consolidato nel corso degli anni precedenti.

Per quanto attiene ai lavoratori extracomunitari, gli avviamenti che li riguardano sono diminuiti nei confronti del 2005 di circa 10.000 unità pari all'8,1%, il loro numero totale continua a rappresentare una quota ragguardevole del totale (20,5%) anche se in leggera contrazione rispetto allo scorso anno.

- b) *avviati*: il numero dei lavoratori avviati nell'anno – pari a circa 421.000 unità - ha mostrato ancora un lieve tasso di crescita (+1,6%) decisamente inferiore a quello registratosi negli anni precedenti; l'incremento è da imputarsi totalmente alla componente maschile, mentre il numero degli avviati donne è rimasto sostanzialmente fermo. (Tabella 9)

In linea con l'incremento dei contratti a tempo indeterminato, anche il tasso di flessibilità (*) o, se si vuole di precarietà, ha registrato una diminuzione portandosi dal valore 0,23 del 2005 a 0,21.

$$(*) \text{ tasso di flessibilità} = 1 - \frac{\text{avviati}}{\text{avviamenti}} \times 100$$

Osservando la dinamica tendenziale per le principali qualifiche professionali si evidenzia una sostanziale crescita fra le professioni elevate, gli operai specializzati e per il personale non qualificato, mentre hanno mostrato una flessione le professioni intermedie (impiegati, tecnici, addetti alle vendite). Va infine sottolineato che i maggiori tassi di incremento degli avviati si sono registrati nella classe di età più giovane e in quella più matura.

Quanto agli avviati di provenienza extracomunitaria, si è verificata una perdita di oltre il 6 per cento, pari ad oltre 5 mila unità.

- c) *cassa integrazione*: nel 2006 le ore autorizzate di Cassa Integrazione sono state poco più di 12 milioni (Tabella 10) con un aumento del 32% rispetto al 2005; tale aumento si è concentrato globalmente nel quarto trimestre dell'anno dopo che per i primi tre la tendenza era stata di notevole diminuzione. L'aumento di cui sopra ha interessato maggiormente la gestione straordinaria (+49,6%) rispetto a quella ordinaria (+10,9%). La dinamica delle due figure professionali principali è stata abbastanza simile, con un incremento più sensibile per gli operai rispetto agli impiegati.

Per quanto attiene il numero dei lavoratori coinvolti nella CIG (Tabella 11) il dato annuale mostra un deciso aumento nei confronti dell'anno precedente (+1.705),

da imputare per quasi l'80% agli operai. Un'analisi più articolata per i principali settori produttivi mette in evidenza come, nell'ambito della gestione ordinaria il primato di ore concesse spetti al comparto dell'edilizia, mentre agli operai del comparto meccanico spetta il non invidiabile primato delle ore di Cassa per la gestione straordinaria.

- d) *mobilità*: alla fine dell'anno 2006 lo stock degli iscritti alle liste di mobilità in provincia di Milano – secondo i dati dell'Osservatorio provinciale – è risultato complessivamente di 23.748 unità, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine e con un forte aumento (+26,3%) rispetto al dato dell'anno precedente. Prendendo in esame la dinamica tendenziale della provenienza degli iscritti secondo i principali settori produttivi, si constata una forte crescita per il comparto del commercio e incrementi meno decisi per il settore industriale e per i rimanenti comparti del terziario; per quanto riguarda la dinamica secondo le principali qualifiche professionali, sono risultati in deciso aumento tutte quelle generiche ed in particolare gli operai, con minori difficoltà si trovano i livelli più qualificati come gli operai specializzati e i quadri intermedi.

Tab. 8: Provincia di Milano – avviamenti al lavoro

	Valori Assoluti		Variazioni % 2006/2005
	Anno 2006	Anno 2005	
TOTALE	529.006	537.194	-1,6
di cui Maschi	299.648	299.494	---
Femmine	229.358	237.700	-3,6
Comunitari	420.053	418.656	+0,3
Extracomunitari	108.953	118.538	-8,1
Contratto tempo ind.	188.408	188.847	---
Contratto tempo det.	340.579	348.325	-2,3

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 9: Provincia di Milano – avviati al lavoro

	Valori Assoluti		Variazioni % 2006/2005
	Anno 2006	Anno 2005	
TOTALE	421.875	415.211	+1,6
di cui Maschi	244.369	236.553	+3,3
Femmine	177.506	178.658	-0,7
Comunitari	341.676	329.502	+3,6
Extracomunitari	80.199	85.709	-6,5

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 10: Provincia di Milano – Cassa Integrazione Guadagni (in ore)

	Valori Assoluti		Variazioni % 2006/2005
	2006	2005	
TOTALE	12.086.499	9.154.362	+32,0
Di cui ordinaria	4.625.060	4.168.402	+10,9
Straordinaria	7.461.439	4.985.960	+49,6
Operai	8.864.008	6.554.705	+35,2
Impiegati	3.222.491	2.599.657	+23,9

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

Tab. 11: Provincia di Milano – Cassa Integrazione Guadagni – lavoratori coinvolti

	TOTALE	Cassa integrazione ordinaria	Cassa integrazione straordinaria	Operai	impiegati
Anno 2006	7.027	2.688	4.338	5.153	1.873
Anno 2005	5.322	2.423	2.898	3.810	1.511
Variazioni assolute 2006/2005	+1.705	+265	+1.440	1.343	+362

Fonte: Provincia di Milano – Osservatorio Mercato del Lavoro

3.1.4 Conclusioni

Volendo tentare una sintesi sulle modalità di evoluzione del mercato del lavoro a Milano nel corso dell'anno passato, credo che si debba partire da una considerazione positiva di fondo, quella cioè che sottolinea come – dopo molti anni di sfasatura tra andamento economico complessivo e occupazione – nell'anno appena trascorso si sia assistito al contrario ad una perfetta sintonia tra congiuntura in decisa ripresa e occupazione in rialzo.

Da questa situazione – che dovrebbe porre la crescita dell'occupazione in una posizione più solida rispetto al passato e al riparo da eventuali "rimbalzi" negativi – discende un primo fondamentale elemento positivo sul versante del lavoro, vale a dire la riduzione della precarietà; essa si è manifestata attraverso due fenomeni importanti: da un lato la riduzione del rapporto tra avviamenti e avviati e, dall'altro, la diminuzione tra i nuovi avviati di contratti a tempo determinato.

Questi due elementi, se confermati nei prossimi anni, potranno costituire un solido fondamento su cui costruire un mercato del lavoro più dignitoso per i lavoratori e anche più stabile per le imprese nella loro definizione della programmazione delle risorse umane necessarie.

Grandi positività anche per quanto riguarda i tassi: se paragoniamo quelli milanesi a quelli che il protocollo UE di Lisbona prevede per il 2010 (occupazione generale, occupazione femminile e disoccupazione) possiamo sottolineare che quelli della nostra provincia sono entro i parametri europei previsti con quattro anni di anticipo; si tratta certamente di un buon risultato.

Altri elementi positivi possono essere rinvenuti nell'incremento degli avviati giovani e degli appartenenti alle classi mature (per questi ultimi a causa principalmente degli incentivi a rimanere al lavoro specie per profili di lavoratori qualificati) oltre che nell'aumento dell'occupazione femminile.

Passando a considerare gli elementi negativi, innanzitutto la flessione del lavoro indipendente – in una provincia fortemente "vocata" tradizionalmente verso tale forma di lavoro – denuncia, in un clima di notevole incertezza, una certa riduzione della propensione al rischio professionale a tutto vantaggio del lavoro dipendente più sicuro anche se meno stimolante.

Anche la flessione degli avviati extracomunitari va considerata un fatto non positivo, comunque correlato ad una offerta di lavoro in crisi per il comparto edile e, nel terziario, per le basse qualifiche. Da ultimo – ma certamente non meno importante – va segnalato il deciso incremento delle ore di Cassa Integrazione, in particolare straordinaria e per gli operai soprattutto generici, il tutto probabilmente da mettere in correlazione con la forte dinamica riorganizzativa che sta tuttora caratterizzando l'apparato manifatturiero milanese.

3.2 LA STRUTTURA PROFESSIONALE

Dal tasso di assorbimento di capitale umano ad alta qualificazione professionale (high skill) è possibile tastare il polso sul livello di ammodernamento e riconversione produttiva e organizzativa attualmente raggiunto dal sistema delle imprese milanesi e sulle prospettive di ulteriore crescita verso traguardi di più solida efficienza.

I dati del *Sistema Informativo Excelsior* che si riferiscono al 2006 delineano un quadro generale piuttosto positivo, anche se una analisi più puntuale non manca di presentare ombre anche di particolare rilievo.

L'evoluzione della domanda di capitale umano espressa dalle imprese della provincia può essere "letta" sia attraverso l'analisi dei livelli professionali in entrata nei diversi settori economici, sia mediante l'esame dei livelli di istruzione richiesti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, dei professionisti di elevata specializzazione e dei tecnici – quello cioè che potremmo definire il "cuore" delle imprese – ha visto aumentare la propria incidenza sul totale dei nuovi assunti dipendenti dello 0,4% tra il 2005 e il 2006, passando dal 30,7% al 31,1% (Tabella 12), con un incremento in cifra assoluta di quasi mille unità (in tutta la Lombardia l'incremento previsto è di quasi 2.500 unità pari al 23,7% del totale delle assunzioni programmate).

Si tratta di personale quasi esclusivamente laureato o diplomato, preferibilmente con precedenti esperienze di lavoro e per i quali la forma contrattuale largamente maggioritaria risulta essere quella a tempo indeterminato; per gran parte di costoro infine sono previsti ulteriori adeguati percorsi formativi.

All'interno di questa vasta categoria si debbono sottolineare notevoli differenze (Tabella 12): la crescita più importante – talmente importante da "coprire" la quasi totalità dell'aumento annuale – si registra per il comparto delle professioni tecniche, da ritenersi quasi un "rimbalzo" dopo il notevole calo dell'anno precedente; quanto ai profili scientifici essi hanno continuato a crescere anche se in modo più contenuto (+240 unità) rispetto al 2005; per i dirigenti, infine, va sottolineata una perdita secca di 190 unità nelle previsioni di assunzioni per il 2006, non dimenticando comunque che per queste posizioni la crescita negli ultimi anni era stata notevole. In conclusione sembrerebbero essere state privilegiate le assunzioni più "operative" tra le professioni di alta qualifica, soprattutto in occasione del manifestarsi dei primi segnali di inversione del ciclo congiunturale, ritenendo abbastanza coperte le posizioni manageriali.

Alcune interessanti e meno ottimistiche considerazioni possono essere fatte prendendo in esame – all'interno del gruppo di più elevata qualifica professionale – le assunzioni previste in relazione alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa (Tabella 13); si tratta di circa 7.700 nuovi assumendi pari al 42,9% del totale delle nove assunzioni "high skill"; si tratta di una diminuzione di circa 830 unità rispetto allo scorso anno, quando l'incidenza sul totale "high skill" superava sia pure di poco il cinquanta per cento. Tale riduzione è presente anche in tutta la Lombardia anche se sia i valori assoluti (-400 unità circa) che il rapporto percentuale sul totale "high skill" (dal 47,0% al 41,7%) presentano una negatività decisamente inferiore.

Si tratta di un campanello di allarme non di poco conto: hanno visto diminuire in particolare le previsioni di assunzione per i profili legati allo sviluppo delle risorse umane, della logistica e del marketing, mentre è prevista una crescita per quelli riguardanti le innovazioni del processo produttivo e una disposizione ad assumere professionisti della ricerca e della progettazione identica a quella dell'anno precedente (circa 3.600 persone).

Da questa descrizione dei dati una lettura in chiave positiva può essere comunque quella che sottolinea come le imprese milanesi stiano puntando tutte le loro carte su un recupero accelerato di efficienza e di rinnovamento del processo produttivo, rallentando necessariamente gli investimenti in altri ambiti pure importanti.

Passando ad analizzare l'altro aspetto, l'elemento più importante che si può desumere dall'indagine *Unioncamere – Excelsior 2006* riguarda certamente il positivo proseguimento della tendenza ad assumere da parte delle imprese milanesi di nuovo personale fornito di formazione scolastica universitaria (Tabella 14), che suona come conferma che a Milano si vanno concentrando sempre più le funzioni strategiche del sistema economico.

I dati dei laureati richiesti dalle aziende (circa 11.300 in cifra assoluta pari al 19,6% del totale delle nuove assunzioni previste, rispetto ai 10.500 dell'anno precedente corrispondente al 19,1% del totale) confermano un trend di crescita che pare ormai consolidato da alcuni anni.

Le lauree più richieste continuano ad essere quelle ad indirizzo economico (circa 4.500 pari ad oltre il 40% del totale dei laureati previsti da assumere), piuttosto alta continua a manifestarsi anche la richiesta di ingegneri elettronici ed industriali (2.880 unità) e di laureati chimici, farmaceutici e sanitari (1.510 unità).

L'assorbimento dei nuovi laureati continua ad essere per oltre i quattro quinti appannaggio delle aziende medio – grandi e per quasi il 70%, così come nel 2005, del settore dei servizi.

Dopo la battuta di arresto verificatasi nel 2005, è ripreso il trend di crescita di assunzione dei diplomati (oltre 3 mila in più rispetto alle previsioni dell'anno precedente, pari al 41% del totale delle nuove assunzioni, rispetto al 37,3% del 2005), assorbiti per oltre il 77 per cento dal settore terziario in particolare per l'indirizzo amministrativo – commerciale. Sostanzialmente stabile è rimasta la richiesta per il 2006 di nuovi assunti provvisti della qualifica professionale (poco più di 9 mila unità pari al 16,2%, percentuale simile a quella registrata l'anno precedente), in particolare nei profili amministrativo – commerciale e turistico – alberghiero. Il livello minimo, infine, quello cioè della scuola dell'obbligo riguarda non più del 23,2% dei nuovi assunti, poco più di 13 mila unità in valore assoluto, con una perdita rispetto al 2005 di oltre il 4 per cento.

Tab. 12: Provincia di Milano – assunzioni programmate dalle imprese di dirigenti, impiegati di elevata specializzazione e tecnici (secondo la classificazione ISCO) anni 2005/2006

	Totale assunzioni 2006		Totale assunzioni 2005	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
TOTALE assunzioni	58.054	100,0	55.500	100,0
Dirigenti e direttori	410	0,7	600	1,1
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	5.880	10,1	5.640	10,2
Professioni tecniche	11.738	20,2	10.810	19,5
TOTALE dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici	18.028	31,1	17.050	30,7

Fonte: *Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2005/2006*

Tab. 13: Assunzioni previste dalle imprese nel 2006 con riferimento alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa in provincia di Milano

	Totale assunzioni 2006	Incidenza per migliaia di assunzioni complessive	Incidenza per migliaia di assunzioni di figure High Skills	LOMBARDIA (v.ass.)	NORD OVEST (v.ass.)	ITALIA (v.ass.)
(a) Professioni della ricerca e della progettazione	3.690	63,6	204,7	5.419	7.412	17.783
(b) Professioni per l'innovazione nel processo produttivo	2.111	36,4	117,1	3.636	5.044	12.895
(c) Professioni per la promozione, il marketing e la comunicazione	1.210	20,8	67,1	1.886	2.484	5.952
(d) Professioni per l'innovazione nella logistica e nella distribuzione	117	0,0	6,5	211	294	914
(e) Professioni per lo sviluppo delle risorse umane e la formaz. aziendale	615	10,6	34,1	1.005	1.492	3.894
Tot. Professioni per l'innovazione produttiva e organizzativa (a+b+c+d+e)	7.743	133,4	429,5	12.157	16.726	41.438
Totale High Skill (ISCO 1+2+3)	18.028	310,5	1000,0	29.119	40.770	110.435
TOTALE	58.054	1000,0		122.776	195.412	695.760

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2006

Tab. 14: Provincia di Milano - assunzioni previste dalle imprese per il 2005/2006 secondo il titolo di studio espressamente segnalato dalle imprese

	Totale assunzioni 2006		Totale assunzioni 2005	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
TOTALE assunzioni	58.050	100,0	55.500	100,0
Laurea	11.360	19,6	10.580	19,1
Diploma	23.790	41,0	20.680	37,3
Qualifica professionale	9.420	16,2	9.040	16,3
Scuola dell'obbligo	13.490	23,2	15.210	27,3

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro Sistema Informativo Excelsior 2005/2006

3.3 LA FORMAZIONE DELLE IMPRESE

L'efficienza del sistema delle imprese milanesi – di fronte alla competizione sempre più agguerrita delle economie più avanzate e non solo – si misura sempre più anche sulla qualità e professionalità delle risorse umane impiegate; queste ultime, data la profonda divaricazione tuttora esistente tra formazione scolastica piuttosto "rigida" ed esigenze in continua e rapida evoluzione del mondo del lavoro, devono necessariamente trovare all'interno del "sistema azienda" quelle opportunità di formazione professionale indispensabili affinché possano dare il loro pieno contributo alla vita delle imprese.

Dai dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior per l'anno 2005 – non essendo ancora disponibili quelli per l'anno successivo – possiamo tracciare con sufficiente

chiarezza come si stiano muovendo le imprese a Milano e, soprattutto, quante risorse abbiano deciso di investire nella formazione dei loro dipendenti.

Nel 2005 dunque le aziende milanesi hanno speso oltre 208 milioni di euro per la formazione dei propri lavoratori dipendenti (Tabella 15), cifra in flessione del 12% rispetto a quella impegnata nel 2004, quando, al contrario, avevamo assistito ad una crescita del 4,9%; quanto al costo sostenuto dalle imprese lombarde (352 milioni di euro), ci troviamo ugualmente di fronte ad una diminuzione (-8,3%) che tiene dietro ad una analoga diminuzione verificatasi nel 2004.

I programmi di formazione hanno interessato circa 262.000 unità, pari al 22,7% del totale dei lavoratori dipendenti, ben oltre la metà del totale dei formati lombardi; si tratta comunque di una cifra assoluta che sconta una perdita di oltre 11 mila lavoratori pari al -4,3% nei confronti dell'anno precedente. In Lombardia i lavoratori dipendenti formati sono stati 475 mila, pari al 19,7% del totale dei dipendenti regionali, (oltre 12.000 in meno nei confronti del 2004, pari ad una perdita percentuale del 2,6% inferiore a quella registratasi a Milano); il costo pro capite sostenuto dalle aziende milanesi è stato di conseguenza in calo (da 860 a 800 euro) così come in calo è risultata quella delle imprese lombarde (da 790 a 740 euro).

Il contributo dei fondi pubblici alla formazione ha subito un vero tracollo (da 13 milioni di euro a poco meno di cinque milioni e mezzo, pari ad una perdita percentuale del 58,6) in provincia di Milano così da portare il contributo pubblico ad una percentuale davvero irrisoria (2,6% del totale); anche a livello regionale l'emorragia di fondi pubblici è stata assai cospicua (da circa 20 milioni di euro a poco più di 11 milioni) e segue una perdita di quasi il 50% registratasi nel 2004 nei confronti del 2003.

I fondi propri ormai superano il 97% del totale, anche se in valore assoluto dobbiamo registrare una perdita di quasi 20 milioni di euro (da 224 a poco più di 203 milioni) pari al 9,3%.

Osservando i diversi settori produttivi è di immediata evidenza il netto prevalere del terziario sia per numero di dipendenti formati (oltre 138 mila pari al 52,8% del totale e ad oltre il 25% di tutti i dipendenti del settore) che per investimento finanziario (più di 110 milioni di euro con una perdita però di quasi 25 milioni di euro nei confronti dell'anno precedente).

Da segnalare la forte contrazione avvenuta nel comparto turistico dopo il notevole balzo in avanti dell'anno precedente: i dipendenti formati sono stati 5 mila in meno (da quasi 15 mila a poco meno di 10 mila), con un esborso finanziario ridottosi di quasi un terzo.

Nel settore industriale entrambe le variabili hanno presentato valori in diminuzione, anche se non molto consistenti, sia in termini assoluti che percentuali rispetto al 2004; anche nel comparto dell'edilizia l'impegno verso la formazione dei dipendenti (meno del sette per cento del totale dei dipendenti del comparto) si è drasticamente ridotto soprattutto sotto l'aspetto finanziario (-22,5% nei confronti dell'anno precedente).

Per quanto attiene la dimensione aziendale, nel 2005 le imprese medio - grandi hanno continuato a fare la parte del leone con oltre 213.000 addetti coinvolti pari all'81,3% del totale (nel 2004 tale percentuale era del 77,4) e un investimento economico di quasi 180 milioni di euro, cifra lievemente inferiore a quella stanziata nel 2004; per il secondo anno consecutivo dunque ci troviamo di fronte ad una certa stasi se non ad un piccolo arretramento.

Va sottolineata inoltre la forte contrazione negli investimenti formativi per quanto riguarda le aziende di piccola e piccolissima dimensione: esse infatti hanno coinvolto in processi di formazione circa 48.000 dipendenti rispetto agli oltre 60 mila dell'anno precedente, anche le risorse finanziarie impegnate sono state drasticamente tagliate (dai 51 milioni di euro del 2004 ai 29 milioni dell'anno successivo).

Quanto infine alle modalità di formazione è rimasta di gran lunga maggiormente

utilizzata quella che prevede corsi all'interno delle aziende; in particolare, per i nuovi assunti da formare provvisti di titolo di studio universitario, essa è stata prevista per oltre la metà dei casi. La modalità più tradizionale dell'affiancamento a personale interno esperto ha continuato a riscuotere ampi consensi specie per i nuovi dipendenti da formare diplomati e, in certa misura, anche per i laureati e quelli con qualifica professionale. Persiste del tutto irrilevante (attorno al 2/3% del totale) anche nel 2005 – con modalità più accentuate per le aziende di medio – grande dimensione – la quota di nuovi lavoratori dipendenti per i quali è stata prevista una integrazione formativa mediante corsi da tenersi all'esterno dell'azienda stessa.

In conclusione un anno il 2005 che possiamo considerare di "riflessione" da parte del sistema imprenditoriale milanese nel suo complesso, per quanto riguarda la formazione del personale dipendente. Dopo alcuni anni di crescita notevole sia per numero di dipendenti formati che per investimenti finanziari effettuati, le imprese industriali di piccola – media dimensione, in particolare, hanno ridotto drasticamente il loro impegno verso la formazione, dovendo probabilmente investire massicciamente – in un momento tra l'altro di congiuntura poco favorevole – nei processi di riconversione necessari per essere preparati ad approfittare della svolta congiunturale preannunciata per il 2006.

Per il terziario – meno toccato dall'industria da difficoltà congiunturali – l'attenzione verso la formazione si è mantenuta alta e ciò non potrà che portare benefici al settore nel medio – lungo periodo. Per alcuni comparti (turismo ed edilizia), infine, potrebbe trattarsi di una normale flessione dopo i massicci interventi formativi del biennio precedente.

Tab. 15: Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, province e classi dimensionali

MILANO - ANNO 2005	Formati dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)
TOTALE	262.286	208.798	5.412	203.386
INDUSTRIA	79.422	66.650	2.476	66.174
COSTRUZIONI	4.204	2.169	31	2.137
COMMERCIO	30.239	22.897	788	22.109
TURISMO	9.837	4.596	41	4.556
SERVIZI	138.584	110.486	2.076	108.410
VARESE	33.812	23.590	1.020	22.570
COMO	19.376	11.414	298	11.116
SONDRIO	6.061	4.096	78	4.018
BERGAMO	50.839	32.198	1.154	31.044
BRESCIA	45.101	32.362	1.899	30.463
PAVIA	14.138	9.361	325	9.036
CREMONA	11.088	6.676	283	6.393
MANTOVA	16.176	12.556	414	12.142
LECCO	10.655	7.271	317	6.954
LODI	5.554	4.197	149	4.048
LOMBARDIA	475.086	352.519	11.347	341.171
NORD OVEST	726.755	559.452	27.046	532.406
ITALIA	1.973.379	1.502.229	91.621	1.410.609
1 - 9 Dipendenti	22.317	13.931	77	13.854
10 - 49 Dipendenti	26.544	15.237	265	14.972
>= 50 Dipendenti	213.425	179.630	5.070	174.560

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2006

Capitolo 4

LA DINAMICA CONGIUNTURALE

4.1 IL QUADRO GENERALE

Nel 2006 l'economia mondiale ha continuato nella sua fase espansiva a ritmi sostenuti. Sia il prodotto interno lordo che il commercio di beni e servizi hanno evidenziato una progressione della dinamica (+5,4% e +9,2% secondo il Fondo Monetario Internazionale) trainata dai paesi emergenti, in primo luogo Cina ed India.

Gli effetti dei rincari delle materie prime e le politiche monetarie restrittive, finalizzate al disinnesco di potenziali processi inflazionistici, sono state compensate dal permanere di condizioni finanziarie favorevoli.

Il consolidamento della crescita nelle aree emergenti, soprattutto nel continente asiatico ha contribuito nel 2006 ad alimentare la domanda di materie prime, soprattutto di metalli non ferrosi, che coniugata con la rigidità dell'offerta di alcuni di essi ha determinato un innalzamento delle loro quotazioni nei mercati internazionali e ha reso tali mercati decisamente attrattivi per la speculazione finanziaria. Infatti, è ormai sempre più evidente che le commodity rappresentano una quota significativa dei portafogli degli investitori istituzionali ed un importante strumento di diversificazione del rischio.

Se da un lato la crescente domanda di materie prime e di risorse energetiche ha contribuito all'espansione dei prezzi, dall'altro l'abbondante offerta di manodopera nei paesi asiatici emergenti ha consentito il contenimento del costo del lavoro e di bilanciare attraverso questo canale le conseguenze derivanti dall'aumento dei costi degli input produttivi limitandone gli effetti inflazionistici sul mercato finale dei beni

La costante che ha caratterizzato l'anno appena trascorso è rappresentata da una riduzione del gap di crescita tra le due sponde dell'Atlantico. L'area comunitaria, dopo il periodo 2003-2005 caratterizzato da una modesta progressione del prodotto interno lordo (in media 1,3% nell'Euro Zona ed 1,5% nell'Unione Europea), ha visto incrementarsi sensibilmente nel 2006 il tasso di crescita del PIL. La ricchezza prodotta dall'Area Euro (+2,6%) e della nuova Unione Europea a 27 stati (+2,9%) si è sensibilmente avvicinata a quella prodotta dall'economia statunitense (+3,3%), ponendo quindi le premesse per un aggancio ed un possibile sorpasso nei confronti del paese nordamericano.

L'inserimento dell'area europea nel trend mondiale di espansione dell'economia si rileva, inoltre, anche nell'ambito del commercio estero, dove la performance esportativa della UEM (+8,2%) e dell'Unione Europea (+9,8%) riflette l'inversione del trend di stagnazione che aveva caratterizzato il vecchio continente negli ultimi tre anni.

Il dettaglio per area geo-economica mostra che gli indicatori macroeconomici degli Stati Uniti, PIL (+3,3%) e produzione industriale (+4,3%), hanno registrato un'evoluzione positiva della dinamica, sostenuti ancora una volta dai consumi delle famiglie il cui livello di indebitamento è continuato ad aumentare a discapito della propensione al risparmio che permane negativa. Lo sgonfiamento verso la fine del 2006 della bolla immobiliare ed il conseguente rientro graduale dei prezzi delle abitazioni non ha inciso sulla propensione al consumo delle famiglie, mentre le prospettive per l'anno successivo tendono verso una decelerazione complessiva dell'attività economica a causa del rallentamento dei consumi interni.

Nell'area asiatica, la ricchezza prodotta da Cina (+10,7%) ed India (+8,7%) continua ad espandersi a tassi straordinariamente elevati, confermando le specializzazioni dei due paesi: manifatturiera per il primo e terziaria per il secondo. Per quanto riguarda il

Giappone, la progressione del PIL (+2,2%) ha beneficiato sia della crescita delle esportazioni, favorite dal deprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, sia dell'incremento degli investimenti, soprattutto in macchinari e attrezzature, spinti dal basso livello dei tassi di interesse e dall'aumento degli utili delle imprese.

Tab. 1 - Prodotto interno lordo, produzione industriale, esportazioni, tasso di disoccupazione (variazioni percentuali). Anno 2006

Aree	PIL	Produzione Industriale*	Produzione Industriale Manifatturiera*	Esportazioni (in volume)	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti**	3,3	4,3	5,0	8,9	4,6
Giappone	2,2	4,6	4,6	9,6	4,1
Cina	10,7	14,7	n.d.	n.d.	n.d.
UE 27***	3,0	3,9	4,3	10,0	7,9
UEM	2,6	3,7	4,2	8,2	7,9
Germania	2,7	5,6	6,1	12,5	8,4
Francia	2,2	1,3	1,0	6,2	9,4
Italia	1,9	2,6	2,9	5,3	6,8
Spagna	3,9	3,9	4,0	6,2	8,6
Regno Unito	2,8	1,7	1,4	11,2	5,3

* dati corretti per i giorni lavorativi

** dati della produzione industriale destagionalizzati

*** dati export a valori correnti

Fonte: Eurostat - Fondo Monetario Internazionale - Federal Reserve

In ambito continentale, il 2006 si è rivelato un anno positivo per i paesi dell'Euro Zona e dell'Unione Europea in generale. Tutte le componenti della domanda interna hanno contribuito positivamente alla crescita. In particolare, i consumi delle famiglie hanno evidenziato segnali di ripresa dovute sia al miglioramento complessivo del clima di fiducia sia alle favorevoli condizioni del mercato del lavoro. Positivo è stato anche il contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL, nonostante il costante apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro.

Il quadro di dettaglio per l'area UEM, mostra che l'economia della Germania ha decisamente ripreso il ruolo di locomotiva dell'Europa, invertendo il trend degli ultimi anni che vedeva la Francia crescere ad un tasso superiore a quello tedesco. Il 2006 ha evidenziato quindi una decisa ripresa della ricchezza prodotta in Germania (+2,7%), indotta dall'aumento dei volumi dell'export (+12,5%), nettamente superiori alla media comunitaria (+9,8%), dal consolidamento del ciclo produttivo e dalla ripresa degli investimenti in costruzioni, mentre il mercato del lavoro mostra ancora un alto tasso di disoccupazione (+8,4%). Invece, sia per la Francia che per la Spagna la dinamica sostenuta dei consumi delle famiglie ha contribuito in misura determinante alla crescita del prodotto nazionale (rispettivamente +2,2% e +3,9%). Ciò è vero soprattutto nel caso francese, dove i consumi hanno concorso per il sessanta per cento alla formazione del prodotto interno lordo, mentre in Spagna il sensibile aumento del PIL, nettamente superiore rispetto all'area UE e all'euro zona, è dovuto anche all'apporto degli investimenti residenziali ed in beni strumentali.

Nell'ambito della produzione industriale, invece, la situazione appare differenziata tra i diversi stati dell'Euro Zona dove la ripresa è stata guidata dalla Germania e dalla Spagna. L'incremento registrato in Germania (+5,6%) è, infatti, largamente superiore al dato complessivo dell'area euro (+3,7%) e dell'Unione Europea (+3,9%). La crescita industriale tedesca poggia su una buona vivacità della domanda estera e sulla capacità competitiva del sistema imprenditoriale di posizionarsi nei mercati internazionali. In una situazione differente si trova, invece, la Spagna: l'aumento della produzione industriale (+3,9%) riflette la dinamicità dei consumi interni, mentre la posizione sui mercati esteri pur essendo in miglioramento è ancora debole.

Analizzando nel dettaglio la congiuntura italiana, la situazione generale appare in miglioramento. Dopo un quinquennio di stagnazione economica che a tratti ha rivestito il carattere di una vera e propria recessione, nel 2006 l'economia del nostro paese ha avviato la ripresa economica tanto attesa. La crescita del PIL in media d'anno (+1,9%) è riconducibile alla buona performance del settore industriale (+2,6%) al cui interno hanno giocato un grande ruolo i settori rivolti ai mercati esteri: le esportazioni hanno quindi ripreso a crescere trainate dalla dinamica positiva del commercio mondiale, ma soprattutto dal ciclo degli investimenti effettuati in Germania, il mercato di sbocco principale del nostro export, che costituisce senz'altro la nota maggiormente positiva per la nostra bilancia commerciale. La ripresa della domanda tedesca, unita a quella proveniente dai nuovi dodici paesi dell'Unione, oltre che della Russia, ha contribuito a qualificare la ripresa delle nostre esportazioni dal punto di vista geografico, riflettendo quindi una intensificazione del processo di internazionalizzazione commerciale. Sul piano merceologico, invece, sono i settori delle macchine e apparecchi meccanici, degli apparecchi elettrici e dei mezzi di trasporto ad aver fatto uscire dal tunnel della stagnazione l'export italiano.

La ripresa del ciclo industriale in senso stretto, oltre ad essere avvalorata da una ripresa in volume del valore aggiunto prodotto dal settore (+2,8% nei dati corretti per i giorni lavorativi)⁸, ha presentato una diffusione quasi omogenea tra i diversi comparti manifatturieri, mentre, sembra ormai finita la fase di ristrutturazione dell'apparato industriale nazionale. Un recente studio dell'ISAE⁹ rileva che il processo ha interessato in maniera trasversale tutti i settori e le produzioni del secondario, interessando sia le industrie tradizionali che quelle a medio ed alto contenuto tecnologico senza tuttavia mutare il modello di specializzazione della produzione che rimane quindi ancorato ai settori tradizionali.

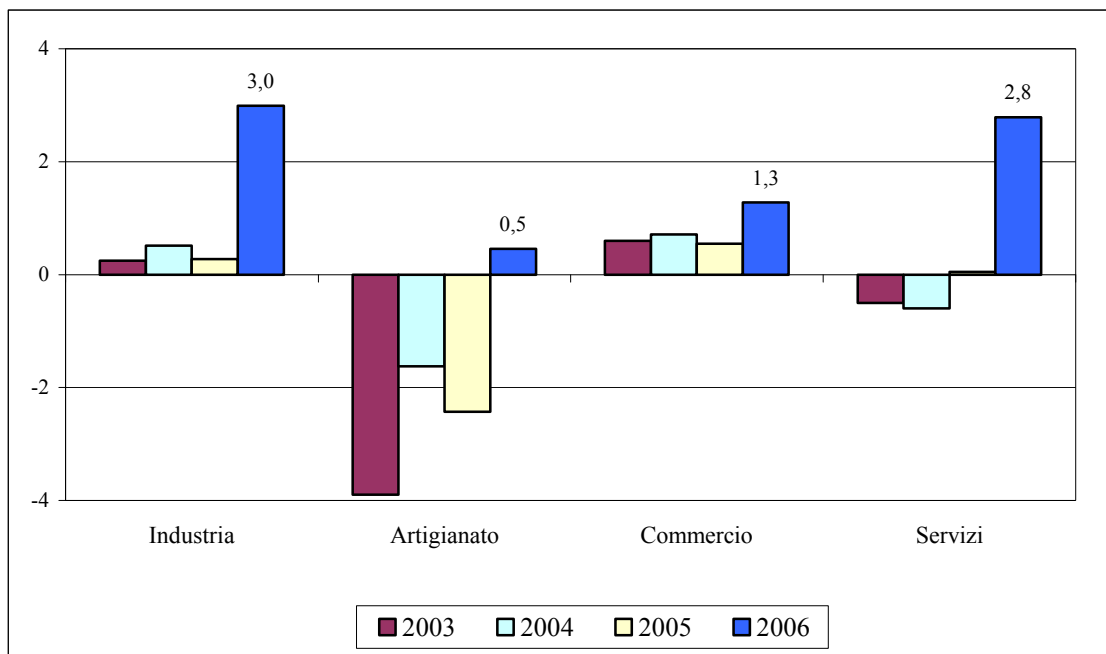
La ripresa economica nazionale si è riflessa anche nei confronti della provincia di Milano. Il monitoraggio sull'evoluzione dell'economia provinciale, effettuato trimestralmente dall'osservatorio congiunturale della Camera di Commercio di Milano, evidenzia che nel 2006 le performance esibite dai settori oggetto delle rilevazioni: industria, artigianato, commercio al dettaglio, servizi, interscambio estero e imprenditorialità, sono state complessivamente soddisfacenti. Rispetto al contesto nazionale, l'economia provinciale ha beneficiato in misura superiore degli effetti positivi indotti dall'espansione internazionale della domanda. Sia la produzione industriale che gli indicatori relativi al fatturato e al volume d'affari del commercio e dei servizi sono rivelatori di un'inversione di tendenza di tipo ciclico che ha consentito il recupero in dodici mesi delle performance negative dei tre anni precedenti. La fase negativa del periodo 2003-2005 ha particolarmente inciso sia sul settore dei servizi, dove si è registrato una marcata flessione del volume d'affari nel primo biennio, sia sulle piccole imprese del ramo industriale e del commercio al dettaglio. In questi ultimi settori, il mantenimento dei livelli

⁸ Rapporto ISAE, marzo 2007.

⁹ Le previsioni per l'economia italiana. L'Italia nell'integrazione europea, rapporto ISAE marzo 2007.

produttivi e del fatturato è stato pertanto affidato alla capacità di business delle imprese di grande dimensione, soprattutto nel terziario commerciale dove è stato fondamentale il ruolo svolto dalla grande distribuzione (Graf. 1).

Graf. 1 - Industria, Artigianato, Commercio e Servizi: produzione industriale, fatturato e volume d'affari in provincia di Milano (variazioni percentuali). Anni 2003-2006



Fonte: Indagine congiunturale Industria e Artigianato Manifatturiero Unioncamere Lombardia - Sovracampionamento per Milano Indagine congiunturale su Commercio e Servizi Unioncamere.

La locomotiva milanese chiude quindi il 2006 con una ripresa diffusa dell'attività economica generale che tuttavia deve essere contestualizzata rispetto al quadro macro economico di provenienza.

A fronte di un settore industriale che complessivamente mostra una decisa ripresa sia della produzione industriale (+3%), diffusa anche nel comparto artigiano (+0,5%), che del fatturato¹⁰ (+2,2%), si rilevano ancora delle luci e delle ombre per il settore del commercio al dettaglio: l'aumento delle vendite (+1,3%) è stato sostenuto esclusivamente dal fatturato della grande distribuzione e dai consumi alimentari. Tuttavia, la nota veramente positiva per un'economia terziaria come quella milanese è costituita dalla robusta ripresa del volume d'affari del settore dei servizi (2,8%) che arriva dopo un triennio decisamente negativo.

La crescita delle esportazioni registra, invece, una dinamica che pur essendo positiva (+4,7%) non eguaglia le analoghe grandezze registrate dalla Lombardia e dal paese nel suo complesso (+9% in entrambe le partizioni territoriali).

Sul fronte della demografia d'impresa, lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, sebbene sia positivo, mostra un segnale di rallentamento rispetto al 2005, con un tasso di sviluppo¹¹, (+1,1%) che si colloca ad un livello inferiore sia rispetto al dato regionale

¹⁰ Variazioni percentuali calcolate su dati corretti per il numero dei giorni lavorativi.

¹¹ Rapporto tra il saldo (iscrizioni – cessazioni) del periodo considerato (es. anno 2006) e lo stock di imprese registrate alla fine del periodo precedente (es. anno 2005).

(+1,5%) che a quello nazionale (+1,6%). Il trend in atto, attribuibile alla crescita delle cessazioni (aumentate di circa il 4% nei confronti del 2005) e alla diminuzione delle nuove iscrizioni (-0,7% rispetto allo scorso anno), indica il consolidamento del processo di ristrutturazione del tessuto imprenditoriale milanese.

4.2 L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

La lettura di sintesi degli indicatori congiunturali, rivela che nel 2006 l'attività industriale della provincia di Milano ha stabilmente agganciato la ripresa ciclica in atto a livello internazionale. Sia gli aumenti della produzione, che del fatturato che degli ordinativi indicano un sentiero di crescita guidato dalla domanda dei mercati esteri. L'integrazione dell'area milanese con l'economia europea, in particolare con la Germania, ha rappresentato il volano per uscire dalle secche della stagnazione produttiva; il ruolo giocato dal ciclo degli investimenti tedeschi, pur non potendo essere puntualmente quantificato, ha influenzato la crescita della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi.

L'industria manifatturiera milanese archivia quindi il 2006 con una robusta ripresa dei volumi fisici prodotti. L'aumento della produzione in termini di variazioni tendenziali corrette per i giorni lavorativi (+3%)¹² si è collocato infatti ad un livello di poco inferiore al dato complessivo della Lombardia (+3,6%), che riflette territorialmente l'ottimo andamento delle province di Brescia, Lecco e Bergamo (tutte con un incremento medio della produzione superiore ai quattro punti), ed è sostanzialmente in linea con l'andamento nazionale del ramo manifatturiero (+2,9%).

Ritornando all'esame delle principali variabili della congiuntura manifatturiera (Graf. 2), possiamo osservare che rispetto all'anno precedente l'indicatore del fatturato mostra un buon aumento complessivo (+2,2% deflazionato e corretto per i giorni lavorativi) con una gap di performance rispetto all'analoga grandezza regionale circoscritto a pochi decimi di punto (+2,7%). Tuttavia, l'incremento riflette solo parzialmente, l'aumento del livello della produzione industriale, il cui sentiero di crescita ha risentito anche della ricostituzione delle scorte e del magazzino a cui si è attinto in misura massiccia nel corso del 2006.

La scomposizione del fatturato nelle componenti interna ed estera, rivela che la progressione è riconducibile in via prioritaria alla performance del mercato estero (+2,5%), mentre le vendite sviluppate in ambito domestico (+0,9%) forniscono un apporto più limitato alla crescita complessiva. Il confronto territoriale con la Lombardia mostra una differenza sostanziale nel mix quantitativo e qualitativo delle vendite operate dal sistema manifatturiero milanese. In ambito regionale si osserva, infatti, un equilibrio tra i contributi forniti dalle due componenti alla performance complessiva, mentre in ambito provinciale la crescita del fatturato è stimolata in misura prevalente dalla domanda

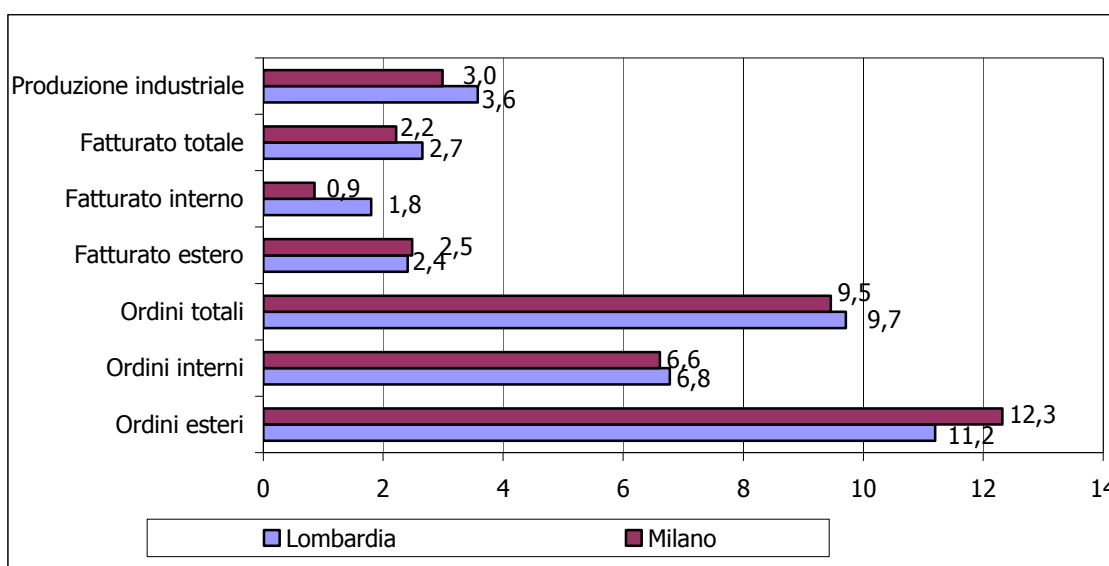
¹² Al fine di uniformare la metodologia di raccolta dei dati con le analoghe indagini nazionali condotte dall'Istat e rendere confrontabili i dati a livello territoriale, le variazioni tendenziali (riferite al corrispondente periodo dell'anno precedente) sono state calcolate, dove non altrimenti indicato, sui numeri indici corretti per i giorni lavorativi. Per gli indicatori di carattere monetario, fatturato e ordini, i relativi numeri indici oltre ad essere corretti per i giorni lavorativi sono state deflazionate al fine di eliminare le distorsioni indotte dalle variazioni dei prezzi dei prodotti finiti

Le variazioni congiunturali (riferite al periodo precedente del medesimo anno) sono espresse, dove non altrimenti indicato, al netto della componente stagionale.

internazionale.

Nell'ambito della consueta triade di indicatori che sono utilizzati per l'analisi e la descrizione della congiuntura manifatturiera, gli ordini hanno evidenziato una notevole progressione; la performance milanese (+9,5%) è perfettamente allineata al dato regionale complessivo (+9,7%), ed in entrambe le partizioni territoriali sono gli ordini ricevuti dai clienti esteri ad aver fornito il maggior impulso alla crescita generale. L'analisi di dettaglio evidenzia che l'area milanese ha realizzato un aumento medio annuo degli ordini esteri (+12,3%) superiore di oltre un punto rispetto al dato della Lombardia (+11,2%)

Graf. 2 - Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini - Milano e Lombardia (variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e deflazionate). Anno 2006



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

L'analisi della dinamica della produzione industriale e del fatturato evidenzia che la progressione del 2006 si è espressa attraverso un percorso di crescita costante nell'arco dell'intero anno.

Per analizzare l'entità delle variazioni reali della produzione manifatturiera si sono analizzate da un lato le variazioni tendenziali corrette per i giorni lavorativi che, riferite al corrispondente periodo dell'anno precedente, misurano la crescita o la flessione dei volumi fisici prodotti. Dall'altro si è ricorso all'analisi dell'indice della produzione manifatturiera che opportunamente depurato dalla componente stagionale fornisce una visione di sintesi sull'evoluzione in atto del ciclo-trend della produzione industriale ossia della sua tendenza di medio e lungo termine.

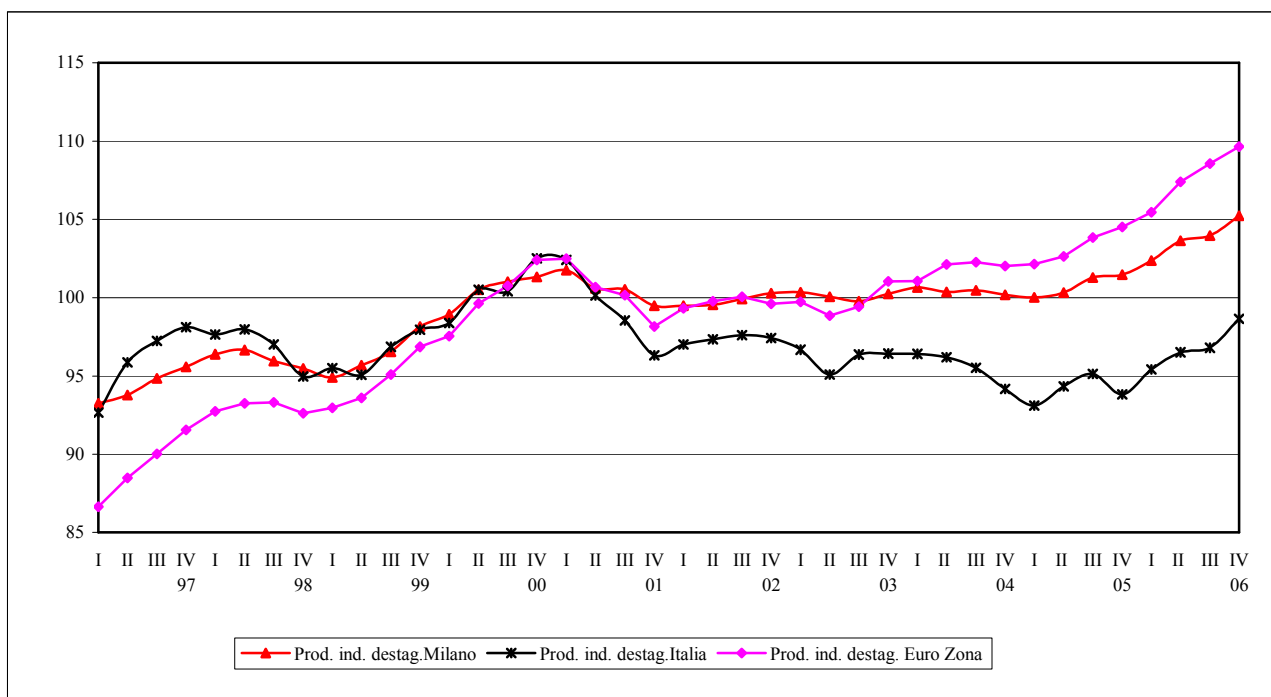
Ritornando ai dati tendenziali, le variazioni trimestrali evidenziano un andamento simile per intensità nella prima e nella seconda parte dell'anno. Le performance trimestrali sono state, infatti, tutte positive con una decisa accelerazione nel corso del secondo e quarto trimestre dell'anno (+3,9% in entrambi i periodi).

L'analisi fin qui effettuata, utilizzando i dati tendenziali, non permette, tuttavia, di identificare con precisione il ciclo-trend della produzione industriale milanese. Per comprendere in quale punto si trovi l'industria manifatturiera milanese, si è provveduto ad

utilizzare, per il periodo 1997 – 2006, un'analisi grafica dell'indice della produzione industriale destagionalizzato e corretto per i giorni di lavoro effettivo, confrontando gli andamenti di Milano con le analoghe grandezze espresse dall'Italia e dall'Euro Zona (Graf. 2).

Se è vero che la fase di stagnazione produttiva subita dal sistema manifatturiero milanese nel corso del periodo 2001-2004 è stata definitivamente superata, è anche vero che la crescita effettiva è iniziata per la provincia milanese già dalla seconda metà del 2005. Il ritmo sostenuto evidenziato dall'indice della produzione industriale riflette, seppure con un'intensità diversa, gli analoghi andamenti di medio e lungo termine dell'industria manifatturiera europea. L'analisi del grafico mostra che l'evoluzione dei volumi fisici prodotti dall'area milanese è simile, seppure con intensità diversa, a quella evidenziata dalla zona euro, avvicinando quindi la performance locale a quella europea. Ciò significa che l'apparato industriale milanese è solidamente agganciato ed integrato con i mercati internazionali e dell'Europa in particolare. È interessante osservare, infatti, che in alcuni periodi vi è quasi una sovrapposizione tra gli andamenti di Milano e dell'Euro Zona ed un sentiero di crescita che nel trend è simile tra le due aree, mentre permane ancora un sensibile gap di performance tra gli andamenti nazionali e quelli dell'area UEM.

Graf. 3 - Numeri indice della produzione industriale (base 2000 = 100) Milano, Italia, Euro Zona. Anni 1997-2006



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat – Istat - Unioncamere Lombardia

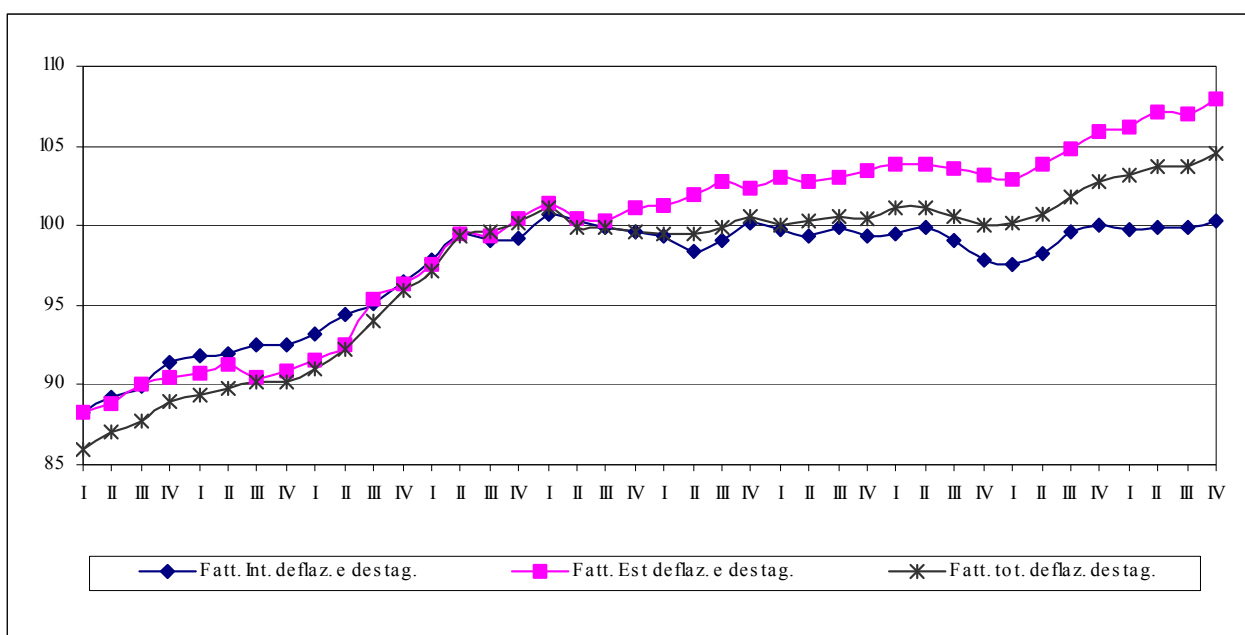
Continuando nell'analisi degli altri indicatori congiunturali, il fatturato e gli ordini hanno evidenziato entrambi un aumento complessivo.

L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali del fatturato, deflazionate e corrette per i giorni lavorativi, mostra un andamento differenziato nel corso dell'anno. Tra il primo ed il secondo trimestre le vendite totali hanno registrato una crescita robusta che si è mantenuta costante nell'intero arco temporale considerato (+2,9%), mentre la seconda

parte dell'anno ha evidenziato una decelerazione della dinamica complessiva. In particolare, nel terzo trimestre la variazione del fatturato totale ha subito un netto ridimensionamento (+1,2%) che è stato parzialmente recuperato solo a fine anno (+1,9%). La performance è stata quindi influenzata positivamente dagli incrementi dei due trimestri iniziali.

Per i medesimi scopi di valutazione del ciclo-trend, si è provveduto a destagionalizzare l'indice del fatturato totale e a deflazionarlo per eliminare le distorsioni puramente nominali indotte dalla variazione dei prezzi dei prodotti finiti. L'andamento assunto dall'indicatore mostra una crescita costante, correlata all'andamento della produzione industriale, già dal primo trimestre del 2006 dove inizia a discostarsi in misura significativa dai valori assunti dall'indice nell'anno base, con un andamento progressivo e regolare. La scomposizione dell'indice nelle componenti, interna ed estera, rivela che la performance complessiva dell'indicatore è stata indotta in misura significativa dalla domanda internazionale, corroborando quindi l'analisi svolta in sede di produzione industriale (Graf.3).

Graf. 4 – Numeri indice del fatturato in provincia di Milano (base 2000 = 100). Anni 1997 – 2006



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera Unioncamere Lombardia

L'aumento dei volumi fisici prodotti e la buona progressione del fatturato si sono distribuiti in maniera quasi omogenea all'interno dei tredici settori manifatturieri monitorati dall'indagine congiunturale (Tab.2). In particolare, il comparto siderurgico ha registrato la migliore performance sia in termini di produzione che di fatturato (+7,9% e +11,4% in media d'anno).

In crescita sono risultati anche i settori della chimica e dell'industria alimentare che hanno evidenziato una progressione di entrambi gli indicatori con una performance superiore al dato provinciale. L'aumento dei volumi produttivi ha mostrato, infatti, in entrambi i rami di attività un sensibile aumento rispetto all'anno precedente (+3,6% e

+4,2% rispettivamente) che si è riflesso anche nelle vendite complessive (+5,4% e +3,3%). Sulla stessa scia si sono collocati, inoltre sia il settore della carta-editoria che della gomma-plastica, con dei buoni aumenti in entrambe le grandezze.

L'attività manifatturiera che caratterizza il tessuto produttivo milanese, ossia la meccanica, ha registrato anch'essa una progressione della produzione industriale (+2,9%) e un deciso aumento del fatturato complessivo (+4,7%).

I settori che costituiscono l'area delle attività manifatturiere tradizionali hanno evidenziato delle performance diversificate. La produzione di mobili e arredi, per il secondo anno consecutivo ha incrementato sia la produzione industriale (+1,4%) che il fatturato (+5,2%), mentre il sistema moda ha registrato nel complesso una performance non completamente soddisfacente, con un divaricazione degli andamenti tra le due grandezze.

A livello di produzione industriale, infatti, si registra una flessione per il settore delle pelli e calzature che continua nel suo trend discendente (-0,9%), mentre è in aumento il settore dell'abbigliamento (+1,8%) ed è sostanzialmente fermo il comparto tessile. Nell'ambito del fatturato, invece, si registrano delle performance positive sia per il primo ramo di attività (+5,1%) che per il settore tessile (+4,6%).

Tab. 2 - Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in Provincia di Milano. (variazioni percentuali)¹³ Anno 2006

Settori	Produzione industriale					Fatturato totale				
	1 tr. 2006	2 tr. 2006	3 tr. 2006	4 tr. 2006	Media annua	1 tr. 2006	2 tr. 2006	3 tr. 2006	4 tr. 2006	Media annua
SIDERURGIA	3,7	8,5	6,1	9,0	7,9	4,1	17,3	9,4	14,9	11,4
Minerali non metalliferi	3,4	3,4	1,8	-1,8	1,1	4,8	2,3	1,0	-3,4	1,2
Chimica	4,3	3,8	2,5	4,3	3,6	8,2	6,5	3,8	3,0	5,4
Meccanica	3,3	2,5	1,7	4,4	2,9	4,2	3,7	4,7	6,2	4,7
Mezzi di trasporto	-1,5	-0,1	0,8	4,2	1,6	2,6	0,5	0,3	7,5	2,8
Alimentari	2,0	5,7	1,1	5,7	4,2	3,7	3,5	2,4	3,6	3,3
Tessile	3,7	0,1	-0,9	1,7	0,3	7,8	0,1	2,2	8,3	4,6
Pelli e calzature	1,7	-5,5	-0,7	3,6	-0,9	11,1	0,7	0,1	8,5	5,1
Abbigliamento	-0,4	1,8	0,9	2,7	1,8	3,5	-1,6	0,6	-0,8	0,4
Legno e mobili	3,8	1,0	0,9	2,5	1,4	4,5	1,0	6,6	6,1	4,6
Carta - editoria	2,7	4,2	2,4	0,9	2,5	4,5	6,6	2,0	5,5	4,6
Gomma -plastica	2,3	2,1	1,9	-0,9	1,0	3,4	1,0	3,2	2,0	2,4
Varie	-5,7	3,2	-5,4	1,5	-0,3	15,4	7,5	-8,0	-3,0	3,0

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera

L'aumento della produzione industriale, del fatturato e degli ordini che ha contraddistinto l'attività dell'industria manifatturiera della provincia, ha interessato anche il comparto dell'artigianato, invertendo quindi la parabola discendente che aveva caratterizzato il settore negli ultimi anni. (Tab. 3).

Nel 2006 i principali indicatori congiunturali hanno evidenziato, senza alcuna esclusione, una ripresa complessiva del settore. I dati medi annuali evidenziano una crescita, seppure limitata a pochi decimi, della produzione industriale (+0,5%), del

¹³ Non corrette per i giorni lavorativi.

fatturato (+1,2%) e del livello complessivo degli ordini (+5,3%).

La fase di recupero del settore non è tuttavia ancora ben delineata come emerge dall'analisi delle performance trimestrali dei diversi indicatori congiunturali. Il segnale di fondo è indubbiamente positivo, anche se verso la fine dell'anno la dinamica complessiva ha registrato un sensibile rallentamento sia della produzione industriale che del fatturato. In dettaglio osserviamo che, tra il primo ed il quarto trimestre del 2006 il livello complessivo dei volumi produttivi mostra un andamento positivo, ma non costante. La dinamica della produzione industriale evidenzia un buon avvio d'anno (+0,8%), un rallentamento nel secondo trimestre (+0,2%), un recupero nel terzo (+0,6%) ed una decelerazione a fine anno (+0,2%)

In maniera del tutto analoga, in correlazione con le fasi di crescita e di rallentamento della produzione, si è sviluppato l'andamento del fatturato totale. L'indicatore rivela che si è registrata una sensibile crescita delle vendite complessive del settore durante i primi tre mesi dell'anno (+2,3%) e nel corso del terzo trimestre (+1,9%), mentre nel periodo compresi tra aprile e giugno e nel quarto trimestre la variazione del fatturato ha subito un netto ridimensionamento evidenziando una sostanziale stasi. In analogia con quanto si è verificato a livello di industria manifatturiera, la suddivisione delle vendite tra fatturato interno ed estero mostra che la componente maggiormente dinamica è stata quella estera. La variazione media annua delle vendite sviluppate nel mercato extra domestico è, infatti, positiva (+2,4%) ed allineata al dato complessivo, mentre è più limitato l'apporto fornito dal mercato interno (+1,2%).

Tab. 3 - Variazioni tendenziali trimestrali e media annua della produzione industriale, del fatturato e degli ordini dell'artigianato manifatturiero (variazioni percentuali). Anno 2006

	1 Trim. 2006	2 Trim. 2006	3 Trim. 2006	4 Trim. 2006	Media annua
Produzione industriale	0,8	0,2	0,6	0,2	0,5
Fatturato totale	2,3	0,3	1,9	0,1	1,2
Fatturato interno	1,7	1,0	1,8	0,3	1,2
Fatturato estero	3,6	6,0	-0,3	0,2	2,4
Ordini totali	2,1	4,4	8,3	6,2	5,3
Ordini interni	3,0	5,2	8,9	7,0	6,0
Ordini esteri	6,1	11,9	12,3	8,4	9,7

Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato manifatturiero

4.3 IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

L'andamento del commercio milanese nel 2006 registra una performance che nel complesso è positiva (+1,3%), soprattutto se paragonata alla fase di stasi che sta attraversando il settore a livello nazionale (+0,3%). Nelle aree geografiche di benchmark con cui si confronta l'area milanese: Nord Ovest (+0,4%) e Nord Est (+1,8%), la dinamica ha evidenziato un andamento differenziato, con un crescita più contenuta nelle regioni nord occidentali ed un buon aumento nell'aree del Nord Est. La performance provinciale si colloca quindi ad un livello intermedio rispetto ai dati dalle due macro regioni ed è dovuta sia all'apporto decisivo della grande distribuzione e dei consumi alimentari, sia all'aumento delle vendite registrate dal comparto dei prodotti per la casa ed elettrodomestici.

Nel corso del 2006, la dinamica ha evidenziato delle oscillazioni sensibili nel ciclo delle vendite. Il dettaglio delle performance trimestrali registra un avvio positivo durante il primo trimestre (+1,4%) che riflette gli andamenti positivi delle regioni settentrionali, a fronte, invece, di una tendenza particolarmente deludente per l'intero territorio italiano (+0,3%). Nei trimestri centrali la progressione del fatturato ha subito una decelerazione (rispettivamente +0,8% e +0,9%) che tuttavia deve essere contestualizzata rispetto al quadro di sostanziale stagnazione che ha caratterizzato il settore del commercio nel Nord Ovest. La ripresa delle vendite nel quarto trimestre, di cui ha beneficiato l'intero territorio nazionale, si è riflessa anche nell'area milanese con una robusta progressione del fatturato (+2%) che ha contribuito in misura determinante alla performance annuale (Tab. 4).

Tab. 4 - Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue delle vendite per area geografica (variazioni percentuali). Anno 2006

Aree geografiche	1 trim. 2006	2 trim. 2006	3 trim. 2006	4 trim. 2006	MEDIA ANNUA
Milano	1,4	0,8	0,9	2,0	1,3
Nord Ovest	0,3	0,2	0,1	1,0	0,4
Nord Est	1,8	1,6	2,2	1,8	1,8
Italia	0,3	-1,5	-0,3	2,8	0,3

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Indagine congiunturale su commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

L'esame delle performance annuali delle diverse tipologie distributive mostra che la tenuta del commercio al dettaglio milanese, oltre ad essere affidata alla grande distribuzione, che ha registrato nel corso del 2006 un discreto aumento dei propri fatturati (+2,3%), si basa sulla minore contrazione delle vendite subita dal dettaglio tradizionale e dalla media distribuzione (-0,3%).

Sia nei confronti delle macro regioni dell'Italia settentrionale che del paese, la piccola distribuzione milanese, pur registrando una sostanziale stagnazione dei propri livelli di profittabilità, mostra una miglior capacità nel far fronte al riposizionamento dei consumi operati dalle famiglie. Il dettaglio analitico delle performance dei piccoli esercizi del Nord Ovest (-1,4%), del Nord Est (-0,7%) e dell'Italia (-1,7%) rivelano una situazione oggettiva di pesante difficoltà che sta interessando l'intero comparto (Tab. 5).

Il punto di maggiore criticità per il commercio milanese è rappresentato, invece, dalla media distribuzione. La contrazione registrata nel corso del 2006 si inserisce nel trend discendente che ha colpito in maniera diffusa le diverse partizioni territoriali oggetto dell'indagine campionaria. I differenziali di performance tra Milano e le altre aree sono minimi e ridotti a pochi decimi di punto.

Tab. 5 – Variazioni medie annue delle vendite per area geografica e per tipologia distributiva (variazioni percentuali). Anno 2006

Tipologie distributive	Aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Piccola Distribuzione	0,0	-1,4	-0,7	-1,7
Media Distribuzione	-0,3	-0,7	-0,1	-0,6
Grande Distribuzione	2,3	2,1	4,3	2,9

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere - Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

L'evoluzione delle variazioni tendenziali trimestrali mostra che i periodi centrali sono stati quelli maggiormente negativi sia per i piccoli esercizi commerciali che per la media distribuzione, mentre la grande distribuzione ha beneficiato di un trend crescente del proprio fatturato (Tab. 6).

A fronte di un primo trimestre particolarmente positivo sia per il dettaglio tradizionale (+1,3%) che per la grande distribuzione (+1,9%), il quadro generale per le tipologie minori si è modificato in senso negativo tra aprile e settembre, riflettendo i trend che hanno caratterizzato i due comparti sia in ambito sovraregionale che nazionale. Nei sei mesi considerati, i rispettivi fatturati hanno evidenziato in ambito milanese una flessione media di sette e otto decimi di punto.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, la dinamica dei primi sei mesi del 2006 è stata caratterizzata da una progressione delle vendite costante e simile per apporto quantitativo (+1,9% e +1,8% rispettivamente), mentre gli aumenti maggiori sono stati esibiti solo nel terzo e nel quarto trimestre. Tra settembre e dicembre, infatti, con l'apporto delle vendite di fine anno, l'indicatore del fatturato ha evidenziato una decisa ripresa (+3,3%) simile alla variazione registrata in sede nazionale (+3,2%) e superiore all'area del Nord Ovest (+2,8%).

Tab. 6 – Variazioni tendenziali trimestrali delle vendite per tipologia distributiva e area geografica (variazioni percentuali). Anno 2006

Tipologie distributive	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.
Piccola Distribuzione	1,3	-0,9	-0,5	0,1	-1,5	-1,8	-1,6	-0,6	-0,8	-1,4	-0,3	-0,3	-1,4	-2,1	-1,8	-1,6
Media Distribuzione	0,2	-0,4	-1,2	0,2	-0,2	-0,9	-1,2	-0,6	0,2	-0,2	-0,4	-0,1	-0,3	-0,7	-0,6	-0,7
Grande Distribuzione	1,9	1,8	2,2	3,3	1,7	2,0	1,9	2,8	4,2	4,2	4,8	4,0	2,3	2,9	3,2	3,2

Fonte: Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

Nell'ambito dei settori merceologici che compongono l'indagine congiunturale, il comparto dei prodotti alimentari ha registrato un robusto incremento delle vendite (+1,8%) che si inserisce nel quadro di aumento complessivo ottenuto dal settore nel Nord Ovest (+0,6%). Il confronto territoriale con le regioni del Nord Est e con l'Italia, dove le vendite di prodotti alimentari subiscono un arretramento rispetto allo scorso anno, evidenzia ancora di più l'anomalia milanese caratterizzata da uno sviluppo costante del fatturato nei quattro trimestri del 2006 (Tab. 7). L'analisi delle variazioni tendenziali trimestrali mostra che a Milano la progressione delle vendite ha seguito un trend non uniforme. L'esame dettagliato delle performance evidenzia una forte espansione del fatturato tra il primo (+1,2%) ed il secondo trimestre (+2,1%) a cui ha fatto seguito un rallentamento della dinamica tra giugno e settembre (+0,7%) per poi riprendere, ad un tasso molto sostenuto, negli ultimi novanta giorni dell'anno (+3,1%).

Il commercio non alimentare non ha evidenziato, invece, il medesimo tasso di espansione; l'incremento registrato nel territorio milanese (+0,7%) riflette la scarsa vivacità che ha contraddistinto il settore nelle diverse ripartizioni geografiche. In particolare, a livello nazionale e nell'Italia nord occidentale il comparto ha subito una contrazione del fatturato (-0,3%), mentre l'aumento registrato nel Nord Est è stato circoscritto a cinque decimi di punto.

Dall'esame delle differenti merceologie che compongono il commercio al dettaglio non alimentare, si osserva che a livello milanese il settore dell'abbigliamento mostra una stasi complessiva delle vendite che riflette in ambito locale le difficoltà che sta attraversando il comparto sia nel Nord Ovest (-0,8%) che in Italia dove la flessione del fatturato supera il punto percentuale. L'esame degli andamenti trimestrali evidenzia che la dinamica complessiva è stata ampiamente condizionata dall'andamento negativo registrato dal settore nel corso della seconda parte dell'anno. Tra il primo ed il secondo trimestre, le vendite di abbigliamento e relativi accessori hanno evidenziato, infatti, una buona progressione del fatturato (rispettivamente +0,7% e +1,3%), mentre il trend ha subito una netta inversione nel corso del periodo giugno-settembre con una pesante flessione che ha particolarmente inciso sulla performance annuale (-1,9%). La stagnazione del fatturato che si è registrato nel quarto trimestre ha poi ulteriormente contribuito al deterioramento della performance.

Proseguendo nell'esame dei comparti merceologici che compongono il settore non alimentare, possiamo rilevare che il commercio degli elettrodomestici e dei prodotti per la casa ha fornito il maggior contributo alla tenuta delle vendite del macro settore. L'incremento medio annuo ottenuto dal comparto (+2%) è particolarmente interessante se contestualizzato rispetto alle dinamiche territoriali in atto. In un quadro nazionale caratterizzato da un debole incremento settoriale dei volumi di vendita (+0,5%), la performance milanese si distingue per il suo andamento inusuale, che oltre ad essere complessivamente positivo, ha evidenziato un trend di crescita costante nell'arco dell'intero anno come evidenziato dalle variazioni tendenziali trimestrali. L'aumento registrato nel primo trimestre (+1%) si è, infatti, successivamente consolidato fino ad arrivare al punto di massimo incremento del fatturato nel quarto trimestre (+2,9%).

La performance complessiva del segmento degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini pur registrando un aumento rispetto allo scorso anno, mostra tuttavia dei segnali di rallentamento delle performance. A livello milanese, il settore registra un tasso medio di incremento del fatturato (+2,2%) quasi identico a quello del Nord Ovest (+2%), ma nettamente inferiore rispetto alla performance del Nord Est (+6,1%) e dell'Italia (+3,4%). La dinamica trimestrale rivela che in ambito milanese sulla performance annuale del settore hanno particolarmente inciso gli scarsi incrementi del fatturato che si sono registrati nel corso dei primi due trimestri. Le variazioni tendenziali rivelano un avvio debole già nel periodo gennaio-marzo (+1,5%) che si è ulteriormente ridotto nel trimestre

successivo (+0,9%). È solo nella seconda parte dell'anno che il fatturato ha ripreso a crescere in linea con il trend nazionale. Complessivamente tra giugno e settembre, le vendite del settore hanno ripreso l'usuale ritmo di espansione (2,9%) che si è ulteriormente rafforzato nel corso del quarto trimestre (+3,5%).

Tab. 7 - Variazioni medie annue delle vendite per area geografica e comparto merceologico (variazioni percentuali). Anno 2006

Comparti merceologici	Aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	1,8	0,6	-0,2	-0,7
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	0,7	-0,3	0,5	-0,3
- di cui: abbigliamento ed accessori	0,0	-0,8	-0,1	-1,1
- di cui: prodotti per la casa ed elettrodomestici	2,0	0,2	1,1	0,5
- di cui: altri prodotti non alimentari	0,5	-0,3	0,6	-0,5
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	2,2	2,0	6,1	3,4

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere - Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

Tab. 8 - Variazioni tendenziali trimestrali delle vendite per area geografica e per comparto merceologico (variazioni percentuali). Anno 2006

Comparti merceologici	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	1,2	2,1	0,7	3,1	0,2	0,5	-0,5	2,3	-1,0	-1,1	-0,1	1,3	-1,0	-1,1	-1,3	0,7
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	1,5	0,2	0,4	0,9	-0,1	-0,4	-0,5	-0,2	0,9	0,3	0,5	0,5	0,0	0,3	-0,3	-0,7
- di cui: abbigliamento ed accessori	0,7	1,3	-1,9	0,0	-0,6	0,0	-2,3	-0,3	0,7	-0,5	-1,0	0,3	-0,7	-0,5	-1,4	-1,4
- di cui: prodotti per la casa ed elettrodomestici	1,0	1,9	2,5	2,7	-0,2	-0,7	1,2	0,4	0,9	0,9	1,3	1,3	0,4	0,9	0,6	0,8
- di cui: altri prodotti non alimentari	2,1	-1,2	0,3	0,5	0,1	-0,4	-0,5	-0,6	0,9	0,4	0,9	0,1	0,1	0,4	-0,3	-1,2
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	1,5	0,8	2,9	3,5	1,4	1,3	2,4	2,9	5,8	6,2	7,4	5,2	2,6	6,2	4,3	3,6

Fonte: Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

4.4 I SERVIZI

Il settore dei servizi registra nel 2006 un buon incremento del giro d'affari (+2,8%) che consente di recuperare la stagnazione del fatturato dell'anno precedente e le perdite pregresse subite dal settore nel biennio 2003-2004. L'inversione del trend negativo si è manifestata oltre che in ambito nazionale (+0,7%), anche nelle aree di benchmark della provincia. Tuttavia, occorre rilevare che nell'Italia settentrionale le performance appaiono nettamente divaricate, con un crescita del fatturato per le imprese del Nord Ovest (+1,5%) ed un aumento molto limitato per il terziario del Nord Est (+0,4%). La ripresa della profittabilità dei servizi nell'area milanese riflette ed amplifica, per le caratteristiche peculiari dell'economia provinciale, la crescita del volume d'affari che ha interessato il settore nelle regioni nord occidentali (Tab. 9).

Nel corso del 2006 il trend della congiuntura, analizzata attraverso le variazioni tendenziali trimestrali, si è caratterizzato per un andamento dai ritmi sostenuti della crescita del volume d'affari. La progressione evidenziata, mostra un'evoluzione positiva e costante in tutti i trimestri osservati; tra gennaio e marzo il giro d'affari è aumentato, infatti, di due punti e mezzo e tale andamento è proseguito anche nei due trimestri successivi (+2,3% e +2,8%) con un ulteriore incremento della variazione nell'ultimo periodo dell'anno (+3,5%).

Nelle altre aree geografiche oggetto della nostra analisi, Nord Ovest e Nord Est, i trend si sono espressi, invece, in maniera differenziata. Nelle regioni nord occidentali il dato complessivo è stato condizionato dal rallentamento che si è manifestato tra il primo ed il secondo trimestre (+1,3% e +0,7%), mentre nella seconda parte dell'anno l'incremento del giro d'affari ha mostrato un tasso di espansione elevato in entrambi i periodi (+1,8% e +2,1% rispettivamente). Il dettaglio territoriale per il Nord Est rivela, invece, che la positività della performance è quasi esclusivamente ascrivibile all'aumento registrato dal settore nel terzo trimestre (+1,4%).

Tab. 9 - Variazioni tendenziali trimestrali e medie annue del volume di affari per area geografica (variazioni percentuali). Anno 2006

Aree geografiche	1 Trim. 2006	2 Trim. 2006	3 Trim. 2006	4 Trim. 2006	Media Annuale
Milano	2,5	2,3	2,8	3,5	2,8
Nord Ovest	1,3	0,7	1,8	2,1	1,5
Nord Est	0,1	0,2	1,4	0,0	0,4
Italia	0,7	0,4	1,0	0,7	0,7

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere - Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

Dal confronto tra livello territoriale e tipologia dimensionale d'impresa, emerge che la performance complessiva dell'area milanese è riconducibile alla sensibile progressione del fatturato delle piccole e medie-piccole imprese dei servizi, mentre la performance delle unità aziendali con oltre cinquanta addetti, che ha evidenziato un aumento di circa quattro punti, si è allineata al dato dell'Italia e delle circoscrizioni territoriali settentrionali (Tab. 10).

Il dettaglio analitico evidenzia, infatti, che il 2006 si è rivelato un anno molto positivo per le aziende fino a nove addetti, l'aumento del giro d'affari che si è registrato (+1,4%) si pone in netto contrasto con le performance negative delle analoghe tipologie imprenditoriali dell'Italia (-1,4%) e delle macro regioni del Nord Ovest (-0,9%) e del Nord Est (-1,4%).

Per quanto concerne la seconda tipologia dimensionale, l'incremento medio annuo ottenuto dal comparto (+3,5%) è di gran lunga superiore rispetto ai dati complessivi ottenuti a livello nazionale (+1,9%) e nelle ripartizioni del Nord Ovest (+2,3%) e del Nord Est (+1%).

Tab. 10 - Variazioni medie annue del volume di affari per area geografica e per classe dimensionale (variazioni percentuali). Anno 2006

Classi dimensionali	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
da 1 a 9 addetti	1,4	-0,9	-1,4	-1,4
da 10 a 49 addetti	3,5	2,3	1,0	1,9
oltre 50 addetti	3,9	4,4	3,4	2,9

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere - Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

L'evoluzione del profilo congiunturale, analizzato attraverso le variazioni tendenziali trimestrali per classe dimensionale indica per le imprese milanesi dei servizi un trend altalenante in tutte le tipologie considerate. (Tab. 11).

L'aumento del fatturato per le piccole imprese si è suddiviso, seppure con intensità diverse, nei quattro trimestri dell'anno. In particolare, osserviamo che, rispetto al territorio nazionale e alle altre aree geografiche del nord Italia, dove le flessioni sono state costanti, i contributi maggiormente incidenti sul dato complessivo si sono registrati nel primo (+1,5%) e terzo trimestre (+1,9%), mentre sono stati più limitati gli apporti del secondo e degli ultimi novanta giorni dell'anno (+1,3%).

Nell'ambito delle imprese tra i dieci e i quarantanove addetti, il trend trimestrale ha evidenziato un'evoluzione crescente e costante per tre trimestri fino a superare i quattro punti nel periodo giugno-settembre, mentre in chiusura d'anno l'aumento del volume d'affari ha segnato un incremento di tre punti e mezzo.

Per le imprese di dimensione maggiore, invece, l'andamento complessivo è stato notevolmente influenzato dalla performance del quarto trimestre che ha mostrato un aumento di sei punti del giro d'affari su base tendenziale, in linea con le performance del Nord Ovest.

Tab. 11 - Variazioni tendenziali trimestrali del volume di affari per area geografica e per classe dimensionale (variazioni percentuali). Anno 2006

Classi dimensionali	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.
da 1 a 9 addetti	1,5	1,0	1,9	1,3	-0,1	-2,8	-1,4	0,5	-1,8	-1,2	0,1	-2,8	-1,2	-1,8	-1,1	-1,4
da 10 a 49 addetti	2,4	3,0	4,1	3,5	1,1	2,1	4,8	1,2	0,2	0,1	2,5	1,1	1,9	1,5	2,6	1,3
oltre 50 addetti	3,7	3,2	2,4	6,0	4,0	4,5	3,3	5,9	3,8	3,2	2,5	3,9	2,4	3,0	2,4	3,8

Fonte: Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

L'analisi per comparto di attività economica mostra che l'aumento del volume d'affari si è distribuito in cinque settori sui sette monitorati (Tab. 12). Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle attività legate all'informatica e alle telecomunicazioni, che mostrano una sostanziale stagnazione del proprio fatturato, e dal comparto della ristorazione, alberghi e servizi turistici che complessivamente registra una lieve riduzione del proprio giro d'affari (-0,1%).

L'incremento che si è manifestato nel 2006 ha interessato, invece, prevalentemente, i comparti del commercio all'ingrosso e di autoveicoli (+4,5%) e degli altri servizi (+2,3%). Sono stati più contenuti, invece, gli aumenti ottenuti dai settori dei trasporti e attività postali (+1,2%), dai servizi avanzati (+1,1%) e dai servizi alle persone (+0,7%).

L'analisi dei dati trimestrali tendenziali permette di rilevare che nell'area milanese il settore del commercio all'ingrosso è stato caratterizzato da una dinamica crescente che ha raggiunto il suo punto apicale nel quarto trimestre (+6%), mentre il comparto degli altri servizi, pur partendo da un buon livello iniziale (+3,2%), ha esibito un rallentamento della dinamica nel corso dei trimestri centrali (+1,4% in entrambi) che si è modificata solo nel quarto trimestre (+3,3%). Per quanto concerne, invece, il settore degli alberghi, ristoranti e servizi turistici, la performance complessiva annuale è stata determinata dalla secca flessione che ha colpito il settore nella seconda parte dell'anno (-1,3% nel terzo trimestre e -1,1% nel quarto).

Nell'ambito dei servizi di informatica e telecomunicazioni l'andamento delle variazioni trimestrali rivela che il dato medio annuale ha subitola pesantemente la pessima performance del quarto trimestre (-2,7%) che ha completamente annullato i dati positivi dei primi tre trimestri dell'anno (Tab. 13).

Tab. 12 - Variazioni medie annue del volume di affari per area geografica e comparto di attività economica (variazioni percentuali). Anno 2006

Comparti di attività economica	aree geografiche			
	Milano	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	4,5	2,4	0,2	1,2
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	-0,1	-0,8	-0,8	-1,6
Trasporti e attività postali	1,2	0,8	0,9	0,5
Informatica e telecomunicazioni	0,0	0,3	2,2	0,7
Servizi avanzati	1,1	0,9	2,0	0,4
Altri servizi	2,3	0,6	-0,4	0,3
Servizi alle persone	0,7	0,5	0,8	0,7

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere - Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

Tab. 13 - Variazioni tendenziali trimestrali del volume di affari per area geografica e comparto di attività economica (variazioni percentuali). Anno 2006

Comparti di attività economica	Aree geografiche															
	Milano				Nord Ovest				Nord Est				Italia			
	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.	1 trim.	2 trim.	3 trim.	4 trim.
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	3,4	3,7	4,9	6,0	2,0	1,1	3,8	2,5	0,0	-0,5	1,7	-0,5	1,3	0,5	1,7	1,2
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	1,9	0,2	-1,3	-1,1	-1,7	0,9	-2,5	0,2	-1,2	0,0	0,6	-2,5	-2,2	-0,8	-0,9	-2,7
Trasporti e attività postali	3,6	1,0	-0,7	1,1	1,5	-0,3	0,6	1,6	-0,8	1,0	2,0	1,5	0,3	0,3	0,5	0,8
Informatica e telecomunicazioni	1,5	0,8	0,6	-2,7	0,5	1,5	-0,7	0,0	2,0	3,7	2,3	0,8	0,7	1,4	0,4	0,2
Servizi avanzati	0,2	0,7	2,2	1,6	1,1	0,4	-0,6	2,7	1,4	1,4	2,6	2,7	0,5	0,4	-0,2	1,0
Altri servizi	3,2	1,4	1,4	3,3	-0,3	0,1	0,0	2,6	0,8	0,0	-1,8	-0,8	0,2	0,3	-0,4	1,1
Servizi alle persone	0,3	2,1	-0,3	0,6	1,0	-0,2	1,0	0,3	0,9	1,9	-0,5	0,9	0,5	1,1	0,8	0,1

Fonte: Indagine congiunturale commercio e servizi e sovracampionamento per Milano

4.5 LA PREVISIONE PER IL 2007

4.5.1 Scenario generale

Il trend di lungo periodo dell'economia degli ultimi anni è stato caratterizzato da una lunga fase di espansione del commercio mondiale che è cresciuto ad un ritmo medio annuo di poco superiore ai sette punti percentuali. Le previsioni per il prossimo quinquennio sono pertanto orientate alla continuazione del trend e verso una ricomposizione geografica dell'export di cui beneficiranno i paesi asiatici che vedranno raddoppiare la propria quota sul totale mondiale.

L'effetto principale indotto dalla nuova divisione internazionale del lavoro porterà ad una maggiore offerta di beni a basso prezzo unitario sui mercati mondiali e contribuirà a moderare la dinamica salariale e a neutralizzare gli andamenti inflazionistici indotti dall'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime.

La caratteristica di fondo entro cui si muove il quadro previsivo per il prossimo biennio sarà quindi inevitabilmente condizionato dalle performance di questi paesi emergenti, l'evoluzione ciclica dell'economia risulterà quindi sempre più sganciata dagli andamenti dei paesi più sviluppati.

L'evoluzione congiunturale del biennio 2007-2008 sarà comunque ancora influenzata dall'andamento dell'economia statunitense, già in decelerazione a causa del ridimensionamento della bolla immobiliare degli ultimi anni. Nel breve periodo si potranno quindi avere degli effetti negativi sul reddito disponibile delle famiglie americane determinate dall'innalzamento dei tassi della Federal Reserve con le inevitabili ripercussioni sull'aumento delle rate dei mutui immobiliari che potrebbero diventare non più sostenibili economicamente.

Lo scenario previsivo¹⁴ elaborato da Prometeia stima che il rallentamento della crescita negli Stati Uniti influirà solo marginalmente sullo sviluppo mondiale, le prospettive nel quinquennio della previsione sono quindi ancora positive. In particolare, nel periodo 2007-2008 la dinamica del prodotto interno lordo si attesterà quindi abbondantemente al di sopra dei quattro punti percentuali con un rallentamento della crescita dell'economia USA nel corrente anno (+2,3%) ed il sorpasso, seppure di poco, da parte dell'area UEM (+2,4%).

È, invece, più positivo il quadro previsivo tracciato dalla Commissione Europea nelle sue previsioni di primavera che stimano una crescita molto più robusta della ricchezza prodotta nell'area comunitaria e monetaria. In particolare, il PIL reale è stimato al 2,6% nella Zona Euro ed in leggera decelerazione, al 2,5%, nell'anno successivo.

Le determinanti di tale situazione devono essere ricercati dal punto di vista macroeconomico nei profitti elevati conseguiti dalle imprese europee e dalla crescente domanda estera. Entrambi i fattori contribuiranno a consolidare il ciclo degli investimenti, iniziato nel 2005, che si accompagnerà ad una ripresa della produttività del lavoro¹⁵ che sarà diffusa in tutta l'area monetaria, in particolare essa interesserà la Germania e l'Italia (+1% nel 2007)¹⁶, paesi in cui il rallentamento degli anni scorsi è stato più pronunciato. In tale contesto, l'Italia si caratterizza per una netta accelerazione del recupero di produttività nell'industria manifatturiera come anche nei settori del commercio, trasporti e comunicazioni.

La ripresa della produttività del lavoro ed un'intensa concorrenza internazionale a livello di prezzi contribuiranno a mantenere l'inflazione nell'area dell'euro ad un tasso inferiore alla soglia del 2% come stabilito della Banca Centrale Europea. In questo scenario previsivo occorre precisare, inoltre, che il contenimento dell'inflazione sarà favorito dall'andamento dei prezzi del greggio; sul mercato dei future il prezzo medio del greggio Brent è stimato a 59,9 dollari USA al barile nel 2007, ovvero 6,5 dollari in meno che in autunno. L'aumento della produttività del lavoro si accompagnerà, inoltre, ad un incremento dell'occupazione e della dinamica dei salari reali che produrranno quindi come effetto finale una robusta progressione dei consumi privati interni. Il contributo di quest'ultima componente alla formazione del PIL europeo è stimato dalla Commissione Europea in aumento sia nel 2007 che nel 2008 (+2,1% e +2,8% rispettivamente).

Per quanto concerne l'Italia, la situazione dei conti economici nazionali mostra una dinamica in crescita sia del prodotto interno lordo che della produzione industriale. Secondo le stime più recenti espresse dalla Commissione Europea nelle sue previsioni di primavera, il 2007 evidenzierà un incremento del PIL per l'Italia pari all'1,9% ed un aumento dell'1,7% nel 2008, convergendo verso il livello di crescita potenziale. In tale contesto il tasso di crescita delle esportazioni di beni e servizi, a causa di una domanda estera poco dinamica e da un rafforzamento dell'euro, è stimato in rallentamento nell'intero biennio (+4,9% e +4,5%). I consumi privati, grazie al maggior reddito reale disponibile, continueranno ad essere il motore della crescita nell'intero periodo (+1,7%). In miglioramento appare, inoltre, la situazione dei conti pubblici; l'indebitamento corrente delle amministrazioni pubbliche, valutato attraverso il rapporto tra deficit e PIL, si è riportato al di sotto della soglia stabilita (stimato al 2,1% nel 2007 e al 2,4% nel 2008), mentre lo stock del debito pubblico è previsto in decelerazione rispetto al 2006 (dal 106,4% al 105% nel 2007).

Nell'ambito della produzione industriale, la situazione generale evidenzia una ripresa dell'attività. Nel primo trimestre dell'anno l'indice generale corretto per i giorni

¹⁴ Prometeia, Rapporto di Previsione marzo 2007.

¹⁵ Misurato dal Pil per occupato in termini generali e dal valore aggiunto per occupato in termini settoriali.

¹⁶ Previsioni di primavera della Commissione Europea, maggio 2007.

lavorativi ha registrato un aumento tendenziale di nove decimi di punto, mentre la crescita è ancora più sostenuta se consideriamo l'ambito manifatturiero (+2,5% corretto per i giorni lavorativi)

Tab. 14 – Previsioni sul prodotto interno lordo e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per l'Italia (variazioni percentuali). Anni 2007 – 2008

	PIL		Indebitamento netto delle Amm.Pubbliche.	
	2007	2008	2007	2008
Commissione Europea maggio 2007	1,9	1,7	-2,1	-2,2
FMI aprile 2007	1,8	1,7	-2,2	-2,4
Prometeia marzo 2007	1,8	1,5	-2,6	-2,6
ISAE marzo 2006	1,8	1,7*	-2,3	-2,4*
Ref.Irs febbraio 2007	1,7	1,8	-2,7	-2,4
Centro Studi Confindustria dicembre 2006	1,4**	1,5 *		
OCSE novembre 2006	1,4	1,6	-3,2	-3,3
CER ottobre 2006	1,2	1,3	-3,0	-2,8

* tendenziale

** quadro tendenziale; con manovra crescita annua 1,1%

Fonte: ISAE

4.5.2 Scenario locale e prime proiezioni territoriali

La crescita della produzione industriale in ambito nazionale, di cui disponiamo i dati relativi al primo trimestre dell'anno, si è riflessa anche in ambito provinciale e regionale. I dati della congiuntura manifatturiera del primo trimestre del 2007 evidenziano per Milano un aumento dell'indice della produzione industriale sia su base tendenziale¹⁷ (+3,6% corretto per i giorni lavorativi) sia su base congiunturale¹⁸ (+0,6% destagionalizzato).

Nei confronti dell'andamento complessivo registrato in ambito regionale, la performance dell'industria manifatturiera milanese è allineata in termini tendenziali al dato lombardo (+3,7% corretto per i giorni lavorativi), mentre nei confronti del trimestre precedente, l'incremento registrato in Lombardia (+0,4% destagionalizzato) è inferiore di due decimi di punto rispetto all'analoga grandezza milanese.

Il profilo dimensionale della dinamica congiunturale provinciale, esibisce una crescita della produzione industriale che si è diffusa in tutte le tipologie monitorate dall'indagine trimestrale. Nei confronti del primo trimestre dello scorso anno, la crescita maggiore è stata conseguita dalle medie imprese industriali (+4,1%) e dalle imprese con oltre duecento addetti (+3,9%), mentre è stata più limitata la progressione registrata dalle piccole imprese (+2,9%).

A livello settoriale, l'incremento dei volumi fisici prodotti ha mostrato un buon livello di diffusione interessando dieci settori sui tredici monitorati. Rispetto al primo

¹⁷ Variazione riferita allo stesso trimestre dell'anno precedente.

¹⁸ Variazione riferita al trimestre precedente.

trimestre del 2006, la dinamica migliore è stata registrata dal comparto siderurgico (+8,8%). Nell'ambito delle industrie caratteristiche della provincia, sia la chimica (+5,6%) che la meccanica (+4,5%) hanno evidenziato un ottimo incremento dei livelli produttivi come anche nel settore dei mezzi di trasporto (+4,2%). Per quanto concerne le produzioni afferenti al made in Italy, si rileva una sensibile flessione per le industrie tessili (-1,4%), mentre la dinamica è positiva sia per le pelli e calzature che per il comparto dell'abbigliamento (+0,9% e +0,7% rispettivamente).

Nell'ambito delle industrie tradizionali, sono molto positive le performance esibite dal legno-arredo (+3,2%), mentre è più limitato l'apporto delle industrie alimentari (+0,8%). Completano il quadro settoriale gli incrementi registrati dal settore della gomma-plastica (+4,2%) e la flessione di mezzo punto registrata dal settore della carta e dell'editoria.

Per quanto concerne il fatturato, rispetto al primo trimestre dell'anno precedente la variazione tendenziale dell'indicatore, corretto per i giorni lavorativi e deflazionato per i prezzi dei prodotti finiti, pur registrando una performance positiva (+1,7%) appare sottodimensionata rispetto all'incremento registrato in sede di produzione industriale. La scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti, interna ed estera, indica che la performance complessiva è ascrivibile quasi esclusivamente alla dinamica dei mercati esteri (+2,3%), mentre il mercato interno ha contribuito in misura marginale alla performance complessiva (+0,5%).

Il quadro congiunturale del primo trimestre è completato dall'analisi degli andamenti degli ordinativi. Rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, i dati corretti e deflazionati indicano una robusta espansione complessiva (+8%) trascinata in misura prevalente dalla componente extra domestica (+11,6%).

Nell'ambito del commercio al dettaglio i dati del primo trimestre del 2007 confermano solo parzialmente le attese negative formulate dagli operatori. Rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, le vendite del settore hanno registrato un aumento complessivo (+1,9%), l'effetto di trascinamento della performance di fine anno ha quindi dispiegato i suoi effetti anche nei primi tre mesi del 2007. Tuttavia, nei confronti del quarto trimestre del 2006, si registra una netta flessione del fatturato (-3,6%). Il segnale di breve periodo è quindi negativo, considerando anche che le flessioni maggiori in ambito congiunturale, ossia nei confronti del trimestre precedente, sono state registrate dalle micro imprese del dettaglio tradizionale (-5,7%) e dalle imprese con oltre duecento addetti (-3,2%).

La suddivisione per settori di attività economica evidenzia una netta divaricazione delle performance tra i comparti alimentare, non alimentare ed il segmento coperto dai supermercati, ipermercati e grandi magazzini. La dinamica trimestrale registra una netta flessione delle vendite per le imprese del settore alimentare (-2,4% su base tendenziale), mentre è in decisa crescita sia il volume d'affari sviluppato dalle imprese del dettaglio non alimentare (+2,1%) sia il fatturato della grande distribuzione organizzata (+2,4%). In entrambe le tipologie merceologiche, il dato complessivo è superiore alla performance provinciale.

L'analisi per classe dimensionale evidenzia che la crescita tendenziale del volume d'affari si è diffusa in modo disomogeneo tra le diverse tipologie monitorate dell'indagine, con un andamento a due velocità: in decisa crescita per le realtà imprenditoriali maggiori e sostanzialmente negativo per il piccolo dettaglio. Infatti, sia le medie (+7%) che le grandi imprese (+5,6%) hanno registrato un incremento di gran lunga superiore rispetto al dato tendenziale ottenuto dal settore del commercio in ambito provinciale. Per le micro e le piccole imprese i segnali che emergono dal primo trimestre non sono confortanti, soprattutto, per la prima tipologia che evidenzia un netto calo del proprio volume d'affari rispetto allo scorso anno (-2,2%), mentre l'incremento di un punto e mezzo delle imprese tra i dieci e quarantanove addetti si colloca al di sotto di quattro decimi rispetto alla

performance milanese.

Relativamente al settore dei servizi, il primo trimestre del 2007 mostra un rallentamento della dinamica positiva che aveva caratterizzato il settore nel corso dell'anno precedente. Il rallentamento del trend espansivo evidenzia rispetto allo scorso anno un aumento di soli due decimi di punto del volume d'affari, mentre nei confronti del trimestre precedente il fatturato registra un netto calo della performance (-1,2%).

Rispetto al periodo gennaio-marzo dello scorso anno, la disamina per rami di attività economica, evidenzia un quadro articolato degli andamenti settoriali. Il dettaglio per comparto mostra una continuazione dell'espansione del fatturato per le imprese dei trasporti e attività postali (+3,6%) ed una decisa progressione per i settori dell'intermediazione commerciale (+2,4%) e dei servizi avanzati (+2%), mentre sono circoscritti a tre decimi di punto gli incrementi ottenuti nell'ambito delle attività economiche legate alla ristorazione, ospitalità e servizi turistici e ai servizi alla persona. Il quadro settoriale si completa osservando che la flessione maggiore ha interessato il comparto degli altri servizi (-5,2%), mentre è più limitata la contrazione esibita dal settore dell'informatica e telecomunicazioni (-0,6%) e dalle costruzioni (-0,2%).

In ambito dimensionale, i dati del primo trimestre 2007 indicano una crescita del giro d'affari che ha coinvolto in misura prevalente le imprese di media e piccola dimensione, mentre ha penalizzato sensibilmente le imprese di grandi dimensioni ed in misura più limitata le micro imprese dei servizi. L'analisi dettagliata per tipologia d'impresa indica una notevole espansione del fatturato (+2,9%) delle imprese comprese nel range dimensionale tra cinquanta e i centonovantanove addetti, mentre il livello di performance delle piccole imprese ha mostrato una crescita di un punto e mezzo del volume d'affari. Il segnale maggiormente negativo, tuttavia, proviene dalle grandi imprese del settore che hanno subito, rispetto al primo trimestre del 2006, una netta flessione del giro d'affari (-3%).

4.5.3 Il tema della previsione

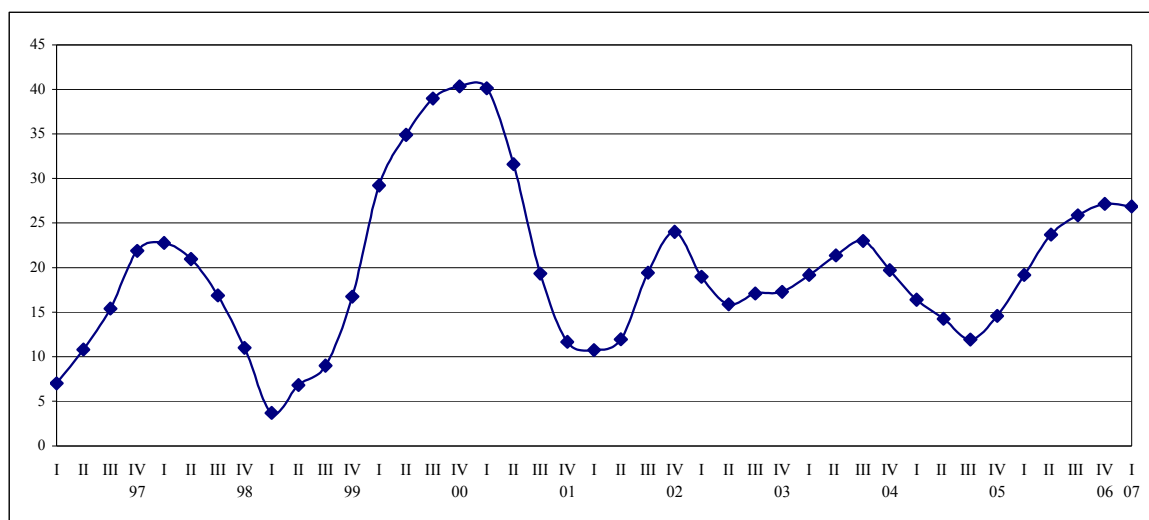
Nonostante un anno appena concluso complessivamente positivo per tutti i settori dell'economia milanese, l'esercizio di previsione per il 2007 continuerà ad essere influenzato da un'aspettativa di fondo circa la natura congiunturale o strutturale della ripresa. I dati, sia di natura quantitativa che qualitativa non ci consentono di fornire una risposta esaustiva se siamo o meno in presenza di una svolta di tipo congiunturale o strutturale per l'economia provinciale. L'esiguità delle serie storiche per i settori del commercio e dei servizi condizionano in misura rilevante la risposta all'interrogativo di fondo, nondimeno tenteremo, come effettuato anche nelle passate edizioni del rapporto, di dettagliare il più possibile la previsione utilizzando gli strumenti di tipo statistico per il settore dell'industria manifatturiera ed interpretando le attese e le stime effettuate dagli operatori per il commercio al dettaglio ed i servizi. Il quadro complessivo si presenta quindi vario ed articolato, il possibile rallentamento dell'attività economica generale ha esercitato senza dubbio un condizionamento sulle valutazioni di tipo qualitativo espresse dagli imprenditori e ciò è comune a tutti i settori. Le aspettative delle imprese sono, infatti, complessivamente meno positive rispetto all'ultimo trimestre del 2006, nondimeno è all'evoluzione internazionale che bisogna guardare per capire il trend dei prossimi mesi.

La tesi del superamento europeo nei confronti degli Stati Uniti, come evidenziato dallo scenario generale, sottintende il verificarsi di due fattori fondamentali. Il primo è legato all'ipotesi che il rallentamento dell'economia americana non produca effetti negativi a cascata sul resto del mondo, ed il secondo implica che il motore della crescita diventi un altro paese, ossia la Germania.

La dinamica sperimentata dall'economia tedesca conferma che la sua ripresa ha assunto dei caratteri di robustezza, ma essendo una crescita basata soprattutto sulle esportazioni - al contrario degli USA dove la componente principale è rappresentata dai consumi interni - il suo impatto sullo sviluppo dell'economia mondiale non può essere che di tipo indiretto. Ne consegue che i maggiori istituti di ricerca economica, sia nazionali che internazionali, stimano nel 2007 un certo rallentamento della dinamica dell'economia mondiale.

Questi elementi di carattere internazionale condizionano in modo particolare l'evoluzione di un'economia aperta come è quella milanese. Il consolidamento del ciclo degli investimenti tedeschi può costituire quindi un fattore fondamentale nell'espandere l'export provinciale nel corso del 2007, tuttavia il rallentamento negli USA può stemperare questa performance. In questa ottica, il risultato del primo trimestre 2007 pur essendo positivo mostra già un segnale di rallentamento della dinamica registrata nel quarto trimestre del 2006. Nel 2006 la velocità di crescita della produzione industriale, è aumentata quindi ad un ritmo molto sostenuto determinando un positivo effetto di trascinamento sulla performance del 2007, per cui sarà sufficiente un passo di corsa anche più contenuto per raggiungere un incremento della produzione simile a quello del 2006 anche in presenza di aspettative meno positive (Graf. 5).

Graf. 5 – Aspettative sulla produzione industriale (media mobile) Anni 1997–2007

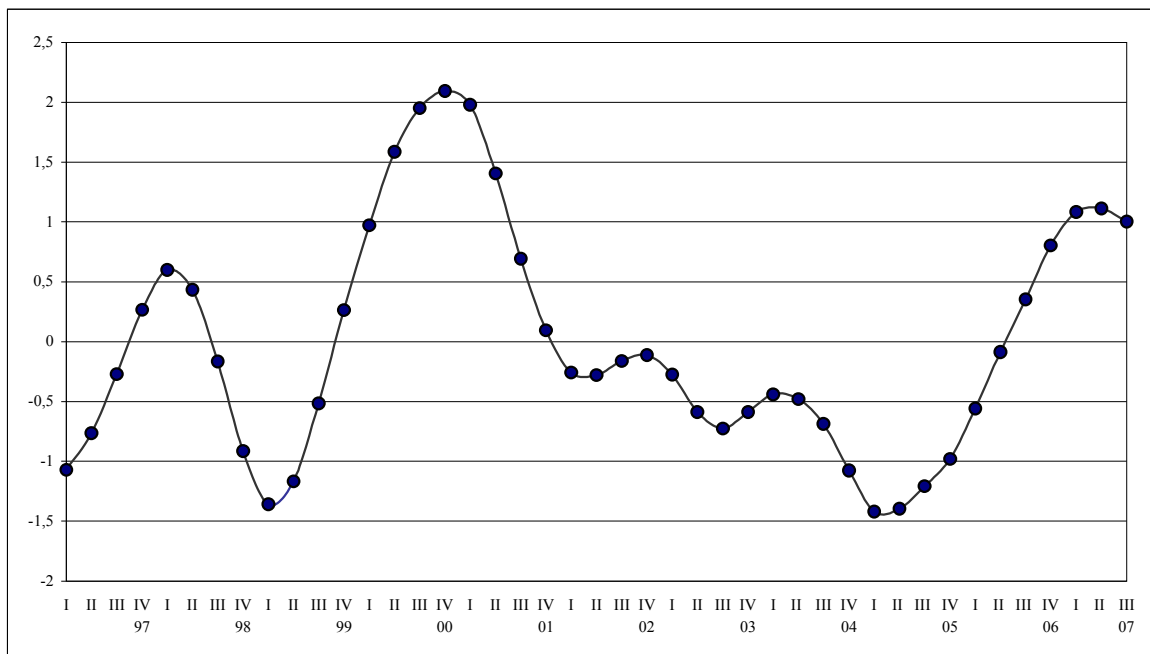


Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia

L'analisi del ciclo¹⁹ della produzione industriale, come evidenziato nel grafico 6, indica che il sistema manifatturiero milanese durante il primo trimestre del 2006 ha nettamente migliorato la sua posizione rispetto al quarto trimestre del 2005.

La proiezione del ciclo della produzione evidenziata dalla grafica, mostra che l'industria milanese sta entrando in una fase di rallentamento della dinamica, pertanto nel secondo trimestre del 2007 il livello pur mantenendosi positivo inizierà una correzione che proseguirà anche nel corso del terzo trimestre. Le nostre previsioni per il secondo trimestre del 2007, alla luce anche dei dati positivi a nazionali e regionali, stimano un'ulteriore crescita della produzione industriale che nei confronti del primo trimestre dello scorso anno sarà compresa tra il 2,3% ed il 3,1% (dati tendenziali corretti per i giorni lavorativi), mentre nei confronti del trimestre precedente il range sarà compreso tra lo 0,3% e 0,8% destagionalizzato.

Graf. 6 – Ciclo della produzione industriale per la provincia di Milano



Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia

¹⁹ Per l'individuazione della componente di trend è stato applicato alla serie già destagionalizzate il filtro di Hodrick-Prescott.

Il filtro di Hodrick - Prescott è un metodo flessibile di detrendizzazione ampiamente utilizzato nelle ricerche empiriche macro economiche. Supponendo che la serie originale (x_t) sia composta da una componente di trend (g_t) da una componente ciclica (c_t) si ha che $x_t = g_t + c_t$. Il filtro isola la componente ciclica attraverso la minimizzazione degli scarti della serie dal trend stesso sotto il vincolo che le sue accelerazioni siano sufficientemente contenute:

$$\text{Min}_{\{g_t\}} \sum_{t=1}^T (x_t - g_t)^2 + \lambda \sum_{t=2}^{T-1} [(g_{t+1} + g_t) - (g_t - g_{t-1})]^2$$

dove λ è un parametro positivo che assegna un peso alla variabilità della componente di trend, più alto è il suo valore più il trend risulta liscio. Se $\lambda=0$ la componente di trend è uguale alla serie originaria, ma se λ tende all'infinito il trend coincide con il trend lineare. La differenza fra la serie destagionalizzata ed il suo trend costituisce una stima della componente ciclica e della componente irregolare.

Per il settore del commercio al dettaglio, le previsioni formulate dagli operatori in merito ad un'espansione delle vendite nel corso del secondo trimestre del 2007 non sono improntate complessivamente all'ottimismo. L'analisi delle valutazioni qualitative, indica che siamo in presenza di un saldo totale²⁰ negativo (-0,4%). Il dettaglio delle stime formulate dagli operatori, rivela che la metà delle imprese rispondenti si attende una stabilità del fatturato nel prossimo trimestre, mentre un quarto degli imprenditori prevede una flessione delle vendite. L'aumento è atteso, invece, solo da un quarto degli operatori del commercio.

La suddivisione settoriale tra dettaglio alimentare e non alimentare, evidenzia una sensibile divaricazione nelle ipotesi previsionali. Rispetto alla stima complessiva, la valutazione espressa dalle imprese del primo macrosettore è orientata verso uno sviluppo delle vendite nel periodo aprile-giugno, il saldo totale è, infatti, positivo (18,8%). Rispetto alla previsione generale, il comparto alimentare evidenzia una consistente quota di imprenditori, pari ad un terzo del totale, che prefigurano una crescita del proprio fatturato. Per quanto concerne, invece, il settore non alimentare lo scenario di previsione tracciato dagli operatori è ancora più negativo rispetto all'ipotesi generale, con un saldo totale negativo che sfiora i sei punti percentuali dovuto all'elevazione della quota delle imprese che stimano un arretramento nel trimestre successivo. Tuttavia, il segnale più preoccupante proviene dagli esercizi commerciali despecializzati formato dai punti vendita aderenti alla grande distribuzione. Il saldo totale delle risposte è, infatti, ampiamente negativo (-10,9%), con una consistente percentuale di imprese (30,4%) che valutano le vendite in diminuzione.

In ambito dimensionale, le previsioni delle micro imprese del commercio si mantengono su di un saldo complessivo positivo (4,3%), in questa tipologia è presente la maggiore quota di imprenditori che stima un aumento del fatturato (circa il 27%), mentre questa percentuale si riduce drasticamente con l'aumentare della scala dimensionale. I saldi totali peggiorano, infatti, se consideriamo le piccole e le imprese medio-grandi (rispettivamente -5% e -33%).

Nell'ambito dei servizi, il quadro previsivo tracciato dagli operatori per il secondo trimestre 2007 evidenzia una situazione di stand by da parte delle imprese. Oltre l'85% delle imprese stima una stabilità del volume d'affari nei prossimi tre mesi ed è un'ipotesi diffusa in tutti i rami di attività economica e nelle diverse classi dimensionali che compongono l'indagine congiunturale.

²⁰ Differenza tra ipotesi di segno opposto (aumento – diminuzione)

PRODOTTO INTERNO LORDO E VALORE AGGIUNTO

Prima di analizzare la dinamica della ricchezza prodotta in ambito milanese nel biennio 2004-2005, è opportuno soffermarsi sulle novità metodologiche che sono state introdotte nel calcolo dei conti economici nazionali e che hanno inciso sul criterio adottato per la stima del valore aggiunto in ambito provinciale.

A partire dall'anno 2003, l'Istituto Tagliacarte ha provveduto a ricalcolare i dati relativi al valore aggiunto, suddiviso per settore di attività economica, e a quantificare il prodotto interno lordo dell'intera economia delle province italiane uniformando la metodologia con quella utilizzata dall'Istat nelle stime regionali.

Per i nostri scopi di analisi, useremo il PIL²¹ per valutare a livello locale sia l'andamento complessivo dell'economia sia la quota pro capite attribuibile ai residenti, mentre impiegheremo il valore aggiunto²² per misurare il contributo dei diversi settori economici alla creazione del reddito.

Nel 2005 la provincia di Milano ha prodotto un reddito complessivo che è stato stimato in oltre 137.252 milioni di euro a valori correnti, in crescita di un punto percentuale rispetto al 2004, contribuendo per il 9,7% alla formazione del PIL nazionale. Performance migliori si rilevano, però, a livello regionale (+1,6%), dove la provincia di Brescia consegue un aumento del 6,3%, mentre i tassi di crescita di Cremona e Pavia sono superiori ai tre punti percentuali, ed altrettanto interessanti sono le performance di Sondrio e Bergamo (rispettivamente +2,9% e +2,1%). L'incremento del PIL registrato a Milano ed in Lombardia riflette la progressione della ricchezza prodotta complessivamente dall'Italia nord occidentale (+1,7%), mentre la crescita registrata nell'area del Nord Est (+2,4%) rivela una vivacità di gran lunga superiore, anche nei confronti dell'Italia (+2%).

Nonostante il maggior dinamismo, a livello regionale, delle province minori, occorre rilevare che Milano contribuisce saldamente e costantemente alla produzione di circa la metà del PIL regionale (48%) e di circa il 10% di quello nazionale. Tuttavia, nel triennio 2003-2005, complice anche la stagnazione nell'attività economica generale, si è osservato un certo rallentamento della dinamica complessiva che si è riverberata in un decremento di due decimi di punto del reddito pro capite.

²¹ I valori del Pil sono espressi ai prezzi di mercato. Ad esso si è pervenuto sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette (al netto dei contributi versati dalla Pubblica Amministrazione) gravanti sul complesso dei prodotti e sulle relative importazioni.

²² Secondo la definizione dell'Istat, il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato. Il valore aggiunto ai prezzi di base è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

Tab. 1 - Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato per settore di attività economica e ripartizione geografica. Anno 2005 (valori assoluti correnti* e variazioni percentuali)

Aree territoriali	Pil totale (milioni di euro)			Pil pro capite (euro)		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Milano	133.252,1	136.556,8	137.885,2	35.547	35.865	35.776,0
Bergamo	26.122,2	28.225,0	28.890,3	26.244	27.859	28.099,6
Brescia	30.135,9	32.338,6	34.386,3	26.481	27.890	29.245,1
Pavia	11.327,5	11.826,0	12.192,4	22.610	23.296	23.763,5
Lodi	4.807,6	5.148,3	5.111,5	23.624	24.836	24.275,9
Cremona	8.475,8	9.131,4	9.455,0	24.873	26.506	27.226,7
Mantova	11.158,9	11.711,8	11.783,9	29.089	30.152	30.034,8
Lombardia	270.817,0	282.480,0	287.079,0	29.508	30.309	30.429,8
Nord Ovest	426.996	444.490	452.153,0	28.232	29.000	29.181,1
Nord Est	297.604	308.420	315.717,0	27.513	28.147	28.507,3
ITALIA	1.335.352	1.388.872	1.417.240,0	23.181	23.874	24.152,1

* stime provvisorie

Fonte: Istituto Tagliacarne

L'analisi settoriale mostra dei valori che sono espressivi delle difficoltà affrontate dal sistema economico locale negli ultimi anni. L'industria si caratterizza per una marcata flessione della dinamica complessiva (-0,9%) attribuibile al pesante arretramento del valore aggiunto prodotto dal ramo manifatturiero (-1,4%). Si tratta di un fenomeno ampiamente diffuso a livello territoriale sia in ambito regionale (-0,8%), dove è stato particolarmente acuto nelle aree a forte vocazione industriale che presentavano già segnali di crisi produttiva come Varese e Como, sia nel Nord Ovest sia in Italia (-1% in entrambe le aree). Tale trend è stato bilanciato, invece, dalla buona performance ottenuta dal settore delle costruzioni (+2,9%) che tuttavia non ha conseguito i medesimi tassi di crescita registrati dalle altre province, dalla regione (+5,6%) e dal paese (+4,9%).

Più remunerativo, in termini di ricchezza prodotta, appare il settore dei servizi, che rispetto all'anno precedente, registra un aumento rilevante del valore aggiunto prodotto. La crescita milanese (+1,6%) è tuttavia inferiore rispetto alla performance conseguita nelle altre aree geografiche considerate: Lombardia (+2,6%), Nord-Ovest (+2,7%), Nord Est (+3,4%) e Italia (+2,9%).

Tab. 2 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica e ripartizione geografica. Anno 2005 (valori assoluti in milioni di euro correnti* e variazioni percentuali)

AREE TERRITORIALI	Agricoltura	Industria		Servizi	Agricoltura	Industria		Servizi
		In senso stretto	Costruzioni			In senso stretto	Costruzioni	
Milano	233,2	33.792,9	4.234,8	85.014,9	-17,8	-1,4	2,9	1,6
Varese	57,0	6.355,9	927,1	12.086,9	-13,9	-3,3	6,9	-0,5
Como	83,0	4.003,1	663,0	7.539,3	-10,2	-2,8	4,0	0,4
Lecco	34,6	2.819,9	334,2	4.389,2	-10,1	-2,2	-11,8	1,3
Sondrio	96,2	730,8	341,0	2.962,8	-3,0	1,0	20,2	1,6
Bergamo	268,0	9.302,1	1.920,3	14.926,1	-15,4	4,8	5,9	0,3
Brescia	679,5	8.483,3	2.270,3	20.130,0	-18,2	-2,3	8,2	11,1
Pavia	308,0	2.630,5	563,4	7.507,3	-22,1	2,2	12,9	4,0
Lodi	179,6	1.369,4	349,7	2.762,4	-18,0	-2,0	4,7	0,0
Cremona	448,9	2.297,5	667,8	5.196,6	-18,3	4,1	14,2	3,8
Mantova	554,0	3.401,6	695,4	6.116,5	-16,2	-2,8	4,0	3,7
Lombardia	2.942,0	75.187,0	12.967,0	168.632,0	-17,2	-0,8	5,6	2,6
Nord Ovest	5.360,0	107.549,0	21.754,0	272.829,0	-15,0	-1,0	5,2	2,7
Nord Est	6.648,0	69.030,0	21.107,0	186.616,0	-12,4	0,0	5,0	3,4
ITALIA	28.760,0	265.069,0	76.736,0	902.196,0	-9,1	-1,0	4,9	2,9

* stime provvisorie

Fonte: Istituto Tagliacarne

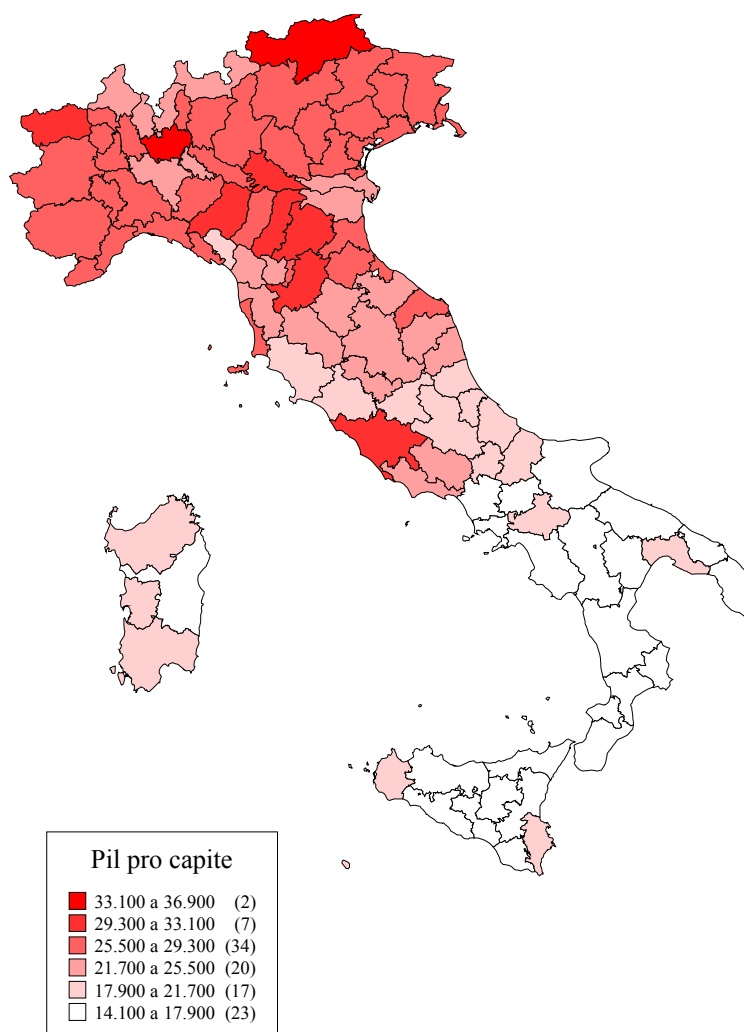
La forza dell'economia provinciale risalta ulteriormente considerando il reddito complessivo rapportato alla popolazione residente nell'area milanese. Con 35.776 di euro pro capite, Milano si colloca al secondo posto, dopo Bolzano, nella mappa territoriale del reddito potenziale attribuibile ai residenti, con un livello che è superiore sia a quello medio lombardo, pari a circa 30.430 euro, che al dato nazionale, 23.181 euro.

L'andamento del reddito pro-capite milanese registra, nel 2005, un lieve rallentamento della dinamica (-0,2%), tale performance ha determinato la perdita del primato ambrosiano quale provincia più ricca d'Italia. L'assestamento del livello del reddito è riconducibile in parte alla fase di stagnazione congiunturale che ha colpito complessivamente l'economia dell'area, mentre dall'altro lato occorre ricordare che le province minori, soprattutto, dell'Italia settentrionale sono dotate di un dinamismo più accentuato rispetto ad aree più estese come Milano al cui interno sono presenti territori dalle caratteristiche non omogenee dal punto di vista dello sviluppo del reddito. In ambito lombardo, le performance migliori sono state ottenute, invece, da Brescia (+4,9%), Cremona (+2,7%), Sondrio (+2,5%) e Pavia (+2%), ma occorre evidenziare anche le consistenti flessioni che hanno interessato le province di Como (-2%), Varese (-1,8%) e Lecco (-1,5%).

Osservando la mappatura dei dati provinciali del reddito emerge che siamo in presenza, al di là degli evidenti divari territoriali tra Nord, Centro e Sud, di differenziali interregionali ed interprovinciali di concentrazione e dispersione del reddito. All'interno delle ricche regioni centro-settentrionali sono quindi presenti aree provinciali che in valore assoluto sono molto distanti fra loro in termini di prodotto interno lordo per abitante. È significativo il caso della Lombardia che presenta un'area come Milano, al secondo posto

nella graduatoria nazionale, mentre zone come Como, Lecco, Sondrio e Pavia sono molto distanti dal gruppo delle prime dieci province più ricche del paese, occupando posizioni prossime alla metà della classifica nazionale. Il differenziale di performance si presenta, inoltre, anche per le due province del Trentino Alto Adige, dove il gap di Trento da Bolzano in termini di pil pro capite è stimato in oltre ottomila euro.

Fig.1 - Prodotto interno lordo pro capite delle province italiane (valori in euro correnti). Anno 2005



Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istituto Tagliacarne

Capitolo 5

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALE

5.1 IL QUADRO GENERALE

Nel corso del 2006 il commercio mondiale di beni e servizi ha fatto segnare un'accelerazione della crescita, che si è attestata intorno al 9%, trainata principalmente dalle economie emergenti.²³

In tale contesto, l'Unione Europea a 27 paesi ha registrato a prezzi correnti un incremento delle esportazioni del 10% e delle importazioni del 14%.²⁴

Beneficiando dell'accelerazione della crescita europea, l'interscambio estero italiano presenta un'espansione dell'export del 9%, che migliora indubbiamente il risultato del 2005 (+4%), ma che si accompagna a un più cospicuo incremento dell'import (+12,6%). La bilancia commerciale continua a mostrare un passivo che quest'anno supera i 21 miliardi di euro, peggiorando il deficit precedente.

In questo quadro, la provincia di Milano ha prodotto un saldo negativo tra export ed import superiore ai 43 miliardi di euro, che incrementa quello dell'anno prima di oltre 8 miliardi di euro.

Tale deficit è imputabile in maniera predominante all'interscambio con i paesi dell'UE a 27 (-32 miliardi), da cui proviene, infatti, oltre il 62% delle merci, ma su cui si fa sentire anche il peso delle materie prime, petrolio soprattutto, importate dal Nord Africa, Medio Oriente e Russia (gas naturale, in particolare).

Le importazioni, più specificamente, continuano a salire (+13,2%), peraltro ad un tasso leggermente più elevato di quello italiano, ma inferiore al lombardo di poco più di un punto.

Risulta positivo anche l'andamento delle esportazioni, che vantano uno sviluppo del 4,7%, che appare però in decisa flessione rispetto alla media regionale e nazionale (+9%). Ecco così ripresentarsi lo schema che aveva visto nel 2004 l'export milanese frenare, mentre la Lombardia e il Paese acceleravano.

La contrazione dei flussi esportativi milanesi è stata determinata prevalentemente dal crollo dei prodotti chimici (-9%) e dal risultato modesto del settore delle macchine e apparecchiature elettriche (+0,4%). Diversamente, un buon esito hanno mostrato la meccanica (+12,7%), la lavorazione dei metalli (+26,8%) e i segmenti del *made in Italy* più tradizionale, tessile soprattutto (+8,9%).

Come accennato, sicuramente migliore è stata la prestazione della regione Lombardia, in parte influenzata dalla stessa Milano, che genera quasi la metà dell'export regionale (44%), ma su cui hanno inciso molto i risultati delle province di Brescia (+19,8%), di Bergamo (+11,6%), e Varese (+9,8%).

Con riferimento alle macro ripartizioni geografiche, si può notare che il Nord-Est cresce di poco più di un punto percentuale rispetto al Nord-Ovest, mentre il vero boom è messo a segno dal Centro (+13,4%), anche se la sua quota sulle esportazioni italiane è solo del 16%, laddove tutto il nord ne concentra il 72%.

Nella graduatoria delle maggiori province esportatrici italiane, Milano occupa il primo posto, esportando il 12,5% del totale nazionale, seguita, a buona distanza, da

²³ Bollettino Economico della Banca d'Italia – Aprile 2007

²⁴ Fonte Eurostat

Torino (5,2%), Brescia e Vicenza (3,7%). Buone anche le collocazioni di Bergamo e Varese - in realtà tra le prime venti posizioni troviamo ben sei province lombarde - mentre la capitale occupa solo il quattordicesimo posto.

Nel confronto con il 2005, le città che crescono maggiormente, e molto più di Milano, sono Brescia, Udine e Reggio Emilia, anche se poi influiscono in maniera più limitata sulle esportazioni italiane.

Concludiamo questo quadro introduttivo con un breve cenno all'interscambio dei servizi nella provincia di Milano, che nel 2006 ha registrato una crescita delle esportazioni superiore al 22%, dovuta principalmente all'espansione dei servizi finanziari e delle comunicazioni.

Tab. 1 - Interscambio commerciale per aree geografiche - Anni 2005 e 2006*
(valori in euro e variazioni percentuali)

Aree Geografiche	Anno 2005		Anno 2006		Var. % 2006/2005	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Milano	74.782.681.178	38.969.918.607	84.690.025.148	40.797.607.498	13,2	4,7
Varese	5.514.146.448	7.755.243.427	5.778.148.196	8.512.669.844	4,8	9,8
Como	2.571.156.601	4.456.629.444	2.785.118.330	4.705.228.295	8,3	5,6
Sondrio	428.620.094	512.140.174	454.736.218	559.482.479	6,1	9,2
Bergamo	7.184.586.655	10.483.819.600	8.232.928.020	11.696.957.754	14,6	11,6
Brescia	6.685.831.470	10.147.356.854	8.687.880.940	12.157.664.390	29,9	19,8
Pavia	5.000.143.929	2.766.675.631	5.701.066.622	2.784.688.754	14,0	0,7
Cremona	2.923.011.662	2.134.366.133	3.511.907.954	2.848.289.332	20,1	33,4
Mantova	2.985.605.273	4.074.634.612	3.518.020.767	4.518.681.884	17,8	10,9
Lecco	1.720.681.873	2.969.489.848	1.979.415.695	3.230.761.028	15,0	8,8
Lodi	1.445.069.681	1.045.163.730	1.819.365.568	1.207.493.322	25,9	15,5
Lombardia	111.241.534.864	85.315.438.060	127.158.613.458	93.019.524.580	14,3	9,0
Nord-Ovest	143.448.357.671	122.058.512.337	163.278.875.632	132.478.587.244	13,8	8,5
Nord-Est	65.351.706.282	92.830.891.569	72.323.697.724	101.736.467.667	10,7	9,6
ITALIA	309.292.049.032	299.923.416.151	348.348.484.019	326.992.357.791	12,6	9,0

* Dati 2006 provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Tab. 2 - Principali province esportatrici italiane- Anni 2005 e 2006* (valori assoluti in euro e valori percentuali)

PROVINCE	Esportazioni v. a.		Var. %	Composizioni %	
	2005	2006		2005	2006
Milano	38.969.918.607	40.797.607.498	4,7	13,0	12,5
Torino	15.799.367.194	16.972.427.261	7,4	5,3	5,2
Brescia	10.147.356.854	12.157.664.390	19,8	3,4	3,7
Vicenza	11.659.619.314	12.130.554.763	4,0	3,9	3,7
Bergamo	10.483.819.600	11.696.957.754	11,6	3,5	3,6
Bologna	9.306.662.409	9.733.327.918	4,6	3,1	3,0
Modena	8.848.504.584	9.546.068.874	7,9	3,0	2,9
Treviso	8.729.366.999	9.360.618.168	7,2	2,9	2,9
Varese	7.755.243.427	8.512.669.844	9,8	2,6	2,6
Verona	6.854.060.999	7.646.799.153	11,6	2,3	2,3
Reggio nell'Emilia	6.426.173.987	7.385.037.166	14,9	2,1	2,3
Firenze	6.564.949.727	7.160.657.796	9,1	2,2	2,2
Padova	6.321.927.803	6.892.010.900	9,0	2,1	2,1
Roma	5.435.055.746	5.920.783.757	8,9	1,8	1,8
Cuneo	5.148.031.122	5.468.119.759	6,2	1,7	1,7
Udine	4.123.332.360	4.925.304.778	19,4	1,4	1,5
Como	4.456.629.444	4.705.228.295	5,6	1,5	1,4
Siracusa	4.587.622.152	4.651.479.166	1,4	1,5	1,4
Mantova	4.074.634.612	4.518.681.884	10,9	1,4	1,4
Napoli	4.228.948.260	4.511.994.206	6,7	1,4	1,4
Altre province	120.002.190.951	132.298.364.461	10,2	40,0	40,5
Italia	299.923.416.151	326.992.357.791	9,0	100	100

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Un cenno, infine, ai consueti indicatori di internazionalizzazione: tasso di copertura e di apertura, di propensione all'export e all'import.²⁵

Siccome i dati disponibili sul valore aggiunto provinciale, che servono per misurare il tasso di apertura e quelli di propensione, sono aggiornati al 2005, sarà questo l'anno preso in considerazione per la loro analisi.

Il tasso di copertura, dopo la ripresa del 2005, che rifletteva il buon corso delle esportazioni, ha evidenziato un calo, determinato dall'attuale impennata delle importazioni. Stesso andamento per l'indice italiano, che continua la sua fase discendente (dal 97% al 93,9%), anche se seguita a offrire un apprezzabile livello di copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni.

Il tasso di apertura commerciale, relativamente all'anno 2005, mostra ancora un elevato grado di internazionalizzazione della provincia. L'indicatore, infatti, ha continuato a crescere, toccando quota 92,3% e presentando, inoltre, valori assai superiori alla media nazionale (47,9%).

L'analisi dell'indice scomposto nelle sue due componenti - propensione all'export e all'import - mostra come siano soprattutto le importazioni a guidare l'apertura internazionale milanese, con la propensione all'import che è aumentata di oltre due punti e mezzo (60,7%).

²⁵ *Tasso di apertura*: rapporto percentuale tra somma delle importazioni ed esportazioni e valore aggiunto

Tasso di copertura: rapporto percentuale tra esportazioni e importazioni

Propensione all'export: rapporto percentuale tra esportazioni e valore aggiunto

Propensione all'import: rapporto percentuale tra importazioni e valore aggiunto

Milano, pur sottoposta alle sfide della competizione globale, si conferma una provincia fortemente internazionalizzata.

Tab. 3 - Tassi di copertura e di apertura, propensione all'import e all'export per area geografica - Anni 2000-2006 (valori percentuali)

Anni	Tasso				Propensione			
	di copertura		di apertura		alle esportazioni		alle importazioni	
	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia	Milano	Italia
2000	53,2	100,7	91,1	48	31,6	24,1	59,5	23,9
2001	56	103,5	91,1	47,1	32,7	24	58,4	23,2
2002	55,6	103	86,7	45	31	22,8	55,7	22,2
2003	53,3	100,6	84,8	43,3	29,5	21,7	55,3	21,6
2004	49,8	99,6	87,0	45,1	28,9	22,5	58,1	22,6
2005	52,1	97,0	92,3	47,9	31,6	23,6	60,7	24,3
2006	48,2	93,9	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat e Istituto Tagliacarne

5.2 IL COMMERCIO ESTERO PER AREE GEOGRAFICHE

La provincia di Milano trova nel continente europeo il primo partner commerciale, sia per quanto riguarda le esportazioni (più del 65,7% del totale), che le importazioni (76%), sebbene queste quote siano leggermente diminuite rispetto al 2005.

In Europa sono i paesi dell'Unione a 27 i maggiori destinatari degli scambi: infatti, l'export comunitario rappresenta oggi il 51,1% del totale provinciale, mentre la quota dell'import, che si è ridotta di oltre tre punti rispetto all'anno precedente, è del 62,6%.

Nel corso del 2006, il commercio con l'Unione ha registrato una crescita sia delle importazioni (+6,9%), che delle esportazioni (+2,8%).

Guardando più dettagliatamente all'**export** per Paese, sono in forte crescita gli scambi con la Germania (+9,5%), che ha ripreso a tirare dopo lo stallo del 2005, e la Spagna (+4,5%), mentre sono di segno negativo le esportazioni verso la Francia (-4%) e il Regno Unito (-2,1%). Ciononostante, la Francia si conferma nostro principale mercato di sbocco, con una quota sul totale dell'export pari all'11,6% (diminuita di un punto percentuale, in verità), seguita dalla Germania (11,3%, in aumento).

Variazioni positive hanno caratterizzato altri paesi comunitari, come l'Austria (+11%), i Paesi Bassi (+2,9%) o la nuova entrata Romania (+20,5%).

Tra gli Stati europei non comunitari, si può notare la buona tenuta dell'export verso la Svizzera (+5,7%), tradizionale alleato commerciale della provincia milanese, e la Russia (+21,3%) che, nonostante un ridimensionamento, si conferma ottimo partner.

Osservando il resto del mondo, continua a godere di buona salute il commercio verso le Americhe (+3%), seppure in maniera decisamente più contenuta rispetto al 2005, quando l'export cresceva di oltre il 14%; conseguentemente, l'export nell'area Nafta è molto ridimensionato (+1,5%), a partire dagli Stati Uniti, dove l'acquisto di merci italiane è cresciuto solo dell'1,2%, determinando una leggera diminuzione della quota di esportazioni laggiù dirette (dall'8,3% del 2005 all'8% attuale).

Per quanto riguarda l'America Latina, gli scambi più intensi hanno interessato l'Argentina (+22,7%) e il Venezuela (+33,1%), mentre evidenziano un risultato negativo il Brasile (-0,6%) e il Messico (-10,4%).

In notevole rialzo rispetto al 2005 appaiono, invece, i flussi verso l'Asia (+12,3%), cui è destinato il 16,5% delle esportazioni totali milanesi (era il 15,5%). La motivazione

principale di tale accelerazione è da individuarsi nell'espansione della domanda della Cina (+14%), dove le imprese milanesi hanno cominciato a vendere, mostrando di poter sostenere le nuove sfide competitive e recuperando i ritardi accumulati rispetto agli altri concorrenti europei, e di quella proveniente dall'India (+21,2%), che si presenta come un mercato molto interessante, visti anche i recenti accordi commerciali stipulati con il nostro Paese.

Di diverso tenore l'export verso il Giappone (-6,2%), dopo il buon risultato del 2005, e la Corea del Sud (-0,6%), che rappresentano due importanti piazze del continente asiatico.

Per quanto riguarda i paesi del Medio Oriente, aumentano in maniera esponenziale le esportazioni verso l'Arabia Saudita (+84%) e gli Emirati Arabi Uniti (+34,4%), mentre l'Iran, che è l'altro importante partner mediorientale della provincia milanese, segna una lievissima flessione dello 0,2%.

Infine, manifesta una leggera ripresa la domanda proveniente dai paesi africani (+1,3%, era del -5,1% nel 2005); per quanto riguarda più nello specifico il Nord Africa, osserviamo una buona ripresa dei flussi verso il Marocco (+9,4%), l'Egitto e la Tunisia (+5,6%); brusca riduzione, invece, delle esportazioni dirette in Algeria (-9,9%) e in Libia (-2,1%).

L'andamento delle **importazioni** è stato caratterizzato da un aumento dei flussi in entrata a livello europeo, a cui si è unita una più sostenuta domanda di merci e prodotti dai paesi asiatici, che continuano a svilupparsi a ritmi superiori a quelli delle economie più avanzate.

Più esattamente, i dati mostrano un aumento dell'import dall'Asia del 15,4%, che incrementa il già elevato tasso raggiunto nel 2005 (+8,6%), in modo particolare dal Medio Oriente: Iran (+891,9%) ed Emirati Arabi Uniti (+92,6%); si tratta fondamentalmente di petrolio e materie prime energetiche.

Notevoli anche le importazioni dall'Estremo Oriente, soprattutto dalla Cina (+16,5%) e da Taiwan (+13%), che continuano a rimanere primari centri d'approvvigionamento per le imprese milanesi.

In rilevante aumento le merci provenienti dal continente africano (+100,2%), in particolare dai paesi settentrionali, Libia (+46,7%) e Algeria (+370%); i prodotti prevalentemente introdotti sono carbone, petrolio, gas naturale e altri minerali non energetici (materie prime).

Cresce il traffico complessivo proveniente dalle Americhe (+2,6%), mentre cala quello dai paesi Nafta (-9,4%), in particolare dagli Stati Uniti (-9,8%).

Come accennato, a livello comunitario si registra un aumento dell'import (+6,9%), determinato in prevalenza dalla Germania (+7,4%) e dalla Spagna (+10,4%), le cui economie si sono rivelate tra le più dinamiche nel corso dell'anno; calano invece le merci dalla Francia (-2,3%) e della Gran Bretagna (-1,4%). Questi quattro paesi, insieme ai Paesi Bassi, costituiscono comunque i migliori fornitori della provincia milanese, dai quali acquista quasi la metà delle merci importate.

In crescita appaiono, inoltre, le importazioni dai paesi dell'Europa Orientale entrati a far parte dell'Unione Europea - Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Bulgaria - che fanno segnare tassi a due cifre, pur ricordando che si tratta di mercati ancora piccoli per volume di scambi.

Abbastanza sostanzioso, infine, lo sviluppo delle importazioni provenienti dai paesi europei extracomunitari (+30,7%), soprattutto dalla Russia (+43,9%) e dalla Svizzera (+10,8%).

E' evidente che molte imprese milanesi cominciano ad acquistare sempre più merci da quei paesi - Cina ed Europa Orientale, soprattutto - che offrono prezzi più concorrenziali, spesso a svantaggio dei più tradizionali partner europei, oltre che continuare giocoforza a rifornirsi dai paesi nordafricani per le materie prime energetiche.

Tab. 4 - Interscambio commerciale per aree geo-economiche della provincia di Milano - Anno 2005* (valori in euro e valori percentuali)

PAESI	Anno 2006			Var. % 2005/2006		Composizione % 2006	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export
Francia	7.948.940.809	4.737.168.885	-3.211.771.924	-2,3	-4,0	9,4	11,6
Paesi Bassi	8.164.859.216	826.248.342	-7.338.610.874	12,2	2,9	9,6	2,0
Germania	17.977.088.588	4.629.108.783	-13.347.979.805	7,4	9,5	21,2	11,3
Regno Unito	3.570.113.446	1.806.024.535	-1.764.088.911	-1,4	-2,1	4,2	4,4
Irlanda	1.737.551.746	153.429.520	-1.584.122.226	-5,8	-6,3	2,1	0,4
Danimarca	390.800.318	224.196.394	-166.603.924	-2,2	7,2	0,5	0,5
Grecia	198.116.743	781.082.865	582.966.122	19,8	24,8	0,2	1,9
Portogallo	218.256.984	330.129.961	111.872.977	-1,2	1,4	0,3	0,8
Spagna	2.557.051.672	2.438.734.477	-118.317.195	10,4	4,5	3,0	6,0
Belgio	3.233.931.878	763.917.684	-2.470.014.194	3,3	-28,3	3,8	1,9
Lussemburgo	615.398.979	71.327.990	-544.070.989	-7,4	-39,4	0,7	0,2
Svezia	812.659.634	315.988.244	-496.671.390	7,9	19,4	1,0	0,8
Finlandia	824.095.866	188.311.356	-635.784.510	42,2	3,2	1,0	0,5
Austria	1.716.140.788	848.202.697	-867.938.091	24,1	11,0	2,0	2,1
Malta	35.474.223	72.118.998	36.644.775	11,1	-9,7	0,0	0,2
Estonia	3.443.724	51.097.476	47.653.752	-17,6	91,4	0,0	0,1
Lettonia	5.392.549	30.179.461	24.786.912	63,4	52,7	0,0	0,1
Lituania	29.473.360	53.201.325	23.727.965	244,6	80,0	0,0	0,1
Polonia	591.363.292	634.542.978	43.179.686	59,3	29,2	0,7	1,6
Repubblica Ceca	675.457.617	392.127.356	-283.330.261	22,2	-1,0	0,8	1,0
Slovacchia	428.436.259	187.236.572	-241.199.687	59,7	35,8	0,5	0,5
Ungheria	636.724.568	324.143.315	-312.581.253	22,9	-16,6	0,8	0,8
Slovenia	208.789.309	232.587.465	23.798.156	19,0	2,5	0,2	0,6
Bulgaria	135.811.041	176.926.202	41.115.161	21,3	21,3	0,2	0,4
Romania	247.659.213	532.584.424	284.925.211	-11,3	20,5	0,3	1,3
Cipro	20.161.015	61.567.973	41.406.958	1434,4	50,5	0,0	0,2
UNIONE EUROPEA 27	52.983.192.837	20.862.185.278	-32.121.007.559	6,9	2,8	62,6	51,1
Federazione russa	5.535.431.274	1.039.926.669	-4.495.504.605	43,9	21,3	6,5	2,5
Svizzera	3.354.415.057	2.818.006.317	-536.408.740	10,8	5,7	4,0	6,9
Turchia	538.200.730	1.053.513.932	515.313.202	27,0	0,0	0,6	2,6
EUROPA EXTRA UE	11.375.714.501	5.949.144.767	-5.426.569.734	30,7%	9,7%	13,4	14,6
EUROPA	64.358.907.338	26.814.958.541	-37.543.948.797	10	4	76,0	65,7
Stati Uniti	2.716.913.547	3.269.854.656	552.941.109	-9,8	1,2	3,2	8,0
Canada	173.847.957	468.662.092	294.814.135	6,4	16,4	0,2	1,1
Messico	58.375.802	373.563.724	315.187.922	-25,1	-10,4	0,1	0,9
NAFTA	2.949.137.306	4.112.080.472	1.162.943.166	-9,4	1,5	3,5	10,1
Brasile	299.244.127	412.108.870	112.864.743	11%	-1%	0,4	1,0
Argentina	52.584.022	105.410.804	52.826.782	-13%	23%	0,1	0,3
Messico	58.375.802	373.563.724	315.187.922	-25,1%	-10,4%	0,1	0,9
AMERICA	4.323.808.446	5.109.287.398	785.478.952	2,6	3,0	5,1	12,5
Medio oriente	1.279.199.687	2.352.041.170	1.072.841.483	104,3	24,2	1,5	5,8
Asia centrale	1.234.322.753	709.956.299	-524.366.454	79,3	29,7	1,5	1,7
Asia orientale	9.164.251.707	3.675.273.818	-5.488.977.889	4,0	3,3	10,8	9,0
India	509.475.794	410.076.529	-99.399.265	30,4	21,2	0,6	1,0
Cina	3.678.481.797	1.052.779.193	-2.625.702.604	16,5	14,0	4,3	2,6

PAESI	Anno 2006			Var. % 2005/2006		Composizione % 2006	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Import	Export
Giappone	1.333.452.666	814.630.306	-518.822.360	0,8	-6,2	1,6	2,0
Singapore	97.426.065	216.923.569	119.497.504	6,9	8,7	0,1	0,5
Corea del Sud	2.217.816.246	498.402.689	-1.719.413.557	-16,2	-0,6	2,6	1,2
Taiwan	535.061.609	223.166.210	-311.895.399	13,0	-7,1	0,6	0,5
Hong Kong	139.151.007	427.223.042	288.072.035	-32,1	3,7	0,2	1,0
ASIA	11.677.774.147	6.737.271.287	-4.940.502.860	15,4	12,3	13,8	16,5
AFRICA	4.269.066.342	1.671.956.500	-2.597.109.842	100,2	1,3	5,0	4,1
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	60.468.875	464.133.772	403.664.897	10,8	-27,3	0,1	1,1
MONDO	84.690.025.148	40.797.607.498	-43.892.417.650	13,2	4,7	100,0	100,0

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi e supporto strategico della Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Tab. 5 - Primi 30 Paesi per valore delle esportazioni e delle importazioni. Provincia di Milano – Anni 2005 e 2006* (valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Esportazioni				Importazioni			
PAESE	2005	2006*	Var. % 2005/2006	PAESE	2005	2006*	Var. % 2005/2006
1 Francia	4.936.486.103	4.737.168.885	-4,0	1 Germania	16.743.530.614	17.977.088.588	7,4
2 Germania	4.228.693.245	4.629.108.783	9,5	2 Paesi Bassi	7.275.286.864	8.164.859.216	12,2
3 Stati Uniti America	3.230.145.385	3.269.854.656	1,2	3 Francia	8.133.612.897	7.948.940.809	-2,3
4 Svizzera	2.666.547.287	2.818.006.317	5,7	4 Federazione russa	3.847.033.071	5.535.431.274	43,9
5 Spagna	2.334.483.833	2.438.734.477	4,5	5 Cina	3.158.523.908	3.678.481.797	16,5
6 Regno Unito	1.845.471.474	1.806.024.535	-2,1	6 Regno Unito	3.620.894.498	3.570.113.446	-1,4
7 Turchia	1.053.252.387	1.053.513.932	0,0	7 Svizzera	3.026.459.348	3.354.415.057	10,8
8 Cina	923.298.927	1.052.779.193	14,0	8 Belgio	3.131.306.076	3.233.931.878	3,3
9 Federazione russa	856.976.043	1.039.926.669	21,3	9 Stati Uniti America	3.012.443.460	2.716.913.547	-9,8
10 Austria	763.857.881	848.202.697	11,0	10 Spagna	2.316.206.658	2.557.051.672	10,4
11 Paesi Bassi	803.103.461	826.248.342	2,9	11 Corea del Sud	2.647.811.734	2.217.816.246	-16,2
12 Giappone	868.322.080	814.630.306	-6,2	12 Irlanda	1.844.999.989	1.737.551.746	-5,8
13 Grecia	625.860.856	781.082.865	24,8	13 Austria	1.382.446.837	1.716.140.788	24,1
14 Belgio	1.064.961.783	763.917.684	-28,3	14 Norvegia	986.693.888	1.482.049.600	50,2
15 Polonia	490.956.621	634.542.978	29,2	15 Giappone	1.323.047.878	1.333.452.666	0,8
16 Romania	441.995.957	532.584.424	20,5	16 Finlandia	579.442.504	824.095.866	42,2
17 Corea del Sud	501.235.652	498.402.689	-0,6	17 Svezia	753.423.028	812.659.634	7,9
18 Canada	402.730.912	468.662.092	16,4	18 Repubblica Ceca	552.703.082	675.457.617	22,2
19 Hong Kong	411.834.213	427.223.042	3,7	19 Ungheria	518.106.909	636.724.568	22,9
20 India	338.211.757	410.076.529	21,2	20 Lussemburgo	664.516.907	615.398.979	-7,4
21 Repubblica Ceca	395.991.277	392.127.356	-1,0	21 Polonia	371.114.528	591.363.292	59,3
22 Messico	417.119.017	373.563.724	-10,4	22 Turchia	423.924.194	538.200.730	27,0
23 Portogallo	325.479.439	330.129.961	1,4	23 Taiwan	473.658.488	535.061.609	13,0
24 Croazia	264.620.430	328.186.509	24,0	24 India	390.580.360	509.475.794	30,4
25 Ungheria	388.468.304	324.143.315	-16,6	25 Slovacchia	268.269.233	428.436.259	59,7
26 Svezia	264.595.363	315.988.244	19,4	26 Danimarca	399.773.117	390.800.318	-2,2
27 Norvegia	172.189.716	235.460.655	36,7	27 Romania	279.266.337	247.659.213	-11,3
28 Slovenia	226.982.868	232.587.465	2,5	28 Portogallo	220.984.260	218.256.984	-1,2
29 Danimarca	209.231.978	224.196.394	7,2	29 Slovenia	175.523.908	208.789.309	19,0
30 Taiwan	240.198.793	223.166.210	-7,1	30 Grecia	165.410.744	198.116.743	19,8

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

5.3 L'INTERSCAMBIO PER SETTORI MERCEOLOGICI

I settori produttivi maggiormente rappresentativi dell'export milanese, cioè la meccanica (20,2% del totale esportato), l'elettronica (18,8%), la chimica (18,7%), i prodotti siderurgici (11,3%) e la filiera tessile-abbigliamento (7,6%) sono stati caratterizzati complessivamente da andamenti positivi, fatta eccezione per la battuta d'arresto dei **prodotti chimici**, che hanno registrato un calo delle esportazioni pari al 9%, che peggiora di molto l'ottimo risultato del 2005, oltre a generare una contrazione della quota detenuta sul totale export della provincia. Inoltre, il deficit commerciale del comparto, già elevato, segna un aumento di oltre 1,4 miliardi di euro, passando da 6.014 milioni di euro a circa 7.460 milioni. Per quanto riguarda le importazioni, invece, hanno subito un incremento del 4,9%, che, seppur elevato, migliora il dato del 2005.

Le macchine e gli apparecchi meccanici fanno osservare un picco dei flussi esportativi (+12,7%), che ne fanno il segmento con la seconda migliore prestazione dell'anno, e un saldo positivo che sfiora i 1.900 milioni di euro e accresce l'avanzo del 2005; inoltre, l'incidenza sull'export totale aumenta dell'1,4%.

Le esportazioni di **apparecchiature elettriche ed elettroniche** sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,4%), quasi in linea con l'andamento delle merci in entrata (+0,2%). Il saldo passivo del settore rimane pesante - ha superato i 13,4 miliardi di euro - con un ulteriore, seppur lieve, peggioramento rispetto all'anno precedente. Continua a diminuire il peso del settore sulle importazioni provinciali, ma cala di meno di un punto percentuale anche l'incidenza sul totale export, a dimostrazione di una certa difficoltà dei settori più avanzati a sostenere la competizione internazionale.

Il comparto dei **prodotti di metallo e siderurgici** presenta un boom delle esportazioni (+26,8%), mettendo a segno la migliore performance settoriale, a cui però si accompagna un aumento altrettanto strepitoso degli acquisti dall'estero (+46%), che contribuisce ad aggravare il disavanzo commerciale che arriva a sopravanzare i 2,8 miliardi di euro.

I prodotti tessili e l'abbigliamento evidenziano un ottimo progresso delle merci in uscita (+8,9%), che fa intravedere una rinnovata capacità competitiva del nostro *made in Italy*, nonostante un parallelo aumento dell'import pari al 13,4%. La bilancia commerciale del settore presenta un surplus di oltre 450 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli altri settori, i **mezzi di trasporto**, nonostante la ripresa del settore automobilistico, hanno registrato un considerevole decremento delle esportazioni (-13,4%), ribaltando il risultato positivo del 2005, a cui si è accompagnata una leggerissima contrazione delle importazioni (-1%), che non ha però consentito di ridurre il deficit commerciale, che rimane sui 6 miliardi di euro; la **gomma e le materie plastiche** hanno aumentato l'export del 4,7%, con un saldo di 236 milioni di euro.

Tab. 6 - Interscambio commerciale per settori merceologici nella provincia di Milano – Anni 2005 e 2006* (Valori in euro e variazioni %)

SETTORI	2005			2006 provvisorio			Var. % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo 2005	Import	Export	Saldo 2006	Import	Export
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA CACCIA E DELLA SILVICOLTURA	699.719.217	156.368.766	-543.350.451	753.591.802	157.677.379	-595.914.423	7,7	0,8
PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA	107.215.284	3.403.039	-103.812.245	101.738.421	3.140.145	-98.598.276	-5,1	-7,7
MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI	7.202.444.530	187.223.508	-7.015.221.022	12.665.027.876	164.959.803	-12.500.068.073	75,8	-11,9
PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI	65.969.150.403	38.497.506.843	-27.471.643.560	70.081.853.453	40.276.171.033	-29.805.682.420	6,2	4,6
<i>prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>2.548.669.459</i>	<i>1.192.143.358</i>	<i>-1.356.526.101</i>	<i>2.813.640.038</i>	<i>1.213.356.680</i>	<i>-1.600.283.358</i>	<i>10,4</i>	<i>1,8</i>
<i>prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	<i>2.334.653.841</i>	<i>2.844.219.525</i>	<i>509.565.684</i>	<i>2.648.258.443</i>	<i>3.098.363.345</i>	<i>450.104.902</i>	<i>13,4</i>	<i>8,9</i>
<i>cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	<i>741.960.547</i>	<i>686.029.473</i>	<i>-55.931.074</i>	<i>830.383.689</i>	<i>765.643.104</i>	<i>-64.740.585</i>	<i>11,9</i>	<i>11,6</i>
<i>legno e prodotti in legno</i>	<i>245.312.878</i>	<i>108.729.313</i>	<i>-136.583.565</i>	<i>248.661.052</i>	<i>117.516.813</i>	<i>-131.144.239</i>	<i>1,4</i>	<i>8,1</i>
<i>pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa</i>	<i>1.384.593.324</i>	<i>889.628.138</i>	<i>-494.965.186</i>	<i>1.444.112.546</i>	<i>902.785.835</i>	<i>-541.326.711</i>	<i>4,3</i>	<i>1,5</i>
<i>coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari</i>	<i>363.837.471</i>	<i>306.110.603</i>	<i>-57.726.868</i>	<i>489.035.338</i>	<i>449.933.306</i>	<i>-39.102.032</i>	<i>34,4</i>	<i>47,0</i>
<i>prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali</i>	<i>14.372.255.343</i>	<i>8.357.528.262</i>	<i>-6.014.727.081</i>	<i>15.069.990.525</i>	<i>7.609.156.232</i>	<i>-7.460.834.293</i>	<i>4,9</i>	<i>-9,0</i>
<i>articoli in gomma e materie plastiche</i>	<i>1.396.067.928</i>	<i>1.558.047.163</i>	<i>161.979.235</i>	<i>1.395.611.817</i>	<i>1.631.738.407</i>	<i>236.126.590</i>	<i>0,0</i>	<i>4,7</i>
<i>prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>609.468.359</i>	<i>539.619.975</i>	<i>-69.848.384</i>	<i>651.538.938</i>	<i>615.786.876</i>	<i>-35.752.062</i>	<i>6,9</i>	<i>14,1</i>
<i>metalli e prodotti in metallo</i>	<i>5.100.426.941</i>	<i>3.643.883.073</i>	<i>-1.456.543.868</i>	<i>7.445.001.327</i>	<i>4.620.568.979</i>	<i>-2.824.432.348</i>	<i>46,0</i>	<i>26,8</i>
<i>macchine ed apparecchi meccanici</i>	<i>6.143.918.201</i>	<i>7.296.167.058</i>	<i>1.152.248.857</i>	<i>6.329.976.200</i>	<i>8.222.154.355</i>	<i>1.892.178.155</i>	<i>3,0</i>	<i>12,7</i>
<i>macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche</i>	<i>21.039.869.540</i>	<i>7.651.078.248</i>	<i>-13.388.791.292</i>	<i>21.090.302.118</i>	<i>7.680.197.799</i>	<i>-13.410.104.319</i>	<i>0,2</i>	<i>0,4</i>
<i>mezzi di trasporto</i>	<i>8.160.453.070</i>	<i>1.627.786.756</i>	<i>-6.532.666.314</i>	<i>8.079.091.100</i>	<i>1.409.169.094</i>	<i>-6.669.922.006</i>	<i>-1,0</i>	<i>-13,4</i>
<i>altri prodotti delle industrie manifatturiere</i>	<i>1.527.663.501</i>	<i>1.796.535.898</i>	<i>268.872.397</i>	<i>1.546.250.322</i>	<i>1.939.800.208</i>	<i>393.549.886</i>	<i>1,2</i>	<i>8,0</i>
ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	318.967.262	37.518.570	-281.448.692	500.697.306	107.995.834	-392.701.472	57,0	187,8
PRODOTTI DELLE ATTIVITA' INFORMATICHE, PROFESSIONALI ED IMPRENDITORIALI	450.731.459	44.043.220	-406.688.239	549.780.578	39.753.854	-510.026.724	22,0	-9,7
PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	19.139.289	26.386.988	7.247.699	15.597.741	24.587.876	8.990.135	-18,5	-6,8
MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	15.313.734	17.467.673	2.153.939	21.737.971	23.321.574	1.583.603	42,0	33,5
Totale Settori	74.782.681.178	38.969.918.607	-35.812.762.571	84.690.025.148	40.797.607.498	-43.892.417.650	13,2	4,7

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

L'analisi del commercio estero milanese può essere approfondita tramite l'individuazione più dettagliata delle merci maggiormente esportate e importate.

La graduatoria della tabella seguente, infatti, mostra i primi trenta prodotti della bilancia commerciale: si tratta delle voci più rilevanti, che per valori rappresentano il 77,9% delle esportazioni e l'84,3% delle importazioni.

Per quanto riguarda l'export, nelle prime dieci posizioni si inseriscono i beni che contraddistinguono la produzione industriale della provincia: chimica e farmaceutica, meccanica, siderurgia, materie plastiche, abbigliamento, elettronica, mobili. Questo sottogruppo riunisce il 44,5% dei flussi in uscita e ha registrato nell'ultimo anno uno sviluppo del 3,5%.

Più specificatamente, al primo posto troviamo i prodotti farmaceutici, con oltre 3 miliardi di euro esportati, ma con una forte contrazione (-23,1%), come abbiamo già avuto modo di osservare; seguono, al secondo e terzo posto le macchine per impieghi speciali e generali, che registrano rispettivamente un'espansione del 3,4% e del 13,4%. Nel raggruppamento troviamo anche l'abbigliamento e i mobili, che mostrano entrambi dei buoni rendimenti.

Il secondo sottoinsieme vede radunati principalmente i prodotti a più elevato contenuto tecnologico, in particolare: componentistica e apparecchiature elettroniche, radiodiffusione e telefonia, informatica, strumenti di precisione e controllo, che - insieme alle macchine utensili, ai chimici di base e ai metalli - costituiscono il 20% dei beni esportati e fanno osservare una performance complessiva positiva (+3,5%), sebbene fortemente in calo rispetto al 2005.

Infine, la nostra classifica vede negli ultimi dieci posti prevalere i prodotti del manifatturiero più tradizionale: tessuti, autoveicoli, gioielleria, alimentari. Questo gruppo rappresenta il 13,3% del totale export e ha avuto l'andamento migliore nell'anno, con una crescita dell' 8,8%, a dimostrazione di una certa difficoltà dei settori più tecnologici rispetto ai tradizionali, che avremo modo di verificare anche in seguito.

Per quanto riguarda le importazioni, il primo prodotto acquistato è ancora il petrolio, con oltre 12 miliardi di euro (erano circa 7 miliardi nel 2005) e un aumento della domanda del 76% circa, determinata dai sostenuti consumi energetici.

Segue l'import degli autoveicoli, che è in salita (+2,2%) e che continua a costituire una voce importante, con un'incidenza dell'8% circa sul totale dei volumi in entrata (in realtà ridimensionatosi rispetto al 10,4% del 2005).

Nelle prime dieci posizioni della nostra graduatoria si collocano, senza grossi rivolgimenti rispetto all'anno precedente, alcuni dei prodotti che si caratterizzano per l'elevato contenuto tecnologico: le macchine per ufficio e i sistemi informatici (-1,8%), gli apparecchi riceventi (+9,2%) e trasmettenti (-13,5%) per la radiodiffusione e la telefonia, i componenti elettronici (+2,8%), i prodotti farmaceutici (+6,7%) e i chimici di base (+5,6%).

Scorrendo verso il basso l'elenco delle merci più importate, notiamo l'aumento degli acquisti degli strumenti di precisione (+6,1%) e degli apparecchi medicali (+1,4%).

Tab. 7 - Primi 30 settori per valore delle esportazioni e delle importazioni. Provincia di Milano – Anni 2005 e 2006* (valori in euro e variazioni percentuali)

EXPORT				IMPORT			
	2005	2006	Var. % 06/05		2005	2006	Var. % 06/05
1 Prodotti farmaceutici e chimici	4.064.123.258	3.127.108.182	-23,1	1 Petrolio greggio e gas naturale	7.095.034.337	12.508.555.170	76,3
2 Altre macchine per impieghi speciali	2.398.800.267	2.480.390.306	3,4	2 Autoveicoli	6.446.032.577	6.576.227.661	2,0
3 Altre macchine di impiego generale	1.995.592.942	2.288.701.099	14,7	3 Prodotti farmaceutici e prodotti chimici	5.996.285.827	6.400.772.110	6,7
4 Prodotti chimici di base	1.971.193.585	2.056.881.780	4,3	4 Macchine per ufficio	5.706.443.099	5.604.247.721	-1,8
5 Macchine produzione energia meccanica	1.418.507.716	1.888.593.997	33,1	5 Prodotti chimici di base	4.716.547.296	4.979.490.415	5,6
6 Articoli di abbigliamento e accessori	1.382.804.010	1.559.914.987	12,8	6 Metalli di base non ferrosi	1.803.416.731	3.372.535.202	87,0
7 Altri prodotti in metallo	1.231.587.831	1.377.767.624	11,9	7 Apparecchi trasmettenti per radiodiffusione	3.733.901.161	3.229.193.785	-13,5
8 Articoli in materie plastiche	1.150.901.839	1.228.348.563	6,7	8 Apparecchi riceventi per radiodiffusione	2.599.649.633	2.839.255.666	9,2
9 Apparecchi trasmettenti per radiodiffusione	966.224.728	1.091.882.966	13,0	9 Prodotti della siderurgia	1.652.825.924	2.235.328.385	35,2
10 Mobili	947.767.239	1.043.952.368	10,1	10 Valvole e tubi elettronici	1.975.963.337	2.030.505.811	2,8
11 Saponi e detersivi	1.013.727.603	1.016.301.267	0,3	11 Altri prodotti chimici	1.935.263.190	1.930.211.934	-0,3
12 Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	1.025.694.518	978.388.768	-4,6	12 Altre macchine di impiego generale	1.789.499.554	1.739.952.937	-2,8
13 Apparecchiature distribuzione e controllo elettricità	815.341.421	930.896.325	14,2	13 Apparecchi medicali	1.628.723.143	1.650.804.050	1,4
14 Metalli di base non ferrosi	614.818.044	925.733.412	50,6	14 Macchine produzione energia meccanica	1.520.862.593	1.608.584.696	5,8
15 Macchine utensili	763.361.285	872.252.839	14,3	15 Articoli di abbigliamento e accessori	1.275.931.064	1.458.986.521	14,3
16 Strumenti ed apparecchi di misurazione	767.453.183	801.832.313	4,5	16 Altre macchine per impieghi speciali	1.270.423.920	1.351.826.596	6,4
17 Altri prodotti chimici	635.150.396	718.724.665	13,2	17 Strumenti ed apparecchi di misurazione e controllo	1.259.922.607	1.336.303.492	6,1
18 Apparecchi riceventi per radiodiffusione	761.865.392	687.635.884	-9,7	18 Apparecchiature distribuzione e controllo elettricità	1.152.826.342	1.225.557.566	6,3
19 Motori, generatori e trasformatori elettrici	622.096.847	666.809.403	7,2	19 Articoli in materie plastiche	997.384.842	1.076.189.175	7,9
20 Macchine ufficio	945.267.818	642.747.970	-32,0	20 Saponi e detersivi	1.015.696.444	1.037.927.272	2,2
21 Parti ed accessori per autoveicoli	576.070.417	614.618.247	6,7	21 Motori, generatori e trasformatori elettrici	854.937.077	939.204.409	9,9
22 Prodotti della siderurgia	392.525.175	604.047.747	53,9	22 Macchine utensili	781.526.524	857.267.148	9,7
23 Tessuti	592.156.651	600.216.471	1,4	23 Pasta da carta, carta e cartone	740.981.231	793.618.720	7,1
24 Apparecchi per uso domestico	615.564.685	582.620.902	-5,4	24 Parti ed accessori per autoveicoli	752.000.947	782.619.627	4,1
25 Tubi	447.957.784	579.640.919	29,4	25 Prodotti dell'agricoltura	671.656.054	732.147.397	9,0
26 Gioielli e articoli di oreficeria	485.201.004	500.132.487	3,1	26 Orologi	648.545.218	686.865.710	5,9
27 Articoli di coltelleria, utensili e oggetti diversi, in metallo	440.406.631	497.009.763	12,9	27 Apparecchi elettrici n.c.a.	604.211.712	632.201.765	4,6
28 Altri prodotti alimentari	478.166.739	496.457.556	3,8	28 Apparecchi per uso domestico	641.961.540	630.919.425	-1,7
29 Autoveicoli	488.119.069	470.035.174	-3,7	29 Carni e prodotti a base di carne	561.825.691	629.958.892	12,1
30 Pitture e vernici	454.280.987	464.360.697	2,2	30 Altri prodotti in metallo	484.733.870	549.419.442	13,3

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

5.4 L'INTERSCAMBIO MERCEOLOGICO SECONDO LA TASSONOMIA DI PAVITT

La componente high-tech delle esportazioni milanesi può essere ricostruita utilizzando, come fatto di consueto negli ultimi anni, la tassonomia di Pavitt che classifica le attività manifatturiere sulla base del grado di intensità tecnologica e distingue: settori tradizionali, ad economia di scala, dei fornitori specializzati e basati sulla scienza.

I settori a più alta tecnologia, dopo l'ottima performance del 2005, che in realtà era stata preceduta da tre anni di risultati negativi, tornano a far registrare una forte contrazione dell'export (-16,4%), che è molto inferiore al dato medio dell'intero comparto manifatturiero. Al calo delle esportazioni fa da riflesso un ridimensionamento delle importazioni di appena mezzo punto percentuale, laddove a livello complessivo continuano ad aumentare (+4,6%).

La bilancia commerciale presenta, in valori assoluti, un saldo negativo di più di 14 miliardi di euro, che dunque risulta salito rispetto al 2005, quando si posizionava sui 12 miliardi.

Tab. 8 - Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2005 e 2006
(valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Settori	Anno 2005			Anno 2006			variazioni % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
Tradizionali	8.360.208.301	8.396.601.985	36.393.684	9.120.043.255	9.188.620.885	68.577.630	9,1	9,4
Economia di Scala	25.437.121.347	11.800.459.929	-13.636.661.418	28.460.803.533	13.077.009.491	-15.383.794.042	11,9	10,8
Fornitori Specializzati	10.337.612.667	9.352.699.019	-984.913.648	10.785.180.516	10.528.896.580	-256.283.936	4,3	12,6
Basati sulla Scienza	21.834.208.088	8.947.745.910	-12.886.462.178	21.715.826.149	7.481.644.077	-14.234.182.072	-0,5	-16,4
Totale Manifatturiero	65.969.150.403	38.497.506.843	-27.471.643.560	70.081.853.453	40.276.171.033	-29.805.682.420	4,6	6,2

Fonte: Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

Analizzando più nel dettaglio la composizione dei settori basati sulla scienza, è possibile verificare che a determinare la crisi dell'high-tech sono stati principalmente i prodotti farmaceutici e chimici (-23,1%), la componentistica elettronica (-4,6%), gli apparecchi riceventi per radiodiffusione, televisione e telefonia (-9,7%) e le macchine per ufficio e i sistemi informatici, che hanno subito una contrazione del 32%. Di tenore positivo solo l'export degli apparecchi trasmettenti per radiodiffusione, televisione e telefonia (+13%) e gli strumenti di misura e controllo (+4,5%).

Quella dell'high-tech costituisce la prestazione peggiore all'interno dell'industria manifatturiera, mentre le altre tre categorie considerate conseguono ottime performance.

Più esattamente, sono in forte crescita le esportazioni dei settori a media tecnologia, vale a dire i fornitori specializzati (+12,6%) – le macchine e gli apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica (+33,1%), le macchine di impiego generale (+14,7%) e le apparecchiature per il controllo dell'elettricità (+14,2%), in particolare - ma anche di quelli ad economia di scala (+10,8%) e dei tradizionali (+9,4%).

Tra i settori ad economia di scala evidenziamo, tenuto conto del valore esportato, il dato dei prodotti metallurgici (+40,5%), dei prodotti chimici di base (+4,3%), della plastica e gomma (+4,7%); invece, guardando ai tradizionali, l'export dei prodotti del *made in Italy* - tessile (+8,9%), pelletteria (+11,6%) e mobili (+8,1%) – e dei siderurgici (+14,2%).

Relativamente alle importazioni, la divisione dei settori basati sulla scienza manifesta un calo minino dei flussi (-0,5%), determinato soprattutto dalle minori importazioni di sub settori quali le macchine per ufficio (-1,8%) e le telecomunicazioni (-13,5%). In rialzo, invece, l'import della farmaceutica (+6,7%), dei componenti elettronici (+2,8%) e degli strumenti di precisione (+6,1%).

Tab. 9 - Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano – Anni 2005 e 2006 (valori assoluti in euro e variazioni percentuali)

Settori	Valori assoluti 2006*			Variazioni % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Carni e prodotti a base di carne	629.958.892	115.776.483	-514.182.409	12,1	-4,5
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	345.627.447	2.605.893	-343.021.554	8,3	-11,4
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	140.233.723	19.469.122	-120.764.601	12,1	-15,3
Oli e grassi vegetali e animali	259.825.595	181.460.765	-78.364.830	21,0	-7,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	259.906.464	112.540.626	-147.365.838	4,4	2,4
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	264.560.233	42.396.446	-222.163.787	44,8	43,0
Alimenti per animali	69.515.931	26.366.741	-43.149.190	24,0	67,0
Altri prodotti alimentari	505.848.476	496.457.556	-9.390.920	-3,9	3,8
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	2.648.258.443	3.098.363.345	450.104.902	13,4	8,9
Cuoio e prodotti di cuoio, pelle e similari	830.383.689	765.643.104	-64.740.585	11,9	11,6
Legno e prodotti di legno	248.661.052	117.516.813	-131.144.239	1,4	8,1
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	115.326.536	69.428.104	-45.898.432	1,2	19,1
Piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	4.623.687	32.592.411	27.968.724	38,0	17,6
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.248.190.429	2.167.771.592	919.581.163	8,1	14,2
Altri mezzi di trasporto n.c.a.	2.872.336	431.676	-2.440.660	-14,4	167,1
Mobili e altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	1.546.250.322	1.939.800.208	393.549.886	1,2	8,0
Totale Settori Tradizionali	9.120.043.255	9.188.620.885	68.577.630	9,1	9,4
Bevande	321.478.250	216.146.843	-105.331.407	11,2	0,6
Tabacco e prodotti a base di tabacco	16.685.027	136.205	-16.548.822	-31,7	128,6
Pasta da carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e stampa	1.444.112.546	902.785.835	-541.326.711	4,3	1,5
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	489.035.338	449.933.306	-39.102.032	34,4	47,0
Prodotti chimici di base	4.979.490.415	2.056.881.780	-2.922.608.635	5,6	4,3
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e mastici	351.546.571	464.360.697	112.814.126	2,1	2,2
Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura; profumi e prodotti per toletta	1.037.927.272	1.016.301.267	-21.626.005	2,2	0,3
Altri prodotti chimici	1.930.211.934	718.724.665	-1.211.487.269	-0,3	13,2
Fibre sintetiche e artificiali	216.771.521	145.903.551	-70.867.970	5,6	7,4
Articoli di gomma e materie plastiche	1.395.611.817	1.631.738.407	236.126.590	0,0	4,7
Vetro e prodotti in vetro	318.297.234	278.682.904	-39.614.330	9,4	14,4
Mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia, in terracotta	2.054.472	447.893	-1.606.579	2,0	-27,8
Cemento, calce e gesso	12.619.269	1.658.707	-10.960.562	14,2	23,2
Prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	21.548.357	55.679.070	34.130.713	8,9	15,0
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	4.706.103	15.105.636	10.399.533	4,9	31,3
Altri prodotti in minerali non metalliferi	172.363.280	162.192.151	-10.171.129	5,2	9,5
Prodotti della metallurgia	6.196.810.898	2.452.797.387	-3.744.013.511	57,1	40,5
Armi, sistemi d'arma e munizioni	6.285.715	32.519.504	26.233.789	12,6	449,7
Apparecchi per uso domestico	630.919.425	582.620.902	-48.298.523	-1,7	-5,4
Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche	299.516.697	339.411.196	39.894.499	6,0	5,4
Orologi	686.865.710	223.031.530	-463.834.180	5,9	17,9
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7.383.928.649	1.097.816.298	-6.286.112.351	2,3	1,9
Navi e imbarcazioni	67.771.594	51.794.570	-15.977.024	33,6	1,1
Cicli e motocicli	474.245.439	180.339.187	-293.906.252	0,1	12,0
Totale Settori Economia di Scala	28.460.803.533	13.077.009.491	-15.383.794.042	11,9	10,8

Settori	Valori assoluti 2006*			Variazioni % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	1.608.584.696	1.888.593.997	280.009.301	5,8	33,1
Altre macchine di impiego generale	1.739.952.937	2.288.701.099	548.748.162	-2,8	14,7
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	135.139.683	77.075.708	-58.063.975	0,8	-21,7
Macchine utensili	857.267.148	872.252.839	14.985.691	9,7	14,3
Altre macchine per impieghi speciali	1.351.826.596	2.480.390.306	1.128.563.710	6,4	3,4
Motori, generatori e trasformatori elettrici	939.204.409	666.809.403	-272.395.006	9,9	7,2
Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.225.557.566	930.896.325	-294.661.241	6,3	14,2
Fili e cavi isolati	214.346.508	331.320.263	116.973.755	26,7	7,1
Pile e accumulatori elettrici	131.826.962	48.306.033	-83.520.929	-6,1	2,1
Apparecchi elettrici n.c.a.	632.201.765	372.511.076	-259.690.689	4,6	-1,7
Apparecchi medicali e chirurgici e apparecchi ortopedici	1.650.804.050	461.599.307	-1.189.204.743	1,4	14,8
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	270.471.976	103.824.765	-166.647.211	-4,2	5,8
Locomotive, anche da manovra, e materiale rotabile ferroviario	27.996.220	6.615.459	-21.380.761	230,1	43,6
Totale Specializzati	10.785.180.516	10.528.896.580	-256.283.936	4,3	12,6
Fitofarmaci ed altri prodotti chimici per l'agricoltura	153.270.702	79.876.090	-73.394.612	-3,6	-3,9
Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali	6.400.772.110	3.127.108.182	-3.273.663.928	6,7	-23,1
Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici	5.604.247.721	642.747.970	-4.961.499.751	-1,8	-32,0
Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici	2.030.505.811	978.388.768	-1.052.117.043	2,8	-4,6
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e apparecchi per la telefonia	3.229.193.785	1.091.882.966	-2.137.310.819	-13,5	13,0
Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione; apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi	2.839.255.666	687.635.884	-2.151.619.782	9,2	-9,7
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)	1.336.303.492	801.832.313	-534.471.179	6,1	4,5
Aeromobili e veicoli spaziali	122.276.862	72.171.904	-50.104.958	-69,7	-78,4
Totale Settori Basati sulla Scienza	21.715.826.149	7.481.644.077	-14.234.182.072	-0,5	-16,4
Totale manifatturiero	70.081.853.453	40.276.171.033	-29.805.682.420	4,6	6,2

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

L'esportazione dei prodotti science-based è considerata un parametro significativo per misurare la capacità competitiva di un territorio; purtroppo, la provincia di Milano presenta una rinnovata difficoltà nell'esportare alta tecnologia, sebbene faccia ben sperare l'andamento dei fornitori specializzati, che ha mostrato una prestazione migliore dei settori tradizionali e ad economia di scala, che invece si contraddistinguono per un minore livello di intensità tecnologica.

Intanto, nel 2006 bisogna rivedere la composizione dell'apparato esportativo milanese, che evidenzia una diminuzione dell'incidenza del comparto basato sulla scienza – dal 23,2% al 18,6% – rispetto al totale manifatturiero esportato, a cui si contrappone, per l'appunto, un aumento della quota dei fornitori specializzati, che passano dal 24,3% del 2005 al 26,1% attuale, come meglio chiarisce la tabella seguente:

Tab. 10 - Interscambio per settori merceologici secondo la tassonomia di Pavitt nella provincia di Milano– Anni 2005 e 2006* (valori percentuali)

Settori	Incidenza % sul totale manifatturiero				% Milano/Italia	
	Anno 2005		Anno 2006		Anno 2006	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Tradizionali	12,7	21,8	13	22,8	15,4	10,2
Economia di Scala	38,6	30,7	40,6	32,5	20,5	10,6
Specializzati	15,7	24,3	15,4	26,1	31,2	14,2
Basati sulla Scienza	33,1	23,2	31	18,6	52,5	27,5
Totale Manifatturiero	100	100	100	100	25,6	12,8

*Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Istat

I sub-settori ad elevata tecnologia più importanti sono costituiti dai prodotti farmaceutici (41,8% del totale high-tech esportato) - che con la forte contrazione delle esportazioni registrata hanno pesato assai negativamente sul risultato dell'intero raggruppamento - dagli apparecchi per le telecomunicazioni trasmettenti e riceventi (14,6% e 9,2%) e dall'elettronica (13,1%).

In generale, il raggruppamento prevalente nel manifatturiero rimane quello dell'economia di scala, che raccoglie il 32,5% delle merci esportate; seguono gli specializzati con il 26,1%.

Inoltre, l'export manifatturiero milanese rappresenta il 12,8% del totale nazionale e appare in leggera diminuzione - di circa sei decimi di punto - rispetto al 2005. In questo quadro, si colloca anche la riduzione dell'incidenza delle esportazioni high-tech milanesi su quelle italiane, che passa dal 33,5% al 27,5%, invertendo il trend al rialzo che aveva contraddistinto l'anno precedente. Gli altri settori considerati presentano invece una situazione di generale stazionarietà.

Scorrendo, infine, le quattro categorie Pavitt, a partire da quelle a minor grado tecnologico, la quota di export della provincia di Milano sul totale nazionale sale man mano che aumenta l'intensità tecnologica, passando, infatti, dal 10,2% dell'export dei settori tradizionali al 27,5% dei settori basati sulla scienza.

In particolare, evidenziamo - nel settore high-tech - i segmenti degli apparecchi riceventi e trasmettenti per radiodiffusione, che generano rispettivamente il 47,1% e il 38,7% delle esportazioni italiane, delle macchine per ufficio e sistemi informatici (38,2%), dei componenti elettronici (31,6%), dei prodotti farmaceutici (26,6% - in forte contrazione, in realtà, rispetto al 36,5% del 2005).

Tutto ciò a dimostrazione dell'importanza che sul piano nazionale, e nonostante gli andamenti altalenanti, continuano a rivestire le esportazioni milanesi nei settori più avanzati.

5.5 L'INTERSCAMBIO DEI SERVIZI

L'interscambio dei servizi ha registrato, nel 2006, un avanzo di oltre un miliardo di euro, capovolgendo il risultato negativo dell'anno precedente. Le esportazioni, più esattamente, hanno avuto un incremento del 22,3%, a cui si è accompagnato un parallelo aumento delle importazioni (+12,8%).

Il buon andamento dell'export è dovuto soprattutto alle comunicazioni (+77%) e ai servizi finanziari (+180%), i quali fanno registrare rispettivamente un surplus di 762milioni e di 433milioni di euro. Inoltre, entrambi i succitati segmenti hanno incrementato la loro incidenza sul totale dei servizi esportati, rappresentandone attualmente il 9,6% e il 7,4%.

Molto positivo è stato poi l'esito del settore degli altri servizi alle imprese - comprendente le attività di marketing, pubblicità, consulenza - che ha accresciuto i flussi esportativi del 12,8%; il settore, in valori assoluti, ha esportato per oltre dieci miliardi di euro, concentrando più del 57% dell'export terziario milanese.

I viaggi all'estero, che costituiscono l'altra importante voce delle esportazioni della provincia, hanno colto una variazione positiva del 19% circa. In flessione si presentano, invece, le costruzioni (-15,4%), che vedono, tra l'altro, ridursi la loro incidenza sul totale export, che passa dal 5,1% al 3,5%; buona, infine, la performance delle royalties e licenze (+4,1%).

L'aumento delle importazioni è stato determinato prevalentemente dai servizi finanziari, che hanno segnato un rialzo superiore al 52%, e dalle comunicazioni (+20%), mentre gli altri due settori più significativi dell'import milanese, vale a dire gli altri servizi alle imprese e i viaggi all'estero, hanno avuto tendenze opposte: in aumento i primi (+16,6%), in calo, seppur contenuto, i secondi (-1,7%).

Tab. 11 - Interscambio dei servizi nella provincia di Milano – Anni 2005 e 2006* (valori assoluti e valori percentuali)

Servizi	Valori assoluti (migliaia di euro)			Composizione %				Variazioni %	
	Anno 2006			Export		Import		2006/2005	
	Export	Import	Saldo	2006	2005	2006	2005	Export	Import
Costruzioni	658.628	802.117	-143.489	3,5	5,1	4,5	5,1	-15,4	-0,6
Comunicazioni	1.810.708	1.048.313	762.395	9,6	6,7	5,9	5,5	77,2	20,0
Assicurazioni	470.623	770.954	-300.331	2,5	2,7	4,3	3,1	12,7	56,0
Servizi finanziari	1.380.878	947.022	433.856	7,4	3,2	5,3	3,9	180,1	52,9
Servizi informatici	331.611	784.779	-453.168	1,8	1,6	4,4	4,4	38,7	13,4
Royalties e licenze	218.230	681.327	-463.097	1,2	1,4	3,8	4,7	4,1	-8,5
Altri servizi alle imprese	10.751.605	9.958.401	793.204	57,2	62,1	56,0	54,2	12,8	16,6
Servizi personali	171.796	240.673	-68.877	0,9	0,9	1,4	2,6	22,3	-40,4
Servizi per il governo	15.895	7.404	8.491	0,1	0,2	0,0	0,0	-39,3	16,6
Viaggi all'estero	2.970.371	2.538.585	431.786	15,8	16,2	14,3	16,4	19,1	-1,7
Totale	18.780.345	17.779.575	1.000.770	100	100	100	100	22,3	12,8

* Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati UIC

Capitolo 6

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

6.1 IL QUADRO DEGLI INVESTIMENTI ESTERI IN USCITA E IN ENTRATA ²⁶

6.1.1. Lo scenario internazionale e la posizione dell'Italia

Dopo le difficoltà dell'inizio millennio, con la discesa dei flussi mondiali degli investimenti diretti esteri (IDE) dal record di 1.400 miliardi di dollari del 2000 ai 630 del 2003, si assiste oggi a una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione. Nel 2005 gli IDE hanno recuperato quota 919 miliardi, replicando con un incremento del 29% sull'anno precedente quanto già verificatosi nel 2004 (+27%); i primi consuntivi per il 2006 indicano un'ulteriore crescita del 34%, verso il livello di 1.200 miliardi di dollari, non lontano dalla soglia record. Nel lungo periodo, i tassi di crescita degli IDE si sono in media mantenuti ben superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni. Ciò ha favorito l'emergere di una "nuova geografia economica", cui è sottesa la diminuzione della quota dei paesi industrializzati come destinatari degli investimenti, dall'80% nel 1980 a meno del 60% negli ultimi anni, nonché la speculare crescita, dal 20% al 40%, della quota spettante ai paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo.

In questo scenario, l'Italia evidenzia palesi difficoltà nei processi di integrazione internazionale, con un profilo debole comparativamente ad un'area – l'Europa occidentale – dal ruolo in via di ridimensionamento nei nuovi equilibri economici globali. Una comparazione tra l'Italia e gli altri paesi europei può essere condotta a partire dalle informazioni desumibili dal database LocomonitorTM, predisposto da OCO Consulting, il quale censisce per il periodo 2002-2006 e per tutti i settori economici le iniziative di investimento estero per nuove attività o per ampliamenti di quelle esistenti, sia annunciate che realizzate. Nonostante alcuni limiti nelle informazioni disponibili, il database, che consente di disaggregare l'analisi relativa alla destinazione geografica delle iniziative sino al dettaglio regionale, è tra i più completi e affidabili ed è stato utilizzato dall'UNCTAD nell'ambito dell'ultimo World Investment Report pubblicato.

Sul fronte delle iniziative all'estero, la numerosità di quelle italiane è attorno alla metà di quelle attivate dalla Francia e ad un terzo di quelle relative a Germania e Regno Unito, con una taglia media degli investimenti più che dimezzata rispetto a questi paesi. La situazione è ancora peggiore sul lato dell'attrattività: la numerosità delle iniziative dirette verso l'Italia è di poco superiore alla metà di quelle attivate in Spagna e poco meno della metà di quelle attivate in Germania, il 40% circa di quelle dirette verso la Francia e meno di un quarto di quelle rivolte verso il Regno Unito. Tali divari si amplificano ulteriormente in campo manifatturiero, sia pure a fronte di una taglia media maggiore dell'investimento, che non basta mitigare il giudizio. In particolare, il confronto con la Spagna è impietoso: questo paese accoglie nuovi progetti in una proporzione che è 1,7 volte quella dell'Italia e che risulta addirittura moltiplicata per tre nel caso della sola

²⁶ A cura di Marco Mutinelli, Politecnico di Milano

manifattura, con una dimensione degli investimenti inferiore, ma non dissimile da quella dell'Italia.²⁷

6.1.2 L'internazionalizzazione delle imprese milanesi: il quadro di sintesi

Anche per quanto riguarda i processi di multinazionalizzazione tramite IDE, così come per la maggior parte degli indicatori di attività economica e industriale, la Lombardia e in essa la provincia di Milano rappresentano un'area cruciale nel contesto nazionale.

Sul lato degli investimenti italiani all'estero, con riferimento all'intero spettro delle attività industriali e dei servizi reali alle imprese, 1.952 imprese lombarde risultano attive all'inizio del 2006 tramite almeno un'impresa controllata o partecipata all'estero; esse costituiscono il 33,7% di tutte le multinazionali italiane (tab. 1).²⁸ Le imprese estere partecipate da imprese lombarde sono 6.124, con poco meno di 410mila dipendenti e un giro d'affari di 91,7 miliardi di euro; ciò equivale rispettivamente al 35,6% di tutte le imprese estere partecipate da imprese italiane, al 34,8% dei loro dipendenti e al 28,5% del fatturato. Le partecipazioni di controllo attribuibili a imprese lombarde riguardano 5.024 imprese estere, con 304.250 dipendenti e un fatturato 2004 di 70,7 miliardi di euro. Le quote sul totale nazionale sono pari rispettivamente al 35,5% delle imprese partecipate, al 34,8% dei dipendenti e al 27,6% del fatturato.

Tab. 1 – L'internazionalizzazione delle imprese lombarde e milanesi al 1° gennaio 2006

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
Partecipazioni all'estero (in uscita)								
Imprese investitrici	936	16,2	781	16,6	1.952	33,7	1.625	34,6
Imprese partecipate	3.429	19,9	2.784	19,7	6.124	35,6	5.024	35,5
Dipendenti	253.982	22,7	186.831	21,4	409.499	36,5	304.250	34,8
Fatturato (Mln. euro)	58.082	18,0	43.987	17,2	91.677	28,5	70.674	27,6
Partecipazioni estere (in entrata)								
Imprese partecipate	2.958	41,7	2.821	43,2	3.712	52,3	3.504	53,6
Stabilimenti	621	17,5	573	17,8	1.232	34,6	1.126	34,9
Dipendenti	323.372	37,7	302.353	38,5	411.663	48,0	384.525	49,0
Fatturato (Mln. euro)	169.821	43,1	161.824	44,5	195.528	49,6	185.177	50,9

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

²⁷ Per un'analisi più dettagliata si rimanda alla sintesi di "Italia Multinazionale 2006".

²⁸ I dati discussi nel presente capitolo, ove non diversamente specificato, sono estratti dalla banca dati Reprint, sviluppata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione dell'industria italiana promosse dall'ICE. Il campo di indagine della banca dati si estende all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, con riferimento alla classificazione Ateco 2002 adottata dall'Istat, le rilevazioni della banca dati abbracciano attualmente i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera (cod. 11-37); energia, gas, acqua (cod. 40-41); costruzioni (cod. 45); commercio all'ingrosso (cod. 50-51); logistica e trasporti (cod. 60-63, escluso 63.3); servizi di telecomunicazione (cod. 64.2); software e servizi di informatica (cod. 72); altri servizi professionali (cod. 71, 73, 74). La sintesi della più recente ricerca ("Italia Multinazionale 2006") è disponibile *on-line* sul sito www.ice.it. La precedente ricerca è pubblicata in Mariotti e Mutinelli, "Italia Multinazionale 2005", Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Le multinazionali milanesi (ovvero le imprese con *headquarters* in provincia di Milano che a tale data contano almeno un'impresa partecipata all'estero e che non sono a loro volta controllate da soggetti esteri) sono invece 936;²⁹ 3.429 le imprese estere partecipate, con circa 254mila dipendenti e un fatturato 2005 di 58,1 miliardi di euro. L'incidenza della provincia di Milano sul totale nazionale è pari al 16,2% in relazione al numero dei soggetti investitori e al 18% per fatturato realizzato all'estero, ma raggiunge il 19,9% in relazione al numero delle imprese estere partecipate e il 22,7% in funzione dei dipendenti all'estero.³⁰ Le imprese milanesi con almeno un'impresa controllata all'estero sono 781; le controllate estere sono in tutto 2.784, con quasi 187mila dipendenti e un fatturato 2005 di 44 miliardi di euro.³¹

L'incidenza di Milano e della Lombardia in ambito nazionale appare ancora più rilevante sul versante dell'internazionalizzazione in entrata. Le imprese a partecipazione estera con sede in Lombardia sono 3.712, pari al 52,3% di tutte le imprese a partecipazione estera attive sull'intero territorio nazionale; esse occupano oltre 411mila dipendenti (il 48% del totale) e nel 2005 hanno fatturato circa 195,5 miliardi di euro (49,6%). Le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano sono invece 2.958, con poco meno di 324mila dipendenti e un fatturato riferito al 2005 di poco inferiore a 170 miliardi di euro; l'incidenza sul totale nazionale risulta pari al 41,7% delle imprese partecipate, al 37,7% dei dipendenti e al 43,1% del fatturato. L'incidenza di Milano e della Lombardia sul totale nazionale sale ulteriormente se si considerano le sole partecipazioni di controllo, modalità di investimento di gran lunga preferita dalle imprese multinazionali presenti in regione e nel suo capoluogo.

Va comunque sottolineato come tali dati sovrastimino la reale consistenza delle imprese a partecipazione estera in provincia di Milano e in Lombardia. Gli addetti e il fatturato delle imprese partecipate vengono infatti interamente attribuiti alla provincia ed alla regione ove risulta localizzata la sede amministrativa dell'impresa, a prescindere dalla loro effettiva distribuzione sul territorio multinazionale. Data la presenza nell'insieme delle imprese a partecipazione estera di numerose imprese plurilocalizzate, ciò comporta qualche inevitabile distorsione nel confrontare dati provinciali e regionali. Ad esempio alla provincia di Milano sono attribuiti tutti gli occupati di IBM e STM, inclusi quelli appartenenti alle numerose sedi produttive e commerciali dislocate in altre province italiane; al tempo stesso, alla provincia di Milano è attribuito il numero degli stabilimenti ivi localizzati, ma non gli addetti (e ovviamente il fatturato) di gruppi multinazionali con

²⁹ Nella più recente edizione la banca dati Reprint è stata oggetto di una significativa revisione, che ha consentito di incrementare significativamente l'attendibilità delle informazioni in essa contenute. La modifica di maggior rilievo consiste nell'eliminazione di una serie di partecipazioni italiane all'estero, per lo più di dimensioni assai modeste, che non risultano attribuibili ad alcuna "impresa multinazionale": si tratta di partecipazioni direttamente detenute da privati cittadini, oppure da imprese di diritto italiano a loro volta costituite da privati cittadini, le quali tuttavia non svolgono sul territorio nazionale alcuna attività operativa, né direttamente, né indirettamente tramite altre imprese controllate. Ciò ha determinato, rispetto alle precedenti edizioni, una riduzione nel numero dei soggetti investitori e delle imprese partecipate all'estero.

³⁰ Il fatturato medio delle partecipate estere delle imprese milanesi è inferiore alla media nazionale; ciò dipende in larga misura dall'elevato fatturato per addetto delle partecipate estere del gruppo ENI (attribuite al Lazio) e del gruppo Fiat (attribuite a Torino).

³¹ La rilevanza assunta per la provincia di Milano dalle partecipazioni non di controllo è sostanzialmente determinata dal fatto che le controllate estere di ST Microelectronics sono attribuite solo pariteticamente a Milano (la sede italiana è ad Agrate) essendo il gruppo di proprietà congiunta italo-francese.

sede legale e amministrativa a Roma o altrove. Un'idea delle dimensioni di tale distorsione si ha analizzando la distribuzione territoriale delle unità produttive delle imprese partecipate da IMN estere. All'inizio del 2006, in Lombardia sono localizzati 1.232 stabilimenti di imprese a partecipazione estera, corrispondenti al 34,6% del totale nazionale; di questi, 621 sono localizzate in provincia di Milano. L'incidenza della provincia sul totale nazionale, pari al 25,6% delle sedi e al 28,2% dei dipendenti delle imprese manifatturiere a partecipazione estera, scende dunque al 17,5% se misurata in relazione al numero delle unità produttive. Nel complesso, le imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede in provincia di Milano dispongono di 1.002 impianti produttivi, ma di questi solo 561 sono localizzati in provincia; 100 sono localizzati in altre province lombarde, mentre gli altri 340 sono localizzati in altre regioni italiane. In provincia di Milano si contano inoltre 17 impianti produttivi di imprese con sede amministrativa in altre province lombarde e 42 stabilimenti di imprese a partecipazione estera con sede in altre regioni italiane.

6.1.3 Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione in uscita

La tab. 2 illustra l'andamento delle principali variabili relative alle partecipazioni all'estero delle imprese milanesi e lombarde negli anni duemila. Per contestualizzare tali dati, è necessario ricordare che i primi anni del nuovo millennio hanno visto un forte calo dei flussi mondiali di IDE, scesi dal valore record di 1.400 miliardi di dollari toccato nell'anno 2000 ai 630 miliardi di dollari del 2003. Negli anni più recenti si è però assistito ad una forte ripresa e nel 2005 gli IDE hanno recuperato quota 919 miliardi, replicando con un incremento del 29% sull'anno precedente quanto già verificatosi nel 2004 (+27%); i primi consuntivi per il 2006 indicano un'ulteriore crescita del 34%, verso il livello di 1.200 miliardi di dollari, non lontano dalla soglia record.³² Di tale ripresa non vi è purtroppo traccia nei dati relativi alle partecipazioni milanesi e lombarde nei settori coperti dalla banca dati Reprint. L'andamento degli ultimi anni vede succedersi ad un 2001 positivo un forte calo nell'anno 2002, determinato dalle dismissioni operate dall'ex Montedison nei confronti delle attività del settore agro-alimentare controllate tramite Eridania Béghin-Say, e una sostanziale stasi negli anni più recenti.

³² Si veda UNCTAD. *World Investment Report 2006*, Geneva, 2007.

Tab. 2 – Imprese estere partecipate da imprese milanesi e lombarde, 1° gennaio 2001 – 1° gennaio 2006

	Provincia di Milano				Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
Imprese estere partecipate								
Al 1° gennaio 2001	3.431	21,6	2.796	21,3	6.078	38,2	4.997	38,0
Al 1° gennaio 2002	3.462	20,7	2.857	20,8	6.111	36,6	5.068	36,9
Al 1° gennaio 2003	3.397	20,1	2.764	19,9	6.039	35,7	4.966	35,7
Al 1° gennaio 2004	3.444	20,1	2.791	19,7	6.125	35,7	5.037	35,6
Al 1° gennaio 2005	3.442	20,0	2.789	19,6	6.159	35,7	5.053	35,5
Al 1° gennaio 2006	3.429	19,9	2.784	19,7	6.124	35,6	5.024	35,5
Dipendenti delle imprese estere partecipate								
Al 1° gennaio 2001	270.766	24,4	192.431	22,9	432.924	39,0	324.091	38,6
Al 1° gennaio 2002	268.461	22,8	196.815	22,3	438.814	37,3	329.546	37,3
Al 1° gennaio 2003	252.559	21,5	180.125	20,3	400.764	34,1	292.852	32,9
Al 1° gennaio 2004	254.329	22,1	179.888	20,2	401.405	34,8	291.400	32,7
Al 1° gennaio 2005	256.924	22,9	180.547	20,6	410.006	36,5	293.036	33,5
Al 1° gennaio 2006	253.982	22,7	186.831	21,4	409.499	36,5	304.250	34,8

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Un'analisi di più lungo periodo è possibile per il settore manifatturiero, in riferimento al quale la banca dati Reprint copre un periodo ormai ventennale che va dalla metà degli anni ottanta ad oggi. La tendenza fondamentale è nel senso di un significativo ridimensionamento del peso di Milano in ambito lombardo e nazionale. In parte, tale ridimensionamento deve essere considerato fisiologico, in quanto collegato alla crescita differenziale di aree emergenti della regione e del paese. Tuttavia, si deve sottolineare come il numero totale dei dipendenti delle imprese industriali estere partecipate da imprese milanesi (circa 190mila) sia oggi non di molto superiore ai livelli raggiunti già all'inizio degli anni novanta (quasi 155mila).³³ Nel medesimo periodo, il numero dei dipendenti delle imprese estere partecipate dalle imprese delle altre province lombarde è cresciuto di quasi 9 volte, da poco più di 15mila a quasi 137mila). Il valore segnaletico di tali dati è evidente.

Ulteriori spunti di interesse emergono dall'analisi delle strutture settoriali e geografiche delle partecipazioni estere delle imprese milanesi.

Per quanto concerne la composizione settoriale, il confronto con la media nazionale premia i settori a maggiore intensità tecnologica, mentre l'incidenza dei settori a bassa e medio-bassa intensità tecnologica è spesso limitata (tab. 3).

³³ In parte, tale negativo andamento è condizionato da movimenti interni a grandi gruppi industriali. Per la provincia di Milano particolarmente rilevanti sono gli effetti della fusione per incorporazione di Agip SpA in ENI SpA, che nel 1997 ha comportato l'alienazione delle relative partecipate estere di Agip dalla provincia di Milano (l'impresa aveva sede a San Donato Milanese) e la loro attribuzione a quella di Roma, ove ha sede la capogruppo.

Tab. 3 – Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per settori di attività, al 1° gennaio 2006

	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001
Industria estrattiva	1	0,0	0,5	-75,0	22	0,0	0,2	-33,3
Industria manifatturiera	987	28,8	18,0	5,1	189.245	74,5	21,7	-6,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	80	2,3	15,8	-55,6	10.619	4,2	14,5	-70,3
Tessile e maglieria	35	1,0	9,1	25,0	3.266	1,3	6,1	1,1
Abbigliamento	23	0,7	7,5	43,8	10.416	4,1	19,2	563,9
Cuoi e calzature	19	0,6	7,9	18,8	1.168	0,5	3,6	7,8
Legno e prodotti in legno	8	0,2	5,4	100,0	1.583	0,6	10,9	16,0
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	147	4,3	40,3	5,0	7.645	3,0	17,0	-47,9
Petrolio e altri prodotti energetici	1	0,0	2,6	0,0	223	0,1	1,7	0,0
Chimica, farmaceutica, fibre artific. E sint.	152	4,4	45,5	20,6	15.986	6,3	48,1	-5,4
Prodotti in gomma e plastica	76	2,2	21,7	16,9	23.710	9,3	48,6	14,3
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	19	0,6	4,2	0,0	1.537	0,6	2,3	-63,5
Metallurgia e prodotti in metallo	88	2,6	15,2	31,3	11.092	4,4	14,4	2,1
Macchine e apparecchiature meccaniche	102	3,0	13,7	37,8	12.392	4,9	11,1	17,3
Prodotti elettrici ed elettronici	180	5,2	33,5	11,8	72.712	28,6	59,0	8,4
Autoveicoli e relativi componenti	39	1,1	16,4	18,2	11.472	4,5	12,8	9,6
Altri mezzi di trasporto	1	0,0	2,2	-50,0	9	0,0	0,1	-96,6
Altre industrie manifatturiere	17	0,5	8,3	142,9	5.415	2,1	27,5	100,9
Energia elettrica, gas e acqua	33	1,0	12,0	-59,3	2.197	0,9	20,1	-37,8
Costruzioni	385	11,2	40,6	21,5	29.357	11,6	61,1	20,3
Commercio all'ingrosso	1.522	44,4	19,1	-7,6	19.433	7,7	18,7	-37,9
Logistica e trasporti	165	4,8	15,5	5,1	4.628	1,8	21,5	126,3
Servizi di informatica e telecomunicazioni	58	1,7	13,5	23,4	881	0,3	3,2	-1,3
Altri servizi professionali	278	8,1	33,0	16,8	8.219	3,2	36,1	19,3
Totale	3.429	100,0	19,9	-0,1	253.982	100,0	22,7	-6,2

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Le attività produttive all'estero delle imprese milanesi assumono particolare rilievo, sia in termini assoluti che in riferimento al dato nazionale, nelle filiere chimica-farmaceutica-fibre-prodotti in gomma e plastica e soprattutto in quella dei prodotti elettrici ed elettronici, nella quale Milano contribuisce per oltre la metà della consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, in relazione al numero dei dipendenti delle imprese partecipate. Di un certo rilievo in ambito manifatturiero anche le partecipazioni estere nel settore alimentare (ove sull'andamento degli ultimi anni pesano le dismissioni di Montedison), nell'abbigliamento, nella metallurgia, nell'industria cartaria ed editoriale, nella meccanica e nell'*automotive* (componentistica). Tra i rimanenti settori emergono le costruzioni, con quasi 30mila addetti all'estero, e il commercio all'ingrosso, con circa 19mila.³⁴ Assai modesta invece la presenza all'estero nei settori del terziario (logistica e trasporti, informatica e telecomunicazioni, altri servizi professionali), ove pure Milano vanta una chiara leadership in campo nazionale, ma non esprime imprese in grado

³⁴ L'attribuzione settoriale è determinata dal settore di attività delle imprese estere partecipate. In questo caso, si tratta prevalentemente di filiali commerciali estere di imprese del comparto manifatturiero.

di assumere una posizione di rilievo in ambito internazionale.

Per quanto concerne invece la distribuzione geografica delle partecipazioni estere (tab. 4), si evidenzia una minore propensione delle imprese milanesi, rispetto alle altre imprese italiane, ad investire nei paesi dell'Europa centro-orientale. Il peso di Milano sul totale nazionale è infatti molto inferiore alla media in tale area, sia in relazione al numero delle partecipazioni, sia alla loro consistenza. Si conferma più forte della media il radicamento delle imprese milanesi nei paesi dell'Europa occidentale, in America Latina e in Asia, nonostante l'intensificazione registrata negli anni più recenti dei flussi di investimento originati in tale continente da altre aree del paese.

Tab. 4 – Imprese estere partecipate da imprese milanesi, per area geografica, al 1° gennaio 2006

	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001	N.	%	% su Italia	Var. % su 1.1. 2001
Unione Europea	1.544	45,0	21,6	-13,1	109.855	43,3	24,7	-18,8
Europa Centrale ed Orientale	385	11,2	12,6	21,1	24.636	9,7	10,0	0,8
Altri paesi europei	201	5,9	28,4	2,6	10.666	4,2	27,6	4,4
Africa settentrionale	67	2,0	13,7	34,0	9.281	3,7	26,2	13,1
Altri paesi africani	67	2,0	27,2	13,6	4.964	2,0	22,9	36,8
Nord America	345	10,1	18,4	7,8	20.082	7,9	22,8	-8,9
America Latina	341	9,9	23,1	8,3	37.596	14,8	29,6	2,9
Medio Oriente	40	1,2	22,2	5,3	3.193	1,3	49,6	-2,3
Asia Centrale	64	1,9	25,0	18,5	6.134	2,4	28,7	-0,6
Asia Orientale	329	9,6	21,0	23,7	25.445	10,0	29,9	35,1
Oceania	46	1,3	21,1	21,1	2.130	0,8	33,5	4,7
Totale	3.429	100,0	19,9	-0,1	253.982	100,0	22,7	-6,2

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

6.1.4 Struttura e tendenze dell'internazionalizzazione in entrata

All'inizio del 2006, la Lombardia è come osservato in precedenza sede di oltre il 52% delle imprese a capitale estero e di oltre un terzo delle loro unità produttive (stabilimenti). Nella sola provincia di Milano è localizzato il 17,5% di tutti gli stabilimenti a controllo estero, ma in termini di addetti e fatturato attribuiti alle sedi amministrative Milano copre circa 4/5 del peso della Lombardia.

Rispetto alla presenza delle IMN sull'intero territorio nazionale, negli ultimi 15-20 anni Lombardia e Milano hanno tuttavia visto ridursi sensibilmente il loro peso. Ad esempio ancora nel 1990 alla Lombardia venivano attribuiti il 51% degli addetti delle imprese manifatturiere a partecipazione estera, mentre tale percentuale è scesa al 41% all'inizio del 2006. Il calo è ancora più vistoso per la sola provincia di Milano, il cui peso in termini di addetti è sceso dal 38,3% al 28,2% del totale nazionale.

In buona misura, ciò riflette una tendenza strutturale alla delocalizzazione verso altre regioni del Centro-Nord (talora anche del Mezzogiorno) di attività manifatturiere tradizionali, compensata in parte dal crescente ruolo di attività terziarie maggiormente legate alla vocazione produttiva e distributiva della grande area metropolitana milanese. I dati disponibili mostrano infatti un netto cambiamento nella composizione assoluta e percentuale degli addetti a controllo estero in Lombardia e ancor più in provincia di Milano

nei primi anni duemila. La netta flessione nelle attività produttive dell'industria manifatturiera, che perdono oltre 25mila dipendenti tra il 2001 e il 2006 (quasi interamente concentrati in provincia di Milano) con un calo percentuale del 14,2%, è compensata dalla crescita dei rimanenti settori e in particolare delle attività terziarie di informatica, telecomunicazioni, logistica e servizi professionali (+15mila dipendenti e +15% in aggregato); una crescita significativa nello stesso periodo si verifica anche per gli addetti nelle attività commerciali. Tale cambiamento è solo in parte dovuto ai nuovi investimenti degli anni duemila (prevalentemente realizzati attraverso l'acquisizione di attività preesistenti) e alla crescita interna delle imprese già partecipate; forte è infatti l'impatto determinato dalla ricollocazione settoriale di imprese precedentemente inserite nel settore manifatturiero, che nel periodo considerato hanno cessato ogni attività produttiva per dedicarsi esclusivamente ad attività di natura commerciale e di servizio (è ad esempio il caso di IBM e Hewlett-Packard).

Nei primi anni del nuovo millennio, Milano e Lombardia perdono dunque ulteriore peso nella presenza delle IMN nelle attività manifatturiere a favore di regioni come il Triveneto e l'Emilia-Romagna; all'interno della Lombardia, si possono notare performance più vivaci in termini di imprese, stabilimenti e addetti a capitale estero in altre province lombarde, come Bergamo, Brescia, Como, Lecco. Lo stesso dicasi per molte province del Nord-Est. A sua volta, la flessione degli addetti manifatturieri nelle IMN in Lombardia è la risultante di sensibili cali in alcuni settori (soprattutto elettromeccanica-elettronica, ma anche chimica-farmaceutica, tessile, metallurgia, materiali per l'edilizia) in parte compensati da aumento degli addetti in carta-editoria, gomma-plastiche, meccanica strumentale, energia-gas-acqua, costruzioni, oltre che nel commercio all'ingrosso, che incorpora tutte le attività di distribuzione e assistenza alla clientela dei gruppi manifatturieri. Tali dinamiche risultano ancora più accentuate per la provincia di Milano (tab. 5), dove si registra il sorpasso in termini di dipendenti all'estero del comparto terziario (quasi 165mila dipendenti all'estero, tra commercio all'ingrosso, trasporti, comunicazioni e altri servizi reali alle imprese) nei confronti del settore industriale (circa 158.500 dipendenti, considerando industria estrattiva e manifatturiera, *utilities* e costruzioni). Tale situazione appare assolutamente peculiare nel panorama nazionale: per le restanti province italiane il peso complessivo dell'industria in termini di numero di dipendenti rimane ancora oggi oltre i due terzi del totale e per le altre province lombarde addirittura oltre i tre quarti.

Tab. 5 – Evoluzione delle partecipazioni estere in imprese milanesi e lombarde, 1° gennaio 2001 – 1° gennaio 2006

	Provincia di Milano					Lombardia			
	Totale		Partecipazioni di controllo			Totale		Partecipazioni di controllo	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia		N.	% su Italia	N.	% su Italia
Imprese estere partecipate									
Al 1° gennaio 2001	2.910	42,8	2.780	44,5		3.613	53,2	3.415	54,7
Al 1° gennaio 2002	2.985	42,3	2.837	43,8		3.712	52,6	3.492	53,9
Al 1° gennaio 2003	2.983	41,9	2.834	43,5		3.738	52,5	3.512	53,9
Al 1° gennaio 2004	2.995	42,2	2.846	43,8		3.749	52,8	3.527	54,3
Al 1° gennaio 2005	2.958	41,9	2.816	43,4		3.714	52,7	3.501	54,0
Al 1° gennaio 2006	2.958	41,7	2.821	43,2		3.712	52,3	3.504	53,6
Dipendenti delle imprese estere partecipate									
Al 1° gennaio 2001	325.968	36,0	305.518	40,2		411.909	45,5	383.784	50,5
Al 1° gennaio 2002	336.823	35,9	308.593	39,3		432.331	46,1	391.695	49,9
Al 1° gennaio 2003	338.540	36,4	311.779	39,6		436.618	47,0	396.983	50,4
Al 1° gennaio 2004	333.698	37,0	307.954	39,5		426.283	47,3	389.650	50,0
Al 1° gennaio 2005	324.179	37,2	300.718	39,7		410.457	47,1	381.268	50,3
Al 1° gennaio 2006	323.762	37,7	302.353	38,5		411.663	48,0	384.525	49,0

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Nel corso degli anni novanta e nei primi anni del nuovo millennio la dinamica delle nuove partecipazioni di investitori esteri in imprese milanesi e lombarde operanti nei settori industriali e dei servizi reali è risultata complessivamente modesta, tanto da non reggere nemmeno il confronto con la media nazionale in un Paese che certo non brilla in quanto a capacità di attrarre investimenti dall'estero, con riguardo sia alle nuove iniziative (investimenti *greenfield*), che alle acquisizioni *cross-border*. Nel periodo 2002-2006, ad esempio, la Lombardia ha attratto per l'insieme dei settori considerati il 34,1% dei nuovi IDE *greenfield* e il 29% delle nuove acquisizioni; per Milano le rispettive quote sono state 20,9% e 13,3%. Si tratta di incidenze significativamente inferiori al peso della regione e della provincia sullo stock attuale di partecipazioni. A parziale compenso, in Lombardia si è avuta una quota leggermente inferiore di stabilimenti dismessi (28,6%, di cui oltre la metà – 15,4% – a Milano), ma all'interno di questi si registra una proporzione maggiore di dismissioni risultanti in completa chiusura degli impianti anziché in una loro cessione a investitori italiani.

È ormai chiaro come gli investimenti transnazionali seguano logiche insediative per grandi aree regionali, piuttosto che nazionali, privilegiando, per quanto concerne l'Europa, le aree più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità. In questo quadro, anche Milano e la Lombardia, che nulla sembrerebbero dover invidiare per livello di industrializzazione e di offerta di servizi rispetto ai grandi centri europei, rischiano di perdere il confronto sul piano dell'attrattività delle nuove iniziative nei confronti di altre aree europee.

In questo non facile confronto internazionale, la posizione della Lombardia – unica regione italiana a figurare tra le Top 25 – deve essere analizzata con attenzione (tab. 6). Al di là del *ranking* che assegna alla Lombardia la decima posizione in ambito continentale, si può osservare come la regione figuri almeno in quanto a numerosità assoluta delle iniziative in un gruppo inseguitore relativamente compatto, composto da una decina di unità, che seguono a grande distanza le due maggiori aree metropolitane

del Vecchio Continente, quella londinese e quella parigina, indiscusse leader della graduatoria. Se si guarda però al valore medio degli investimenti, la Lombardia si colloca nelle posizioni di retroguardia del "gruppo inseguitore". Lazio e Piemonte, uniche regioni italiane a figurare con la Lombardia nelle prime cinquanta posizioni in ambito continentale, evidenziano una numerosità delle iniziative ridotta, ma un valore medio alquanto più elevato.

Tab. 6 – Imprese a partecipazione estera in provincia di Milano, per settori di attività, al 1° gennaio 2006

	Imprese estere partecipate				Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	N.	%	% su Italia	Var. 2001-06	N.	%	% su Italia	Var. % 2001-06
Industria estrattiva	9	0,3	32,1	-18,2	192	0,1	13,3	42,2
Industria manifatturiera	616	20,8	25,6	-3,9	148.373	45,8	28,2	-14,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	21	0,7	16,5	-19,2	19.550	6,0	51,6	-1,6
Tessile e maglieria	9	0,3	15,8	-25,0	1.453	0,4	25,4	-34,8
Abbigliamento	2	0,1	7,7	0,0	81	0,0	2,7	1,3
Cuoi e calzature	2	0,1	4,8	0,0	164	0,1	3,8	31,2
Legno e prodotti in legno	1	0,0	20,0	0,0	35	0,0	12,1	105,9
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	85	2,9	53,8	-7,6	11.136	3,4	45,7	0,2
Petrolio e altri prodotti energetici	5	0,2	22,7	0,0	2.310	0,7	36,2	3,4
Chimica, farmaceutica, fibre artific. e sint.	154	5,2	41,6	6,2	39.425	12,2	45,8	-11,2
Prodotti in gomma e plastica	27	0,9	14,2	-6,9	3.435	1,1	9,8	11,8
Materiali da costruzione, vetro e ceramica	22	0,7	16,8	-8,3	6.045	1,9	26,0	-9,5
Metallurgia e prodotti in metallo	51	1,7	18,3	4,1	5.336	1,6	10,7	-31,0
Macchine e apparecchiature meccaniche	111	3,8	23,5	-3,5	15.588	4,8	16,1	-13,7
Prodotti elettrici ed elettronici	100	3,4	30,5	-13,0	40.062	12,4	44,2	-26,2
Autoveicoli e relativi componenti	12	0,4	11,5	9,1	2.076	0,6	5,2	38,2
Altri mezzi di trasporto	2	0,1	4,9	0,0	567	0,2	3,7	16,4
Altre industrie manifatturiere	1	0,0	1,8	0,0	35	0,0	0,5	105,9
Energia elettrica, gas e acqua	25	0,8	17,5	108,3	4.175	1,3	40,4	409,1
Costruzioni	29	1,0	28,7	20,8	6.283	1,9	61,5	104,3
Commercio all'ingrosso	1.387	46,9	50,4	1,5	61.574	19,0	57,2	3,9
Logistica e trasporti	114	3,9	31,3	-4,2	16.933	5,2	31,8	34,0
Servizi di informatica e telecomunicazioni	302	10,2	60,5	2,0	55.455	17,1	65,4	8,1
Altri servizi professionali	476	16,1	59,3	7,9	30.777	9,5	48,3	19,4
Totale	2.958	100,0	41,7	1,6	323.762	100,0	37,7	-0,7

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Si può dunque concludere che Lombardia (e Milano in particolare) confermano una progressiva perdita di attrattività quanto ai nuovi flussi di IDE nelle attività manifatturiere; una tenuta migliore si riscontra nelle attività terziarie, a più alto contenuto di lavoro qualificato e di *knowledge capital*, sullo sfondo di un trend comunque calante di attrattività dell'Italia nel quadro mondiale. Anche in questo campo, tuttavia, si registrano alcuni segnali non positivi. Negli ultimi anni, infatti, gli insediamenti più significativi di natura *greenfield* di IMN estere in Italia nei settori avanzati del comparto terziario, quali i servizi di telecomunicazioni e di informatica, si sono prevalentemente rivolti nel nostro paese verso altre aree metropolitane (in particolare Torino, Napoli, Bari, Roma e Catania),

ove sono stati aperti alcuni importanti centri di sviluppo software e di R&S, mentre salvo poche eccezioni la presenza delle IMN a Milano appare sempre più focalizzata sulle attività di natura prevalentemente *market-oriented*, a fronte di un preoccupante indebolimento delle strutture progettuali e di R&S. A questo proposito, basti ricordare le due dismissioni recentemente operate dal maggiore gruppo farmaceutico mondiale, Pfizer, che dopo aver ceduto nel 2004 il laboratorio di ricerca di Nerviano già di Farmitalia–Carlo Erba prima e di Pharmacia poi (680 dipendenti), ha annunciato a fine 2006 la chiusura del centro di ricerca Vicuron di Gerenzano, ove lavorano 70 ricercatori impegnati nello sviluppo di antibiotici di nuova generazione.

6.1.5 Considerazioni di sintesi

L'attuale fase di integrazione internazionale dell'industria milanese tramite investimenti diretti esteri continua dunque ad essere caratterizzata più da ombre che da luci.

La Lombardia presenta dunque un saldo tra internazionalizzazione in uscita e in entrata chiaramente a favore delle partecipazioni in entrata, se misurato in termini di numero di dipendenti delle imprese partecipate o di fatturato. Tale fenomeno risulta ancora più accentuato ove si consideri la sola provincia di Milano. Tale situazione risulta atipica nel contesto delle maggiori economie industrializzate, che normalmente presentano un saldo favorevole all'internazionalizzazione in uscita. Da un lato, ciò dipende dalla forte attrazione storicamente esercitata dalla regione e dal suo capoluogo nei confronti degli investitori esteri, comparativamente al resto del Paese, confermata dai dati precedentemente illustrati. Dall'altro lato, tuttavia, il saldo negativo di internazionalizzazione di Milano e della Lombardia appare anche – alla luce del loro indiscusso ruolo di traino nei confronti dell'economia nazionale – un segnale della modesta propensione delle nostre imprese – industriali e terziarie – ad adottare strategie di espansione multinazionale. In particolare anche a Milano, indiscussa capitale del terziario avanzato italiano, ben poche sono le imprese del settore terziario dotate di una articolata e rilevante proiezione multinazionale.³⁵

Anche dal lato degli investimenti diretti dall'estero emergono elementi di criticità. Da tempo il nostro Paese evidenzia una ridotta attrattività comparata rispetto alle altre aree avanzate dell'economia mondiale quale destinazione dei grandi flussi internazionali di capitali destinati all'acquisizione di attività industriali e di servizio e in questo contesto nemmeno Milano e la Lombardia sembrano costituire una rilevante eccezione.

Un recente saggio di Sergio Mariotti ha sottolineato il ruolo-chiave che le grandi aree metropolitane giocano nella "nuova geografica economica".³⁶ Mariotti osserva come la globalizzazione tenda ad indebolire, attraverso l'integrazione dei mercati e delle strutture industriali, i confini nazionali e a ristrutturare il mondo attraverso "reti" che agiscono da vettori di informazione e di conoscenza, consentendo la frammentazione

³⁵ Una eccezione significativa è costituita dal settore bancario e in particolare dalle due maggiori imprese, Unicredit e Banca Intesa, che negli ultimi anni si sono rese protagoniste di importanti acquisizioni all'estero. L'acquisizione da parte di Unicredit della tedesca HVB ha costituito nel 2005 l'operazione *cross-border* di maggior valore in Europa.

³⁶ Mariotti S., "Globalizzazione e 'lepri' del capitalismo. Il sistema transnazionale delle città", relazione introduttiva alla XXVII Riunione Scientifica AiIG, Roma, 12 ottobre 2006.

internazionale delle attività di ricerca, produzione e distribuzione. Una rete collega le capitali politiche e le sedi di organismi internazionali, un'altra le città che ospitano le istituzioni finanziarie, una terza le città della scienza e dell'alta tecnologia, una quarta quelle della comunicazione e dei media, una quinta quelle della moda e del *design*, e così via. A dare dimensione fisica ai nodi delle reti e ad assumere il ruolo di centri di comando e di servizio per lo sviluppo capitalistico mondiale sono principalmente le grandi città, che fungono da punti di accumulo di capitale umano e finanziario e in cui si accentrano i servizi specializzati per la direzione e il controllo delle unità economiche collegati alle reti. Ne discende che soprattutto nei paesi industrializzati, le città, ed i fattori insediativi che le sostengono, debbono divenire sempre più il *locus* delle politiche di attrazione degli investimenti esteri, secondo una visione che abbandoni l'idea obsoleta dei grandi investimenti industriali *greenfield* e si dedichi alla promozione del contesto infrastrutturale e soprattutto alla cura di iniziative anche di piccola e media taglia dimensionale, ma ricche di valore aggiunto e accumulatrici di capitale relazionale nei settori strategici dei servizi avanzati e dell'alta tecnologia.

Un'attenta politica per le città – Milano, nel nostro caso – e per la loro attrattività è quanto si chiede anche per evitare di dissipare quelle ristrette rendite di posizione che talune di loro – e Milano è indubbiamente tra queste – hanno accumulato nel tempo, grazie alla loro storia secolare. Ne trarrà vantaggio l'intero paese, per rafforzare la ripresa economica e per abbozzare una risposta alle sfide della globalizzazione, che stanno irreversibilmente cambiando il mondo e la rete dell'economia nei suoi nodi di comando e di interscambio. La "questione delle città", nel senso dello sviluppo delle loro relazioni internazionali come presupposto per assorbire valore dalla rete transnazionale cui partecipano, non è dunque solo di competenza dei *policy makers* locali, ma merita attenzione ai massimi livelli della responsabilità politica nazionale.

Va inoltre ricordato come nel caso di concorrenza tra localizzazioni di investimento estero a caratteristiche simili, decisivo possa risultare l'intervento delle agenzie di marketing territoriale che utilizzano i più efficaci programmi di promozione. In tale contesto va dunque incoraggiato il processo di rafforzamento qualitativo e quantitativo delle capacità di attrazione degli IDE nel quadro delle attività di marketing territoriale dell'agenzia speciale della Camera di Commercio di Milano, Promos, e del suo servizio *Invest in Milan*, che si spera possano raggiungere a breve i livelli di *best practice* internazionale ed affermarsi come importante riferimento per la crescita del territorio.

Tab. 7 – Progetti cross-border di investimento greenfield e ampliamenti di attività nelle principali regioni dell'Europa occidentale, 2002-2006

Regione	Paese	N. progetti				Investimento medio (a) (mn. \$)
		Totale	Attività manifatturiere	Servizi avanzati	Altre attività	
South East	Regno Unito	1.167	31	481	655	329,3
Ile-de-France	Francia	522	16	153	353	100,8
Dublin	Irlanda	293	8	117	168	129,7
Catalogna	Spagna	276	89	85	102	65,0
West-Nederland	Paesi Bassi	254	25	98	131	154,4
Baviera	Germania	251	36	97	118	111,6
Madrid	Spagna	244	32	71	141	104,7
Fiandre	Belgio	242	92	47	103	90,0
Scozia	Regno Unito	219	51	68	100	99,6
Lombardia	Italia	204	22	59	123	65,5
Stoccolma	Svezia	196	7	77	112	445,1
Kopenhagen	Danimarca	181	0	90	91	54,0
Nordrhein-Westfalen	Germania	178	45	44	89	81,8
West Midlands	Regno Unito	149	44	41	64	32,2
Rhône-Alpes	Francia	147	35	46	66	148,8
North West	Regno Unito	145	26	40	79	47,7
Hessen	Germania	133	13	56	64	35,4
Galles	Regno Unito	130	59	31	40	95,0
Irlanda del Nord	Regno Unito	126	23	47	56	29,2
Bruxelles	Belgio	112	4	48	60	52,8
Vallonia	Belgio	106	48	15	43	25,8
Berlino	Germania	105	8	31	66	64,3
Provenza	Francia	104	21	34	49	64,9
Alsazia	Francia	94	56	17	21	44,0
Baden-Württemberg	Germania	93	20	29	44	16,4
Lazio	Italia	79	6	16	57	207,9
Piemonte	Italia	40	9	8	23	113,8

(a) Il valore dell'investimento non è noto per tutti i progetti.

Fonte: elaborazioni su database Locomonitor™.

6.2 L'ESPANSIONE NEI NUOVI MERCATI ³⁷

6.2.1 Verso una "nuova geografia economica"

Dopo le difficoltà dell'inizio millennio, con la discesa dei flussi mondiali degli investimenti diretti esteri (IDE) dal record di 1.400 miliardi di dollari del 2000 ai 630 del 2003, si assiste oggi a una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione della produzione. Nel 2005, gli IDE hanno recuperato quota 919 miliardi, replicando con un incremento del 29% sull'anno precedente quanto già verificatosi nel 2004 (+27%); i primi consuntivi per il 2006 elaborati dall'UNCTAD indicano un'ulteriore crescita del 34%, verso il livello di 1.200 miliardi di dollari, non lontano dalla soglia record.

Sotto la spinta degli IDE, l'allocazione mondiale degli *assets* per la produzione di beni e servizi sta profondamente cambiando, configurando l'emergere di una "nuova geografia economica", cui è sottesa la diminuzione della quota dei paesi industrializzati come destinatari degli investimenti, dall'80% nel 1980 a meno del 60% negli ultimi anni, nonché la speculare crescita, dal 20% al 40%, della quota spettante ai paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo. Parallelamente, i paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo stanno emergendo anche come nuova fonte di IDE e il loro peso è ormai pari ad un sesto dei flussi mondiali in uscita. Nel caso dell'Italia, spiccano ad esempio le acquisizioni di Lucchini (siderurgia) da parte della russa Severstal e quella di Wind (telecomunicazioni) da parte dell'egiziano Weather Investments Group.

Come noto, la categoria degli IDE include diverse forme di investimento, quali le acquisizioni e fusioni (M&As), gli ampliamenti di attività esistenti e gli investimenti *greenfield*, con effetti altrettanto diversi sulla dislocazione mondiale delle attività economiche. In particolare, gli M&As cambiano l'assetto proprietario della produzione internazionale, ma non ne modificano la distribuzione territoriale, alla cui variazione contribuiscono invece i nuovi investimenti esteri (ampliamenti e *greenfield*), assieme agli investimenti interni a ciascun paese. L'analisi circoscritta alle iniziative che aggiungono nuovi *assets* alla dotazione corrente appare dunque la più adatta a descrivere i luoghi e le traiettorie che stanno dando corpo alla nuova geografia economica. Tale analisi può essere condotta utilizzando le informazioni desumibili dal database LocoMonitorTM – OCO Consulting, il quale censisce per il periodo 2002-2006 e per tutti i settori economici, oltre 47mila iniziative di investimento estero per nuove attività o per ampliamenti di quelle esistenti, sia annunciate che realizzate. Per parte di tale iniziative si dispone anche di informazioni circa l'ammontare degli investimenti e il numero di posti di lavoro creati a regime: con riferimento a tale parziale realtà, si tratta di progetti con una taglia di investimenti media di 146 milioni di dollari, capaci di creare poco meno di 290 nuovi posti di lavoro pro-capite.³⁸

³⁷ Il lavoro è frutto dello sforzo comune dei tre autori. Nondimeno, la redazione del par. 6.2.1 è da attribuirsi a Sergio Mariotti; quella del par. 6.2.2 a Marco Mutinelli e quella del par. 6.2.3 a Mariasole Bannò.

³⁸ È peraltro presumibile che i progetti per cui non si dispone di informazioni abbiano una consistenza alquanto inferiore.

La ripartizione dei progetti per area di provenienza e di destinazione dell'investimento consente di delineare i tratti caratteristici dell'emergente nuova geografia economica (Tab. 9). Il primo aspetto da rilevare è che tra i progetti censiti dal database LocoMonitorTM – OCO Consulting, quelli circoscritti *all'interno* della Triade dei paesi avanzati – ovvero con origine e destinazione in Europa Occidentale, Nord America e Giappone – sono pari a solo il 28,5% del totale. Inoltre, l'incidenza di questi stessi paesi, come *aree di destinazione* di nuovi progetti con origine da tutto il mondo non supera un terzo del totale. Pur mancando omogenee comparazioni con il passato, non è fuori luogo sostenere che si assiste ad un significativo ed inedito ridimensionamento dell'allocazione di nuove attività *cross-border*, produttive di beni e di servizi, nei grandi paesi industrializzati. I dati estratti dal database indicano con chiarezza i luoghi della nuova allocazione. In primo luogo l'Asia, che, escludendo Giappone e Medio Oriente, riceve il 31% delle iniziative; a seguire l'Europa Centro Orientale, che assorbe quasi il 20% delle iniziative, l'America Latina, il Medio Oriente, l'Africa e l'Oceania.

Le traiettorie degli investimenti e gli ispessimenti che esse presentano sullo scacchiere internazionale possono essere illustrati ricorrendo all'indice di specializzazione geografica, il quale indica, per ciascuna area, la propensione ad investire in una data destinazione, comparativamente a quanto quest'ultima pesa nell'intero insieme delle destinazioni mondiali: un valore superiore (inferiore) all'unità indica una maggiore (minore) propensione ad investire. Evidente, in primo luogo, la propensione ad investimenti "intra-regionali". L'indice di specializzazione assume valore sempre superiore all'unità (talvolta di molto) lungo la diagonale ove sono collocate le celle relative ai progetti intra-area: unica eccezione³⁹ il Nord America, ove peraltro i progetti *cross-border* si limitano alle sole relazioni USA-Canada. Riguardo alle altre traiettorie, l'Europa Occidentale mostra una polarizzazione atlantica: investe più che proporzionalmente rispetto alla media mondiale nell'altra parte del vecchio continente e in Nord America; le relazioni con le aree citate sono bilaterali, poiché a loro volta queste investono in Europa Occidentale in proporzione maggiore che nella media: il Nord America sia per numerosità che per valore degli investimenti, l'Europa Centro Orientale solo in termini di valore. Il Nord America opera su traiettorie diffuse tra l'Atlantico e il Pacifico: indici di specializzazione superiori all'unità si hanno per l'Europa Occidentale, l'America Latina, il Giappone, l'Asia e l'Oceania. Parallelamente, il continente nord-americano polarizza sul proprio territorio progetti di investimento non solo dall'Europa Occidentale, ma anche e soprattutto dal Giappone, dall'Oceania e dall'America Latina. Il Giappone svolge le sue principali relazioni bilaterali – peraltro altamente asimmetriche, data la perdurante impermeabilità del paese agli investimenti esteri in entrata – nell'area del Pacifico, con l'Asia, l'Oceania e il Nord America. Particolare attenzione deve essere dedicata alle traiettorie che originano dai paesi di nuova industrializzazione e in via di sviluppo, i quali, come enfatizzato dall'ultimo rapporto UNCTAD, stanno emergendo come nuova fonte di IDE⁴⁰. Il fenomeno più rilevante è l'affermarsi di una direttrice Sud-Sud, ovvero tra aree e paesi non tradizionalmente investitori. Il cuore di questo fenomeno risiede nei progetti intra-aree: tra paesi asiatici, tra paesi latino-americani, tra paesi africani, nel Medio Oriente e in Oceania. Tuttavia si colgono traiettorie privilegiate che si snodano attraverso i continenti: per citare le più evidenti, tra Medio Oriente ed Africa, tra Africa ed Oceania, tra Asia e le aree appena nominate.

³⁹ Oltre, ovviamente, al Giappone, unico caso di area mono-nazione, per la quale, per definizione, non esistono attività "cross-border".

⁴⁰ UNCTAD (2006). In proposito si veda anche Goldstein (2006).

Il quadro che emerge non è inedito, poiché sui processi di frammentazione internazionale della produzione e di nuova divisione del lavoro si è ormai da tempo concentrata l'attenzione di studiosi e politici. Meno scontata è l'evidenza circa la consistenza del fenomeno di nuova allocazione delle risorse produttive, proprio perché in parte oscurata, nelle statistiche internazionali degli IDE, dalla forte presenza di M&As, relativi ad attività già esistenti. Le massive discontinuità rispetto al passato che tale evidenza segnala non potranno che essere foriere di trasformazioni e problemi di enorme portata, economica, politica e sociale.

6.2.2 La posizione dell'Italia

Il tema di come l'Italia si collochi nella nuova geografia economica merita grande attenzione, poiché tale collocazione è lo specchio sia della capacità delle nostre imprese di partecipare alla ristrutturazione mondiale della catena del valore, sia dell'attrattività del paese come luogo di destinazione di nuovi progetti economici. La necessità di essere parte attiva dei processi in atto è rafforzata dalla considerazione che essi non solo cambiano profondamente la distribuzione spaziale delle attività, ma sempre più comportano la diffusione e la frammentazione delle conoscenze sottostanti, con possibili spostamenti nei luoghi della loro generazione e accumulazione. Sullo sfondo il formarsi di una nuova rete mondiale che presiede allo sviluppo capitalistico, nella quale si compete per l'eccellenza e la leadership, pena la marginalizzazione e il *downgrading* a periferia del mondo.

Un primo giudizio sintetico si ha da un semplice sguardo comparativo tra Italia e gli altri principali partner europei, considerati nel loro ruolo di origine e di destinazione dei nuovi progetti (Tab. 10). La conclusione che si trae non è lusinghiera. Sul fronte delle iniziative all'estero la numerosità di quelle italiane è attorno alla metà di quelle attivate dalla Francia e ad un terzo di quelle relative a Germania e Regno Unito, con una taglia media dell'investimento più che dimezzato rispetto a questi paesi. La posizione migliora se si guarda alle sole attività manifatturiere, ma il *gap* rimane (soprattutto rispetto alla Germania). Peggiora la situazione sul fronte dell'attrattività. Il divario in termini di numerosità di iniziative sul proprio territorio si amplifica rispetto a tutti i paesi, soprattutto in campo manifatturiero, e non basta la taglia media maggiore dell'investimento a mitigare il giudizio. In particolare, il confronto con la Spagna è impietoso: questo paese accoglie nuovi progetti in una proporzione che è 1,7 volte quella dell'Italia e che risulta addirittura moltiplicata per tre nel caso si guardasse ai soli investimenti in attività manifatturiere, con una dimensione degli investimenti inferiore, ma non dissimile da quella dell'Italia. L'analisi conferma dunque le palesi difficoltà del Paese nei processi di integrazione internazionale, con un profilo debole comparativamente ad un continente dal ruolo già ridimensionato nel panorama mondiale.

Rimandando per valutazioni di merito più puntuali alla più completa analisi del posizionamento internazionale dell'Italia svolta nel Rapporto "Italia Multinazionale 2006", la cui sintesi è disponibile sul sito dell'ICE (www.ice.gov.it), ci preme in questa sede approfondire l'analisi in merito alle iniziative italiane nei tre principali paesi emergenti – Cina, India e Brasile –, verso cui si vanno indirizzando crescenti flussi di IDE, e verso l'area del Mediterraneo, nel cui contesto la storia e la geografia assegnano al nostro Paese un ruolo centrale. A tali paesi dedichiamo uno specifico approfondimento, con particolare riferimento alla presenza delle imprese milanesi e lombarde.

6.2.3. Un approfondimento sull'area del Mediterraneo e i principali paesi emergenti

La Tab. 11 illustra la numerosità dei progetti di investimento italiani nei paesi considerati, proponendo inoltre un confronto con l'insieme dei paesi UE-15 e con il totale mondiale. Per i tre principali paesi emergenti e per l'aggregato del Mediterraneo sono stati elaborati sulla base delle informazioni disponibili anche i dati relativi al valore medio degli investimenti e al numero medio di posti di lavoro creati.

Per numerosità dei progetti di investimento, l'Italia pesa per il 2,9% sul totale mondiale e per il 7,1% sui paesi UE-15. Nell'area costituita dai paesi che si affacciano sulle sponde orientale e meridionale del Mediterraneo, il ruolo dell'Italia come paese investitore appare in aggregato di poco superiore alla media (3,4% dei progetti mondiale e 7,9% dei progetti europei); la taglia media degli investimenti non si discosta in misura significativa da quella degli altri paesi europei, se si tiene conto delle diverse vocazioni settoriali che spiegano probabilmente il maggior numero medio di posti di lavoro creati a fronte di un inferiore valore medio degli investimenti. All'interno dell'area, la posizione dell'Italia come paese investitore assume maggiore rilievo negli anni considerati nei paesi della sponda meridionale (in particolare, Libia ed Egitto), in Libano e in Turchia. Con riferimento al periodo 2002-2006, l'Italia, con 48 progetti di investimento *greenfield* o di ampliamento, rappresenta comunque nell'area del Mediterraneo il quinto paese investitore per numero di progetti dopo gli USA (256 progetti di investimento), la Francia (203), il Regno Unito (110), gli Emirati Arabi Uniti (101) e la Germania (97). Al sesto posto segue la Spagna (46 progetti), che precede Canada (43), Giappone (43), Svizzera (37) e Kuwait (33).

Riguardo ai tre principali paesi emergenti, particolarmente debole appare la posizione dell'Italia in India, con una quota pari all'1,8% del totale mondiale per numerosità delle iniziative e una loro taglia dimensionale pari a meno di un quarto della media per numero di posti di lavoro creati. L'Italia, con 52 progetti di investimento, è solo undicesima tra i paesi investitori, assai lontana da USA (1.313), Regno Unito (315), Germania (207), Giappone (148) e Francia (113) e preceduta anche da Corea del Sud (82), Svizzera (66), Singapore (60), Emirati Arabi (57) e Paesi Bassi (56).

Assai modesta, rispetto alla media mondiale, anche la dimensione media delle iniziative italiane in Cina, mentre la numerosità dei progetti è meno lontana alla media complessiva del Paese (2,3% rispetto al totale mondiale, ma 8,6% rispetto al totale UE-15). L'Italia rappresenta solo il nono paese investitore per numero di progetti (137), dopo USA (1.676), Giappone (1.197), Germania (415), Regno Unito (295), Francia (290), ma anche Taiwan (263), Corea del Sud (250) e Hong Kong (218).

Comparativamente migliore la posizione dell'Italia in Brasile, con una quota sugli investimenti mondiale che sale al 4,8% (10,9% rispetto all'UE-15) e una taglia media delle iniziative meno lontana dalla media europea e mondiale. Con 50 progetti di investimento, l'Italia condivide infatti con il Portogallo la sesta posizione tra i paesi investitori dopo USA (288 progetti), Francia (85), Germania (82), Giappone (60) e Regno Unito (59).

Gettata luce sullo scenario internazionale, e collocata in esso l'Italia, possiamo ora approfondire l'analisi delle attività italiane nei paesi oggetto del nostro approfondimento, evidenziando tra di esse il ruolo delle imprese lombarde e milanesi. A tal fine si possono utilizzare le informazioni estratte dalla banca dati REPRINT⁴¹ relative alle imprese a partecipazione italiane attive nei settori industriali (industria estrattiva e manifatturiera, costruzioni, produzione e distribuzione di energia, gas e acqua) e delle attività commerciali e terziarie che ne supportano le attività (commercio all'ingrosso, trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi professionali).

Il quadro di sintesi della presenza italiana nei paesi considerati è riportato in Tab. 12. All'inizio del 2006, le imprese italiane sono presenti nell'area del Mediterraneo con 804 imprese italiane, le quali occupano oltre 61mila dipendenti. Il Brasile ospita 564 imprese partecipate, con 68mila dipendenti; la Cina 675, con circa 47mila dipendenti, mentre assai meno rilevante è la presenza in India, che riguarda 187 imprese e meno di 12mila dipendenti.

La presenza delle imprese lombarde e milanesi appare superiore all'incidenza complessiva che la regione e la provincia hanno sulle partecipazioni all'estero delle imprese italiane nelle singole aree considerate, ad eccezione della Cina. A fronte di un'incidenza complessiva sul numero dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero del 22,7%, alle imprese milanesi spetta il 26,8% dei dipendenti nell'area del Mediterraneo, il 28,5% per il Brasile e il 31,9% per l'India, ma solo il 12,4% per la Cina. Per la Lombardia, a fronte di una quota complessiva del 36,5%, si sale al 44,8% per il Mediterraneo e al 46,8% per l'India; sostanzialmente allineato alla media il Brasile (36,2%), mentre vi si avvicina la quota relativa alla Cina (30,9%).

Se si guarda agli anni duemila, l'area di maggiore crescita della presenza italiana è indubbiamente la Cina (+75,8% i dipendenti delle imprese partecipate nel quinquennio 1.1.2001-1.1.2006, Tab. 13); significativa anche la crescita delle presenze nel Mediterraneo (+19,1%), mentre la consistenza delle partecipazioni italiane si è contratta in India (-4,2%) ed è decisamente calata in Brasile (-23,4%), dato che sconta alcune significative dismissioni e soprattutto le conseguenze del *crac* Parmalat, che nel grande paese latino-americano aveva una presenza assai rilevante. La dinamica della presenza delle imprese milanesi e lombarde nelle aree considerate appare per lo più assai simile, nei suoi tratti generali, a quella complessiva nazionale. Cresce la consistenza delle attività nell'area del Mediterraneo (+7,7% per le imprese milanesi e +27% per quelle lombarde, sulle quali pesano le iniziative di Italcementi in Egitto) e in Cina (+46,5% e +50,1% rispettivamente), mentre in contrazione appaiono l'India (-1,2% e -5,4%) e il Brasile (-3,9% e -8,8%).

Il dettaglio settoriale delle attività delle imprese milanesi e lombarde all'inizio del 2006 è riportato nelle Tabb. 14 e 15. Tra i principali investitori milanesi si segnalano: nell'alimentare, Perfetti (India) e Findim (Brasile); nella chimica, Radici (Brasile) e Mapei (Egitto e Cina, dove sono in corso importanti investimenti); nella farmaceutica ACS Dobfar (Brasile); nella gomma Pirelli (stabilimenti in Egitto, Turchia, Brasile e Cina); nella plastica Sheraton Italiana (Cina); nell'elettronica STmicroelectronics (impianti produttivi in Marocco, a Malta e in Cina); nell'*automotive* Magneti Marelli (Brasile); nelle costruzioni Aster (Egitto), Impregilo (Egitto e Brasile), Saipem (Brasile). Tra le altre imprese

⁴¹ Sulle informazioni della banca dati REPRINT si basano le analisi svolte nel cap. 6.1.2 sull'internazionalizzazione delle imprese milanesi.

lombarde, spiccano nel tessile Franzoni Filati (Turchia), Michele Solbiati (Brasile), Manifattura di Valle Brembana (India) e Pompea (Tunisia); nei prodotti dei minerali non metalliferi Italcementi in Marocco, Egitto (dove ha fatto un'importante acquisizione nel 2006, rafforzando ulteriormente la sua posizione) e Turchia; nell'*automotive* Sogefi in Brasile; nella altre industrie manifatturiere Nespoli e Fila in Cina.

Tab. 8 – Ripartizione dei flussi mondiali di IDE in entrata ed in uscita per aree di origine e di destinazione, 1980-2005

	1980	1990	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Flussi di IDE in uscita (% sul totale)								
Paesi avanzati	93,6	94,5	88,2	89,6	89,9	91,7	84,4	83,0
Europa	44,8	56,6	70,0	62,0	52,2	56,5	45,3	79,5
Nord America	43,3	15,8	15,1	21,1	30,0	26,9	32,7	2,7
Altri paesi sviluppati	5,5	22,1	3,1	6,5	7,7	8,4	6,5	0,8
Developing economies	6,4	5,5	11,6	10,0	9,2	6,3	13,9	15,1
Europa centrale ed orientale (extra UE)	0,0	0,0	0,3	0,4	0,9	1,9	1,7	1,9
Africa	2,0	0,3	0,1	-0,3	0,1	0,2	0,2	0,1
Asia e Ocenia (in via di sviluppo)	2,2	4,8	6,6	6,2	6,4	3,4	10,3	10,7
Cina	0,0	0,4	0,1	0,9	0,5	0,0	0,2	1,5
India	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
America Latina	2,2	0,5	4,8	4,2	2,7	2,7	3,4	4,2
Brasile	3,5	0,4	2,6	2,9	3,1	1,8	2,2	1,9
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Flussi di IDE in entrata (% sul totale)								
Paesi avanzati	84,4	81,7	80,4	72,0	71,4	64,3	55,7	59,2
Europa	39,0	48,1	51,2	47,2	50,9	49,1	30,6	47,3
Nord America	41,1	27,8	27,0	22,5	15,6	10,9	17,4	14,5
Altri paesi sviluppati	4,2	5,8	2,2	2,3	4,9	4,2	7,7	-2,7
Paesi in via di sviluppo	15,6	18,2	18,9	26,6	26,5	31,4	38,7	36,5
Mediterraneo	0,6	1,1	0,9	1,8	1,3	2,7	1,9	3,5
Europa centrale ed orientale (extra UE)	0,0	0,0	0,6	1,4	2,1	4,3	5,6	4,3
Altri paesi africani	0,5	0,8	0,5	1,8	1,6	2,6	1,8	2,2
Asia e Ocenia (in via di sviluppo)	1,4	11,6	10,5	13,5	15,6	19,8	22,1	21,8
Cina	0,1	0,1	2,9	5,6	8,5	9,6	8,5	7,9
India	0,1	1,7	0,3	0,7	0,9	0,8	0,8	0,7
America Latina	13,4	5,2	7,7	10,7	8,8	8,3	14,1	11,3
Brasile	3,5	0,5	2,3	2,7	2,7	1,8	2,6	1,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: UNCTAD, *World Investment Report 2006*.

Tab. 9 – Ripartizione per aree geografiche dei progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività, 2002-2006

Origine dell'investitore	Target dell'investimento									
	Europa occident.	Europa orientale	Nord America	America Latina	Medio Oriente	Giappone	Altri paesi asiatici	Oceania	Africa	Totale
Incidenza % sul totale										
Europa occidentale	11,2	12,3	4,1	2,5	1,4	0,5	9,1	0,6	1,4	43,0
Europa orientale	0,6	2,9	0,1	0,1	0,1	0,0	0,6	0,0	0,1	4,4
Nord America	7,9	2,6	1,8	2,9	1,0	0,7	10,1	0,7	0,8	28,6
America Latina	0,3	0,1	0,2	0,6	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	1,5
Medio Oriente	0,2	0,3	0,1	0,0	0,7	0,0	0,6	0,0	0,3	2,4
Giappone	1,2	0,7	1,1	0,4	0,1	0,0	4,7	0,1	0,1	8,4
Altri paesi asiatici	1,0	0,8	0,7	0,4	0,7	0,1	5,2	0,2	0,4	9,5
Oceania	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,0	0,5	0,1	0,1	1,5
Africa	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,3	0,6
Totale	22,8	19,8	8,4	7,0	4,3	1,4	31,0	1,8	3,6	100,0
Indice di specializzazione geografica (a)										
Europa occidentale	1,15	1,45	1,13	0,83	0,77	0,80	0,68	0,76	0,89	1,00
Europa orientale	0,54	3,24	0,22	0,17	0,70	0,41	0,44	0,08	0,82	1,00
Nord America	1,22	0,47	0,76	1,45	0,83	1,77	1,14	1,38	0,75	1,00
America Latina	0,75	0,30	1,81	6,27	0,64	0,92	0,35	0,24	0,73	1,00
Medio Oriente	0,43	0,67	0,57	0,26	7,06	0,45	0,76	0,81	4,05	1,00
Giappone	0,61	0,43	1,61	0,62	0,38	0,00	1,79	0,72	0,34	1,00
Altri paesi asiatici	0,48	0,41	0,86	0,57	1,60	0,94	1,78	1,17	1,22	1,00
Oceania	0,85	0,19	1,71	1,08	1,01	1,23	1,01	5,02	2,40	1,00
Africa	0,52	0,30	0,55	0,33	3,99	0,23	0,44	1,11	11,81	1,00
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(a) Incidenza dell'area i come destinazione dei progetti con origine nell'area j/Incidenza dell'area i come destinazione di tutti i progetti.

Fonte: nostre elaborazioni su database LocoMonitor – OCO Consulting.

Tab. 10– Progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività per i principali paesi europei, 2002-2006

	Origine dell'investitore		Target dell'investimento	
	Progetti (N.)	Investimento medio (mn. USD) (a)	Progetti (N.)	Investimento medio (mn. USD) (a)
Francia	2.601	103,9	1.486	60,4
Germania	4.438	92,2	1.272	157,5
Italia	1.354	65,6	592	150,2
Paesi Bassi	1.246	364,3	487	80,5
Regno Unito	3.775	134,2	2.566	113,5
Spagna	904	155,4	1.021	113,5
Svezia	1.137	59,3	532	160,8
Totale Europa occidentale	20.430	114,8	10.516	106,2

(a) Il valore dell'investimento non è noto per tutti i progetti.

Fonte: nostre elaborazioni su database LocoMonitor – OCO Consulting.

Tab. 11 – Progetti di investimento greenfield e di ampliamento di attività nei paesi del Mediterraneo (a), in Brasile, Cina e India, 2002-2006

	Italia	UE-15	Mondo	% Italia/UE-15	% Italia/mondo
Numero di progetti					
Mediterraneo	48	607	1.409	7,9	3,4
Marocco	5	126	201	4,0	2,5
Algeria	5	63	150	7,9	3,3
Tunisia	5	61	94	8,2	5,3
Libia	3	12	39	25,0	7,7
Egitto	7	52	193	13,5	3,6
Malta	0	14	31	0,0	0,0
Cipro	0	23	43	0,0	0,0
Israele	2	26	101	7,7	2,0
Palestina	0	0	5	..	0,0
Siria	0	4	56	0,0	0,0
Giordania	0	16	84	0,0	0,0
Libano	4	18	79	22,2	5,1
Turchia	17	192	333	8,9	5,1
Brasile	50	459	1.038	10,9	4,8
Cina	137	1.587	6.053	8,6	2,3
India	52	911	2.964	5,7	1,8
Mondo	1.354	19.025	47.339	7,1	2,9
Investimento medio (milioni US %) (b)					
Mediterraneo	98,7	134,5	356,6	73,4	27,7
Brasile	45,2	183,7	123,0	24,6	36,7
Cina	38,0	194,9	163,2	19,5	23,3
India	60,1	135,0	108,3	44,5	55,5
Mondo	65,3	116,2	146,1	56,2	44,7
Numero medio di posti di lavoro creati (b)					
Mediterraneo	409	241	390	169,7	104,9
Brasile	700	582	753	120,3	93,0
Cina	235	330	378	71,2	62,2
India	121	430	560	28,1	21,6
Mondo	207	238	289	87,0	71,6

(a) Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Malta, Cipro, Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano e Turchia.
 (b) Informazioni disponibili solo per una parte dei progetti.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 12 – Le imprese a partecipazione italiana nei paesi del Mediterraneo, in Brasile, Cina e India, al 1.1.2006

	Italia			Lombardia			Milano		
	Imprese (N.)	Addetti (N.)	Fatturato (md.Euro)	Imprese (N.)	Addetti (N.)	Fatturato (md.Euro)	Imprese (N.)	Addetti (N.)	Fatturato (md.Euro)
Mediterraneo	804	61.175	27.943	224	27.414	3.120	112	16.392	1.957
Marocco	168	12.610	721	51	7.140	422	19	5.073	125
Algeria	96	1.821	1.741	20	329	15	15	257	11
Tunisia	197	12.691	1.271	47	2.885	510	21	963	354
Libia	10	158	7	2	7	1	0	0	0
Egitto	81	10.088	2.609	17	7.846	398	11	3.221	129
Malta	29	3.529	834	11	2.644	756	8	2.614	753
Cipro	10	270	40	7	255	37	4	50	7
Israele	15	462	202	4	235	148	3	155	75
Palestina	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Siria	3	42	7	1	22	2	0	0	0
Giordania	15	1.002	55	1	20	1	1	20	1
Libano	21	330	38	2	25	5	1	20	1
Turchia	159	18.172	3.794	61	6.006	825	29	4.019	502
Brasile	564	68.242	12.093	210	24.715	3.275	112	19.483	2.471
Cina	675	46.994	3.616	221	14.534	1.176	109	5.850	388
India	187	11.727	914	80	5.489	404	44	3.745	266
Totale mondo	17.200	1.120.550	321.868	6.124	409.499	91.677	3.429	253.982	58.032

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 13– Evoluzione del numero di dipendenti delle imprese partecipate nei paesi del Mediterraneo, in Brasile, Cina e India nel periodo 1.1.2001 – 1.1.2006

	Italia			Lombardia			Milano		
	1.1.2001 (N.)	1.1.2006 (N.)	Var. %	1.1.2001 (N.)	1.1.2006 (N.)	Var. %	1.1.2001 (N.)	1.1.2006 (N.)	Var. %
Mediterraneo	51.355	61.175	19,1	21.580	27.414	27,0	15.225	16.392	7,7
Marocco	10.591	12.610	19,1	5.833	7.140	22,4	4.045	5.073	25,4
Algeria	1.541	1.821	18,2	294	329	11,9	229	257	12,2
Tunisia	10.935	12.691	16,1	2.436	2.885	18,4	843	963	14,2
Libia	141	158	12,1	6	7	16,7	0	0	..
Egitto	5.016	10.088	101,1	3.158	7.846	148,4	3.086	3.221	4,4
Malta	3.133	3.529	12,6	2.378	2.644	11,2	2.350	2.614	11,2
Cipro	275	270	-1,8	260	255	-1,9	60	50	-16,7
Israele	776	462	-40,5	540	235	-56,5	400	155	-61,3
Palestina	42	42	0,0	22	22	0,0	0	0	..
Siria	0	0	..	0	0	..	0	0	..
Giordania	973	1.002	3,0	20	20	0,0	20	20	0,0
Libano	308	330	7,1	35	25	-28,6	30	20	-33,3
Turchia	17.624	18.172	3,1	6.598	6.006	-9,0	4.162	4.019	-3,4
Brasile	89.139	68.242	-23,4	25.632	24.715	-3,6	20.424	19.483	-4,6
Cina	26.736	46.994	75,8	9.681	14.534	50,1	3.993	5.850	46,5
India	12.239	11.727	-4,2	6.016	5.489	-8,8	3.899	3.745	-3,9
Totale mondo	1.109.758	1.120.550	1,0	432.924	409.499	-5,4	257.048	253.982	-1,2

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 14 – Indici di specializzazione settoriale (a) delle partecipazioni di imprese milanesi nei paesi del Mediterraneo (b), in Brasile, Cina e India, al 1.1.2006

	Mediterraneo	Marocco	Egitto	Malta	Turchia	Brasile	Cina	India
Partecipazioni di imprese milanesi (I.S.)								
Industria estrattiva
Industria manifatturiera	1,08	1,32	0,36	1,34	1,28	1,17	1,28	1,29
Alimentari, bevande e tabacco	0,68	2,79	1,01	1,02	6,60
Tessili e maglieria	1,68	0,50	..	5,19	1,06
Abbigliamento
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria
Legno e prodotti in legno
Carta, derivati, stampa e editoria	0,14	0,42
Derivati del petrolio e altri combustibili	13,39
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre	0,16	..	0,37	..	0,08	0,34	1,38	1,45
Articoli in gomma e materie plastiche	1,45	..	2,62	..	3,66	3,06	2,32	..
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	0,36	1,98	..	17,37
Metalli e prodotti derivati	0,70	1,24	0,11	0,24	0,91
Macchine e apparecchi meccanici	0,17	0,02	..	0,60	0,10	0,09	1,76	2,50
Macchine e app. elettriche e ottiche	1,88	3,40	..	3,36	1,21	0,49	1,43	0,94
Autoveicoli	0,30	1,20	6,82	0,52	0,82
Altri mezzi di trasporto
Mobili e altre industrie manifatturiere	2,25	0,48	..
Energia, gas e acqua	0,04	0,14
Costruzioni	1,47	0,20	6,30	0,07	0,17	0,84	0,17	0,28
Commercio all'ingrosso	0,27	0,05	0,02	..	0,46	0,36	0,28	0,14
Logistica e trasporti	0,59	0,07	0,18	0,20	0,15
Servizi di telecom. e di informatica	0,91	0,32
Altri servizi professionali	0,07	..	0,10	0,13	0,04	0,28	0,25	0,08
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Partecipazioni di imprese lombarde (I.S.)								
Industria estrattiva
Industria manifatturiera	1,09	1,22	0,87	1,23	1,19	1,08	1,21	1,20
Alimentari, bevande e tabacco	0,56	0,03	2,15	0,95	3,42	5,18
Tessili e maglieria	2,07	1,66	2,17	1,02	1,45	1,66
Abbigliamento
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria
Legno e prodotti in legno
Carta, derivati, stampa e editoria	0,11	0,37	0,19	0,10	..
Derivati del petrolio e altri combustibili	17,01
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre	0,25	0,08	0,20	..	0,32	0,73	1,01	1,33
Articoli in gomma e materie plastiche	1,05	0,08	1,23	..	2,81	2,80	1,69	0,08
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	4,74	3,17	11,09	..	2,65	0,34	0,08	3,09
Metalli e prodotti derivati	0,38	0,77	0,29	0,29	0,47
Macchine e apparecchi meccanici	0,22	0,01	0,06	0,41	0,41	0,34	1,28	2,42
Macchine e app. elettriche e ottiche	1,68	3,57	..	4,94	1,22	0,60	1,11	1,07
Autoveicoli	0,28	0,34	0,08	..	0,77	6,11	0,61	0,54
Altri mezzi di trasporto	0,09	0,34	0,39
Mobili e altre industrie manifatturiere	1,16	10,93	0,23
Energia, gas e acqua	0,10	0,30
Costruzioni	1,38	0,26	3,99	0,11	0,18	1,02	0,10	0,29
Commercio all'ingrosso	0,20	0,05	0,02	0,03	0,37	0,65	0,26	0,19
Logistica e trasporti	0,51	0,06	..	0,14	..	0,21	0,11	0,14
Servizi di telecom. e di informatica	1,76	0,29	0,24	..
Altri servizi professionali	0,08	0,01	0,06	0,20	0,10	0,34	0,20	0,09
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(a) Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Malta, Cipro, Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano e Turchia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Tab. 15 – Partecipazioni di imprese milanesi nei paesi del Mediterraneo (a), in Brasile, Cina e India, per settore, al 1.1.2006

	Mediterraneo	Marocco	Egitto	Malta	Turchia	Brasile	Cina	India
Imprese partecipate (N.)								
Industria estrattiva	0	0	0	0	0	0	0	0
Industria manifatturiera	38	4	4	4	15	41	59	25
Alimentari, bevande e tabacco	1	0	0	0	1	4	8	3
Tessili e maglieria	3	0	0	0	1	0	7	2
Abbigliamento	0	0	0	0	0	0	0	0
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	0	0	0	0	0	0	0	0
Legno e prodotti in legno	0	0	0	0	0	0	0	0
Carta, derivati, stampa e editoria	3	0	0	0	2	0	0	0
Derivati del petrolio e altri combustibili	0	0	0	0	0	1	0	0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre	4	0	2	0	1	3	5	7
Articoli in gomma e materie plastiche	7	0	2	0	3	7	7	0
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	1	0	0	0	0	2	0	1
Metalli e prodotti derivati	4	0	0	0	1	2	2	3
Macchine e apparecchi meccanici	4	1	0	1	1	3	11	3
Macchine e app. elettriche e ottiche	9	3	0	3	3	9	16	1
Autoveicoli	2	0	0	0	2	7	2	5
Altri mezzi di trasporto	0	0	0	0	0	0	0	0
Mobili e altre industrie manifatturiere	0	0	0	0	0	3	1	0
Energia, gas e acqua	1	0	0	0	1	0	0	0
Costruzioni	29	7	4	1	4	14	5	6
Commercio all'ingrosso	28	7	1	1	8	38	30	9
Logistica e trasporti	8	1	0	0	0	6	4	2
Servizi di telecom. e di informatica	1	0	0	0	0	2	0	0
Altri servizi professionali	7	0	2	2	1	11	11	2
Totale	112	19	11	8	29	112	109	44
Dipendenti delle imprese partecipate (N.)								
Industria estrattiva	0	0	0	0	0	0	0	0
Industria manifatturiera	12.957	4.930	858	2.581	3.768	16.738	5.525	3.560
Alimentari, bevande e tabacco	465	0	0	0	465	813	247	1.025
Tessili e maglieria	345	0	0	0	25	0	381	50
Abbigliamento	0	0	0	0	0	0	0	0
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	0	0	0	0	0	0	0	0
Legno e prodotti in legno	0	0	0	0	0	0	0	0
Carta, derivati, stampa e editoria	70	0	0	0	50	0	0	0
Derivati del petrolio e altri combustibili	0	0	0	0	0	229	0	0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre	164	0	75	0	20	414	509	341
Articoli in gomma e materie plastiche	2.211	0	783	0	1.366	5.539	1.259	0
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	36	0	0	0	0	237	0	400
Metalli e prodotti derivati	499	0	0	0	217	91	62	149
Macchine e apparecchi meccanici	133	6	0	76	20	82	502	455
Macchine e app. elettriche e ottiche	8.814	4.924	0	2.505	1.385	2.731	2.390	1.000
Autoveicoli	220	0	0	0	220	6.040	139	140
Altri mezzi di trasporto	0	0	0	0	0	0	0	0
Mobili e altre industrie manifatturiere	0	0	0	0	0	562	36	0
Energia, gas e acqua	5	0	0	0	5	0	0	0
Costruzioni	2.792	115	2.348	22	80	1.884	113	120
Commercio all'ingrosso	376	22	5	0	161	599	143	45
Logistica e trasporti	176	6	0	0	0	65	21	10
Servizi di telecom. e di informatica	50	0	0	0	0	21	0	0
Altri servizi professionali	36	0	10	11	5	176	48	10
Totale	16.392	5.073	3.221	2.614	4.019	19.483	5.850	3.745

(a) Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Malta, Cipro, Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano e Turchia.

Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Parte Seconda

**COMPETITIVITA', RISORSE UMANE E
COESIONE SOCIALE**

Capitolo 7

LA MACROREGIONE MILANESE

7.1 INTRODUZIONE. TERRITORI IN TRASFORMAZIONE: CITTÀ, RETI URBANE, MACROREGIONI

«Negli ultimi decenni la città si è fatta mondo con una potenza che non conosce precedenti nella storia dell'umanità. Solo tra la fine degli anni ottanta e l'inizio del nuovo millennio il numero degli uomini che vivono in città è cresciuto di oltre un miliardo, e si è recentemente superata la fatidica soglia del 51% di popolazione urbana mondiale»⁴².

L'urbanesimo è diventato la maniera di vivere per la maggioranza dell'umanità: da un lato buona parte delle grandi agglomerazioni emergenti si concentrano soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dall'altro lato nel mondo sviluppato i residenti delle grandi metropoli si spostano verso centri più piccoli. Nel nostro paese e nel resto d'Europa si assiste ad un calo costante della popolazione residente nelle grandi città che è però controbilanciato non da una fuga verso la campagna ma, come già detto, dallo spostamento verso realtà di minori dimensioni ma comunque urbane.

Tale tendenza è il risultato delle trasformazioni che la città vive a partire dagli anni ottanta. I radicali cambiamenti dell'organizzazione produttiva industriale che prendono corpo proprio in quegli anni, infatti, hanno messo in discussione la concezione monolitica della città, pensata per una società urbano-industriale relativamente stabile. Sullo sfondo dei processi di globalizzazione e di accresciuta competizione tra le città, prendono forma realtà completamente dissimili dal passato, si strutturano diverse modalità di organizzazione, di funzionamento e di disciplinamento della vita degli abitanti della città stessa.

Il sistema urbano, in modo particolare quello europeo, si sta spontaneamente trasformando sia sul piano della struttura fisica del territorio sia sul versante della organizzazione interna dello stesso: in primo luogo le città assumono forme dai confini sempre meno evidenti poichè «nel contesto della globalizzazione le [loro] strutture fisiche, le aree di gravitazione, i flussi di pendolarismo e gli orizzonti spaziali degli agenti economici si sono allargati comprendendo vaste conurbazioni come città-regione e reti urbane⁴³», in secondo luogo cresce la necessità di una visione onnicomprensiva di governo del territorio, basata su un'articolazione per sistemi e non per funzioni e pensato come rapporto fra le molteplici città che lo popolano.

L'Ocse, conscio della crescente importanza delle economie regionali, ovvero consapevole che nel nuovo scenario globale molto spesso è il territorio l'attore centrale delle dinamiche economiche, estende le sue analisi territoriali, in passato focalizzate sulle città strettamente intese, a quelle aree che si estendono intorno a grossi centri metropolitani e che, in virtù delle relazioni che intrattengono con essi, fanno degli stessi i nodi di una importante realtà economica macroregionale.

L'edizione del 2006 era dedicata a Milano e, in particolare, alla macroregione che la circonda che l'Ocse individua, sulla base del criterio di prossimità, nelle 8 province che si estendono a raggiera intorno alla provincia di Milano (Novara, Varese, Como, Lecco,

⁴² A. Petrillo (2006), *Villaggi, città, megalopoli*, Carocci, Roma, p. 10.

⁴³ G. Russo (2004), *TorinoMilano2010, Otto*, Torino, p. 43.

Bergamo, Lodi e Pavia). L'idea di fondo è che queste province, proprio per la loro vicinanza a Milano, possano costituire i luoghi di interscambio e di flusso, secondo la logica della rete, dell'economia Milanese.

La delimitazione dei confini così fatta è puramente convenzionale e come tale da noi assunta. Resta da verificare, infatti, quanto altre aree, come ad esempio la provincia di Brescia, quella di Verbania o, come indica il progetto MITO, quella di Torino, non gravitino sulla provincia milanese. Costruire una macroregione differente è pur sempre possibile, il punto è che preliminarmente si dovrebbero definire altri strumenti e costruire indici di relazioni appropriati per verificare le relazioni tra il territorio milanese e le altre province in questione. Infatti, presupposto necessario all'esistenza di una macroregione sono le partnership di successo con gli altri soggetti delle aree limitrofe, ma identificare queste relazioni non è semplice.

Questo capitolo è un'analisi delle caratteristiche strutturali del sistema della macroregione milanese. Guarda in primo luogo al tessuto sociale dell'area e pertanto cerca di descriverne la popolazione e, in secondo luogo, alle dimensioni economiche della macroarea e cerca di individuarne punti di forza e di debolezza per poterne poi definire le prospettive di sviluppo. Poiché in ordine alla capacità dei diversi territori di realizzare e riprodurre nel tempo i propri processi di sviluppo, sono importanti da una parte le relazioni tra i nodi centrali del territorio e dall'altra le relazioni sovralocali (e internazionali in particolare) che si attivano sullo stesso, nell'ultima parte del capitolo saranno presi in considerazione i flussi di importazioni ed esportazioni.

7.2 I VOLTI DELLA MACROREGIONE: STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE, DINAMICHE E BILANCIO DEMOGRAFICO

7.2.1 La struttura della popolazione

La macroregione milanese nel 2005 raccoglie quasi l'80% della popolazione della regione Lombardia per un totale 7.661.362 individui equamente divisi tra uomini e donne⁴⁴. Gli aspetti strutturali e le caratteristiche della popolazione di un determinato territorio sono, in modo sintetico ma efficace, definiti da alcuni indicatori quali l'indice di vecchiaia, quello di dipendenza e, infine, quello di ricambio.

L'indice di vecchiaia (che rapporta la popolazione anziana – quella convenzionalmente oltre i 65 anni – a quella giovanile fino ai 14 anni di età) all'interno della macroregione è elevato (143,5%) poiché la riduzione della natalità e i progressi della medicina che hanno portato a un progressivo allungamento della vita media hanno fatto sì che la popolazione anziana superasse quella giovanile.

L'indice di dipendenza – quello cioè che rapporta la popolazione in età non da lavoro (la fascia giovanile fino a 14 anni e quella anziana oltre i 65 anni) e quella in età da

⁴⁴ L'equilibrio strutturale tra i sessi è il necessario presupposto dello sviluppo demografico. In condizioni normali la struttura per sesso si presenta poco variabile ed è statisticamente provato che la struttura per sesso dei nati, essendo determinata da fattori genetici, è fissa e pari a 106 nati maschi su 100 nate femmine. Ciononostante l'aumentata sopravvivenza delle donne alle età anziane e il persistente svantaggio maschile nei confronti della mortalità hanno portato ad un processo di femminilizzazione della popolazione. Ciò spiega perché la fetta di popolazione residente di sesso femminile è di poco superiore al 51% (vedi tabella 1) e perché il dato sia in linea tanto con la tendenza regionale (51,2%) quanto con il valore registrato a livello nazionale (51,5%).

lavoro (dai 15 ai 64 anni) - risulta essere pari a 48,4 persone ogni 100 in età da lavoro. Provando a scomporre tale indicatore nel carico giovanile e in quello degli anziani, tanto il primo (19,9 giovani ogni 100 in età lavorativa) quanto il secondo (pari a 28,4 ultra sessantacinquenni ogni 100 in età lavorativa) risultano essere in linea con quelli nazionale.

Tab. 1 – Macroregione milanese. Indicatori strutturali relativi alla popolazione. Anno 2005.

	Vecchiaia	Dipendenza			Ricambio
		Totale	giovanile	anziani	
Bergamo	111,7	46,2	21,8	24,4	28,4
Como	135,5	48,3	20,5	27,8	31,7
Lecco	131,7	48,4	20,9	27,5	31,8
Lodi	136,8	47,1	19,9	27,2	32,6
Milano	147,6	48,3	19,5	28,8	36,6
Pavia	197,5	52,9	17,8	35,1	38,7
Varese	143,5	48,8	20,0	28,8	34,0
Novara	163,7	50,6	19,2	31,4	33,7
Macroregione	143,5	48,4	19,9	28,5	34,4
Lombardia	141,5	48,4	20,0	28,4	139,0
Italia	137,8	50,6	21,3	29,3	113,5

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati ISTAT.

Infine, si guarda al rapporto tra le persone in uscita dalla vita attiva (60/64 anni) e quelle in entrata (15/19 anni), ovvero all'indice di ricambio della popolazione in età lavorativa, che, per quanto concerne la Macroregione, presenta una situazione piuttosto squilibrata: siamo infatti in presenza di circa 100 ingressi nella vita attiva ogni 148 uscite, valore ancora una volta superiore a quello che si registra nel resto d'Italia (circa 113 uscite ogni 100 ingressi).

7.2.2 Le dinamiche della popolazione

Gli indici sopra indicati, sebbene utili per fotografare la popolazione che risiede nella macroregione, non forniscono informazioni per leggere le trasformazioni in atto sul territorio. L'esame della dinamica demografica della macroregione Milanese, invece, consente di cogliere alcuni dei fenomeni che hanno interessato l'area negli ultimi anni e fornisce delle chiavi di lettura per interpretare le trasformazioni intervenute nel tempo.

La serie storica dei dati relativi alla popolazione residente nella macroregione milanese tra il 2002 e il 2005 rivela uno sviluppo costante ma di modesta entità: le variazioni percentuali registrate annualmente presentano tutte segno positivo (vedi tabella 2) ma un valore mai superiore a 1,6% (dato registrato tra il 2004 e il 2005). Complessivamente, nell'arco degli anni considerati, la popolazione della macroregione cresce di quasi 4 punti percentuali (vedi tabella 2), dato che, seppur ridotto, risulta decisamente più consistente rispetto al dato nazionale che, nello stesso periodo, cresce solo del 2,6%. Tale tendenza è segno di un'apprezzabile capacità di attrazione residenziale della macroregione milanese che, come vedremo in seguito, lungi dal dipendere dall'aumento delle nascite, è in parte legata alla presenza di un tessuto economico e produttivo in grado di fornire lavoro e benessere economico.

Stabilito che esiste un incremento degli abitanti della macroregione milanese, appare interessante capire quali siano le variabili che maggiormente incidono sulla crescita registrata della popolazione residente. Il bilancio demografico è, a tal proposito, lo strumento più utile in nostro possesso in quanto fornisce la sintesi numerica dei principali fenomeni che determinano o concorrono a determinare i flussi di rinnovo e di estinzione. Eventi come le nascite, i decessi e le migrazioni permettono, infatti, di trarre inferenze sull'andamento di fenomeni quali la fecondità, la mortalità e la migratorietà situati in un'area.

Tra il primo gennaio 2005 e il 31 dicembre dello stesso anno si registra sul territorio della macroregione milanese un aumento di 64.997 unità: tale incremento è stato determinato sia dal saldo naturale (differenza tra nati e morti) pari a + 4.827 unità, sia da quello dei movimenti migratori (differenza tra iscritti e cancellati per cambio di residenza) pari a + 60.170 unità.

Scendendo nel dettaglio delle province che definiscono i confini della macroregione milanese, quella che tra il 2002 e il 2005 registra una crescita al di sopra della media è la provincia di Lodi (5,6%). La popolazione del lodigiano nel solo 2005 aumenta di oltre 2000 unità facendo registrare così tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2005 la variazione percentuale più elevata tra tutte le province della macroregione (+1,37%). Anche qui però, come già notato per quanto concerne il dato macroregionale, pesa fortemente il tasso migratorio (vedi tabella 3).

Tab. 2- Macroregione milanese. Popolazione e dinamiche demografiche nel periodo 2002-2005 (valori assoluti e variazioni percentuali).

	Anno 2005				Variazioni %			
	Maschi	Femmine	Totale	Peso % femmine su totale	2005/2004	2004/2003	2003/2002	2005/2002
Novara	171.630	182.113	353.743	51,50%	0,90%	1,40%	0,80%	3,10%
Bergamo	506.483	515.945	1.022.428	50,50%	1,90%	1,70%	1,40%	5,00%
Como	273.757	287.184	560.941	51,20%	1,70%	1,50%	1,10%	4,30%
Lecco	157.913	164.237	322.150	51,00%	1,00%	1,20%	1,10%	3,40%
Lodi	102.751	106.378	209.129	50,90%	1,80%	1,90%	1,80%	5,60%
Milano	1.857.978	1.981.238	3.839.216	51,60%	1,70%	1,50%	0,40%	3,60%
Pavia	246.525	263.980	510.505	51,70%	1,10%	1,50%	0,70%	3,40%
Varese	409.769	433.481	843.250	51,40%	1,60%	1,30%	0,70%	3,70%
MACROREGIONE	3.726.806	3.934.556	7.661.362	51,40%	1,60%	1,50%	0,70%	3,90%
LOMBARDIA	4.751.622	4.995.213	9.746.835	51,20%	1,60%	1,50%	0,80%	3,90%
ITALIA	28.376.804	30.085.571	58.462.375	51,50%	1,00%	1,00%	0,60%	2,60%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati ISTAT.

La provincia di Novara fa, invece, da controparte a quella di Lodi. Tra il 2002 e il 2005, infatti, la popolazione residente nel novarese aumenta solo del 3,1%, valore che corrisponde alla più contenuta variazione percentuale registrata nelle province del territorio macroregionale. Ulteriore conferma del contenuto aumento demografico è poi fornita dal bilancio demografico: la provincia di Novara, infatti, tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2005 fa segnare la più bassa variazione percentuale di tutta la macroarea (+0,64%) (vedi tabella 2).

Tab. 3 - Saldo naturale e migratorio nella Macroregione milanese. Anno 2005.
(Valori assoluti)

Province	Saldo Naturale			Saldo Migratorio e per altri motivi		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Novara	-181	-456	-637	976	1.272	2.248
Bergamo	1.509	1.034	2.543	4.584	4.293	8.877
Como	409	39	448	2.772	2.692	5.464
Lecco	322	82	404	1.155	1.330	2.485
Lodi	77	-24	53	1.317	1.487	2.804
Milano	3.331	754	4.085	13.380	12.356	25.736
Pavia	-831	-1.378	-2.209	3.647	3.693	7.340
Varese	431	-291	140	2.523	2.693	5.216
Macroregione	5.067	-240	4.827	30.354	29.816	60.170
Lombardia	6.503	392	6.895	38.246	36.969	75.215
Italia	5.848	-19.130	-13.282	144.236	158.382	302.618

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati ISTAT.

7.3 IL SISTEMA DELLE IMPRESE

7.3.1 Il consolidamento storico della macroregione e la questione del confronto

Prima di prendere in considerazione il sistema produttivo della macroregione milanese così come si presenta oggi, può essere utile rintracciare storicamente le tendenze evolutive che hanno attraversato Milano e la sua provincia e mettere a confronto le trasformazioni che si evidenziano nella macroarea con i cambiamenti della città che vive, come già accennato in apertura di capitolo, anni di profonde trasformazioni.

Di fronte alla stagnazione economica e al declino industriale, Milano compie una profonda trasformazione interna, dettata dalla consapevolezza che nel mutato scenario globale, benché l'obiettivo primario resti la competizione per le risorse, quest'ultime cambiano forma: in tempi recenti, infatti, le città competono per attrarre personale qualificato e specializzato, per diventare sedi di importanti aziende e, in ultima analisi, per attrarre investimenti.

Con lo sviluppo delle tecnologie di trasporto e telecomunicazione che, favorendo gli spostamenti di capitale verso ogni direzione, rendono lo stesso sempre meno ancorato ad un luogo specifico, la posizione monopolistica che alcune aree urbane sembravano possedere viene messa a rischio. Ciò determina una crescente competizione tra i diversi luoghi nella corsa agli investimenti: le città in particolare, che risentono del processo di deindustrializzazione e che, in seguito al processo di globalizzazione, vedono il loro potere alterato, cercano di migliorare il proprio posizionamento, in un'ipotetica gerarchia sociale dei luoghi, rispetto alle città *competitors* accrescendo la propria capacità attrattiva.

Milano affronta la crisi postindustriale puntando sulla riconversione industriale, sul decentramento produttivo, sull'esternalizzazione delle funzioni produttive meno pregiate, sulla concentrazione e il rafforzamento di quelle avanzate, sullo sviluppo di attività economiche capaci di competere su scala internazionale, e si orienta verso un nuovo

sistema basato sulla flessibilizzazione del lavoro, la finanziarizzazione dell'economia, l'investimento nei settori della comunicazione, della cultura, dell'intermediazione, del design e della moda. Inoltre, la competizione con le grandi aree urbane dell'Europa la spinge a cercare nuove interconnessioni e nuove sinergie, e ad operare in una logica di rete. Così facendo, Milano si trova, nell'arco di pochi anni, al centro di un'area metropolitana ben più vasta di quella tradizionale e, superati i confini della provincia, si allarga in tutte le direzioni, sino a comprendere, come anticipato nell'introduzione, anche aree appartenenti a regioni diverse, ad esempio la provincia di Novara.

Nelle prossime pagine si darà conto delle performance del sistema produttivo della macroregione milanese mettendo soprattutto a confronto i dati con quelli riferiti alla Lombardia in generale, al Nord-Ovest, al Nord-Est e a tutto il territorio nazionale. La scelta di accostare la macroregione milanese a queste aree non è casuale ma dettata dalla necessità, vista l'estensione territoriale della macroarea e vista la sua struttura multi-provinciale e inter-regionale, di individuare come termini di paragone ambiti territoriali con caratteristiche strutturali simili.

La scelta sarebbe potuta ricadere anche su altre macro regioni urbane italiane: perseguendo l'obiettivo del confronto con un tessuto imprenditoriale assimilabile a quello milanese, forte di una passata vocazione industriale e recentemente trasformato in senso terziario, forse l'area del torinese avrebbe potuto rappresentare un buon oggetto di confronto. Ma se è vero che Milano e Torino dialogano da sempre in posizioni antagoniste, è anche vero che la stasi economica le ha costrette a cooperare per competere e ha dato maggiore forza alla realizzazione del progetto MI-TO e dell'unica area urbana integrata fra il capoluogo lombardo e quello piemontese. Inoltre, se consideriamo i dati contenuti nella ricerca *TorinoMilano2010*⁴⁵, Milano rappresenta la destinazione dell'11% della presenza extraprovinciale delle imprese torinesi, mentre per le imprese milanesi Torino accoglie solo il 6% degli investimenti e, pertanto, Torino resta legata a Milano e vi gravita per diverse attività tanto che il capoluogo piemontese pare più un nodo minore della rete milanese allargata che il centro di un network a sé stante.

Infine, accanto alla prossimità delle caratteristiche strutturali e alla simile trasformazione in senso post-industriale del tessuto imprenditoriale, va aggiunta la parziale sovrapposizione territoriale tra la macroregione milanese, la Lombardia e le aree del Nord-Ovest e del Nord-Est: la stasi economica che ha toccato Milano non è un fenomeno circoscritto e confinato entro il confine amministrativo di Milano e della sua provincia ma è un fatto esteso a tutte quelle aree segnate dalla crisi industriale che, proprio perché segnate da un destino simile, appaiono più appropriate per un confronto con l'area milanese.

Secondo i dati ISTAT relativi ai conti economici regionali la transizione post-industriale ha toccato sia il versante occidentale che quello orientale del nord Italia. Nell'area della provincia di Milano la deindustrializzazione ha però impattato in maniera meno drastica di quanto non sia avvenuto nell'area occidentale largamente intesa. Infatti nel Nord-ovest, sebbene vi si concentri ancora la maggior parte della produzione industriale italiana, l'occupazione nel settore industriale propriamente inteso si è ridotta negli ultimi anni. Tra il 2004 e il 2005, inoltre, stando ai dati sul valore aggiunto per branca di attività economica, l'economia nord-occidentale fa registrare "crescita zero" (vedi tabella 5) a causa dell'andamento dell'attività agricola e dell'industria in senso stretto, settori nei quali il valore aggiunto in termini reali registra una flessione

⁴⁵ G. Russo (2004), *TorinoMilano2010. Una ferrovia, due poli, una regione, Otto, Torino.*

rispettivamente del 3,6% e 4,2% (vedi tabella 5). Sorte simile tocca anche al Nord-est che però, in virtù di una riduzione della manodopera industriale di minore intensità, resta l'area più industrializzata del paese: tra il 2004 e il 2005 viene registrata, infatti, una lieve crescita dell'economia nordorientale (+0,1%) che è la sintesi fra la flessione registrata in agricoltura (-2,1%) e nei servizi (-0,2%) e l'incremento del valore aggiunto nelle costruzioni (+1,3%) e nell'industria in senso stretto (+0,8%) (vedi tabella 5).

In Lombardia la crescita economica si aggira intorno allo 0,7% e a pesare sono soprattutto la crescita del settore delle costruzioni e dei servizi. A Milano in particolare l'accentuata riduzione dell'occupazione industriale è stata assorbita e compensata dalla crescita di altri settori come l'intermediazione finanziaria e le attività immobiliari e imprenditoriali (comprensivi di informatica, ricerca e attività professionali). La *leadership* di Milano in questi settori appare ormai ben salda e costantemente in crescita. Ma poiché in fondo sempre si tratta di servizi per l'impresa essa dipende ancora largamente dal tessuto imprenditoriale industriale e, in ultima analisi, non può che non risentire della crescente competizione internazionale.

Stando dunque ai dati dei conti economici dell'ISTAT, negli ultimi anni in Italia si sta delineando una situazione di ristagno economico che si concentra in particolare nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est. In questo contesto appare interessante analizzare la struttura imprenditoriale della macroregione milanese per verificare il successo economico del sistema reticolare che Milano è andata costruendo negli anni e per constatare se e quanto le *performance* economiche della macroarea si discostano da quelle delle aree territoriali a cui si sovrappone e, di conseguenza, per approssimare un "bilancio" del peso economico della macroregione milanese sull'andamento economico di Lombardia, Nord-Ovest e Nord-Est.

Tab. 4 - Serie storica occupati per settori nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Anni 2000-2005. (Valori assoluti e percentuali).

ATTIVITA' ECONOMICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	peso % occupati 2005 suddivisi per settori sul totale
ITALIA NORD-OCCIDENTALE							
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	162,6	156,8	155,2	153,6	163,5	158,1	2,20%
INDUSTRIA	2.326,1	2.333,7	2.359,5	2.380,4	2.388,7	2.381,9	33,09%
Industria in senso stretto	1.889,6	1.875,3	1.888,5	1.896,6	1.896,1	1.875,0	26,05%
Costruzioni	436,5	458,4	471,0	483,8	492,6	506,9	7,04%
SERVIZI	4.273,6	4.400,3	4.482,2	4.574,8	4.595,6	4.657,4	64,71%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.652,1	1.698,9	1.696,1	1.727,2	1.728,3	1.747,1	24,27%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	1.004,0	1.059,9	1.107,4	1.130,3	1.140,0	1.173,4	16,30%
Altre attività di servizi	1.617,5	1.641,5	1.678,7	1.717,3	1.727,3	1.736,9	24,13%
Totale	6.762,3	6.890,8	6.996,9	7.108,8	7.147,8	7.197,4	100,00%
ITALIA NORD-ORIENTALE							
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	217,5	214,1	204,7	194,2	186,9	172,9	3,27%
INDUSTRIA	1.791,9	1.803,5	1.816,9	1.833,0	1.810,6	1.812,7	34,31%
Industria in senso stretto	1.454,2	1.450,4	1.454,0	1.458,5	1.429,1	1.421,3	26,90%
Costruzioni	337,7	353,1	362,9	374,5	381,5	391,4	7,41%
SERVIZI	3.051,9	3.133,8	3.197,5	3.256,0	3.270,2	3.297,4	62,42%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.271,9	1.303,1	1.308,2	1.319,7	1.317,1	1.329,1	25,16%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	588,2	618,2	652,0	673,3	682,4	699,6	13,24%
Altre attività di servizi	1.191,8	1.212,5	1.237,3	1.263,0	1.270,7	1.268,7	24,01%
Totale	5.061,3	5.151,4	5.219,1	5.283,2	5.267,7	5.283,0	100,00%

Fonte: elaborazione Servizio Studi su dati Istat, conti economici regionali, serie storica 2000-2005

Tab. 5- Valore aggiunto per branca di attività economica. Anni 2005 e 2004.
(Variazioni percentuali)

Regioni e ripartizioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
NORD-OVEST	-3,6	-4,2	2,8	1,6	0
di cui Lombardia	-4,3	-3,6	5,9	2,4	0,7
NORD-EST	-2,1	0,8	1,3	-0,2	0,1
CENTRO	-5,6	-2,3	-4	0,6	-0,2
CENTRO-NORD	-3,5	-2,2	0,5	0,8	0
MEZZOGIORNO	-0,4	-2,9	1	0,8	0,2
ITALIA	-2,3	-2,3	0,6	0,8	0

Fonte: elaborazione Servizio Studi su dati Istat, conti economici regionali.

7.3.2 Lo sviluppo imprenditoriale e l'andamento dei settori

Lo sviluppo imprenditoriale di un territorio si osserva guardando alla macroregione milanese non solo come centro in cui si localizzano certe attività e funzioni economiche, ma soprattutto come nodo che intercetta le reti di un'economia. L'analisi dell'andamento economico della macroarea tocca, da una parte, le specializzazioni produttive e, dall'altra, le interdipendenze settoriali nelle filiere produttive dei sistemi che ha finito per inglobare. In virtù di questa specificità l'analisi che segue farà cenno alle tipicità delle singole aree provinciali e cercherà di cogliere il nesso tra queste e il nodo centrale.

L'obiettivo è sottolineare le principali tendenze di sviluppo del tessuto imprenditoriale dell'area passando in rassegna le 9 province che compongono la macroregione. L'analisi territoriale dovrà individuare le principali matrici di sviluppo della Milano allargata, le province a crescita più intensa, quelle in recessione e quelle in stagnazione, l'evoluzione per forma giuridica, gli andamenti dei singoli settori e le specializzazioni territoriali. Un focus su artigianato, imprenditoria femminile e import-export chiuderà l'osservazione del tessuto imprenditoriale della macroregione.

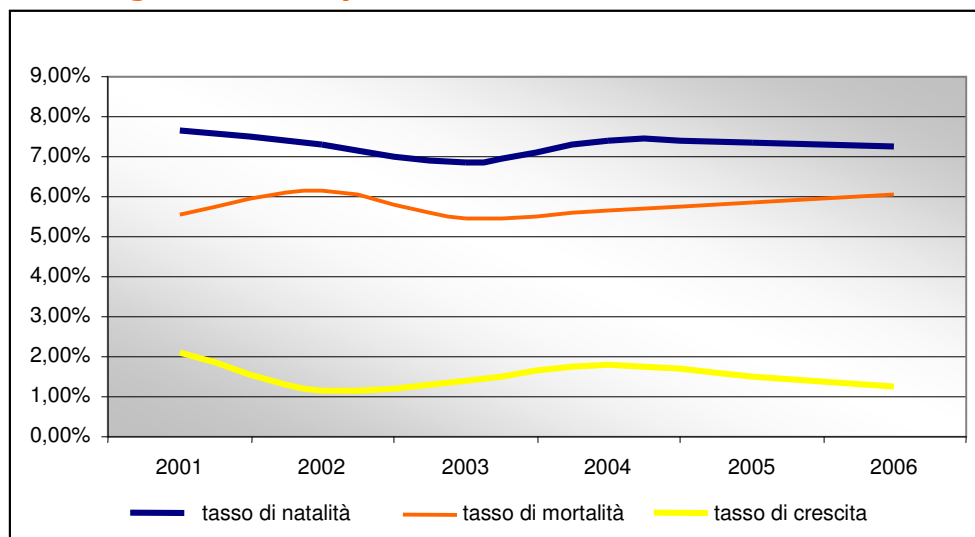
Lo studio della "demografia delle imprese" parte dai dati relativi ai tassi annuali di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese. I tassi di natalità sono costituiti dal rapporto percentuale fra imprese iscritte ai registri camerali nel corso dell'anno e lo stock delle imprese registrate e costituiscono una misura piuttosto approssimativa del tasso di nascita di nuove iniziative imprenditoriali nella macroregione. I tassi di mortalità invece rappresentano il rapporto percentuale fra imprese cessate e stock di imprese registrate all'anagrafe delle camere di commercio e danno informazioni circa la cessazione di iniziative imprenditoriali. Il tasso di sviluppo, infine, è la differenza fra tasso di natalità e tasso di mortalità ed esprime, in modo approssimativo, il grado di ispessimento quantitativo del tessuto produttivo del territorio.

Per quanto concerne la macroregione qui considerata nel 2006 si registra un aumento del numero di imprese: le 56.440 iscrizioni contro le 46.902 cessazioni, al netto delle cessazioni d'ufficio, portano a un saldo positivo di +9.538 unità che, nel dettaglio, corrisponde ad un tasso di natalità del 7,3% (vedi tabella 6). Poiché entro i confini della macroarea anche il tasso di mortalità è consistente (+6,04), si può concludere che nel

complesso la crescita dell'imprenditoria è debole (+1,2%).

Il confronto tra i tassi di natalità e di mortalità, soprattutto quando ci si riferisce ad una serie storica di dati, e l'andamento del tasso di crescita, permettono di cogliere l'evoluzione della demografia delle imprese. Nel caso della macroarea nel corso del periodo considerato i tassi di natalità e quelli di mortalità si sono spesso compensati e pertanto l'evoluzione dell'imprenditoria è risultata costante e poco consistente, come dimostrano i valori moderati dei tassi di sviluppo sotto indicati (Grafico 1).

Graf. 1 - Demografia delle imprese tra il 2001 e il 2006.



Tab. 6 - Imprese attive, cessate, iscritte e registrate. Anno 2006. (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Attive	Cessate	Iscritte	Registrate	Natalità	Mortalità	Crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	29.899	1.545	1.162	30.484	3,80%	5,03%	-1,20%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	114	10	2	125	1,50%	7,46%	-6,00%
Estrazione di minerali	296	18	1	393	0,20%	4,44%	-4,20%
Attività manifatturiere	99.415	6.220	3.837	120.530	3,20%	5,12%	-2,00%
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	507	37	24	581	4,30%	6,64%	-2,30%
Costruzioni	107.025	7.695	10.299	115.618	9,30%	6,92%	2,30%
Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	162.482	12.268	9.592	183.231	5,20%	6,70%	-1,50%
Alberghi e ristoranti	29.618	2.180	1.686	34.179	5,10%	6,57%	-1,50%
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	29.515	2.050	1.238	32.564	3,80%	6,24%	-2,50%
Intermediaz. monetaria e finanziaria	16.692	1.256	1.175	18.644	6,40%	6,85%	-0,40%
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	126.714	7.400	6.910	146.444	4,90%	5,22%	-0,30%
Pubbl. amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	30	2	0	52	0,00%	3,57%	-3,60%
Istruzione	2.168	154	92	2.485	3,70%	6,24%	-2,50%
Sanità e altri servizi sociali	3.564	163	111	3.974	2,90%	4,28%	-1,40%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	30.574	1.847	1.461	32.782	4,50%	5,69%	-1,20%
Serv. domestici presso famiglie e conv.	1	1	0	3	0,00%	25,00%	-25,00%
Imprese non classificate	7.162	4.056	18.850	64.013	29,50%	6,35%	23,20%
Tot. Macroregione	645.776	46.902	56.440	786.102	7,30%	6,04%	1,20%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Secondo i dati contenuti nel Registro delle Imprese e relativi all'anno 2006, il totale delle imprese attive nella macroregione è superiore a 600 mila di unità. La ripartizione per settori le vede per lo più concentrate nel commercio (162.428 imprese ovvero il 25,16% del totale) e nell'industria dove le attività manifatturiere (99.415) pesano sul totale per il 15,39% e le costruzioni (107.025) per il 16,57% (vedi tabella 6).

Osservando nel dettaglio la tabella 7 è possibile valutare l'andamento dei settori tra il 2003 e il 2006. Il dato più rilevante di segno positivo è la crescita del 20,8% di "Altri servizi pubblici sociali e personali" il cui valore assoluto incide però solo in parte sul totale delle imprese attive nella macroregione. Da rilevare, inoltre, un incremento del 12,5% delle costruzioni e del 12,7% per quanto concerne le attività immobiliari di noleggio e ricerca. Andamenti di segno positivo per alberghi e ristoranti (+7,8%).

Andamenti negativi si registrano, invece, per quanto concerne l'industria manifatturiera, che nel 2006 conta 99.415 imprese a fronte delle oltre 103.000 del 2002 e che ha perciò subito un'inflessione di oltre tre punti percentuali nell'arco del periodo considerato.

Tab. 7- Imprese attive divise per settori. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	29.899	30.141	29.744	29.721	-0,8%	1,3%	0,1%	0,6%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	114	122	118	124	-6,6%	3,4%	-4,8%	-8,1%
Estrazione di minerali	296	301	314	324	-1,7%	-4,1%	-3,1%	-8,6%
Attività manifatturiere	99.415	100.363	101.765	103.215	-0,9%	-1,4%	-1,4%	-3,7%
Prod.e distrib.energ. elettr.,gas e acqua	507	489	483	470	3,7%	1,2%	2,8%	7,9%
Costruzioni	107.025	102.784	99.338	95.160	4,1%	3,5%	4,4%	12,5%
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	162.482	162.556	161.990	161.060	0,0%	0,3%	0,6%	0,9%
Alberghi e ristoranti	29.618	28.933	28.159	27.463	2,4%	2,7%	2,5%	7,8%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	29.515	29.900	29.072	27.783	-1,3%	2,8%	4,6%	6,2%
Intermediaz.monetaria e finanziaria	16.692	16.329	16.028	16.204	2,2%	1,9%	-1,1%	3,0%
Attiv.immob.,noleggio, informat.,ricerca	126.714	122.227	117.338	112.482	3,7%	4,2%	4,3%	12,7%
Pubbl.amm.e difesa; assic.sociale obbligatoria	30	33	97	115	-9,1%	-66,0%	-15,7%	-73,9%
Istruzione	2.168	2.161	2.104	2.051	0,3%	2,7%	2,6%	5,7%
Sanità e altri servizi sociali	3.564	3.412	3.158	2.950	4,5%	8,0%	7,1%	20,8%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	30.574	30.322	30.190	29.578	0,8%	0,4%	2,1%	3,4%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	2	6	10	-50,0%	-66,7%	-40,0%	-90,0%
Imprese non classificate	7.162	6.973	7.143	7.428	2,7%	-2,4%	-3,8%	-3,6%
Macroregione	645.776	637.048	627.047	616.138	1,4%	1,6%	1,8%	4,8%
Lombardia	808.519	798.400	785.771	771.801	1,3%	1,6%	1,8%	4,8%
di cui Milano provincia	342.766	338.010	332.744	326.437	1,9%	1,6%	1,4%	5,0%
Nord-Ovest	1.374.610	1.361.182	1.343.491	1.324.763	1,4%	1,3%	1,0%	3,8%
Nord-Est	1.091.809	1.086.049	1.077.294	1.066.391	1,0%	0,8%	0,5%	2,4%
Italia	5.158.278	5.118.498	5.061.859	4.995.738	0,8%	1,1%	1,3%	3,3%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 8 – Macroregione milanese. Indice di specializzazione per settore. Anno 2006.

	Indice Specializzazione									
	Bergamo	Como	Lecco	Lodi	Milano	Pavia	Varese	Novara	Macroregione	Lombardia
Agricoltura - pesca	1,44	1,23	1,10	2,24	0,36	4,13	0,79	1,92	0,25	0,39
INDUSTRIA	1,21	1,18	1,19	1,07	0,87	0,96	1,18	1,08	1,19	1,18
di cui Attivita' manifatturiere	1,05	1,22	1,32	0,81	0,93	0,84	1,22	0,99	1,25	1,24
di cui Costruzioni	1,37	1,15	1,07	1,31	0,82	1,06	1,14	1,17	1,14	1,14
Commercio	0,93	0,94	0,98	0,94	1,03	0,96	0,99	1,03	0,91	0,90
SERVIZI	0,83	0,87	0,85	0,84	1,15	0,69	0,89	0,82	1,40	1,32
di cui Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	0,75	0,79	0,78	0,98	1,21	0,74	0,73	0,72	1,22	1,16
di cui Intermediaz.monetaria e finanziaria	0,88	0,93	0,93	0,90	1,08	0,81	0,97	1,01	1,31	1,26
di cui Attiv.immob.,noleggio, informat.,ricerca	0,74	0,78	0,77	0,72	1,25	0,50	0,82	0,66	1,86	1,70
di cui Altri servizi pubblici,sociali e personali	1,00	0,94	0,96	1,04	0,98	0,99	1,12	1,11	1,08	1,06

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

L'indice di specializzazione per settore ci permette poi di cogliere le vocazioni imprenditoriali della macroregione e di ciascuna provincia che la compone (vedi tabella 8). A livello provinciale i valori più elevati si registrano (vedi tabella 8) per quanto concerne il settore agricolo nelle province di Lodi (2,24) e di Pavia (4,13). Altre specializzazioni, individuabili là dove l'indice risulta maggiore dell'unità, si incontrano poi nella provincia di Pavia per quanto concerne il commercio, l'intermediazione monetaria e finanziaria e per i servizi pubblici sociali e personali. La provincia di Milano, invece, sorprende proprio per l'elevata specializzazione in molti settori del terziario. La macroregione, nel complesso, appare un territorio dalle mille vocazioni tanto è che, fatta eccezione per l'agricoltura il cui indice di specializzazione è pari a 0,25, per tutti gli altri settori si registrano valori prossimi all'unità. Considerata la competenza macroregionale sia nei servizi che nella manifattura pare utile pertanto approfondire entrambi questi aspetti.

Per quanto concerne il primo punto, ovvero il comparto terziario (vedi tabella 9), la macroregione appare altamente qualificata nell'intermediazione finanziaria e monetaria (2,74), nel settore delle assicurazioni e dei fondi pensionistici (2,60), nel trasporto aereo (2,39) e, infine, nelle attività immobiliari (2,12). La provincia di Milano, declinando i dati macroregionali nei relativi valori provinciali, è quella che presenta i più elevati indici di specializzazione (1,56 per l'intermediazione monetaria e finanziaria e 1,68 per assicurazioni e fondi pensionistici) mentre per quanto concerne le altre province le maggiori specializzazioni si rilevano in quasi tutti i casi nelle attività ausiliarie all'intermediazione finanziaria e nel commercio.

Tab. 9 – Macroregione milanese. Indice di specializzazione dei servizi. Anno 2006.

	Indice Specializzazione									
	Bergamo	Como	Lecco	Lodi	Milano	Pavia	Varese	Novara	Macroregione	Lombardia
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	1,05	1,17	1,18	0,98	0,90	1,08	1,19	1,15	0,88	0,89
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	0,78	0,87	0,91	0,82	1,15	0,76	0,91	0,82	1,25	1,19
Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	1,03	0,95	1,00	1,05	0,96	1,12	1,02	1,20	0,74	0,74
Trasporti terrestri-trasp.mediante condotta	0,79	0,81	0,86	1,11	1,17	0,83	0,75	0,72	1,18	1,14
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0,25	2,13	0,44	0,00	1,09	0,24	0,33	3,99	0,30	0,32
Trasporti aerei	0,53	0,25	0,00	0,71	1,33	0,00	1,77	0,39	2,39	2,17
Attivita' ausiliarie dei trasp.-ag.viaggi	0,65	0,77	0,57	0,57	1,31	0,48	0,73	0,68	1,30	1,18
Poste e telecomunicazioni	0,64	0,57	0,48	0,61	1,36	0,52	0,55	0,75	1,61	1,49
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	0,45	0,48	0,38	0,30	1,56	0,14	0,35	0,38	2,74	2,37
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	0,57	0,00	0,31	0,35	1,68	0,04	0,06	0,13	2,60	2,43
Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	0,98	1,05	1,06	1,04	0,96	0,97	1,13	1,17	1,16	1,14
Attivita' immobiliari	0,82	0,83	0,80	0,74	1,19	0,47	0,99	0,62	2,12	1,97
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	0,90	0,98	0,78	1,21	1,06	0,79	0,96	1,07	0,83	0,83
Informatica e attivita' connesse	0,74	0,72	0,85	0,72	1,25	0,61	0,72	0,66	1,55	1,43
Ricerca e sviluppo	0,37	0,58	0,47	0,64	1,40	0,56	0,64	0,78	1,67	1,41
Altre attivita' professionali e imprendit.	0,64	0,72	0,71	0,66	1,32	0,47	0,64	0,69	1,78	1,59
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	0,26	0,98	0,90	2,75	1,44	0,00	0,00	0,75	3,33	2,92
Istruzione	0,82	0,70	0,66	0,67	1,18	0,63	0,97	0,93	0,96	0,88
Sanita' e altri servizi sociali	0,89	1,07	0,84	0,78	1,07	0,86	1,03	0,83	1,22	1,14
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	0,99	1,07	1,04	1,11	0,92	0,82	1,39	1,25	0,86	0,82
Attivita' organizzazioni associative n.c.a.	0,17	0,43	0,80	1,82	1,43	0,54	0,53	0,66	1,14	1,26
Attivita' ricreative, culturali sportive	0,86	0,83	0,73	0,69	1,16	0,73	0,86	0,94	1,03	0,99
Altre attivita' dei servizi	1,05	0,98	1,04	1,15	0,92	1,08	1,20	1,16	1,11	1,09
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,00	0,00	0,00	0,00	0,06	0,00	0,00	21,72	34,23	0,91

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

In secondo luogo, tenendo ben presente che la transizione post-industriale dell'economia va ad impattare soprattutto sull'andamento dell'industria, prendiamo in considerazione l'indice di specializzazione del manifatturiero nella macroregione milanese. Focalizzare l'attenzione sull'andamento della manifattura è utile per comprendere l'impatto delle trasformazioni economiche globali sul sistema produttivo della macroregione, molte delle cui province appartengono a una tradizione industriale. Nella macroregione milanese le imprese manifatturiere attive nel 2006 sono circa 99 mila (pari al 15% del totale regionale). Negli ultimi 4 anni si registra una riduzione di quasi 4000 imprese ovvero una contrazione pari al 3,7%. Tale valore risulta simile a quello fatto registrare nel Nord Ovest (circa -3,8%) nel medesimo periodo ma inferiore rispetto al dato di Nord Est e Italia (vedi tabella 10). Benché diversi fattori possano spiegare la discordanza tra il dato macroregionale e gli altri qui considerati è ragionevole pensare che la riduzione della manifattura sia più massiccia in quelle aree che, come la provincia di Milano e il Nord Ovest, hanno fatto dell'economia delle relazioni e della conoscenza un valido strumento di riconversione e di ripresa a fronte della deindustrializzazione pesante che le ha coinvolte e che hanno, quindi, sostituito l'economia materiale con quella immateriale.

L'andamento del settore manifatturiero non è monolitico (vedi tabella 11) ma presenta differenziazioni rilevanti sia se scendiamo nell'analisi dei singoli settori sia se guardiamo al dato disaggregato per ambito territoriale. Nel primo caso, considerando le sole imprese attive, indicatori di segno positivo si segnalano per l'industria alimentare (+11,2%), per la meccanica (+1%) e per la fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori (+9%), mentre sono ancora in difficoltà e decrescono il tessile, pelli e calzature, abbigliamento, carta ed editoria, gomma e plastica.

I valori provinciali (vedi tabella 10) confermano il trend di contrazione del settore manifatturiero: secondo i dati di Infocamere, infatti, nel periodo 2003-2006 la manifattura si riduce in tutte le otto province comprese entro i confini del territorio considerato. La variazioni più consistenti si registrano nella provincia di Como (-6,31%), in quella di Pavia (-5,61%) e in quella di Varese (-5,25%) ovvero, a conferma della deindustrializzazione avanzata del Nord-Ovest, nelle province occidentali. Bergamo, invece, sebbene non immune dalla crisi del settore, mostra un calo più parco, confermando così che la vocazione industriale è ancora ben radicata sul suo territorio.

Tab. 10 - Imprese attive nel settore manifatturiero divise per provincia. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	2006	Peso % sul totale	2005	Peso % sul totale	2004	Peso % sul totale	2003	Peso % sul totale	variazione 2006/2003
Bergamo	13484	13,56%	13496	16,32%	13582	16,68%	13609	17,03%	-0,92%
Como	8246	8,29%	8377	19,31%	8534	19,95%	8801	20,95%	-6,31%
Lecco	4847	4,88%	4878	20,69%	4926	21,21%	4996	21,90%	-2,98%
Lodi	1959	1,97%	1934	12,68%	1945	12,98%	1973	13,50%	-0,71%
Pavia	5699	5,73%	5820	13,34%	5941	13,86%	6038	14,22%	-5,61%
Varese	11830	11,90%	11936	19,15%	12177	19,86%	12485	20,61%	-5,25%
Novara	4403	4,43%	4449	15,77%	4487	16,20%	4575	16,76%	-3,76%
Milano	48947	49,24%	49473	14,64%	50173	15,08%	50738	15,54%	-3,53%
Macroregione	99415	100,00%	100363	15,75%	101765	16,23%	103215	16,75%	-3,68%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 11 - Imprese attive nel settore manifatturiero per divisione. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Industrie alimentari e delle bevande	8.438	8.172	7.897	7.588	3,3%	3,5%	4,1%	11,2%
Industria del tabacco	1	1	1	1	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	5.279	5.464	5.705	5.791	-3,4%	-4,2%	-1,5%	-8,8%
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	6.030	6.194	6.429	6.818	-2,6%	-3,7%	-5,7%	-11,6%
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	1.988	2.050	2.138	2.243	-3,0%	-4,1%	-4,7%	-11,4%
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	5.035	5.187	5.424	5.770	-2,9%	-4,4%	-6,0%	-12,7%
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	1.073	1.088	1.114	1.146	-1,4%	-2,3%	-2,8%	-6,4%
Editoria,stampa e riprod.supp.registrati	6.739	6.784	6.808	6.930	-0,7%	-0,4%	-1,8%	-2,8%
Fabbric.coke,raffinerie, combust.nucleari	89	92	92	99	-3,3%	0,0%	-7,1%	-10,1%
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	2.233	2.272	2.309	2.371	-1,7%	-1,6%	-2,6%	-5,8%
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	3.672	3.713	3.802	3.881	-1,1%	-2,3%	-2,0%	-5,4%
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	2.537	2.559	2.565	2.510	-0,9%	-0,2%	2,2%	1,1%
Produzione di metalli e loro leghe	1.159	1.211	1.254	1.271	-4,3%	-3,4%	-1,3%	-8,8%
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	20.842	20.897	21.037	21.392	-0,3%	-0,7%	-1,7%	-2,6%
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	10.403	10.517	10.560	10.304	-1,1%	-0,4%	2,5%	1,0%
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	715	705	707	656	1,4%	-0,3%	7,8%	9,0%
Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	4.548	4.636	4.819	5.047	-1,9%	-3,8%	-4,5%	-9,9%
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	1.421	1.486	1.700	1.931	-4,4%	-12,6%	-12,0%	-26,4%
Fabbric.appar.medicali, precis.,strum.ottici	5.115	5.091	5.092	5.142	0,5%	0,0%	-1,0%	-0,5%
Fabbric.autoveicoli, rimorchi e semirim.	471	459	452	440	2,6%	1,5%	2,7%	7,0%
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	689	668	661	633	3,1%	1,1%	4,4%	8,8%
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	10.510	10.718	10.825	10.905	-1,9%	-1,0%	-0,7%	-3,6%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	428	399	374	346	7,3%	6,7%	8,1%	23,7%
Macroregione	99.415	100.363	101.765	103.215	-0,9%	-1,4%	-1,4%	-3,7%
Lombardia	123.709	124.731	126.243	127.665	-0,8%	-1,2%	-1,1%	-3,1%
<i>di cui Milano Provincia</i>	<i>342.766</i>	<i>338.010</i>	<i>332.744</i>	<i>326.437</i>	<i>1,4%</i>	<i>1,6%</i>	<i>1,9%</i>	<i>5,0%</i>
Nord-Ovest	1.374.610	1.361.182	1.343.491	1.324.763	1,0%	1,3%	1,4%	3,8%
Nord-Est	1.091.809	1.086.049	1.077.294	1.066.391	0,5%	0,8%	1,0%	2,4%
Italia	636.219	640.054	643.267	647.691	-0,6%	-0,5%	-0,7%	-1,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 12 - Macroregione milanese. Indice di specializzazione del manifatturiero. Anno 2006.

	Indice Specializzazione									
	Bergamo	Como	Lecco	Lodi	Milano	Pavia	Varese	Novara	Macroregione	Lombardia
Industrie alimentari e delle bevande	1,24	0,96	0,92	1,18	0,86	1,46	1,00	1,34	0,53	0,56
Industria del tabacco	0,00	0,00	0,00	0,00	2,03	0,00	0,00	0,00	0,08	0,07
Industrie tessili	0,97	1,96	0,93	0,39	0,65	0,40	2,22	1,07	1,15	1,21
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	0,85	1,18	0,46	0,59	1,08	0,49	1,14	1,26	0,86	0,86
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	0,32	0,30	0,29	0,43	1,16	3,36	0,99	0,65	0,55	0,50
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	1,49	1,25	1,08	1,48	0,82	1,14	0,83	1,04	0,67	0,73
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0,65	0,65	1,09	0,76	1,21	0,68	1,05	0,67	1,42	1,30
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	0,51	0,71	0,48	0,72	1,43	0,72	0,55	0,49	1,36	1,20
Fabbric.coke,raffinerie, combust.nucleari	0,83	0,27	0,46	1,14	1,46	0,59	0,28	0,76	1,35	1,19
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	0,76	0,42	0,47	1,11	1,37	0,51	0,77	0,46	1,98	1,76
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1,39	0,58	0,87	0,97	0,90	0,75	1,57	0,65	1,84	1,73
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	1,32	1,09	0,94	1,50	0,92	1,26	0,78	0,88	0,54	0,58
Produzione di metalli e loro leghe	0,69	1,00	2,27	0,83	1,01	0,83	0,99	0,74	1,75	1,93
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	1,24	0,85	1,68	1,15	0,85	1,10	0,98	1,31	1,19	1,27
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	0,94	0,68	0,95	1,09	1,01	1,17	1,02	1,40	1,39	1,39
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0,48	0,78	0,75	0,78	1,31	0,78	0,80	0,73	1,23	1,09
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	0,87	0,46	0,95	1,58	1,15	0,95	1,00	0,64	1,55	1,46
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0,59	0,61	0,94	0,75	1,29	0,61	0,97	0,46	1,58	1,43
Fabbric.appar.medicali, precis.,strum.ottici	0,74	0,79	0,82	0,99	1,15	1,04	0,92	0,87	1,12	1,05
Fabbric.autoveicoli, rimorchi e semirim.	0,69	0,56	1,22	1,51	1,15	0,78	0,89	1,25	0,93	1,00
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	0,96	1,49	1,67	0,59	0,90	0,71	1,18	0,62	0,60	0,60
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	0,86	1,95	0,67	0,79	1,06	0,80	0,66	0,58	1,03	0,96
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	1,74	0,76	0,72	0,71	0,90	1,14	1,02	0,53	0,87	0,91

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere

Un'ulteriore informazione rispetto alla diffusione provinciale della manifattura la si può cogliere attraverso gli indici di specializzazione manifatturiera che evidenziano quali province presentano la maggiore concentrazione di imprese attive per ciascuna divisione del settore manifatturiero.

Dall'analisi degli indici di specializzazione (vedi tabella 12) i dati più rilevanti sono i seguenti:

- Nella provincia di Lecco si concentrano le attività connesse alla produzione di metalli e leghe.
- Il comasco presenta indici di specializzazione elevati per quanto riguarda la produzione di mobili e le attività tessili.
- Nel bergamasco e nel lodigiano è diffusa l'industria del legno.
- La provincia di Pavia, come da tradizione, si connota per le attività di lavorazione e concia del cuoio.
- La provincia di Varese, come già il comasco, si distingue per la concentrazione di imprese operanti nel settore del tessile.

Secondo le statistiche riportate nella tabella 10, Milano è da una parte il polo di maggiore dimensione, poiché da sola la provincia in questione concentra il 53,8% delle imprese attive e dall'altra è il più consistente polo manifatturiero, poiché entro i suoi confini si trovano il 49,24% delle imprese di manifattura (vedi tabella 10). Rispetto alle specializzazioni dell'area milanese strettamente intesa, fatta eccezione per l'industria del tabacco che si concentra tutta nella provincia meneghina⁴⁶, Milano non presenta forti indici di specializzazione ma piuttosto mostra una consistente varietà delle imprese operanti nel manifatturiero. Questo dato, lungi da indicare una nota negativa per la provincia di Milano, è semmai da intendersi come la prova della multiforme effervescenza imprenditoriale che contraddistingue il territorio. Indici di specializzazione più elevati sarebbero stati rilevati, ad esempio, spostando il focus sulle attività terziarie e avrebbero contribuito a dimostrare che nella provincia di Milano la transizione ad un'economia più immateriale è già in una fase matura.

7.3.4 L'evoluzione per forma giuridica

Osservare la diffusione delle diverse forme giuridiche all'interno di un territorio può essere utile ai fini di una maggiore comprensione della vocazione imprenditoriale dello stesso giacché alle diverse forme corrispondono risvolti organizzativi differenti e, quindi, modalità di fare impresa che si addicono a mercati o a settori diversi.

⁴⁶ Il dato non è però consistente perché ad un valore così elevato dell'indice corrisponde in valore assoluto una sola impresa e perché a determinare l'elevato indice non è una reale diffusione dell'industria del tabacco nella provincia ma dipende dalla totale assenza di imprese attive nel settore nelle altre province.

Tab. 13 – Macroregione milanese. Evoluzione delle imprese attive per forma giuridica anni 2003-2006. (Valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti				Peso % Anno 2006	Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003		2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Societa' di Capitale	156.609	150.414	143.730	138.566	24,25%	4,1%	4,7%	3,7%	13,02%
Societa' di Persone	137.522	137.527	137.791	137.756	21,30%	0,0%	-0,2%	0,0%	-0,17%
Imprese Individuali	337.725	335.563	332.169	326.818	52,30%	0,6%	1,0%	1,6%	3,34%
Altre Forme	13.920	13.544	13.357	12.998	2,16%	2,8%	1,4%	2,8%	7,09%
Totale	645.776	637.048	627.047	616.138	100,00%	1,4%	1,6%	1,8%	4,81%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 14 - Lombardia. Evoluzione delle imprese attive per forma giuridica anni 2003-2006. (Valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti				Peso % Anno 2006	Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003		2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Societa' di Capitale	182.181	174.652	166.591	160.265	22,53%	4,3%	4,8%	3,9%	13,7%
Societa' di Persone	174.453	174.589	174.806	174.737	21,58%	-0,1%	-0,1%	0,0%	-0,2%
Imprese Individuali	434.869	432.614	428.070	421.172	53,79%	0,5%	1,1%	1,6%	3,3%
Altre Forme	17.016	16.545	16.304	15.627	2,10%	2,8%	1,5%	4,3%	8,9%
Totale	808.519	798.400	785.771	771.801	100,00%	1,3%	1,6%	1,8%	4,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

I dati, relativi alle imprese attive nella macroregione milanese nell'anno 2006, mostrano una prevalenza delle ditte individuali rispetto alle altre forme giuridiche confermando, quindi, la presenza diffusa sul territorio di un'imprenditorialità di piccole dimensioni. La ditta individuale, infatti, indicata soprattutto per le imprese di dimensioni limitate, come le attività artigianali, e a chi desidera conservare massima autonomia nelle scelte, assorbe oltre il 50% del totale delle imprese presenti sul territorio (vedi tabella 13). Una concentrazione così elevata di imprese di piccole dimensione trova spiegazione da una lato nella vocazione microimprenditoriale del nostro paese e dalla minore pressione contabile e amministrativa che grava sulla ditta individuale.

Tab. 15 - Italia. Evoluzione delle imprese attive per forma giuridica anni 2003-2006. (Valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti				Peso % Anno 2006	Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003		2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Societa' di Capitale	710.445	670.953	632.769	600.513	13,77%	5,9%	6,0%	5,4%	18,3%
Societa' di Persone	905.044	898.497	894.595	889.155	17,55%	0,7%	0,4%	0,6%	1,8%
Imprese Individuali	3.436.245	3.445.265	3.431.407	3.404.505	66,62%	-0,3%	0,4%	0,8%	0,9%
Altre Forme	106.544	103.783	103.088	101.565	2,07%	2,7%	0,7%	1,5%	4,9%
Totale	5.158.278	5.118.498	5.061.859	4.995.738	100,00%	0,8%	1,1%	1,3%	3,3%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Le società di capitali, invece, più adatte a imprese di grandi dimensioni e con un elevato giro di capitali giacché l'aumentare delle dimensioni e, quindi, degli interessi in gioco rende necessaria una composizione flessibile della compagine azionaria che solo tale forma è in grado di garantire, è la forma giuridica scelta da poco più del 24% delle imprese della macroregione (vedi tabella 13). La percentuale delle imprese attive che adottano tale forma è nettamente superiore al dato nazionale che, invece, si assesta intorno al 13%. È ipotizzabile che tale divario dipenda in parte dalla larga concentrazione di imprese individuali in altre parti del paese (come dimostrerebbe il valore della percentuale nazionale delle imprese individuali che è, infatti, superiore al 66%) (vedi tabella 15) e dal fatto che il dato medio macroregionale non è epurato da quello del capoluogo lombardo, entro i cui confini risulta attivo ben il 18,6% delle imprese nazionali con oltre 10 milioni di euro di fatturato che, proprio per il consistente giro d'affari è probabile optino per la forma della società di capitali. Infine, per quanto concerne le società di persone, forma giuridica prediletta da chi intende avviare attività commerciali, agricole o di servizi, di limitate dimensioni e con un ridotto numero di soci e di capitali, nel 2006 esse rappresentano il 21,3% delle imprese della macroarea milanese (vedi tabella 13).

L'analisi dei trend evolutivi, effettuata facendo riferimento alle variazioni percentuali infrannuali e a quelle registrate complessivamente tra il 2003 e il 2006, evidenzia un'invariata diffusione delle società di persone (nel territorio del comprensorio, infatti, il gruppo delle imprese che adottano questa forma giuridica diminuisce solo dello 0,2% nel corso del periodo considerato), una crescita, seppur limitata delle ditte individuali (aumentano del 3,3% tra il 2003 e il 2006) e un incremento consistente delle società di capitali che aumentano di ben oltre 13 punti percentuali. Pare dunque che la struttura imprenditoriale della macroregione si muova verso un rafforzamento di forme societarie più complesse e mature.

7.3.5 Il comparto artigiano

Nel 2006 nella macroregione milanese risultavano attive 210.262 imprese artigiane (vedi tabella 16), ovvero il 32,6% del totale delle imprese operanti entro i confini individuati dall'OCSE risultava essere un'impresa artigiana a conferma del ruolo cruciale che il comparto artigiano continua a rivestire nel nostro paese e in particolare nell'area macroregionale nonostante le recenti trasformazioni guidate dalla trasformazione dell'economia globale.

Guardando alla serie storica dei dati relativi alle imprese artigiane attive nella macroarea, ci si accorge che nel corso del periodo considerato (2003-2006) la crescita delle imprese artigiane è stata irregolare (ha registrato cioè alternativamente saldi positivi e negativi) e, in ogni caso, di limitate dimensioni tanto che nessuna delle variazioni registrate raggiunge mai l'unità percentuale. Incide sulla variazione limitata delle imprese artigiane della macroregione il dato riferito alla provincia di Milano che accoglie oltre 1/3 delle stesse (92.953 imprese su 210.262): i dati riferiti alle imprese artigiane attive propriamente milanesi, infatti, fanno registrare variazioni via-via ridotte e un'inflessione di segno negativo tra il 2004 e il 2005 (-01%). Il contenuto trend di crescita delle imprese artigiane della macroarea pare, in definitiva, in linea con le tendenze registrate in tutto il nord (nel 2006 le imprese artigiane del Nord-Ovest e quelle del Nord-Est sono cresciute dello 0,7% rispetto all'anno precedente) in Lombardia (+0,6%) e in generale sul territorio nazionale (+0,5%) (vedi tabella 16).

Tab. 16 - Macroregione milanese. Imprese artigiane attive, iscritte e cessate.
(Valori assoluti e percentuali)

	Attive -2006				Iscritte 2006	Cessate 2006	Tassi di natalità	Tasso di mortalità	% artigiane sul totale imprese
	Valori assoluti	Variazioni percentuali							
		2006/2005	2005/2004	2004/2003					
Lombardia	265.727	0,60%	0,60%	1,00%	21.283	19.491	8,00%	7,30%	32,90%
<i>Di cui Milano provincia</i>	<i>92.953</i>	<i>0,30%</i>	<i>-0,10%</i>	<i>0,80%</i>	<i>7.172</i>	<i>6.814</i>	<i>7,70%</i>	<i>7,30%</i>	<i>27,10%</i>
Macroregione	210.262	0,70%	0,50%	0,80%	17.251	15.687	8,30%	7,50%	32,60%
Nord-Ovest	450.369	0,70%	0,90%	1,20%	37.869	34.554	8,40%	7,70%	32,80%
Nord-Est	354.363	0,70%	1,30%	1,70%	30.934	28.563	8,80%	8,10%	32,50%
Italia	1.471.445	0,50%	0,90%	1,30%	121.339	113.564	8,20%	7,70%	28,50%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Scendendo nel dettaglio provinciale (vedi tabella 17) la provincia che, dopo Milano, raccoglie in valore assoluto il maggior numero di imprese artigiane all'interno della macroregione OCSE è quella di Bergamo con oltre 33 mila imprese artigiane e un'incidenza sul totale delle attive superiore al 40%.

Il secondo dato interessante riguarda la provincia di Lodi (vedi tabella 17), che si distingue per aver visto crescere negli ultimi anni la propria vocazione artigianale, come dimostra la variazione percentuale nel numero di imprese artigiane attive registrata tra il 2003 e il 2006 che tocca quota +7,6%. Lodi, infatti, così come le vicine province a vocazione agricola spiccata del sud della macroregione (nella provincia di Novara e Pavia si registra un aumento rispettivamente del +4,56% e del +3,49% delle imprese artigiane attive), vede negli ultimi anni crescere, accanto alla tradizionale vocazione d'uso del territorio, attività produttive di tipo artigianale e/o industriali anche di notevole dimensione e complessità. L'artigianato è un settore dell'economia lodigiana in forte crescita soprattutto relativamente alle attività artistiche tradizionali come testimonia anche l'organizzazione biennale della Moart (Mostra di artigianato Lodigiano) che si tiene a Lodi ai primi di ottobre e nel corso della quale gli artigiani del territorio presentano la propria produzione artistica, tradizionale, di consumo e ad alta tecnologia. Significative ed esemplari testimonianze dell'artigianato artistico nel territorio sono in particolare la ceramica Vecchia Lodi con caratteristica decorazione a fiori o a soggetti originali su disegno esclusivo, il ferro battuto (cancelli, balconi, oggetti d'arredo) e l'oreficeria, soprattutto a Graffignana, famosa per la realizzazione di gioielli unici su disegno di grandi artisti.

Tab. 17 - Macroregione milanese. Imprese artigiane attive. Anni 2003-2006.
(Valori assoluti e percentuali)

	Tot imprese attive 2006	Peso %artigiane sul tot. 2006	Valori assoluti				Variazioni %			
			Imprese artigiane				2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
			2006	2005	2004	2003				
Bergamo	83.789	40,28%	33.754	33.424	33.148	33.079	0,99%	0,83%	0,21%	2,04%
Como	43.989	40,56%	17.844	17.761	17.563	17.308	0,47%	1,13%	1,47%	3,10%
Lecco	23.883	40,11%	9.579	9.442	9.432	9.254	1,45%	0,11%	1,92%	3,51%
Lodi	15.652	38,17%	5.974	5.809	5.676	5.552	2,84%	2,34%	2,23%	7,60%
Pavia	43.879	34,49%	15.134	14.919	14.768	14.623	1,44%	1,02%	0,99%	3,49%
Varese	63.071	38,21%	24.097	23.961	23.897	23.853	0,57%	0,27%	0,18%	1,02%
Novara	28.747	38,01%	10.927	10.790	10.557	10.450	1,27%	2,21%	1,02%	4,56%
Milano	342.766	27,12%	92.953	92.642	92.748	92.007	0,34%	-0,11%	0,81%	1,03%
MACROREGIONE	303.010	69,39%	210.262	208.748	207.789	206.126	0,73%	0,46%	0,81%	2,01%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Scomponendo i dati relativi alle imprese artigiane attive nel 2006 per settori di attività economica, le costruzioni e le attività manifatturiere risultano rivestire il ruolo di attori trainanti dell'artigianato macroregionale: nel loro insieme, infatti, raggruppano oltre il 60% del totale delle imprese (vedi tabella 18). Nell'intervallo considerato i due settori seguono però un andamento giustapposto a conferma della transizione post-industriale diffusa in tutta la macroarea: a fronte di una crescita di oltre 11 punti percentuali del settore delle costruzioni, le attività manifatturiere decrescono, infatti, di oltre il 5% (vedi tabella 18).

Tab. 18 - Macroregione milanese. Imprese artigiane attive per settori di attività economica. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori assoluti				Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.448	2.238	2.084	1.962	9,4%	7,4%	6,2%	24,8%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	4	4	5	-25,0%	0,0%	-20,0%	-40,0%
Estrazione di minerali	43	48	57	59	-10,4%	-15,8%	-3,4%	-27,1%
Attività manifatturiere	58.391	59.138	60.326	61.546	-1,3%	-2,0%	-2,0%	-5,1%
Prod.e distrib.energ. elettr.,gas e acqua	25	26	27	29	-3,8%	-3,7%	-6,9%	-13,8%
Costruzioni	84.190	81.231	78.641	75.582	3,6%	3,3%	4,0%	11,4%
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	13.714	14.120	14.574	15.077	-2,9%	-3,1%	-3,3%	-9,0%
Alberghi e ristoranti	343	371	413	497	-7,5%	-10,2%	-16,9%	-31,0%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	18.613	18.992	18.829	18.457	-2,0%	0,9%	2,0%	0,8%

	Valori assoluti				Variazioni %			
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003
Intermediaz.monetaria e finanziaria	20	20	21	22	0,0%	-4,8%	-4,5%	-9,1%
Attiv.immob.,noleggio, informat.,ricerca	11.280	11.414	11.510	11.769	-1,2%	-0,8%	-2,2%	-4,2%
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	1	1	3	3	0,0%	-66,7%	0,0%	-66,7%
Istruzione	121	124	123	123	-2,4%	0,8%	0,0%	-1,6%
Sanita' e altri servizi sociali	150	162	191	218	-7,4%	-15,2%	-12,4%	-31,2%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	20.432	20.416	20.558	20.326	0,1%	-0,7%	1,1%	0,5%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	1	1	3	-100,0%	0,0%	-66,7%	-100,0%
Imprese non classificate	488	442	427	448	10,4%	3,5%	-4,7%	8,9%
TOTALE	210.262	208.748	207.789	206.126	0,7%	0,5%	0,8%	2,0%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

7.3.6 Le imprese rosa

La ripresa economica in atto negli ultimi anni ha contribuito ad una rilevante riduzione del gap occupazionale esistente tra uomini e donne. La tendenza è uniforme su tutto il territorio nazionale dove attualmente le imprese a conduzione femminile sono il 23,94% del totale. Il dato che descrive il panorama dell'imprenditoria rosa nella macroregione (20,51%) è di poco inferiore a quello nazionale, ma le variazioni registrate tra il 2003 e il 2006, tutte di segno positivo, lasciano intendere che l'imprenditoria femminile sia un ambito destinato a crescere costantemente.

Da un trentennio ormai le donne sono fra le protagoniste del mercato del lavoro ed il loro peso, non solo in termini quantitativi, tende ad aumentare. Il numero di donne che scelgono, a dispetto di pregiudizi e scetticismo ancora forti, la strada dell'imprenditoria è in costante crescita e spesso collegata al mutamento dello scenario sociale (diminuzione dei tassi di natalità, livelli di istruzione via-via più elevati delle donne, sviluppo dei servizi sociali per bambini e anziani, declino della stabilità della famiglia etc) e alla diffusione delle politiche di sviluppo delle pari opportunità tra uomo e donna nel nostro paese.

Il dato relativo alla diffusione delle imprese femminili nella macroregione nel 2006 (vedi tabella 19), disaggregato a livello provinciale, evidenzia una concentrazione preponderante dell'imprenditoria rosa nella provincia di Milano (52,2%) e una residua presenza femminile nel lodigiano dove le imprese in questione rappresentano solo il 2,26% sul totale delle imprese. Seguono Milano le province di Bergamo (12,74%) e di Varese (10,22%) ma i valori qui registrati sono nettamente inferiori a quelli della provincia meneghina: tale divario trova in parte spiegazione nella tradizionale capacità del milanese di saper anticipare le tendenze e di essere luogo di incubazione prima e di diffusione poi delle trasformazioni più significative rintracciabili nel tessuto imprenditoriale. L'imprenditoria femminile della provincia di Milano e, in definitiva, un fenomeno maturo mentre nelle restanti province della macroregione esso assume le caratteristiche di una tendenza "in erba".

Tab. 19 - Macroregione milanese. Imprese femminili attive divise per provincia. Anno 2006. (valori assoluti e percentuali)

Imprese femminili		
Provincia	2006	peso %
BERGAMO	16.923	12,78%
COMO	8.584	6,48%
LECCO	4.871	3,68%
LODI	2.995	2,26%
MILANO	6.9147	52,20%
PAVIA	9.980	7,53%
VARESE	13.537	10,22%
NOVARA	6.424	4,85%
MACROREGIONE	132.461	100,00%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 20 - Macroregione milanese. Imprese femminili attive per settore di attività economica. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese femminili Macroregione										Imprese femminili in Italia	Imprese femminili in Lombardia
	Tot imprese attive	Valori assoluti				Variazioni %				Peso % imp fem sul tot		
		2006	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003			
Agricoltura, caccia e silvicoltura	29.899	6.772	6.859	6.718	6.663	-1,3%	2,1%	0,8%	1,6%	22,65%	273.274	12.930
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	114	17	21	16	19	-19,0%	31,3%	-15,8%	-10,5%	14,91%	1.392	26
Estrazione di minerali	296	28	31	33	33	-9,7%	-6,1%	0,0%	-15,2%	9,46%	446	42
Attività manifatturiere	99.415	18.110	17.993	17.947	17.996	0,7%	0,3%	-0,3%	0,6%	18,22%	127.436	22.299
Prod.e distrib.energ. elettr.,gas e acqua	507	26	22	21	17	18,2%	4,8%	23,5%	52,9%	5,13%	238	36
Costruzioni	107.025	5.430	5.066	4.746	4.474	7,2%	6,7%	6,1%	21,4%	5,07%	41.931	6.376
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	162.482	38.080	37.931	37.386	36.905	0,4%	1,5%	1,3%	3,2%	23,44%	390.215	47.110
Alberghi e ristoranti	29.618	8.976	8.755	8.540	8.253	2,5%	2,5%	3,5%	8,8%	30,31%	87.016	12.145
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	29.515	3.303	3.252	2.983	2.690	1,6%	9,0%	10,9%	22,8%	11,19%	22.544	3.819
Intermediaz.monetaria e finanziaria	16.692	3.331	3.167	3.025	2.915	5,2%	4,7%	3,8%	14,3%	19,96%	23.840	4.112
Attiv.immob.,noleggio, informat.,ricerca	126.714	29.873	28.458	26.576	24.731	5,0%	7,1%	7,5%	20,8%	23,58%	134.238	33.866
Pubbl.amm.e difesa;assic. sociale obbligatoria	30	6	6	21	24	0,0%	-71,4%	-12,5%	-75,0%	20,00%	10	6
Istruzione	2.168	652	618	606	581	5,5%	2,0%	4,3%	12,2%	30,07%	5.866	741
Sanità' e altri servizi sociali	3.564	1.309	1.219	1.078	979	7,4%	13,1%	10,1%	33,7%	36,73%	9.699	1.532
Altri servizi pubblici,sociali e personali	30.574	15.191	15.062	14.988	14.649	0,9%	0,5%	2,3%	3,7%	49,69%	110.727	19.223
Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0	0	0	1	nd	nd	nd	nd	0,00%	3	0
Imprese non classificate	7.162	1.357	1.231	1.211	1.189	10,2%	1,7%	1,9%	14,1%	18,95%	6.044	1.535
TOTALE Macroregione	645.776	132.461	129.691	125.895	122.119	2,1%	3,0%	3,1%	8,5%	20,51%	1.234.919	165.798

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Dall'analisi dei principali settori di attività delle imprese femminili nella macroregione emerge un dato molto significativo, ovvero l'attività imprenditoriale femminile si rivolge sempre più al settore del commercio, a quello sanitario o dei servizi sociali e a quello dei servizi pubblici, sociali e personali. Infatti, si conferma a livello macroregionale un dato già emerso dall'esame dei settori di attività a livello regionale e nazionale (vedi tabella 20).

Il dato non stupisce: esistono ancora, infatti, da una parte, delle professioni per le quali le donne sono considerate inadeguate e, dall'altra, vi sono settori, in particolari quelli legati all'assistenza e alla formazione, dominati dalla presenza femminile (si pensi ad esempio ai servizi di assistenza e cura a malati e anziani o all'istruzione, alla sanità, all'industria tessile, all'abbigliamento, alle calzature etc.).

Tab. 21 - Macroregione milanese. Imprese femminili attive per presenza femminile. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Macroregione								Lombardia	Italia
	Valori assoluti				Variazioni %					
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003		
Maggioritaria	1.673	1.725	1.762	1.907	-3,0%	-2,1%	-7,6%	-12,3%	2.020	7.982
Forte	7.502	7.511	7.754	8.062	-0,1%	-3,1%	-3,8%	-6,9%	10.088	50.137
Esclusiva	123.286	120.455	116.379	112.150	2,4%	3,5%	3,8%	9,9%	153.690	1.176.800
TOTALE	132.461	129.691	125.895	122.119	2,1%	3,0%	3,1%	8,5%	165.798	1.234.919

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Come è possibile evincere dalla tabella 21, la presenza femminile nell'imprenditoria assume soprattutto la forma della presenza "esclusiva" (oltre il 90% delle imprese femminili nel macroregione) vale a dire che le donne imprenditrici si concentrano maggiormente in realtà tutte al femminile. Incrociando, infatti, questi dati con quelli della tabella 22 emerge che l'imprenditoria femminile predilige la forma della ditta individuale (53,19%), "esclusiva" per definizione, o della società di persone (29,46%), ragionevolmente società di imprenditrici. Le società di capitale, che si prestano meno di altre forme all'esclusività di genere, sebbene in forte aumento negli ultimi anni (tra il 2003 e il 2006 crescono infatti del 56,9%), rappresentano in questo momento solo il 16% dell'imprenditoria rosa e considerate le variazioni negative della presenza femminile di tipo maggioritario o forte registrate tra il 2003 e il 2005, è ragionevole ipotizzare che, anche nelle forme mature, l'impresa femminile si assesti su una partecipazione di sole donne.

Tab. 22 - Macroregione milanese. Imprese femminili attive per forma giuridica. Anni 2003-2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Macroregione								Lombardia	Italia
	Valori assoluti				Variazioni %					
	2006	2005	2004	2003	2006/2005	2005/2004	2004/2003	2006/2003		
Società di Capitale	21.259	19.075	16.048	13.546	11,4%	18,9%	18,5%	56,9%	24.339	101.508
Società di Persone	39.026	38.735	38.411	37.888	0,8%	0,8%	1,4%	3,0%	46.531	241.853
Imprese Individuali	70.465	70.314	69.883	69.181	0,2%	0,6%	1,0%	1,9%	92.842	875.330
Cooperative	1.296	1.192	1.197	1.162	8,7%	-0,4%	3,0%	11,5%	1.543	13.178
Consorzi	31	25	22	21	24,0%	13,6%	4,8%	47,6%	31	438
Altre Forme	384	350	334	321	9,7%	4,8%	4,0%	19,6%	512	2.612
Macroregione	132.461	129.691	125.895	122.119	2,1%	3,0%	3,1%	8,5%	165.798	1.234.919

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

7.4 IMPORT-EXPORT: UN INDICATORE PER VALUTARE L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA MACROREGIONE

Le relazioni economiche internazionali possono essere classificate in due tipi principali: relazioni commerciali (o reali) e relazioni finanziarie (o monetarie). In questo paragrafo ci si occupa del primo caso, ovvero di tutte quelle relazioni commerciali che coincidono con il flusso di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in un dato periodo di tempo.

L'analisi dei dati rivela che la macroregione, lungi dal distinguersi come esportatore, resta, come si osserva dai valori negativi dei saldi commerciali, un forte importatore (vedi tabella 23). Tra i settori più rilevanti per l'interscambio della macroregione (vedi tabella 24) si colloca quello di prodotti trasformati e manufatti, e quello dei prodotti energetici e non energetici, settori per i quali però la macroregione risulta un'importatrice netta. Infatti, l'import di prodotti trasformati e manufatti si attesta nel 2006 a oltre 90 miliardi di euro, con un saldo commerciale però di oltre 18 miliardi di euro (dato provvisorio). Questo settore rappresenta una quota pari al 83,43% complessivo e ha fatto registrare, rispetto al 2005, un incremento in valore del 7,7%. Le importazioni di minerali energetici e non energetici si attestano a oltre 16 miliardi di euro e, anche in questo caso, superano notevolmente il valore dell'export (oltre 223 miliardi di euro) con un saldo commerciale negativo altissimo. La quota sul totale dell'import è del 14,52% e, rispetto al 2005, hanno fatto registrare un significativo incremento: +58%. Anche per altri settori di attività la macroregione milanese risulta importatrice netta ma tanto il peso di questi sul totale macroregionale quanto le loro variazioni infrannuali modeste li rendono meno interessanti.

La distribuzione dell'export della macroarea (vedi tabella 23) vede Milano al primo posto nella graduatoria provinciale: con oltre 40 miliardi di euro di esportazioni, Milano detiene oltre il 50% delle esportazioni regionali e circa il 13% di quelle nazionali. Nella graduatoria macroregionale segue la provincia di Bergamo oltre 11 miliardi di export nel 2006.

Analizzando la distribuzione per area geografica (vedi tabella 25), il 70% dell'export della macroregione, pari a oltre 53 miliardi di euro, è destinato ai paesi europei. Tra questi i 25 paesi dell'Unione Europea contano per oltre il 55% dell'export complessivo macroregionale, mentre una quota superiore al 10% è destinata ai paesi dell'Europa centro-orientale. Il valore dell'export destinato al resto del mondo è, invece, di circa 23 miliardi di euro (vedi tabella 25).

Tab. 23 - Macroregione milanese. Import-export. Anni 2005 e 2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

Area geografica	2005			2006 provvisorio			Var. % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
Varese	5.514.146.448	7.755.243.427	2.241.096.979	5.778.148.196	8.512.669.844	2.734.521.648	4,8%	9,8%
Como	2.571.156.601	4.456.629.444	1.885.472.843	2.785.118.330	4.705.228.295	1.920.109.965	8,3%	5,6%
Milano	74.782.681.178	38.969.918.607	-35.812.762.571	84.690.025.148	40.797.607.498	-43.892.417.650	13,2%	4,7%
Bergamo	7.184.586.655	10.483.819.600	3.299.232.945	8.232.928.020	11.696.957.754	3.464.029.734	14,6%	11,6%
Pavia	5.000.143.929	2.766.675.631	-2.233.468.298	5.701.066.622	2.784.688.754	-2.916.377.868	14,0%	0,7%
Lecco	1.720.681.873	2.969.489.848	1.248.807.975	1.979.415.695	3.230.761.028	1.251.345.333	15,0%	8,8%
Lodi	1.445.069.681	1.045.163.730	-399.905.951	1.819.365.568	1.207.493.322	-611.872.246	25,9%	15,5%
Novara	2.502.901.399	3.595.574.522	1.092.673.123	3.006.528.813	4.003.876.525	997.347.712	20,1%	11,4%
Macroregione	100.721.367.764	72.042.514.809	-28.678.852.955	113.992.596.392	76.939.283.020	-37.053.313.372	13,2%	6,8%
Lombardia	111.241.534.864	85.315.438.060	-25.926.096.804	127.158.613.458	93.019.524.580	-34.139.088.878	14,3%	9,0%
Italia	309.292.049.032	299.923.416.151	221.756.817	348.348.484.019	326.992.357.791	221.756.817	12,6%	9,0%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 24 - Macroregione Milanese. Import-Export per tipologia di merce. Anni 2005 e 2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

MERCE	2005			2006 provvisorio			Var. % 2006/2005	
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	1.134.572.123	191.020.472	-943.551.651	1.222.112.989	196.964.619	-1.025.148.370	7,7%	3,1%
prodotti della pesca e della piscicoltura	133.594.528	8.553.792	-125.040.736	134.740.977	9.206.871	-125.534.106	0,9%	7,6%
minerali energetici e non energetici	10.481.142.788	214.844.927	-10.266.297.861	16.557.317.052	223.317.553	-16.333.999.499	58,0%	3,9%
prodotti trasformati e manufatti	88.081.058.407	71.485.811.674	-16.595.246.733	94.873.716.214	76.300.366.764	-18.573.349.450	7,7%	6,7%
energia elettrica, gas e acqua	366.421.044	37.822.452	-328.598.592	576.990.262	108.430.696	-468.559.566	57,5%	186,7%
prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali	481.256.524	52.474.707	-428.781.817	580.491.005	46.107.620	-534.383.385	20,6%	-12,1%
prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	21.888.422	28.701.850	6.813.428	18.340.884	26.342.364	8.001.480	-16,2%	-8,2%
merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	21.433.928	23.284.935	1.851.007	28.887.009	28.546.533	-340.476	34,8%	22,6%
TOTALE MERCI	100.721.367.764	72.042.514.809	-28.678.852.955	113.992.596.392	76.939.283.020	-37.053.313.372	13,2%	6,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

Tab. 25 - Macroregione milanese. Import-export per paese. Anni 2005 e 2006. (Valori assoluti e variazioni percentuali)

PAESE	2005			2006 provvisorio			Peso % 2006 provvisorio		Var. % 2006/2005	
	import	export	saldo	import	export	saldo	import	export	import	export
EUROPA	77.403.011.342	50.529.988.390	-26.873.022.952	85.490.740.060	53.834.018.785	-31.656.721.275	75,0%	70,0%	10,4%	6,5%
Unione europea 25	65.464.719.961	40.429.081.854	-25.035.638.107	70.924.384.968	42.449.597.500	-28.474.787.468	62,2%	55,2%	8,3%	5,0%
Europa centro orientale	8.817.290.586	7.115.989.392	-1.701.301.194	11.842.332.828	8.394.720.499	-3.447.612.329	10,4%	10,9%	34,3%	18,0%
Altri paesi europei	6.253.445.254	6.755.030.906	501.585.652	6.890.311.508	7.326.582.449	436.270.941	6,0%	9,5%	10,2%	8,5%
AFRICA	3.285.711.352	2.744.085.996	-541.625.356	5.617.191.071	2.930.500.973	-2.686.690.098	4,9%	3,8%	71,0%	6,8%
Africa settentrionale	2.319.569.989	1.682.742.607	-636.827.382	4.267.525.240	1.817.952.505	-2.449.572.735	3,7%	2,4%	84,0%	8,0%
Altri paesi africani	966.141.363	1.061.343.389	95.202.026	1.349.665.831	1.112.548.468	-237.117.363	1,2%	1,4%	39,7%	4,8%
AMERICA	5.316.892.603	8.047.631.169	2.730.738.566	5.712.723.304	8.459.936.862	2.747.213.558	5,0%	11,0%	7,4%	5,1%
America settentrionale	3.927.588.910	5.965.545.730	2.037.956.820	3.809.812.244	6.175.324.556	2.365.512.312	3,3%	8,0%	-3,0%	3,5%
America centro meridionale	1.389.303.693	2.082.085.439	692.781.746	1.902.911.060	2.284.612.306	381.701.246	1,7%	3,0%	37,0%	9,7%
ASIA	14.589.916.050	9.801.240.981	-4.788.675.069	17.055.735.343	10.954.632.343	-6.101.103.000	15,0%	14,2%	16,9%	11,8%
Medio Oriente	1.350.489.158	3.124.868.813	1.774.379.655	2.219.746.247	3.822.732.408	1.602.986.161	1,9%	5,0%	64,4%	22,3%
Asia centrale	1.983.456.912	984.393.826	-999.063.086	2.748.325.188	1.118.725.493	-1.629.599.695	2,4%	1,5%	38,6%	13,6%
Asia orientale	11.255.969.980	5.691.978.342	-5.563.991.638	12.087.663.908	6.013.174.442	-6.074.489.466	10,6%	7,8%	7,4%	5,6%
Oceania	124.335.473	837.270.803	712.935.330	114.955.518	710.139.009	595.183.491	0,1%	0,9%	-7,5%	-15,2%
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	125.836.417	919.568.273	793.731.856	116.206.614	760.194.057	643.987.443	0,1%	1,0%	-7,7%	-17,3%
MONDO	100.721.367.764	72.042.514.809	-28.678.852.955	113.992.596.392	76.939.283.020	-37.053.313.372	-	-	13,2%	6,8%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi CCIAA di Milano su dati Infocamere.

7.5 CONCLUSIONI

Le analisi condotte confermano il successo della transizione postindustriale di Milano, che da città industriale di successo è riuscita, in pochi decenni, a trasformarsi nel centro gravitazionale dell'economia di una ben più ampia regione metropolitana.

Il tessuto imprenditoriale molto variegato e vivace e la costellazione di imprese di piccole dimensioni paiono oggi, più di quanto non avvenisse nel passato, la vera specificità dell'economia di Milano e della macroregione circostante. La variabilità dello stesso e la presenza di economie locali altamente specializzate potrebbero costituire un punto di forza per la macro area, ben posizionare la città di Milano nel panorama competitivo nazionale e facilitare la trasformazione di Milano nel primo centro economico del Sud dell'Europa.

Sebbene il suo ruolo centrale sia ben definito all'interno dell'economia italiana, la crescente competizione internazionale non agevola la città a conquistare e a consolidare anche all'esterno una posizione altrettanto buona. A ridurre la forza competitiva della macroregione milanese è, in parte, la bilancia dei pagamenti, fortemente sbilanciata sulle importazioni. In generale, importazioni elevate indicano una scarsa competitività della nazione nei settori di appartenenza dei singoli beni ma, quando il valore delle importazioni è superiore al valore dei beni e dei servizi esportati, come accade nel caso della macroregione, ci si trova in una situazione di scarsità di risorse che rende il territorio dipendente dall'esterno.

Pare dunque che il quadro della macroregione del milanese evidenzia da un lato forti aspetti di debolezza che riducono la sua competitività nel panorama internazionale e, dall'altro lato, fa scorgere alcune specificità positive che, se ben sfruttate, potrebbero maturando costituire dei saldi punti di forza per lo sviluppo di un'economia forte. In conclusione la macroarea dovrebbe mettere mano alla propria organizzazione e, anche a livello amministrativo, prevedere una maggiore compartecipazione dei soggetti che abitano il territorio così da rendere sinergiche quelle specificità proprie della cultura imprenditoriale milanese che, al momento, più che veri e propri punti di forza della macroregione paiono deboli opzioni alla conquista e al consolidamento della posizione internazionale della macroregione milanese.

Capitolo 8

LE MULTINAZIONALI ESTERE IN LOMBARDIA: SPUNTI DA UNA RECENTE RICERCA ⁴⁷

8.1 TENDENZE RECENTI NELLA PRESENZA DI IMPRESE A CONTROLLO ESTERO IN ITALIA E IN LOMBARDIA

Nel 2004 si contavano in Italia 13.951 imprese a controllo estero (MNE), di cui il 70% nei servizi, che davano lavoro a più di 1,1 milione di addetti, pari al 6.8% degli occupati totali (7.7% nell'industria, 6.1% nei servizi). (dati ISTAT, *Inward FATS – Inward statistics on foreign affiliates*),

Queste MNE contribuivano all'11% del valore aggiunto (16.6% nell'industria manifatturiera), al 15.3% del fatturato (19.6% nell'industria manifatturiera), al 10.8% degli investimenti (15.2% nell'industria manifatturiera), al 25.9% della spesa in Ricerca e Sviluppo (25.7% nell'industria manifatturiera). Le MNE contribuivano al 23.4% delle esportazioni e al 33.8% delle importazioni di merci, con punte fino al 40% delle esportazioni e al 50% delle importazioni in settori come chimica/fibre/raffinazione di prodotti petroliferi. Questi flussi di commercio estero si realizzano attraverso una elevata quota di scambi intra-gruppo (quasi il 42% delle esportazioni e il 70% delle importazioni).

Nel quadro degli investimenti diretti esteri (IDE) mondiali, l'Italia negli anni recenti ha continuato a perdere terreno, non solo per la quota crescente degli IDE diretti verso Cina e altri mercati emergenti, ma anche nei confronti di altri paesi europei. Sui flussi totali di IDE in entrata l'Italia è scesa oltre la 15° posizione, preceduta in Europa da paesi come Spagna, Irlanda, Belgio. E rapportando lo stock di IDE in entrata al PIL l'Italia è fra gli ultimi posti in graduatoria in Europa (dati UNCTAD, *World Investment Report*).

Guardando ai soli IDE rivolti all'Italia, negli ultimi 15 anni Lombardia e Milano riducono di circa 10 punti percentuali il loro peso rispetto ad addetti e fatturato delle MNE sull'intero territorio nazionale, a vantaggio di altre regioni. Ad esempio ancora nel 1990 alla Lombardia venivano attribuiti il 51% dei dipendenti in Italia delle MNE, mentre tale percentuale è scesa al 41% all'inizio del 2006. Il calo è ancora più vistoso per la sola provincia di Milano, il cui peso in termini di addetti è sceso dal 41% al 28% del totale nazionale. In buona misura ciò riflette una quota crescente di localizzazione delle MNE in altre regioni del Centro-Nord (in particolare Triveneto, Emilia-Romagna, Lazio) per attività manifatturiere tradizionali, ma anche per il settore elettrico-elettronico in cui gruppi come IBM, HP, Alcatel, Siemens, Italtel hanno fortemente ridimensionato e talora interamente dimesso stabilimenti produttivi localizzati in larga parte nella provincia di Milano.

⁴⁷ Questo articolo è largamente tratto dalla Sintesi della ricerca "Le multinazionali estere in Lombardia e in Italia: impatto sullo sviluppo, opportunità, tendenze e prospettive", ricerca affidata dalla CCIA di Milano al CESPRI – Centro di Ricerca sui Processi di Innovazione e Internazionalizzazione, sotto la guida e la responsabilità scientifica di Fabrizio Onida. La ricerca si è avvalsa di una particolare collaborazione con il Politecnico di Milano. Il gruppo di lavoro è stato costituito da Rosario Crinò e Anna Falzoni (Università Bocconi e Università di Bergamo), Marco Mutinelli e Lucia Piscitello con i collaboratori di REPRINT (Politecnico di Milano) Maria Sole Bannò, Stefano Elia, Ilaria Mariotti, Larissa Rabbiosi.

Tale tendenza è stata tuttavia in parte compensata dalla crescente presenza di attività terziarie maggiormente legate alla vocazione produttiva e distributiva della grande area metropolitana milanese.

Nella sola provincia di Milano è comunque localizzato il 17% di tutti gli stabilimenti italiani a controllo estero (la metà di quelli attribuiti alla Lombardia), e in termini di addetti e fatturato Milano conta rispettivamente per l'80% e il 90% dell'intera Lombardia.

Non va perso di vista il netto cambiamento nella dimensione assoluta e nella composizione percentuale degli addetti a controllo estero in Lombardia nel periodo 2000-2006. Una flessione nelle attività produttive dell'industria manifatturiera (-21.800 addetti) si è accompagnata ad una forte crescita (+53.600 addetti) nei servizi, particolarmente nelle attività di informatica, telecomunicazioni, logistica e servizi professionali, oltre che in attività commerciali al servizio delle reti di vendita e assistenza dei grandi gruppi.

Tra il 2002 e il 2006 la Lombardia ha comunque attratto il 43% delle sedi di nuovi investimenti dall'estero, con percentuali nettamente più elevate nelle attività commerciali e nei servizi alle imprese. Sotto questo profilo Milano distanzia nettamente le altre principali province (Torino, Roma, Bologna), particolarmente nel commercio e nei servizi. Il peso di Milano e Lombardia è più basso se consideriamo i soli IDE manifatturieri.

Anche in base ad una recente banca dati a scala europea (Locomonitor), l'Italia nel suo insieme si conferma come paese complessivamente di modesta attrattività. Il numero delle nuove iniziative rivolte all'Italia nel quadriennio è circa metà di quello risultante per Spagna, il 40% rispetto alla Francia e meno di un quarto rispetto al Regno Unito, anche se il valore medio dell'investimento per singola iniziativa vede l'Italia in posizione elevata. Inoltre l'Italia appare destinataria di progetti prevalentemente di tipo marketing-vendite-consulenza alle imprese-costruzioni-energia elettrica, assai meno di progetti legati a produzione, ricerca, infrastrutture ICT.

Tuttavia, all'interno di questo quadro, la stessa fonte mette in luce una posizione di tutto rispetto per la Lombardia comparata con le altre principali regioni europee. La Lombardia appare infatti in 10° posizione sul numero dei progetti (anche se assai più in basso come valore medio), distaccando regioni come Rhone Alpes, Berlino, Baden-Wurttemberg, Galles.

Un'altra fonte (P.J.Taylor, studioso di economia urbana e regionale) calcola la presenza in 315 città del mondo delle 100 maggiori società fornitrici di servizi particolarmente importanti per le imprese (finanza-assicurazione, consulenza, legali, contabilità, pubblicità ecc.) e in base a questo dato stima un indicatore di "connettività" tra ogni città e la rete globale. Risultato interessante e in parte sorprendente: Milano risulta in ottava posizione nella graduatoria delle 315 città mondiali, anche se con un indice pari al 60% di quello della città leader del mondo (Londra). Comunque in Europa Milano risulta preceduta solo da Londra e Parigi e appare pertanto un importante *gateway* per fare business nel mondo.

In base ad un'altra fonte (Cushman&Wakefield Healey & Baker, società inglese di servizi immobiliari), la quale costruisce una graduatoria basandosi su sondaggi d'opinione di *senior executives* di 500 imprese industriali e di servizi localizzate in Europa, Milano risulta in undicesima posizione su 30 città considerate e perde due posizioni dal 1990, mentre migliorano la propria posizione in graduatoria città come Barcellona, Madrid, Monaco, Berlino, Dublino, Praga.

Tra i fattori considerati dai *senior executives*, quelli che giocano a favore di Milano includono: notorietà e familiarità acquisite dalla passata esperienza, disponibilità di risorse umane qualificate (anche se non a basso costo), disponibilità di aree per fiere e convegni, collegamenti di trasporto esterni e internazionali.

Tra i fattori che invece giocano negativamente per la localizzazione a Milano troviamo: infrastrutture di trasporto metropolitano, scarsa reperibilità di spazi per uffici, difficoltà linguistiche, qualità della vita e dell'ambiente.

8.2 ALCUNI CONFRONTI SU DATI DI BILANCIO

In un apposito capitolo della nostra ricerca sono stati presi in esame i bilanci non consolidati 2000-2005 di 1089 imprese a capitale estero (identificate dalla fonte REPRINT) con sede amministrativa in Lombardia, confrontandone diversi indicatori con quelli di più di 13.096 imprese a capitale italiano con sede amministrativa in Lombardia e fatturato di almeno 2.5 milioni di euro nel 2005. In entrambi i campioni le imprese manifatturiere pesano per circa due terzi sul numero totale.

A conferma di quanto emerge nell'abbondante letteratura empirica disponibile, complessivamente le MNE si caratterizzano per: a) maggiore dimensione media in termini di addetti, fatturato, costi di produzione e valore aggiunto; b) maggiore intensità di capitale fisico e capitale intangibile per addetto (nel nostro campione solo nell'industria manifatturiera, non nei servizi); c) più elevata produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto); d) più alte retribuzioni e costo del lavoro per addetto.

Occorreva verificare tuttavia se questi indicatori di performance delle MNE riflettono semplicemente una composizione più favorevole per dimensione e settore di appartenenza rispetto alle imprese a capitale italiano (come risultato della storia passata e in particolare come riflesso di una politica di acquisizione in Italia delle imprese migliori, il cosiddetto *cherry picking*), o non piuttosto caratteristiche di comportamento e di risultati economici strutturalmente diversi anche a parità di dimensione media d'impresa e di settore, e a prescindere dalla natura originale dell'IDE (*greenfield* o acquisizione).

A tale scopo si è fatto ricorso ad una metodologia collaudata, che consiste nel farsi estrarre dall'universo (nel nostro caso le 13.096 imprese lombarde a capitale italiano) tramite un semplice modello statistico (modello probit) un cosiddetto "campione controfattuale", cioè un sottoinsieme di numerosità simile (1086), col vincolo che le imprese a controllo nazionale siano il più possibile simili alle 1089 MNE quanto a dimensione di fatturato e settore merceologico.

E' stato anche operato un confronto di indicatori di bilancio tra le MNE e il particolare sottoinsieme del "controfattuale" rappresentato dalle imprese lombarde a loro volta classificabili come multinazionali a capitale italiano (MNI), cioè aventi una presenza produttiva e commerciale diretta in almeno un paese estero. Si tratta solo di 267 imprese, il 25% del totale.

I risultati dell'esercizio portano – con qualche cautela data l'elevata varianza tra diversi indicatori e diversi settori - un sia pur moderato sostegno alla seconda ipotesi, ma solo per l'industria manifatturiera, mentre per la maggior parte dei servizi sembra potersi applicare l'ipotesi del *cherry picking*.

Nell'industria manifatturiera, infatti, anche utilizzando il "controfattuale" le MNE tendono a manifestare caratteristiche superiori in termini di produttività, capitale di conoscenza, qualità della forza lavoro impiegata e solidità finanziaria.

Al tempo stesso le nostre multinazionali manifatturiere a capitale italiano (MNI) presentano caratteristiche di dimensione, produttività, qualità della forza lavoro e solidità finanziaria in linea o di poco inferiori alle MNE, ma migliori delle altre imprese domestiche manifatturiere.

Complessivamente si trae l'impressione, confermata anche da molte interviste di cui nel paragrafo seguente, che la presenza di imprese a controllo estero del capitale tenda a generare benefici effetti di *spillover* sulla qualità dell'occupazione e sulla cultura manageriale nel tessuto produttivo della regione e del paese. Non è da escludere che fra tali *spillovers* vi sia anche un qualche effetto di spinta verso una maggior proiezione multinazionale delle stesse imprese italiane.

8.3 IMPRESE A CONTROLLO ESTERO, MERCATO, RISORSE E TESSUTO PRODUTTIVO NAZIONALE E LOMBARDO: RISULTATI DA UN'INDAGINE SUL CAMPO

Oggi più che in passato la localizzazione produttiva in Italia delle MNE non è certo motivata da strategie "*cost saving*", ma prevalentemente da strategie "*market seeking*" legate alla dimensione e alla tipologia del mercato, che richiedono strutture permanenti di presenza e di vicinanza ad una clientela con preferenze assai diversificate. Ciò si applica in particolare ai grandi clienti privati e alla domanda pubblica (energia, sanità, comunicazione, trasporti), nonché al crescente mercato dei servizi *business*.

Peraltro in tutti i paesi, non solo in Italia, a stadi di sviluppo più avanzati del mercato corrisponde una domanda di prodotti con un crescente contenuto di servizi, la cui offerta richiede una prossimità fisica tra compratore e venditore (servizi *non tradeable*) o almeno uno specifico radicamento organizzativo del venditore nell'ambiente economico e culturale della propria clientela. Ciò vale per alcuni beni di consumo durevoli relativamente sofisticati, ma a maggior ragione per beni intermedi (materiali-parti-componenti) e per attrezzature e beni strumentali che entrano nel processo produttivo di imprese utilizzatrici a valle e richiedono progettazione, esecuzione, manutenzione e assistenza tecnica personalizzate secondo le specifiche esigenze del cliente *business*. Se la capillare diffusione delle tecnologie ICT concorre ovunque alla frammentazione della filiera produttiva, fino a generare quei fenomeni di scomposizione dei moduli produttivi (*unbundling of tasks*) che molto di recente sta affascinando i cultori della teoria degli scambi internazionali, al tempo stesso il progresso tecnologico e la crescente mobilità internazionale delle risorse umane qualificate induce fenomeni di agglomerazione geografica di domanda-offerta, per cui gli IDE sono sempre più un complemento piuttosto che un sostituto del commercio internazionale di beni e servizi.

I rapporti intra-gruppo delle affiliate delle MNE sono dominati dalla tipica architettura di *supply chain* globale: il gruppo multinazionale tende a organizzarsi per "centri di competenza" orizzontali che lavorano per l'intera rete del gruppo e interagiscono con unità di business specializzate per tipologie di prodotti-servizi e/o per aree geografiche, secondo modelli organizzativi matriciali. Fondamentale per quasi tutte le imprese intervistate è lo scambio reciproco di *best practices* tra i diversi centri di competenza e unità di business, via Intranet e altri canali di comunicazione *in house*, in una logica di *global sourcing* di prodotti e servizi governata dalla casa madre.

Talora è proprio la specializzazione di queste unità produttive entro una logica di integrazione verticale del gruppo a rilanciare impianti che prima dell'acquisizione da parte del gruppo multinazionale sarebbero stati destinati alla chiusura per mancanza di mercato e di organizzazione manageriale.

A conferma dei dati desumibili dai bilanci, le MNE intervistate tendono a occupare manodopera relativamente qualificata e conseguentemente meglio retribuita rispetto alla media dell'industria domestica.

L'impatto delle MNE su quantità e qualità della forza lavoro include anche l'attivazione indiretta di manodopera tramite i fornitori di beni e servizi intermedi. Se, da un lato, la *supply chain* dei grandi gruppi contempla di norma politiche di acquisto al minor prezzo da fornitori globali e/o tramite aste *on-line* per materie prime, tecnologie di base e prodotti-componenti considerati *commodities*, dall'altro lato la MNE genera una domanda di beni e servizi intermedi per i quali deve rivolgersi all'offerta locale. E in molti casi le MNE segnalano, tra i vantaggi della propria localizzazione in Italia, proprio alcune caratteristiche favorevoli delle PMI fornitrici domestiche (prossimità, flessibilità, qualità, affidabilità, creatività).

In qualche misura ciò si applica anche all'Italia dove – pur nella nota frammentazione delle istituzioni di ricerca – si trovano (non da oggi) nicchie di competenza e di eccellenza, sia nella ricerca di base, sia talora ereditate dalla disgregazione di grandi imprese pubbliche e private. L'investimento della MNE assume in questi casi, accanto al tradizionale obiettivo *market seeking*, anche quello di *resource and knowledge seeking* entro una logica di integrazione di competenze nella strategia di gruppo.

La nostra indagine sul campo ha trovato, accanto a casi di ridimensionamento delle attività di ricerca in Italia a favore di una concentrazione presso unità della casa madre o di affiliate in altri paesi europei, altri casi in cui ottime risorse locali di conoscenza ed esperienza tecnologica sono state valorizzate nei centri di R&S delle MNE presenti in Lombardia e in Italia. Anche se va detto che la dimensione assoluta e relativa degli addetti a queste attività (prevalentemente ricerca applicata allo sviluppo dei prodotti e dei processi, quasi mai "ricerca di base") tende a rimaner alquanto contenuta. Diversi esempi spaziano dal settore chimico-farmaceutico (BASF, Roche, Sanofi-Aventis, Solvay) a quello elettromeccanico (Siemens, ABB, General Electric, Schneider Electric), informatico (IBM, Microsoft, Cisco, HP), delle telecomunicazioni (Alcatel-Lucent, Prysmian), degli autoveicoli (Bosch).

I principali fattori negativi, piuttosto noti e attribuibili a condizioni generali del paese piuttosto che specifiche della Lombardia, possono riassumersi nei seguenti: a) legislazione, burocrazia e giustizia civile complesse, non affidabili, inefficienti; b) infrastrutture di trasporto inadeguate e congestionate; c) alto costo dell'energia; d) alti costi e scarsa disponibilità di siti; e) fiscalità sulle imprese relativamente pesante e non trasparente; f) scarsità e farraginosità degli incentivi all'innovazione industriale; g) penuria di laureati e diplomati in discipline tecnico-scientifiche con preparazione solida e non troppo astratta; h) sistema bancario ancora poco preparato a fornire servizi finanziari richiesti nelle operazioni internazionali maggiormente complesse e sofisticate (es. finanza strutturata); i) carenze nel sistema pubblico di promozione della proiezione internazionale delle imprese di piccole e medie dimensioni.

Ma da diverse interviste sono anche emersi fattori di attrattività per le MNE che già operano sul nostro territorio. I principali fattori segnalati sono i seguenti: a) disponibilità di risorse umane e tecniche qualificate, collaborative e relativamente poco costose; b) in particolare, qualità, flessibilità e propensione al *problem solving* degli ingegneri e dei quadri tecnici; c) presenza di nuclei di competenze tecnico-scientifiche di prima qualità, in particolari nicchie di settori avanzati delle nuove tecnologie; d) reperibilità di reti di fornitori affidabili e tecnologicamente qualificati; e) notevole esperienza impiantistica in settori che spaziano dal siderurgico al petrolchimico, alla cantieristica navale; f) altrettanto notevoli esperienze e competenze nelle grandi opere infrastrutturali; g) posizione geografica privilegiata per servire mercati dell'Europa meridionale e balcanica e del Medio Oriente.

Resta il fatto che, in quasi tutti i casi coperti dalle interviste, le MNE attualmente presenti in Italia non prevedono disinvestimenti significativi nei prossimi anni. Purtroppo nemmeno sono previsti significativi aumenti di capacità produttiva, per i quali appaiono più attraenti altri paesi europei dotati di migliori istituzioni (Spagna, Regno Unito, Olanda..), così come nuovi attuali e potenziali membri della UE allargata, Cina-India e altri paesi dell' Asia Sud Orientale.

Se gioca bene le proprie carte, anzi che perdersi in confuse discussioni sull'importanza della "italianità" quando cambiano gli assetti proprietari di alcune sue grandi imprese, l'Italia può ancora inserirsi in quella tendenza che vede oggi importanti mutamenti nella cultura e nelle strategie delle maggiori MNE, anche sotto la spinta delle nuove MNE che si affacciano impetuosamente nello scenario della competizione oligopolistica mondiale (come ampiamente illustrato nel *World Investment Report* dell'UNCTAD del 2006).

Secondo l'autorevole opinione di Sam Palmisano, CEO dell'IBM (riportata da *The Economist* del 7 aprile 2007), la globalizzazione vede oggi un'importante svolta generazionale: dal modello cosiddetto "*Mini Me*" del grande gruppo multinazionale, che tende a riprodurre la propria specificità culturale e organizzativa in ogni località dove va ad insediarsi, si va verso un modello multipolare in cui la MNE ottimizza l'impiego delle risorse globali con un forte decentramento di responsabilità e una grande apertura verso le diverse culture ed energie locali. Cultura, fantasia ed energia che l'Italia non ha ancora perduto!

Capitolo 9

I PRINCIPALI INDICATORI DELL'INNOVAZIONE A MILANO ⁴⁸

Le aree metropolitane sono divenute unità di indagine privilegiata dei fenomeni di innovazione e delle traiettorie di sviluppo fondate su conoscenza e creatività. All'aprirsi del XXI secolo, dopo una lunga fase di trasformazione post-industriale, le città riemergono come luoghi strategici per un'ampia gamma di dinamiche e di progetti (Sassen, 2006), ponendosi come i nodi focali delle emergenti reti globali della produzione materiale e della generazione e scambio di risorse immateriali.

L'analisi di Richard Florida (2002) sull'ascesa della classe creativa ha dato avvio a numerosi studi sui fattori di sviluppo innovativo delle aree cittadine, seppure tali studi si siano concentrati soprattutto sull'esperienza statunitense e su variabili socio-culturali più tipicamente caratterizzanti il contesto nordamericano. Secondo tali studi, tecnologia, talento e tolleranza sono i caratteri distintivi delle città più dinamiche, capaci di incubare o attrarre risorse di pregio, per una crescita fondata sulla *qualità*, del lavoro e della vita. Contributi recenti, come quello di Cappetta e Salvemini (2005) per la Camera di Commercio di Milano, hanno declinato tale approccio al contesto italiano, milanese in particolare, evidenziando altri e diversi fattori urbani di supporto alla creatività e all'innovazione territoriale.

Carattere comune negli approcci emergenti è l'impiego di indicatori combinati in uno o pochi indici sintetici di "successo", atti a monitorare l'evoluzione temporale e ad effettuare estese comparazioni, nazionali e internazionali, dei percorsi di innovazione nelle aree metropolitane. Inserendosi in questa linea, nell'ambito del Progetto di Osservatorio Permanente sull'Innovazione della Camera di Commercio di Milano, il Gruppo di Lavoro dell'Università Bocconi ha elaborato un indicatore composito (Cespri Innovation Index) che riassume diversi aspetti della capacità di formazione, innovazione e competizione ad alta intensità di conoscenza, posizionando l'area milanese entro una graduatoria che comprende le maggiori aree metropolitane europee.

L'elaborazione di un indice composito rappresenta un momento di sintesi di una osservazione pluridimensionale concernente la performance dell'area milanese in relazione a diversi piani di investimento innovativo e competitività knowledge-intensive.

9.1 CAPITALE UMANO

L'area milanese si distingue per una chiara vivacità della sua componente universitaria, sia nel panorama nazionale sia nel confronto con i grandi poli europei della conoscenza. A livello nazionale, il primato riguarda innanzitutto la formazione universitaria di base. In un fase di notevole espansione della formazione universitaria su tutto il territorio nazionale, l'area milanese ha mantenuto il suo ruolo di polo principale raddoppiando il numero di nuovi laureati dal 1998 al 2005 (Tab. 1). Con 34.000 nuovi laureati nel 2005, Milano esprime una capacità assoluta di formazione superiore alla

⁴⁸ A cura di *Lucia Cusmano* (Università dell'Insubria e CESPRI Università Bocconi), *Alfonso Gambardella* (IEGI-Cespri Università Bocconi), *Franco Malerba* (Cespri Università Bocconi)

capitale e di misura quasi doppia rispetto ad altre maggiori province, come Torino, Bologna, Firenze o Napoli. Anche in termini relativi alla popolazione residente, scontando quindi per la forza di attrazione di altre attività, Milano rafforza il proprio ruolo quale centro di formazione universitaria, passando l'indice da un valore di 7,8% nel 1998 ad un valore di 15,1% nel 2005, a seguito di tassi di crescita superiori a quelli registrati in altre importanti aree universitarie, quali Roma (da 7,5% a 14,8%) o Firenze (da 8,9% a 15,7%).

Tab. 1 - Numero di nuovi laureati, 1998 - 2004.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
MILANO	17.336	18.801	18.407	18.818	20.548	24.738	31.886	34.056
TORINO	7.515	7.968	8.189	8.672	10.854	11.822	13.277	16.070
GENOVA	3.589	3.830	3.839	3.945	4.076	4.485	4.968	5.095
TRIESTE	1.527	1.996	2.770	3.090	3.184	3.178	3.605	4.374
BOLOGNA	7.731	8.473	8.900	8.829	10.038	11.564	12.966	13.355
FIRENZE	4.741	4.866	4.848	4.894	6.164	6.055	6.840	8.541
ROMA	16.095	16.690	16.776	18.603	23.464	31.487	29.251	32.543
NAPOLI	8.620	9.105	9.209	10.354	10.945	12.522	15.547	17.985
BARI	4.974	5.246	5.531	6.078	6.717	6.650	7.938	9.377
CATANIA	3.027	3.214	3.111	3.144	3.553	4.124	4.848	5.739

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Tra i settori disciplinari, si osserva una crescita delle lauree in Economia e Statistica. Ciò suggerisce che Milano potrebbe diventare un'area di specializzazione nella formazione economica e manageriale. Il che sarebbe coerente con il tipo di attività economiche che si osservano sul territorio, molte delle quali si caratterizzano per competenze avanzate di tipo economico e manageriale. Al tempo stesso, Milano non perde vocazioni di tipo tecnico, sia ingegneristico che biochimico e biomedico, sebbene i processi di decentramento del Politecnico abbiano spinto una buona quota di studenti di ingegneria nelle altre province della regione (Tab. 2).

Tab. 2 - Quota di nuovi laureati per Facoltà, Milano

Facoltà	1998	2005
Agraria	1,1	1,8
Architettura	12,1	10,1
Economia, statistica, sociologia	16,9	23,1
Farmaceutica	1,7	1,2
Giurisprudenza	13,5	6,6
Ingegneria	17,1	14,4
Lettere e filosofia	9,3	9,3
Lingue e letterature straniere	3,5	2,1
Medicina e veterinaria	5,2	6,7
Psicologia	0	3,3
Scienze comunicazione e spettacolo	2,1	5,2
Scienze della formazione	3	5,1
Scienze matematiche, fisiche e naturali	8,5	7,1
Scienze politiche	6,2	4,2

Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Come in altre province di storica presenza universitaria, si cominciano ad evidenziare per Milano gli effetti dello sviluppo di poli universitari decentrati, che attraggono una quota crescente di studenti. Pur considerando che i valori assoluti sono ancora ridotti, si evidenzia come, nell'arco di sei anni (1998-2004), sedi universitarie giovani, come Lecco, Como o Cremona, abbiano triplicato il proprio peso nella formazione universitaria italiana.

Nonostante tale prevedibile impatto, l'espansione della formazione universitaria nella Provincia di Milano appare ancora essere legata ad una forte capacità di attrazione del capoluogo lombardo al di fuori dei confini provinciali e regionali. Innanzitutto vi è, superiore che in altri centri, l'agire di forze centripete sui residenti: meno del 15% dei residenti della Provincia milanese, laureati nel 2004, ha conseguito altrove il titolo di studio (solo Torino e Roma esibiscono quote inferiori). Nel 2005, i non residenti contano poi per circa la metà dei laureati negli atenei milanesi (Tab. 3). Tra le principali province italiane, solo Trieste, Bologna e Firenze esercitano una attrazione extra-provinciale superiore a quella milanese. Per il capoluogo lombardo, si tratta, tuttavia, soprattutto di una attrattività interna alla Regione: se i laureati degli atenei milanesi non residenti in Provincia di Milano rappresentano il 54% del totale dei laureati, la quota dei non lombardi sul totale è del 24%. Si tratta quindi di una capacità di attrazione preminentemente a livello regionale, che si esprime attraverso flussi di pendolarismo dalle altre province lombarde al capoluogo. Trieste, Bologna, Torino e Roma esibiscono una quota superiore di nuovi laureati residenti fuori Regione.

Estremamente contenuta è poi la quota di laureati stranieri nelle Università milanesi (1,4% nel 2004), al di sotto della media delle principali città universitarie italiane, tra le quali emerge, per grado di apertura, la Provincia di Trieste.

Tab. 3 - Nuovi laureati per residenza (% totale laureati negli atenei della Provincia), 2005

	Residenti extra prov.	Residenti extra regione	Stranieri*
MILANO	53,9	24,1	1,4
TORINO	43,0	25,3	1,6
GENOVA	33,4	14,8	0,0
TRIESTE	76,9	49,9	2,5
BOLOGNA	75,4	52,7	1,9
FIRENZE	60,3	23,8	1,5
ROMA	38,4	27,4	1,7
NAPOLI	33,1	8,1	0,8
BARI	30,3	8,9	1,0
CATANIA	43,4	1,4	0,5

*2004

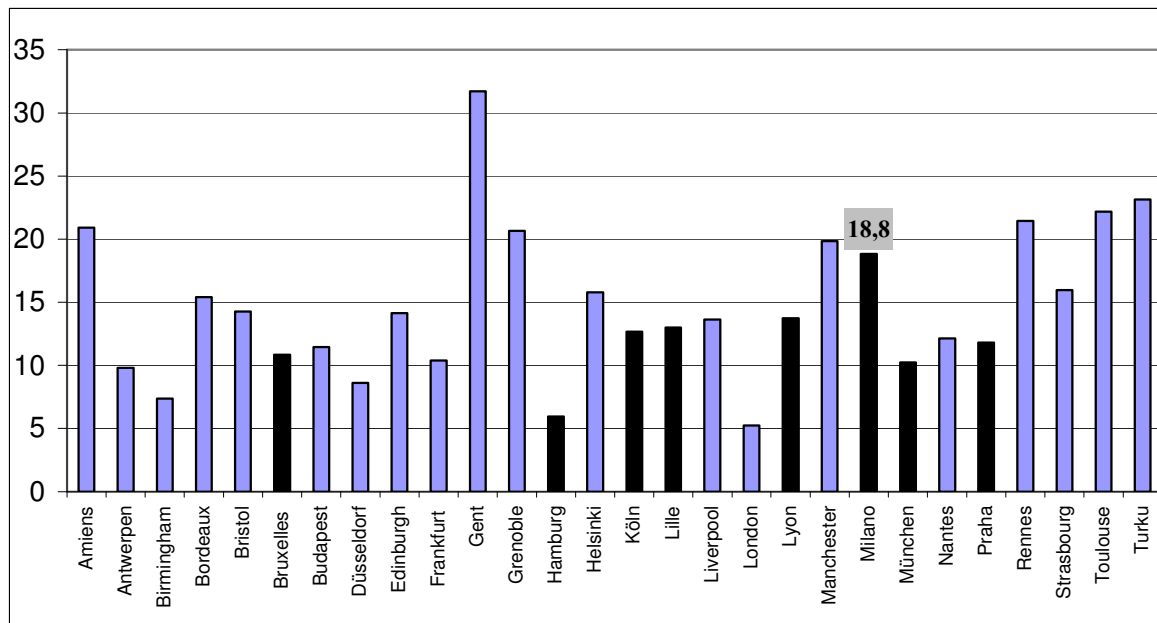
Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Quello sulla partecipazione straniera è un punto importante che merita attenzione. L'attrazione di capitale umano straniero è oggi un nodo critico dello sviluppo di città o aree regionali ad alto grado di innovazione e, più in generale, che ambiscono essere all'avanguardia dei processi di sviluppo. In questo ambito, Milano non è più indietro di altre città italiane. Tuttavia, l'Italia nel suo complesso è indietro rispetto ad altri paesi avanzati e dunque Milano non sembra seguire dinamiche analoghe a quelle di altre città europee e ovviamente americane. Il punto è critico perchè l'innovazione è oggi sempre

più il prodotto di capitale umano con forti caratteristiche di internazionalità. Molte delle dinamiche più avanzate si avvalgono di apporti di capitale umano proveniente da diverse parti del mondo e non si è molto lontani dal vero quando si sostiene che un programma di innovazione oggi non può prescindere da un'offerta internazionale di capitale umano.

Questo è tanto più rilevante quanto più Milano si pone come polo di formazione avanzata, ampliando la propria offerta di corsi Master e PhD. Assieme a Trieste, Milano è la città italiana con il maggior numero di studenti post-laurea: il numero di coloro che, nei centri della Provincia milanese, hanno ottenuto un titolo avanzato è passato da 3.603 nel 1998 a 5.019 nel 2003. Il ruolo milanese di primo piano nella formazione superiore e avanzata emerge anche quando il confronto è compiuto a livello internazionale. Milano si distingue, nel campione di città europee presentato nella Fig. 1, per quota di studenti di livello ISCED 5-6⁴⁹ sulla popolazione residente (18,8% in media tra il 2000 e il 2003). Quando il confronto è limitato alle città che hanno una dimensione simile a quella milanese, per popolazione residente tra i 15 e i 64 anni, Milano emerge come l'area urbana a più alta densità di formazione superiore.

Fig. 1 - Quota di studenti di livello ISCED 5-6 sulla popolazione residente (15-64 anni), media 2000-2003



*Area scura: popolazione residente (15-64 anni) tra 650.000 e 1.200.000 abitanti

Fonte: EUROSTAT

⁴⁹ Primo e secondo grado dell'istruzione terziaria.

L'importanza di questo fenomeno non necessita di essere sottolineata. La concentrazione e il peso della formazione avanzata, a maggior ragione se rilevante anche rispetto a città europee, rappresenta un'opportunità notevole che sarebbe drammatico non perseguire. Anzitutto, ciò si sposa con l'ambizione di essere una città caratterizzata da innovazione e dalla presenza di settori tecnologicamente avanzati, nonché di servizi ad alta intensità di conoscenza e di capitale umano. Come è noto, le città americane più dinamiche dal punto di vista della conoscenza, della tecnologia e delle relative attività produttive e servizi sono San Francisco e Boston. Queste città non solo ospitano alcune delle università più importanti del mondo (es. Stanford, Berkeley, Harvard, MIT), ma tali università sono note più per i loro corsi di PhD e di Master e per una attività di ricerca strettamente collegata a corsi di formazione avanzata, che per i loro corsi *undergraduate*. Lo stesso vale per altre città americane con caratteristiche analoghe, come Los Angeles o New York.

In questo senso, l'opportunità che si sta aprendo per Milano è di specializzarsi non solo nella formazione universitaria *tout-court*, ma anche nella formazione avanzata, a livello appunto di PhD e di Master. Ciò richiama la questione degli studenti stranieri. Master e PhD sono i corsi che hanno maggiore bisogno di compenetrazione tra studenti nazionali e stranieri e che traggono più vantaggio da una osmosi scientifica e culturale di livello internazionale. Con riferimento a quanto suggerito sulle tendenze nelle discipline economico-statistiche, è interessante notare che, oltre ad un polo specializzato nella ricerca scientifica e tecnologica (es. ingegneria, scienze della vita), esistono opportunità interessanti nella formazione avanzata in campo economico, statistico e manageriale.

9.2 SCIENZA E TECNOLOGIA

La forza del potenziale accademico dell'area milanese si esprime anche tramite la sua performance scientifica. Milano presenta un buon numero di pubblicazioni scientifiche, un buon livello di collaborazioni scientifiche internazionali e una quota non trascurabile di pubblicazioni su riviste di altissimo profilo come Nature e Science, seppure non sembri avere capacità di attrazione verso "star scientists" comparabile ad altri centri europei.

Il primo e più semplice **indice di creatività scientifica** è dato dalla numerosità di articoli scientifici di autori localizzati nell'area metropolitana, in relazione alla popolazione. La Tab. 4 presenta il valore di questo indice, impiegando, come termine di relazione, sia il numero di abitanti sia il numero di occupati. Le città europee con la più alta intensità di output scientifico sono Parigi, Amsterdam, Stoccolma e Barcellona. Milano si colloca in una posizione alta, esibendo una buona produttività scientifica, sia quando misurata in termini di abitanti (72 pubblicazioni per 1000 abitanti) che quando valutata in termini di occupati (116 pubblicazioni per 1000 occupati).

Tab. 4 - Indice di creatività scientifica: pubblicazioni scientifiche di autori localizzati nell'area metropolitana, 1990-2005

Citta'	1990-2005	ultimi 5 anni %	per 1000 abitanti	per 1000 occupati
AMSTERDAM	82,091	38%	112	172
ATENE	41,421	47%	54	na
BARCELLONA	77,606	43%	52	143
BIRMINGHAM	44,988	37%	46	111
BRUXELLES	50,558	37%	52	102
FRANCOFORTE	33,709	39%	53	64
LIONE	49,926	39%	44	99
LONDRA	331,537	35%	46	102
MADRID	103,303	41%	35	92
MILANO	90,393	38%	72	116
MONACO	96,784	38%	79	124
PARIGI	248,528	35%	na	171
ROMA	94,637	42%	37	100
STOCCOLMA	76,750	38%	102	152
VIENNA	70,310	41%	na	na

Fonte: Wos - ISI 1990-2005; Eurostat - Regio 2006

La Tab. 5 individua i principali produttori scientifici a Milano, considerando la totalità dei centri e laboratori, pubblici e privati, quindi i soli attori industriali. Sul piano generale, come prevedibile per la natura dell'output considerato, Università e istituzioni di ricerca medica svolgono un ruolo di primo piano. Sul fronte industriale, emerge il contributo di rilievo alla produzione scientifica milanese del comparto farmaceutico.

Tab. 5 - Grandi attori nella produzione scientifica milanese, 1990-2005

rango	Top 25 - Affiliazioni	rango	Top 25 - Affiliazioni Industriali
1	Università Statale di Milano	1	Bracco SpA
2	Istituto Nazionale Fisica Mat.	2	FARMITALIA CARLO ERBA SpA
3	Ospedale San Raffaele	3	Schering Plough SpA
4	Politecnico di Milano	4	Pirelli Labs SpA
5	Ospedale Maggiore	5	Sanofi Synthelabo SpA
6	Istituto Europeo di Oncologia	6	Eniricerche SpA
7	CNR	7	Indena SpA
8	Istituto Mario Negri	8	Snamprogetti SpA
9	Osped Civile Legnano	9	SmithKline Beecham SpA
10	Osped Niguarda Ca Granda	10	Mediolanum Farmaceut SpA
11	Osped Policlin	11	Enichem SpA
12	Natl Canc Inst Milano	12	ENEL SpA
13	Ist Clin Humanitas	13	EniTecnol SpA
14	Ist Naz Carlo Besta	14	Recordati SpA
15	Osserv Astron Brera	15	SANDOZ SpA
16	Università Cattolica	16	Zambon Grp SpA
17	Pharmacia Italy	17	ITALTEL SpA
18	Ist Auxol Italiano	18	BioXell SpA
19	INFM	19	GlaxoSmithKline Pharmaceut
20	Bracco SpA	20	Ausimont SpA
21	Ctr Cuore Columbus	21	CISE SpA
22	FARMITALIA CARLO ERBA	22	Pfizer Italia Srl
23	Schering Plough	23	AGIP SpA
24	Pirelli Labs	24	Lofarma SpA
25	Boehringer Ingelheim KG	25	Edison Trading SpA

Fonte: ISI web of science

L'esplorazione della partecipazione di attori milanesi a pubblicazioni scientifiche di assoluto livello internazionale può essere una modalità di rilevazione della presenza di cosiddetti *star-scientist*, ossia scienziati caratterizzati da un'elevata produzione scientifica in termini sia qualitativi sia quantitativi. L'importanza di tali individui nei processi di sviluppo scientifico, tecnologico ed economico è stata frequentemente sottolineata, in particolare per spiegare l'emergere di cluster ad alto contenuto tecnologico (Zucker e Darby, 1996). Secondo questo approccio, la presenza di *star-scientist* è correlata positivamente alla produttività delle imprese localizzate in un'area di prossimità, in ragione del contributo diretto di tali soggetti autori-inventori, anche nei consigli di amministrazione delle imprese tecnologiche, e per la forza di attrazione da questi esercitata su altri ricercatori, nonché su finanziatori di attività scientifico-tecnologiche. Infatti, gli *star-scientist* tendono a suscitare un maggiore interesse dei portatori di *venture capital*. Inoltre, essi rappresentano spesso una importante fonte di relazioni tra università e impresa.

Allo scopo di rilevare la presenza di *star-scientist*, la Tab. 6 illustra il numero di articoli pubblicati nelle riviste Nature e Science, altamente interdisciplinari e più frequentemente citate in ambito scientifico. Milano si posiziona nella parte medio-bassa della distribuzione assoluta di articoli, dominata da Londra e, in misura inferiore, da Parigi. Anche quando si relativizzano i contributi sulle due riviste alla produzione scientifica complessiva, Milano non appare occupare posizioni di primo piano, come invece accade, di nuovo, per Londra e Parigi, ma anche Amsterdam, Stoccolma e Vienna. Inoltre, relativamente contenuto è il peso di Milano nella presenza italiana sulle due riviste di eccellenza (18% degli articoli). Tale elemento segnala una certa dispersione delle eccellenze scientifiche sul territorio italiano, coerente, comunque, con il grado di concentrazione dell'attività brevettuale, più basso in Italia che in altri Paesi europei.

Tab. 6 - Numero di articoli scientifici in Nature e Science, 1990-2005

Città	Numero di articoli per città	per 1000 articoli	Paese	Numero di articoli per Paese	Quota città su Paese
AMSTERDAM	394	4.80	Paesi Bassi	1338	29%
ATENE	30	0.72	Grecia	99	30%
BARCELONA	131	1.69	Spagna	582	23%
BIRMINGHAM	174	3.87	Inghilterra	10159	2%
BRUXELLES	147	2.91	Belgio	407	36%
FRANCOFORTE	129	3.83	Germania	4087	3%
LIONE	119	2.38	Francia	3030	4%
LONDRA	3416	10.30	Inghilterra	10159	34%
MADRID	222	2.15	Spagna	582	38%
MILANO	210	2.32	Italia	1146	18%
MONACO	379	3.92	Germania	4087	9%
PARIGI	1289	5.19	Francia	3030	43%
ROMA	278	2.94	Italia	1146	24%
STOCCOLMA	334	4.35	Svezia	846	39%
VIENNA	295	4.20	Austria	423	70%

Fonte: ISI web of science 1990-2005

Sul fronte dell'investimento in R&S, Milano esibisce una buona dinamica, che la colloca tra i principali poli europei di ricerca, seppure sempre qualche posizione indietro rispetto alla frontiera, rappresentata da centri come Londra, Parigi e Monaco, nei quali si concentra poco più del 10% della spesa europea in R&S. L'evidenza sulla spesa in R&S è coerente con la distribuzione del numero di laboratori e imprese specializzate di R&S, che vede Milano posizionarsi nella parte alta della graduatoria, subito dopo Londra, Berlino, Parigi, Stoccolma e Cambridge (Tab. 7).

Tab. 7 - Le prime 10 città europee per laboratori di R&S*, 2005

rango	Città	Paese	Imprese attive nel 2005	Media di Dipendenti 2003	Media di Fatturato 2003
1	LONDON	UK	899	66	7652
2	BERLIN	DE	259	30	11799
3	PARIS	FR	233	139	20271
4	STOCKHOLM	SE	224	18	2664
5	CAMBRIDGE	UK	218	98	18376
6	MILANO	IT	156	34	4640
7	MADRID	ES	136	28	2847
8	MÜNCHEN	DE	111	60	31541
9	ROMA	IT	106	12	1535
10	LUND	SE	101	56	74296

*NACE Rev 1.1, sezione 73

Fonte: Amadeus

L'elevata intensità di R&S e la numerosità dei laboratori si riflettono direttamente sul numero di brevetti e di inventori attivi in queste aree metropolitane. Monaco, Francoforte, Parigi, Milano e Stoccolma sono, nell'ordine, le cinque aree metropolitane dalla più intensa attività brevettuale, in relazione a residenti ed occupati (Tab. 8)⁵⁰. Milano appartiene dunque all'élite dei territori europei per output tecnologico, seppure sia ancora sensibilmente distante dalla frontiera rappresentata dai centri tedeschi e dalla capitale svedese.

Si osserva inoltre per Milano una concentrazione dell'attività brevettuale (brevetti per titolare) significativamente inferiore che nelle altre grandi città. Ciò è da interpretarsi in relazione alla presenza di un numero molto elevato di piccoli brevettanti, ovvero con il carattere diffuso delle attività innovative, piuttosto che come assenza di grandi attori nella R&S. Nell'area milanese operano infatti multinazionali dall'attività brevettuale molto intensa, il cui leader è STMicroelectronics, con più di 500 domande di brevetto, seguita da Montedison ed ENI. Rispetto ad altre aree metropolitane europee ad alta intensità di brevettazione, il peso di Milano sull'attività brevettuale italiana è relativamente contenuto (17% delle domande italiane di brevetto all'EPO), seppure notevole sia comunque la differenza di quota rispetto alla capitale (4%).

⁵⁰ L'interpretazione della leadership di Monaco deve comunque considerare una possibile sovrastima, dovuta alla presenza a Monaco sia dell'ufficio brevettuale europeo che di quello tedesco

Tab. 8 - Intensità dell'attività innovativa: domande di brevetto all'EPO, 1990-2004

Città	Paese	% Paese	per 1000 ab.	Per 1000 occ.	Brevetti per titolare	Citazioni per brevetto
AMSTERDAM	NL	5%	1.4	2.2	5.8	4.1
ATENE	GR	17%	0	na	1.1	12.8
BARCELLONA	ES	16%	0.3	0.7	2.9	6.3
BIRMINGHAM	GB	1%	0.3	0.6	3.1	3.4
BRUXELLES	BE	17%	1.1	2.1	7.8	4.9
FRANCOFORTE	DE	6%	11.7	14.2	47.2	1.5
LIONE	FR	2%	0.7	1.5	7.3	7.7
LONDRA	GB	27%	1.3	2.8	11.9	1
MADRID	ES	19%	0.2	0.4	3.1	5
MILANO	IT	17%	2.9	4.7	5.6	4
MONACO	DE	14%	13.6	21.3	43.4	1
PARIGI	FR	33%	na	11.2	19.5	1.8
ROMA	IT	4%	0.4	1	5.1	5.5
STOCCOLMA	SE	29%	5	7.4	14.7	1.6
VIENNA	AT	30%	na	na	6	3.2

Fonte: EPO-CESPRI

I dati sull'output brevettuale presentano un problema interpretativo legato alla qualità reale dei brevetti, quindi dell'attività innovativa sottostante e dello sfruttamento economico che ne può derivare. Infatti, i brevetti possono differire molto per il loro effettivo valore commerciale e per la rilevanza e capacità di generare altra attività innovativa. Rispetto a questa dimensione, Milano si colloca in posizione intermedia, registrandosi una media di 4 citazioni ricevute per brevetto, una misura di poco superiore alla media dei brevetti italiani (3,3) ed inferiore al dato registrato per Roma (5,5).

L'evidenza in merito agli *inventori* offre indicazioni simili a quelle che si possono cogliere guardando ai brevetti, con qualche interessante qualificazione. La città europea con la più alta densità di inventori è Monaco, con circa 4 inventori ogni 1000 abitanti e 6,2 inventori per 1000 occupati. Parigi, Francoforte, Milano e Stoccolma sono le aree cittadine che seguono Monaco nella graduatoria della densità di inventori. A Milano si rilevano (1990-2004) 1,8 inventori per 1000 abitanti e 3 inventori per 1000 occupati. Tuttavia, si evidenzia per Milano un calo nel tasso di partecipazione degli inventori ad attività di innovazione nel corso degli ultimi anni. Ancora una volta ciò sottolinea l'esigenza di un rafforzamento delle capacità inventive milanesi, soprattutto con l'immissione di nuovo capitale umano. L'attrazione di studenti e capitale umano straniero ed interventi volti ad alimentare il tasso di nuove assunzioni in favore di professioni scientifiche o ad alta intensità di capitale umano possono essere di nuovo aspetti importanti per favorire un aggiustamento rispetto a queste tendenze in atto. Milano potrebbe persino riflettere sull'esigenza di attrarre in maniera specifica degli inventori.

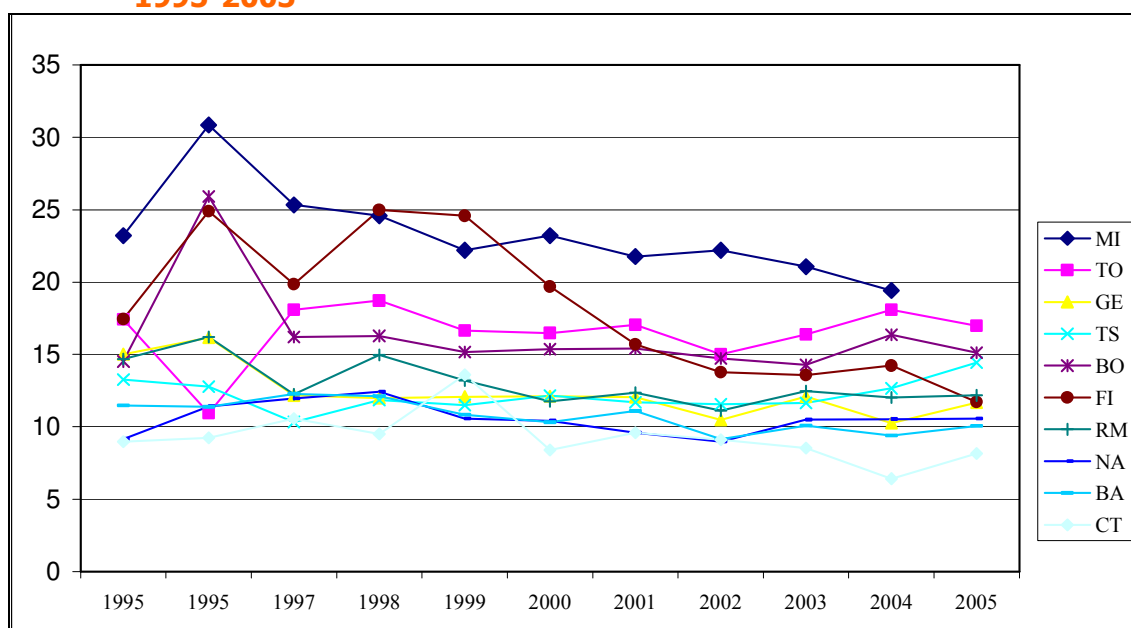
9.3 IMPRENDITORIALITÀ E OCCUPAZIONE

Un passaggio essenziale nel monitoraggio dell'orientamento all'innovazione del sistema milanese è rappresentato dalla quantificazione delle imprese appartenenti ai settori a più alta intensità di ricerca e conoscenza. In una prospettiva dinamica, appare rilevante cogliere la vitalità del tessuto imprenditoriale, in particolare la rilevanza dei comparti innovativi nella più generale dinamica di nascita di nuove imprese nel territorio.

La struttura economica milanese si va indirizzando sempre più verso un tipo di terziarizzazione simile a quello delle economie avanzate più mature, nelle quali il terziario avanzato è divenuto un settore di primaria importanza, in termini sia di produzione di valore aggiunto, che come maggiore bacino di forza lavoro intellettuale. I servizi innovativi vanno dal marketing all'informatica, alla comunicazione, all'ingegnerizzazione di processi e prodotti, al management, ai sistemi qualità, alla ricerca e sviluppo, alla consulenza tecnica, organizzativa, legale, finanziaria. Si tratta di attività trasversali, finalizzate a determinare una crescita di efficienza, di competitività, di qualità in tutti i settori dell'economia. Allo stesso tempo il terziario avanzato si caratterizza con una propria dinamica di crescita. E', infatti, il settore che più si avvantaggia dell'innovazione tecnologica per generare sviluppo, sfruttando le opportunità date dalla maggiore circolazione di servizi, prodotti e conoscenze, determinata dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche.

La Fig. 2 illustra l'andamento dell'**indice di natalità imprenditoriale nel terziario avanzato** (quota delle nuove imprese del terziario che appartengono al comparto del terziario avanzato), comparando Milano con le principali Province italiane. La dinamica milanese appare molto elevata fino al 1998, mantenendosi ad un livello nettamente superiore rispetto agli altri centri. Segue un rallentamento e una graduale convergenza verso la quota media delle altre aree, tra le quali Torino evidenzia una recente dinamica più sostenuta.

Fig. 2 - Indice di natalità imprenditoriale nel terziario avanzato* (quota nuove imprese terziario avanzato su totale nuove imprese terziarie), 1995-2005



* Terziario avanzato: Ateco 2002, Sezioni K72, K73, K74

Fonte: Infocamere - Movimprese

Entro il settore manifatturiero, i comparti ad alta e medio-alta tecnologia hanno vissuto un decennio di contrazione nel numero di imprese attive, in misura anche superiore, nell'ultimo quinquennio, a quanto registratosi nel complesso delle attività manifatturiere. Ad un maggiore livello di dettaglio, il comparto che ha fatto segnare la riduzione più consistente è quello della fabbricazione di apparecchiature radiotelevisive e per comunicazione, nel quale la numerosità di imprese si è dimezzata nel corso del decennio (Tab. 9). In forte controtendenza è invece il comparto della fabbricazione macchine per ufficio ed elaboratori, nel quale il numero di imprese attive nell'area milanese è raddoppiato tra il 1995 e il 2005. Si tratta, tuttavia, di un settore manifatturiero di dimensioni ancora relativamente piccole per l'economia milanese, contando, nel 2005, meno di 500 imprese. Un calo consistente nel numero di imprese attive si osserva anche nel comparto della chimica e fibre sintetiche, che rimane tuttavia, con il settore delle macchine ed apparecchiature elettriche, il settore della strumentistica di precisione, ottica e apparecchi medicali, e, soprattutto, il settore delle macchine e apparecchiature meccaniche, un comparto caratterizzante la media e alta tecnologia milanese.

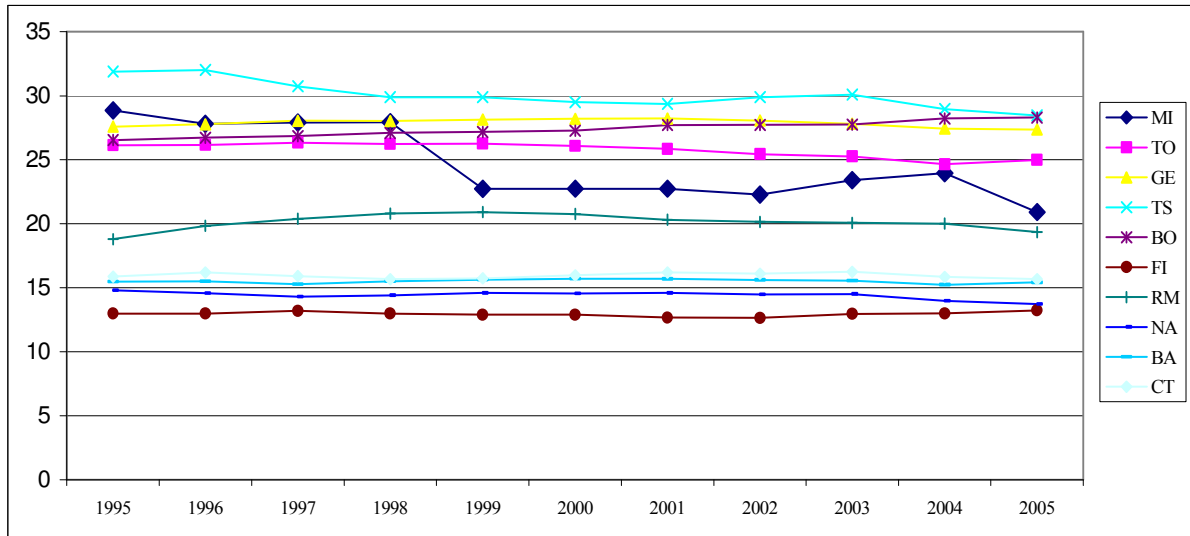
Tab. 9 - Imprese attive nella Provincia di Milano, settore manifatturiero a media e medio-alta tecnologia, 1995-2005

CODICE	DESCRIZIONE	1995	2000	2005
	Attività manifatturiere	55.064	51881	49473
DG24	Fabb. prodotti chimici e fibre sintetiche	1802	1669	1535
DK29	Fabb. macchine ed appar.mecc; instal.	5393	5276	5215
DL30	Fabb. macchine per uff., elaboratori	261	389	466
DL31	Fabb. di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	3030	2977	2653
DL32	Fabb. appar. radiotel.e app .per comunic.	1804	1347	939
DL33	Fabb. appar. medicali, precis., strum.ottici	3305	3011	2924
DM35	Fabb altri mezzi di trasporto	272	272	306
Sub-totale		15.867	14.941	14.038

Fonte: Infocamere - Movimprese

La Figura 3 illustra l'**indice di natalità imprenditoriale mid-high e high tech**. Per Milano si evidenzia un livello elevato di imprenditorialità nell'alta tecnologia fino al 1998, con valori vicini al 30%. Si osserva quindi un calo ed un assestamento ad un valore di poco superiore al 20%. Tale flessione ha portato Milano a perdere la leadership in questa particolare graduatoria, avendo invece esibito un andamento costante province come Trieste, Bologna, Genova e Torino, con un peso della medio-alta tecnologia sulla nuova imprenditorialità manifatturiera stabilmente tra il 25% e il 30%. Il comparto milanese mostra comunque una vivacità di entrata superiore ai casi di Firenze, Roma e dei grandi poli del Sud.

Fig. 3 – Indice di natalità imprenditoriale high & mid-high tech* (quota nuove imprese alta e medio-alta tecnologia su totale nuove imprese manifatturiere), 1995-2005



* High & Mid-high tech: Ateco 2002, Sezioni DG24, DK29, DL30, DL31, DL32, DL33, DM35

Fonte: Infocamere - Movimprese

Se sul fronte della natalità di imprese, i comparti manifatturieri e terziari ad alta intensità di conoscenza esibiscono una dinamica vivace, la crescita dei nuovi assunti riguarda soprattutto professioni tradizionali e in misura minore professioni quali dirigenti, o profili tecnici e scientifici. Queste tendenze occupazionali non sono peggiori di altre città italiane, anzi rispetto all'Italia, Milano assorbe comunque, in media, profili professionali con un più alto livello di *skill* e di educazione. Il problema è però che, rispetto ad altre città italiane, Milano è più spostata su attività *skill-intensive*, e dunque la mancata occupazione di questi profili potrebbe limitare la struttura produttiva milanese più di quella di altre città. Va inoltre sottolineato che queste dinamiche occupazionali non sono coerenti con i trend osservati nella formazione universitaria. In altri termini, l'assorbimento occupazionale di dirigenti, manager, tecnici, occupazioni scientifiche e tecnologiche non corrisponde alle opportunità che il sistema universitario sta creando dal lato dell'offerta. Ciò significa che mentre il sistema universitario ha interiorizzato tendenze verso la creazione di profili professionali avanzati e sembra avere dato risposte complessive come sistema, fermi restando naturalmente gli ampi margini di miglioramento, il processo non è altrettanto marcato all'interno del sistema delle imprese.

9.4 INDICE SINTETICO DI INNOVAZIONE: CESPRI INNOVATION INDEX (CII)

La costruzione dell'indice è basata sulla metodologia dell'analisi fattoriale. Nell'analisi fattoriale si sono considerate tre dimensioni del grado di innovazione: 1) l'intensità delle attività di scienza e tecnologia (S&T); 2) la percentuale di capitale umano qualificato in relazione alla popolazione residente; 3) il livello di imprenditorialità regionale (natalità di nuove imprese sul totale delle imprese). Per misurare l'intensità delle attività di S&T si è a sua volta costruito un indice fattoriale secondo la stessa metodologia dell'indice

complessivo (o *superindice*). Si sono in particolare considerati: a) le spese in ricerca e sviluppo espresse in percentuale del PIL regionale; b) il numero di laboratori di S&T per 1000 abitanti; c) il numero di brevetti EPO per 1000 abitanti; d) il numero di aree scientifiche-disciplinari sperimentate nei laboratori di R&S. Solitamente, per queste variabili gli uffici statistici nazionali ed Eurostat riportano dati ad un livello di aggregazione NUTS2, e non ad un livello NUTS3 (NUTS = Nomenclature des unités territoriales statistiques, cfr. Eurostat). Si è quindi stimato un indice fattoriale al livello di aggregazione disponibile.⁵¹

Il superindice, assieme all'indice S&T e alle percentuali di capitale umano e imprenditorialità, sono riportati nella Tab. 10. I pesi delle tre dimensioni che compongono l'indice sono stati stimati utilizzando un dataset costituito di dati regionali ad un livello di aggregazione NUTS2. Successivamente, i pesi sono stati applicati ai dati delle 13 città indicate.

I pesi stimano che la dimensione di maggiore importanza del modello è il capitale umano, seguito dalla propensione all'imprenditorialità e dagli indicatori di S&T. La provincia di Milano si caratterizza per un livello di poco inferiore alla media per quanto riguarda la variabile più importante del modello, ossia il capitale umano. La distribuzione dell'indice S&T è molto asimmetrica e conferma l'importanza delle economie di agglomerazione delle attività di R&S in poche (grandi) regioni europee. La Lombardia si posiziona tra le prime 15 regioni per intensità delle attività di R&S. Questo risultato è essenzialmente guidato dalla numerosità dei laboratori, in particolare nell'area milanese, e dalla eterogeneità delle aree scientifico disciplinari sperimentate nella regione. Infine, la propensione all'imprenditorialità (6.6) è ben inferiore alla media (11.5) e alla mediana (9.7), anche tenendo conto di una maggiore variabilità di questo indice rispetto agli altri.

Per quanto riguarda il superindice nel suo complesso, Milano è in posizione mediana (7°) nella graduatoria delle 13 città considerate. In particolare, il posizionamento complessivo del grado di innovatività milanese è superiore a Roma e alle città spagnole, ma non è (ancora) al livello delle città europee leader.

Tab. 10 - Indice di creatività regionale (CESPRI Innovation Index)

Città	Paese	1000 ab.	S&T	cap. umano	imprenditorialità	cii	rango
AMSTERDAM	NL	735	0,09	24,0%	9,2%	0,17	6
ATENE	GR	772	0,00	18,5%	6,1%	0,12	8
BARCELLONA	ES	1505	0,01	15,3%	9,7%	0,11	9
BIRMINGHAM	GB	977	0,02	11,6%	11,0%	0,10	11
BRUXELLES	BE	964	0,04	5,7%	9,2%	0,06	13
FRANCOFORTE	DE	641	0,80	20,5%	20,5%	0,29	3
LIONE	FR	1135	0,55	13,8%	11,3%	0,19	5
LONDRA	GB	7172	0,01	29,3%	12,6%	0,19	4
MADRID	ES	2957	0,01	15,3%	9,7%	0,11	10
MILANO	IT	1256	0,26	16,1%	6,6%	0,14	7
MONACO	DE	1228	1,73	21,5%	30,2%	0,46	1
ROMA	IT	2547	0,02	14,1%	6,5%	0,10	12
STOCCOLMA	SE	750	1,49	17,7%	7,3%	0,33	2
Media dataset		1742	0,39	17,2%	11,5%	0,2	
Mediana dataset		1135	0,04	16,1%	9,7%	0,1	
Dev. Standard		1707	0,6	5,7%	6,5%	0,1	
Media/Dev		1,0	0,7	3,0	1,8	1,7	
Pesi normalizzati			14,7%	52,0%	32,4%		

⁵¹ Il *Cespri Innovation Index* è stato implementato da Grid Thoma.

9.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro milanese che emerge dall'analisi degli indicatori quantitativi di potenziale innovativo e innovazione indica una buona dinamica a livello universitario che avrebbe la potenzialità di rispondere all'evoluzione del sistema produttivo verso specializzazioni a maggiore intensità di conoscenza e che andrebbe incoraggiata. In particolare, la formazione a livello avanzato potrebbe rappresentare una specializzazione importante della città, collocandola tra i punti di riferimento europeo in questo ambito. Lo sviluppo della ricerca scientifica, peraltro già significativa sia in media che nella sue punte avanzate, è l'altra faccia di questa medaglia. Nel comparto accademico, un'area di intervento particolarmente importante dovrebbe essere l'attrazione di studenti e di capitale umano straniero. Sul fronte imprenditoriale, il nodo critico è l'occupazione, e in particolare l'aumento dell'occupazione di capitale umano, nella forma di professioni manageriali e tecnico-scientifiche. Come in molti altri luoghi europei, esiste una dinamica imprenditoriale basata sulla natalità di nuove imprese e altre misure di performance della produzione tecnologica. Tuttavia, la capacità di tradurre tali dinamiche in aumenti dell'occupazione corrispondenti a questi orientamenti produttivi appare ancora troppo limitata rispetto agli obiettivi e alle ambizioni della città. Una riflessione seria su questo aspetto è probabilmente una delle urgenze principali del suo modello di sviluppo.

L'indice sintetico (*CESPRI Innovation Index*), che compone in modo pesato indicatori relativi alle dimensioni sopra commentate, riflette in modo coerente tale articolata evidenza: la complessiva posizione milanese, intermedia rispetto alle maggiori aree metropolitane europee, risulta da un buon posizionamento lungo la dimensione del capitale umano e da valori più critici degli indicatori relativi alle dimensioni di S&T e di dinamica imprenditoriale.

Riferimenti

- Cappetta, R. e Salvemini, S. (a cura di) (2005) *Le specificità della classe creativa a Milano: sfruttare i punti di forza della città per supportare i creativi*, Indagine realizzata per la Camera di Commercio di Milano
- Florida, R. (2002) *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books
- Sassen, S. (2006) *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press
- Zucker, L.G. e Darby, M.R. (1996), "Star Scientists and Institutional Transformation: Patterns of Invention and Innovation in the Formation of the Biotechnology Industry," *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 93, pp. 12709-12716

Capitolo 10

I SERVIZI DI SUPPORTO ALL'INNOVAZIONE E IL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO NELLA PROSPETTIVA DELLE IMPRESE ⁵²

Si sostiene spesso che l'innovazione stenti a trovare spazio nell'industria italiana a causa di un problema di trasferimento tecnologico, cioè per una sostanziale difficoltà nel trasferire tecnologie avanzate dai *produttori di conoscenza* (quali università ed enti di ricerca, di natura prevalentemente pubblica) agli *utilizzatori* (le imprese). L'*assunto* alla base di queste affermazioni è che i centri di ricerca abbiano un'importante base di conoscenza, a cui le imprese potrebbero attingere per fare innovazione. Il *problema* è che l'interazione tra imprese e centri di ricerca è difficile e stagnante.

Se sull'assunto di partenza si può anche concordare⁵³, la cura tradizionalmente suggerita è la creazione di intermediari che aiutino le imprese a interagire con i produttori di conoscenza, o più in generale di strutture che offrano alle imprese servizi di supporto ai loro processi innovativi.

Eppure, se vi è una cosa che non manca in Italia, e in Lombardia soprattutto, sono centri e strutture che offrano servizi per l'innovazione⁵⁴. E non potrebbe essere altrimenti in un contesto territoriale denso di servizi avanzati alle imprese, in cui operano dodici università, consorzi universitari, associazioni industriali nazionali, consulenti, ecc.

Ma allora, perché le imprese, in un contesto così ricco di offerta, lamentano una difficoltà di accesso ai produttori di conoscenza? E perché viceversa i produttori di conoscenza, in un contesto così ricco di imprese, lamentano uno scarso utilizzo dei loro servizi di trasferimento tecnologico?

⁵² A cura di:

Roberto Verganti è docente di gestione dell'innovazione al Politecnico di Milano e Direttore dell'Alta Scuola Politecnica, la scuola per talenti dei Politecnici di Milano e di Torino. È inoltre direttore di MaDe In Lab, il laboratorio di formazione avanzata su marketing, design e innovazione del MIP-School of Management dell'Ateneo milanese, membro del comitato scientifico dell'European Institute for Advanced Studies in Management e di QuESTIO, il sistema di valutazione della ricerca e del trasferimento tecnologico della Regione Lombardia.

Tommaso Buganza è ricercatore presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano e direttore operativo di MaDe In Lab, il laboratorio di formazione avanzata su marketing, design e innovazione del MIP-School of Management dell'Ateneo milanese

Paolo Landoni svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano dove ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Ingegneria Gestionale, inoltre coordina l'area Ricerca - Trasferimento di conoscenze - Innovazione della SUM (Scuola di Management per le Università e gli Enti di ricerca) del MIP-Politecnico di Milano.

⁵³ Diversi report mostrano come la produttività scientifica del sistema della ricerca italiano, se pur non esaltante complessivamente, non sia per nulla deprecabile (in media in linea con la EU), e sia eccellente in alcuni campi, soprattutto in termini di produttività individuale dei ricercatori. Le ricadute applicative invece sono nettamente inferiori ai livelli internazionali. Si veda per esempio *Key Figures 2005 on Science, Technology and Innovation*, European Commission, Research Directorate General, 19 July 2005.

⁵⁴ Uno studio del 2002 dell'IRER-Istituto Regionale di Ricerca ha stimato in Lombardia la presenza di circa 600 centri di trasferimento tecnologico.

Il trasferimento tecnologico in ottica user-centered e di servizio

Nel momento in cui la Camera di Commercio di Milano si appresta a un investimento importante quale la creazione del Palazzo dell'Innovazione rispondere a queste domande diventa essenziale. Da qui nascono gli studi che la Camera ha avviato per comprendere come risolvere in modo forte il problema del trasferimento tecnologico. Studi che la Camera ha voluto impostare risalendo alle origini del problema: cioè analizzando la *domanda* e i *bisogni* delle imprese. Si tratta di un'impostazione del tutto singolare, se si pensa che la gran parte dei servizi di trasferimento tecnologico sono stati creati seguendo il percorso opposto: partendo dalla disponibilità di competenze dei centri di ricerca. In altre parole, molti dei centri di trasferimento con cui oggi le imprese si confrontano sono stati pensati da chi produce conoscenza, guardando ai propri processi di ricerca, e cercando di intuire come le imprese potessero utilizzarne i risultati, senza tuttavia una vera analisi delle dinamiche con cui le imprese, soprattutto quelle medio-piccole, effettivamente utilizzano la conoscenza per fare innovazione⁵⁵. La Camera ha invece capovolto i termini dell'equazione. Per risolvere il problema occorre adottare anche la visione opposta: *partire dalle imprese*, dai loro bisogni di supporto all'innovazione. Questo significa affrontare il problema in ottica *user-centered*, cioè in termini di *servizi*. Se a posteriori potrebbe sembrare quasi un'impostazione ovvia e naturale (è noto che per progettare nuovi prodotti o nuovi servizi, occorre partire dall'analisi dei bisogni degli utilizzatori), non si tratta tuttavia di un percorso abitualmente utilizzato in questo campo. Gli studi qui presentati costituiscono quindi un interessante e unico punto di osservazione per coloro che operano nel trasferimento tecnologico.

In particolare il primo studio ha analizzato il rapporto delle imprese lombarde con le diverse tipologie di servizi di supporto all'innovazione e con tutti i possibili erogatori di questi servizi, mentre il secondo studio ha approfondito le relazioni tra le imprese e i produttori di conoscenza (università e centri di ricerca).

In entrambi gli studi sono state integrate due metodologie di analisi sul campo tipiche degli approcci *user-centered*:

- la prima metodologia si concentra su pochi casi approfonditi. Nel primo studio sono state analizzate in profondità dieci imprese e nel secondo otto imprese. Attraverso un esame attento di tali imprese è stato possibile ottenere una fotografia del contesto attuale e generare due strumenti specifici (questionari) per la raccolta estensiva dei dati;
- la seconda metodologia estende l'analisi a un campione più ampio e rappresentativo, per verificare le ipotesi emerse nella fase precedente. A questo scopo sono state contattate più di 15.000 piccole e medie imprese lombarde⁵⁶, nel seguito sono considerate le 918 imprese che hanno risposto sia al primo che al secondo questionario.

⁵⁵ È stato mostrato come i processi di innovazione nelle piccole e medie imprese seguano processi e dinamiche sensibilmente diverse rispetto a quelle di grandi dimensioni. A questo proposito si veda: R. Verganti, M. Calderini, P. Garrone, S. Palmieri, *L'impresa dell'innovazione. La gestione strategica della tecnologia nelle PMI*. IlSole24Ore, Milano, 2004.

⁵⁶ Fanno parte del campione di analisi imprese operanti nei settori: moda/tessile, design/arredamento, biotecnologie (alimentari e non alimentari), nuovi materiali, ICT, costruzioni, fabbricazione macchinari, editoria, zootecnia, trattamento depurazione e distribuzione delle acque.

Il fatto di partire dalle imprese, cioè dagli utilizzatori, presenta il beneficio di cogliere tre aspetti spesso trascurati da chi progetta servizi di supporto all'innovazione: la *segmentazione* del tipo di utilizzatori (non tutte le imprese cioè esprimono gli stessi bisogni), l'analisi del *contesto d'uso* (che nel nostro caso è il contesto dei processi di innovazione propri delle imprese stesse, con le loro dinamiche, la loro strategia e la loro cultura), e l'*interazione* (cioè le modalità di accesso e utilizzo del servizio).

Segmentare la domanda: l'orientamento all'innovazione

Il primo aspetto importante da considerare è che i servizi per l'innovazione possono variare in misura rilevante a seconda del *tipo di impresa*. Questo significa certamente considerare la dimensione, l'età o il settore di appartenenza (per esempio fanno parte del campione di analisi imprese operanti nei settori: moda/tessile, design/arredamento, biotecnologie (alimentari e non alimentari), nuovi materiali, ICT, costruzioni, fabbricazione macchinari, editoria, zootecnia, trattamento depurazione e distribuzione delle acque). Accanto a questo, e ancor più rilevante, è segmentare i bisogni di servizi a seconda dell'orientamento all'innovazione delle imprese stesse. In particolare è possibile riconoscere le seguenti tipologie (si veda la Fig. 1)⁵⁷:

- le imprese *innovatrici*: fanno dell'innovazione un fattore strategico per vincere nella competizione, e la vivono come elemento quotidiano a tutti i livelli. Si tratta dei leader che realizzano innovazioni di frontiera.
- Le imprese *Aspiranti ad alto potenziale*: imprese che sebbene non abbiano saputo introdurre innovazioni rilevanti per il mercato globale hanno comunque dimostrato la capacità di fare innovazioni di rilevanza nazionale su più di una dimensione (prodotto/servizio, processi produttivi/di erogazione, organizzazione). Queste imprese sebbene ancora aspiranti hanno già compiuto importanti passi per diventare innovatrici.
- Le imprese *Aspiranti*: imprese che non hanno ancora realizzato innovazioni (nemmeno su scala nazionale), ma che dichiarano la volontà di innovare in futuro.
- Le imprese *Inerti*: non pongono l'innovazione al centro della loro strategia e tendono ad adottare un atteggiamento reattivo o passivo ai cambiamenti del contesto. Tra queste possono essere ulteriormente evidenziate le inerti *persistenti*, che non hanno realizzato innovazioni significative e non pensano di farne, e quelle *spente*, che in passato hanno anche realizzato innovazioni importanti, ma che ora, per motivi di varia natura, hanno spento il proprio slancio innovativo.

⁵⁷ A queste tipologie se ne aggiunge una quinta, quella delle nuove imprese, ortogonale alle precedenti. Questa tipologia merita tuttavia considerazioni a parte che non trovano spazio in questa sede.

Fig. 1: L'orientamento all'innovazione nelle imprese lombarde

Orientamento all'innovazione	Hanno visione delle innovazioni future	Aspiranti 26%		Innovatrici 4%
		Aspiranti 20%	Aspiranti ad alto potenziale 6%	
	Non hanno visione delle innovazioni future	Inerti (persistenti) 68%		Inerti (spente) 2%
		Non hanno realizzato innovazioni dipunta		Hanno realizzato innovazioni dipunta
		Risultati in passato		

Nel campione vi è un 4% di innovatori, un 26% di aspiranti (in particolare 6% di aspiranti ad alto potenziale) e un 70% di inerti (e in particolare 68% di inerti persistenti e 2% di spente). È tuttavia presumibile ritenere che in realtà le imprese innovatrici e quelle aspiranti siano in proporzione ancor più ridotta (probabilmente chi ha risposto all'indagine è naturalmente più sensibile al tema dell'innovazione).

Il 45% degli innovatori ha un fatturato in crescita (cosa che al contrario possono affermare solo il 19% delle inerti), a conferma dell'importanza strategica dell'innovazione, soprattutto per il contesto industriale lombardo.

Queste tipologie di imprese, come vedremo, esprimono bisogni significativamente diversi. Se le innovatrici sanno orientarsi molto bene, sanno con chi interagire e, tendenzialmente, interloquiscono direttamente con il sistema della ricerca, senza usufruire di servizi di intermediazione, le aspiranti invece, pur avendo preso coscienza della necessità di innovare, stanno cominciando a muoversi in questo senso e possono beneficiare significativamente di servizi di supporto. Le imprese inerti infine sono poco sensibili all'innovazione e quindi non esprimono un bisogno di servizi.

Le considerazioni appena fatte sono comuni ai due studi effettuati che, partendo da esse, hanno poi approfondito aspetti distinti. Di seguito saranno presentati singolarmente entrambi gli studi.

Nel seguito si riportano i principali risultati dei due studi effettuati sui dati appena presentati e diversi spunti di riflessione che questi risultati suggeriscono. Per un'analisi più approfondita dei dati e una discussione più estesa dei risultati si rimanda ai rapporti disponibili presso la Camera di Commercio di Milano⁵⁸.

⁵⁸ R. Verganti, T. Buganza, P. Landoni, "Studio della domanda e dei bisogni di servizi a supporto dell'innovazione" (2005) e R. Verganti, T. Buganza, P. Landoni "Studio della capacità di accedere ai servizi di supporto all'innovazione e al trasferimento tecnologico delle PMI lombarde innovative" (2007), *Camera di Commercio di Milano*.

10.1 L'UTILIZZO DEI SERVIZI DI SUPPORTO ALL'INNOVAZIONE DA PARTE DELLE IMPRESE

Il contesto d'uso: i processi di innovazione nelle imprese

Adottare una prospettiva user-centered permette di comprendere meglio i requisiti dei diversi segmenti sopra introdotti, anche perché con tale prospettiva ci si immerge nel *contesto* in cui la domanda si esprime: i processi di innovazione nelle imprese. Perché le piccole e medie imprese del territorio fanno innovazione? E come? È rispondendo a queste domande che si individua l'origine dei bisogni di servizi di supporto.

Qui evidentemente si manifesta la prima profonda differenza tra imprese innovatrici, aspiranti e inerti. Le prime in particolare hanno maggiori capacità di *gestione dell'innovazione*. Sul piano strategico, infatti, le innovatrici sanno dove vogliono investire, sono più orientate al rischio e capaci di cogliere le implicazioni strategiche degli investimenti in innovazione; sul piano operativo inoltre sono più organizzate: a titolo d'esempio: l'84% ha addetti impegnati in attività di ricerca (contro il 23% delle inerti), il 65% svolge ricerche di mercato prima di attivare progetti di innovazione (contro l'11% delle inerti), il 41% affida tali progetti a un project manager (contro il 3% (!) delle inerti). Le aspiranti si collocano in una posizione intermedia, e si distinguono per una forte consapevolezza nell'aver mancato opportunità importanti di fare innovazione.

È evidente che la domanda e i bisogni possano differire significativamente tra imprese che affrontano i processi innovativi (se li affrontano) con un bagaglio di attrezzi così diverso tra loro. Chi pianifica e gestisce l'innovazione accederà più intensamente ed efficacemente ai servizi di supporto, semplicemente perché sa cosa chiedere, che domande porre e a chi porle, spesso senza bisogno di intermediari. Al contrario chi intravede la possibilità di innovare, ma non ha le risorse (soprattutto umane) e la struttura per dare vita a un progetto, rimane al palo; per non parlare di chi non ha nei propri orizzonti investimenti innovativi. I dati confermano queste significative differenze: le imprese innovatrici ricorrono nel 65% dei casi a servizi di supporto all'innovazione offerti da consulenti (contro il 16 delle inerti) e nel 41% dei casi a servizi offerti da enti istituzionali quali università, camere di commercio e associazioni di categoria (contro il 12% delle inerti). Ancora, il 65% delle innovatrici partecipa a seminari e convegni che illustrano trend e opportunità tecnologiche (contro il 28% delle inerti), il 59% presenta domande di finanziamento dell'innovazione in bandi pubblici (contro l'11% delle inerti). Le imprese aspiranti, ancora in collocazione intermedia, si avvicinano tuttavia molto alle inerti, dimostrando come si tratti di imprese che desiderano innovare, ma che ancora mancano dell'attrezzatura concettuale e relazionale per intraprendere la strada del cambiamento.

L'accesso ai servizi di innovazione dipende quindi fortemente da quanto un'impresa è capace di gestire l'innovazione. Senza questa capacità, difficilmente l'impresa esprime una domanda di servizi di supporto né è in grado di accedervi. Ogni offerta di altri servizi di innovazione diventa del tutto inutile. E purtroppo non si tratta di capacità acquisibili dall'esterno. Qualsiasi accesso a risorse esterne è possibile solo se l'impresa ha un processo *interno* con cui identificare, selezionare, accedere, acquisire, integrare tali risorse. Ciò sottolinea quanto sia importante innanzitutto aiutare le imprese (quelle aspiranti in particolare) a sviluppare le proprie capacità di gestione dell'innovazione, prima di procedere oltre con altri servizi.

Il servizio: accesso, interazione, contenuto

Analizzare la domanda di servizi per l'innovazione nella prospettiva delle imprese presenta infine un terzo fondamentale vantaggio: cogliere gli aspetti di accesso e interazione. In particolare, analizzare il problema del trasferimento tecnologico con la lente dei servizi, significa focalizzare la propria attenzione sul *valore* attribuito dalle imprese. Tale valore è il risultato di tre fattori:

- i *benefici* che un'impresa consegue;
- il *costo totale* di fruizione, che a sua volta si compone di tre componenti: il *costo di accesso* (per individuare l'offerta di servizi e identificare il fornitore più adeguato), il *costo di interazione* (per interagire con il fornitore selezionato ed usufruire del servizio), e il *costo diretto* (cioè il prezzo del servizio stesso);
- il *rischio* associato a benefici e costi.

Uno dei motivi per cui le imprese accedono poco ai servizi per l'innovazione è che il valore percepito è scarso. Perché? Da un lato i benefici associati al servizio sono poco quantificabili e prevedibili. Stiamo infatti parlando di innovazione: non è facile predirne e stabilirne a priori le ricadute economiche, men che meno quindi i benefici dei servizi associati. I benefici in altre parole, per quanto elevati, sono affetti da elevato rischio. I costi invece sono certi. L'approccio tradizionale pertanto è spesso stato di offrire supporto gratuito, concentrandosi cioè sulla riduzione del costo diretto (finanziando per esempio con bandi pubblici il ricorso alle risorse e ai servizi territoriali). Il problema di fondo, spesso trascurato appunto perché non analizzato nella prospettiva delle imprese, è che *il costo diretto è solo una componente* (spesso non predominante) di un servizio. Vi sono anche i costi di accesso e interfaccia. E se questi non sono considerati, la conseguenza frequente è che, pur offrendo servizi di trasferimento tecnologico gratuiti (o sovvenzionati pubblicamente), le imprese non vi accedono perché per farlo dovrebbero sostenere costi di accesso e di interfaccia elevati: per capire a quale università o centro di servizi rivolgersi, per individuare dopo un processo lungo e articolato quale ricercatore può risolvere il proprio problema che è spesso iper-specifico, per sviluppare il trust e la fiducia necessaria in una relazione che si sviluppa in condizioni di incertezza, per accedere alle sovvenzioni pubbliche e attendere l'approvazione della domanda, per incontrarsi con i ricercatori, per avere risposte puntuali nei tempi e nelle dinamiche compatibili con i processi d'impresa, per rendicontare le spese, ecc.. Queste misure spesso comportano una crescita ingente dei costi di accesso e di interfaccia tale da *annullare* i benefici di copertura dei costi diretti.

L'importanza di considerare attentamente il costo totale del servizio emerge chiaramente dallo studio effettuato. Le imprese del campione che hanno acceduto a centri istituzionali di trasferimento tecnologico (università, camere di commercio, associazioni industriali/territoriali) si dichiarano mediamente abbastanza soddisfatte sul contenuto della collaborazione (per esempio, solo il 30% si dichiara poco o per niente soddisfatte del contributo operativo alle attività progettuali), ma il loro giudizio è invece molto più critico in relazione ad aspetti di accesso (52% di insoddisfatti sulla difficoltà di individuare interlocutori adatti) e di interazione (47% di insoddisfatti sui tempi di interazione e sulle procedure necessarie).

A questo proposito occorre osservare che il valore delle tre componenti di costo (accesso, interazione, diretto) dipende anche dall'*impresa*. Un servizio infatti è una *co-produzione di valore* tra fornitore e cliente, a maggior ragione se si parla di servizi che si esplicano nell'ambito di processi progettuali, fortemente collaborativi. Il risultato finale, cioè il trasferimento di conoscenza e l'innovazione, dipende da chi offre il servizio ma anche, e in misura rilevante, da chi ne usufruisce. Nuovamente quindi entra in campo la necessità di progettare i servizi di trasferimento tecnologico tenendo in forte

considerazione le profonde differenze tra le imprese utilizzatrici. Abbiamo infatti già sopra evidenziato come le innovatrici ricorrano più intensamente ai servizi per l'innovazione. Possiamo analizzare questi dati più nel dettaglio (si veda la Tab. 1)⁵⁹, in particolare distinguendoli su tre *tipologie di servizi* (di supporto nell'accesso ai finanziamenti pubblici per l'innovazione, di progettazione tecnica/analisi di fattibilità, di consulenza organizzativa-gestionale). Nel caso di servizi offerti da *consulenti* che operano sul mercato si osserva che le imprese innovatrici accedono a questi tre servizi rispettivamente nel 47%, nel 18% e nel 53% dei casi. Le inerti nel 12%, 7% e 10% (cioè meno che un terzo). I dati di utilizzo sono analoghi se consideriamo gli stessi tre servizi offerti da *attori istituzionali* (università, camere di commercio o associazioni industriali/territoriali): le innovatrici vi accedono rispettivamente nel 29%, 15%, e 12% dei casi, contro il 10%, 4% e 5% delle inerti.

Tab. 1: Percentuale di imprese che accedono ai servizi per l'innovazione

Servizi offerti da consulenti			
	Accesso a finanziamenti pubblici per l'innovazione	Progettazione innovativa e/o studi di fattibilità	Consulenza organizzativo-gestionale
Innovatori	47%	18%	53%
Aspiranti	25%	18%	24%
Inerti	12%	7%	10%
Servizi offerti da enti istituzionali (università ed enti pubblici di ricerca, camere di commercio, associazioni industriali/territoriali)			
	Accesso a finanziamenti pubblici per l'innovazione	Progettazione innovativa e/o studi di fattibilità	Consulenza organizzativo-gestionale
Innovatori	29%	15%	12%
Aspiranti	18%	16%	10%
Inerti	10%	4%	5%

Il perché di queste profonde differenze è spiegato dal *diverso valore percepito* dagli innovatori. Attenzione però: non solo, come si è soliti pensare, in termini di maggiori benefici (gli innovatori cioè attingono ai servizi di supporto perché comprendono meglio il valore strategico dell'innovazione), ma anche e *soprattutto* in termini di minori *costi*, specificamente di *accesso e interfaccia*. E questo per due motivi:

- *trust e capitale relazionale*: una storia passata di progetti di successo, e di interazioni

⁵⁹ Tenendo in considerazione la somiglianza nel comportamento di vari sottogruppi, al fine di semplificare la lettura dei dati, e si è scelto di suddividere il campione in sole tre categorie: innovatrici, aspiranti (sia ad alto potenziale che le altre) e inerti (sia permanenti che spente)

con il sistema della ricerca e dell'innovazione, ha fatto sì che queste imprese conoscano molto bene il contesto degli attori della ricerca con cui collaborare; sanno chi chiamare in caso di bisogno, hanno relazioni di fiducia, e questo riduce sensibilmente i costi di accesso e interazione;

- *capacità e strutture di gestione dell'innovazione*: come sopra evidenziato, le imprese innovatrici possiedono significative capacità di gestione dell'innovazione e hanno strutture e forme organizzative che facilitano l'accesso e l'interazione con gli attori del sistema della ricerca. Il 21% di esse ha perfino un addetto che funge da interfaccia verso le università e i centri di ricerca. Questa percentuale scende al 6% nel caso delle imprese aspiranti, dimostrando che il basso accesso ai servizi di innovazione non è soltanto un problema di scarsa sensibilità (le aspiranti sono interessate ad investire tanto quanto lo sono le innovatrici) ma anche di capacità di gestione dell'innovazione e organizzazione interna per accedere a tali servizi. Nelle inerti infine tale valore è quasi nullo (3%).

Possiamo giungere ad un'analoga considerazione osservando come le imprese che possiedono *risorse interne* di innovazione facciano un più intenso ed efficace ricorso ai servizi. Per esempio, le imprese che hanno addetti dedicati alla ricerca, anche a tempo parziale, utilizzano servizi di consulenza per l'innovazione nel 35% dei casi. Nelle imprese senza ricercatori l'accesso a tali servizi cala al 15%. In altre parole, per accedere al patrimonio di conoscenza esterno, un'impresa deve avere almeno un minimo substrato di capacità di innovazione interna. Senza di questa, qualsiasi tipo di interazione con il sistema della ricerca e qualsiasi tipo di servizio di supporto sono inutili.

Si tratta di una considerazione di rilevanza cruciale sia per chi progetta i servizi di trasferimento tecnologico, sia per i *policy maker*. Anche perché il fenomeno è opposto al credere comune. Si afferma spesso che proprio perché il nostro Paese è caratterizzato da imprese medio piccole, esse, non avendo capacità di ricerca interna, dovrebbero a maggior ragione ricorrere alla collaborazione con il sistema pubblico della ricerca. I dati ci dicono invece che *più un'impresa ha capacità interna più collabora con l'esterno*, e viceversa meno un'impresa ha capacità di gestione dell'innovazione, meno è in grado di collaborare con il sistema della ricerca esterno.

Conclusioni: le implicazioni per la progettazione dei servizi per l'innovazione

Quello che è comunemente citato come il problema del trasferimento tecnologico, è in realtà, se trguardato nell'ottica delle imprese, un fatto di *servizi per l'innovazione*. Per superare il problema della collaborazione tra imprese e sistema della ricerca è quindi essenziale affiancare alla prospettiva classica, che parte dai *fornitori* di conoscenza, anche quella opposta, *user-centered*, focalizzata sugli *utilizzatori* di conoscenza. Aver sposato questa prospettiva ci ha permesso di:

- cogliere le profonde differenze nella domanda e nei bisogni al variare dei diversi *segmenti* di imprese, in particolare in relazione al loro orientamento all'innovazione (innovative, aspiranti e inerti);
- esaminare il *contesto* in cui i bisogni emergono, in particolare le dinamiche dei *processi di innovazione* nelle PMI e soprattutto l'importanza che giocano le capacità di *gestione dell'innovazione* e di *assorbimento* della conoscenza esterna;
- studiare il *valore* del servizio, e in particolare evidenziare l'importanza di un'analisi attenta del costo *totale*, non solo cioè del costo diretto – ossia il prezzo – ma anche del *costo di accesso e di interazione*.

Quali sono le *implicazioni* di questo studio per chi progetta servizi per l'innovazione, soprattutto quelli di natura istituzionale e pubblica?

La prima considerazione è che il contesto lombardo è già estremamente denso di fornitori di servizi per l'innovazione, prevalentemente privati (*consulenti e studi di progettazione*). Può questo *mercato* dei servizi avanzati soddisfare la domanda delle imprese oppure occorre un intervento diretto da parte degli enti istituzionali? La risposta dello studio è che, almeno per i servizi più comuni (per esempio la consulenza nell'accesso ai finanziamenti, la consulenza per l'innovazione organizzativo-gestionale, ma anche la brevettazione e lo sviluppo), le imprese innovatrici prediligono acquisire i servizi sul *mercato della consulenza* piuttosto che accedere agli enti istituzionali. E anche guardando tra questi ultimi, la domanda si concentra per quasi tre quarti sulle associazioni industriali, per un quarto sulle camere di commercio e per una percentuale esigua (tra l'1% e il 2% del campione complessivo) sulle università. Sono dati noti, ma che questo studio ci aiuta ad interpretare anche in ottica di *costo totale* del servizio: rispetto a quanto avviene con gli enti istituzionali, il costo di accesso e di interazione con i consulenti è spesso inferiore in quanto questi hanno con le imprese relazioni più specifiche, risposte più ritagliate sulle loro dinamiche di innovazione, e soprattutto sviluppano relazioni di lungo termine, di tipo fiduciario, che riducono la percezione del rischio. I dati ci dicono che per i servizi di base le imprese innovatrici preferiscono sostenere costi diretti a valori di mercato (più elevati rispetto ai centri istituzionali) pur di risparmiare sui costi di accesso e interfaccia. Non vi è motivo per gli attori pubblici di entrare direttamente in questo ambito. Anzi, auspicare per esempio che le università offrano direttamente questo supporto alle imprese comporta nel lungo termine un danno sia per il mercato dei servizi stessi (che vede la presenza anomala di attori che operano con profili economici esterni alla competizione), sia per il sistema della ricerca (che sprecherebbe risorse preziose in attività ben coperte dal mercato perdendo così di vista i servizi più avanzati, nei quali, come vedremo nel seguito, può offrire un supporto unico e ben più efficace). Piuttosto, qui l'azione pubblica è preferibilmente indiretta, volta a *stimolare il mercato* dei servizi per l'innovazione, *rendendo più visibile l'offerta e soprattutto la sua qualità*. Obiettivo primario è *facilitare l'accesso a questi servizi da parte delle imprese aspiranti*, che desiderano innovare, ma non sanno ancora bene come orientarsi.⁶⁰

Ma vi è uno spazio significativo anche per un'azione diretta degli attori istituzionali (università, enti di ricerca, camere di commercio, associazioni), soprattutto se (1) agiscono in quegli ambiti ove il mercato dei servizi all'innovazione fallisce (2) sviluppano, anche collaborando tra loro, un'offerta mirata ai diversi segmenti di imprese.

In particolare, in primo luogo i dati mostrano che nei *servizi più avanzati* (lo studio di fattibilità e la progettazione di soluzioni innovative) gli attori istituzionali cominciano a prendere forza. Le *imprese innovatrici* si orientano infatti quasi indifferentemente verso gli attori istituzionali (il 15% dei casi) o verso i consulenti (il 18% dei casi). Si può poi notare che proprio per tali servizi i consulenti raggiungono la più bassa penetrazione del mercato. Anche gli aspiranti e gli inerti mostrano comportamenti simili (si veda la Tab. 1). Infatti più ci si sposta verso servizi di innovazione a rischio elevato e che richiedono competenze

⁶⁰ Stesse considerazioni valgono per i servizi alle nuove imprese, qui non esaminati. Un recente studio internazionale promosso da Finlombarda mostra infatti una dinamica simile. Nelle fasi di seed, ove il mercato dei venture capital fallisce, l'intervento del pubblico è necessario ed efficace; viceversa nelle fasi di espansione, risulta preferibile affidarsi ai servizi di venture capital e le misure pubbliche diventano indirette, volte cioè a stimolare il mercato dei VC stessi incentivandolo verso questi tipi di investimenti.

di punta, minori sono gli incentivi ad operare per gli operatori del mercato. Peraltro l'innovazione radicale nasce spesso da un esercizio di ricombinazione di saperi da ambiti e settori diversi. Viene quindi a cadere il vantaggio di specificità e di trust che il consulente abituale può garantire all'impresa. Le imprese che vogliono fare innovazioni oltre lo *state-of-the-art* necessitano infatti di accedere ad attori nuovi, anche fuori dal proprio settore, e con competenze uniche. Qui, ove il mercato fallisce, vi è pertanto ampio spazio d'azione per gli attori istituzionali. E infatti, fermi restando i problemi di accesso e interazione, è per questo tipo di servizi che gli enti istituzionali raccolgono il massimo gradimento delle imprese.

In secondo luogo, lo studio ci dice che un target importante per gli enti istituzionali sono le imprese *aspiranti*. Se infatti le innovatrici sanno già a chi rivolgersi, le aspiranti possono trovare negli enti istituzionali un importante punto di riferimento per cominciare a orientarsi nel sistema dei servizi per l'innovazione. Che supporto offrire a queste imprese? Il problema non è quello di sensibilizzare le imprese, come si sente spesso dire. Le aspiranti sono già più che sensibili. Viceversa, esse mancano di due *capacità* di fondo, che rendono loro difficile orientarsi verso i servizi più adeguati: le relazioni con il sistema e le capacità di assorbimento. Entrambi questi gap comportano per le aspiranti un costo notevole di accesso e interazione. In passato i servizi di trasferimento tecnologico sono stati spesso pensati in ottica di intermediazione, cioè introducendo attori che operassero da traduttori tra imprese e mondo della ricerca. Ma come molti sanno, i traduttori hanno poco interesse a fare in modo che i due interlocutori imparino a parlarsi direttamente, allungano la catena invece di accorciarla, e alla fine aumentano i costi totali di accesso e interazione invece che ridurli. Qui l'obiettivo invece è *trasformare progressivamente un'impresa aspirante in una innovatrice*, che sappia rivolgersi direttamente al mondo della ricerca. Per queste imprese l'offerta di servizi istituzionali pertanto deve essere formulata considerando il costo totale del servizio, e soprattutto minimizzando i costi di accesso e interazione:

- la strategia prioritaria è agire sulla capacità di assorbimento, cominciando cioè a creare in queste imprese un substrato di capacità di *gestione dell'innovazione*, che come visto è indispensabile per poter accedere ai servizi. È in altre parole fondamentale investire sulle risorse umane *interne* alle imprese, per esempio con interventi di formazione continua sulla gestione dell'innovazione. Si tratta di una priorità necessaria, visto per esempio che nel campione studiato solo il 13% delle imprese ha addetti che hanno frequentato corsi di project management. Senza questo substrato di capacità, non vi sarà né innovazione né domanda di servizi di supporto;
- la strategia complementare è contribuire alla creazione di *capitale relazionale* in queste imprese, attraverso azioni di *networking* che ne facilitino il contatto *diretto* con i centri di ricerca. Nuovamente le componenti di costo di accesso e di interazione sono importanti. Per cui occorre studiare soluzioni semplici e immediate, anche se non necessariamente di grande portata: il risultato cercato qui non è tanto la grande innovazione, ma lo sviluppo della relazione diretta con chi fa ricerca. Esempi sono la promozione di stage e project work di studenti o il recente bando dei voucher per la ricerca promosso dalla Regione Lombardia, un caso interessante di azione diffusa, capillare, semplice, che genera capitale relazionale.

Rimangono infine le imprese *inerti*. Come scuoterle e trasformarle, almeno in parte, in aspiranti e quindi in innovatrici? La ricetta proposta classicamente è quella della sensibilizzazione. Ma sappiamo come questa ricetta non abbia fino ad oggi portato a grandi risultati. Altrettanto inutile è bussare indistintamente alla porta di queste imprese offrendo un supporto che queste non cercano e di cui non colgono il valore. Su queste

imprese qualsiasi politica per l'innovazione non può sortire effetto. Si può tuttavia agire su due altri due fronti: (1) le *politiche per la competitività*: esporre queste imprese a una maggiore competizione (per esempio aiutarle nel processo di *internazionalizzazione* commerciale verso nuovi mercati internazionali) farà emergere in esse con più forza la necessità di innovare; (2) le *politiche culturali e sociali per l'imprenditorialità*, e in particolare la promozione, anche attraverso il benchmark e l'emulazione, di valori quali la crescita invece che il nanismo, l'investimento in attività produttive invece che la rendita finanziaria, l'apprezzamento delle tecnologie invece che la loro demonizzazione, l'assunzione del rischio invece che la protezione di posizioni acquisite, la visione di ampio respiro invece che l'orientamento al breve termine. E anche se non saranno molte le imprese inerti a scuotersi, va bene così. Molte sono inevitabilmente destinate a rimanerle o ad esaurirsi, qualsiasi azione venga messa in campo. Meglio investire sul naturale *ricambio* nel sistema delle imprese piuttosto che sprecare risorse ove non vi è speranza.

In ogni caso, sarebbe comunque un risultato di portata enorme se una buona fetta del 31% di *aspiranti* (che non devono essere fortunatamente convinte) si trasformassero in innovatrici. Su queste vale la pena di *concentrare* il massimo degli sforzi. E il Palazzo dell'Innovazione su cui sta investendo la Camera di Commercio di Milano potrà fare molto purché costituisca anche un momento di stacco rispetto agli approcci finora seguiti. Non un luogo di intermediazione, ma un luogo di *incontro diretto* tra domanda e offerta di servizi per l'innovazione, che renda visibile l'offerta presente sul mercato e la sua qualità, e che si ponga, soprattutto verso le imprese aspiranti, come punto di orientamento a basso costo di accesso e interazione.

Vi è un ultimo elemento di rilievo che emerge dallo studio: gli enti istituzionali (università, camere di commercio, associazioni industriali/territoriali) scontano un *problema di reputazione* non favorevole sul tema del trasferimento tecnologico. Vi è infatti un numero elevato di imprese che *pur non utilizzando* i servizi offerti da questi enti, esprimono tuttavia su essi giudizi pesantemente negativi. Ad esempio, considerando le imprese che hanno utilizzato servizi di supporto al finanziamento, quelle poco o per niente soddisfatte della rapidità di tali servizi sono il 38%. Ma vi è un numero ben superiore di imprese che si dichiarano insoddisfatte pur non avendo mai utilizzato tali servizi ma avendone sentito solo parlare (68% di insoddisfatti) o che nemmeno ne erano a conoscenza (ben il 81% di insoddisfatti)! Ne consegue innanzitutto un'indicazione importante per il Palazzo dell'Innovazione: che sia percepito in sufficiente *discontinuità* rispetto alle ricette passate. Ma se ne ricava anche una considerazione più *generale* sul *dibattito* relativo al tema trasferimento tecnologico: il tono finora di adottato in questo dibattito ha generato più danni che altro. Anni di attacchi al sistema pubblico della ricerca, accusato (indiscriminatamente e sulla base di preconcetti, come evidenziato da questi dati) di chiusura e incapacità di interagire con il sistema industriale hanno da un lato dato la scossa a chi fa ricerca (speriamo) incentivandolo ad avvicinarsi alle imprese, ma dall'altro lato hanno *allontanato le imprese*, spostandole ancora più in là. È ora di rendere evidente a chi persegue questo esercizio di critica distruttiva e di scaricabarile le conseguenze infauste del proprio ciarlare. Chi crede veramente nell'innovazione non critica, progetta. E il Palazzo dell'Innovazione è un'occasione progettuale importante per cambiare rotta.

10.2 LE RELAZIONI TRA LE IMPRESE E I PRODUTTORI DI CONOSCENZA

Il secondo studio effettuato si concentra sulla relazione tra le imprese ed i soggetti che hanno come missione la creazione di conoscenza come università e centri di ricerca. A livello internazionale e nazionale sta emergendo come la ricerca di vantaggio competitivo porti le imprese a esternalizzare parte dei propri processi di ricerca e sviluppo per ottenere maggiore efficienza, efficacia e massa critica. La fonte della conoscenza, e quindi il motore dell'innovazione, può dunque essere esterna all'impresa; in particolare può risiedere in altre imprese (nella medesima supply chain, in imprese competitor o operanti in settori lontani, ...), o in attori che hanno come missione principale proprio la creazione di conoscenza (università, centri di ricerca, laboratori ...). La capacità di gestire questi flussi di conoscenza è ormai ritenuta una variabile fondamentale della competizione. Testimonianza ne è la crescente attenzione per il paradigma dell'*Open Innovation*⁶¹. Si tratta di un modello di innovazione in cui le imprese si aprono sempre più all'assorbimento di conoscenza dall'esterno (e alla vendita diretta delle tecnologie sul mercato, tramite *licensing*). Si basa cioè su processi diffusi a differenza dei classici processi di innovazione gestiti completamente all'interno dei confini dell'impresa. Sono noti ad esempio i casi di imprese multinazionali come Procter and Gamble⁶² che oggi ha circa il 50% dei prodotti che nascono da innovazioni sviluppate esternamente e di Pfizer che ha istituito "Drug Pfunder" uno specifico programma di collaborazione con le università⁶³.

Il crescente fenomeno dell'*Open Innovation* imprime ancora maggior rilevanza alla relazione tra i *produttori di conoscenza* (quali università ed enti di ricerca, di natura prevalentemente pubblica) e gli *utilizzatori di conoscenza* (le imprese), cioè ai processi di trasferimento tecnologico che secondo diversi autori vedono il nostro paese e l'Europa intera in ritardo rispetto ad altri sistemi innovativi e in particolare agli Stati Uniti. Spesso le difficoltà dei processi di trasferimento sono ascritte ai centri di ricerca, alla loro scarsa volontà e capacità di trasferire conoscenza alle imprese. Ma in realtà, come già osservato nel precedente studio, l'efficacia del trasferimento dipende da entrambi i fronti: non solo i produttori, ma anche gli utilizzatori di conoscenza e quindi le imprese. Per scambiare conoscenza occorre essere in due, e ben organizzati. Ma le imprese italiane, e in particolare le piccole e medie imprese italiane, desiderano accedere alla conoscenza generata dalle università? E sono dotate di opportuni modelli organizzativi adatti a poter accedere alla conoscenza esterna generata da università e centri di ricerca?

Efficacia del rapporto tra imprese e università

Spesso si dice che il rapporto tra imprese e università, in Italia, non funziona, da un lato per l'incapacità dei produttori di conoscenza, dall'altro per la natura delle nostre imprese: piccole e concentrate in settori tradizionali. Ma è proprio così? È proprio vero che le nostre PMI e le nostre università non collaborano e non hanno il potenziale per collaborare? Osservando il nostro campione di piccole e medie imprese lombarde, è possibile affermare che non mancano casi di collaborazione con i produttori di conoscenza. In particolare il 3,5% delle imprese del campione dichiara di aver svolto progetti con università e centri di ricerca per supportare i propri processi di innovazione. Il

61 Chesbrough HW (2003) *Open Innovation.: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*, Harvard Business School press, Boston-MA, US

62 Huston L; Sakkab N (2006), *Connect and develop: Inside Procter & Gamble's new model for innovation* Harvard Business Review, vol. 84, no3

63 Si veda <http://drugfinder.com/mission/mission.htm>

fenomeno è dunque fortemente contenuto, ma certamente presente, ed è importante notare che le imprese che accedono a tali fonti di conoscenza lo fanno anche con un discreto successo. Infatti il 34% delle imprese che dichiarano di rivolgersi a tali enti vedono crescere il proprio fatturato mentre tale percentuale scende al 22% per le imprese che non hanno svolto progetti con università e centri di ricerca per supportare i propri processi innovativi. Ancora più interessante è notare come le imprese che si rivolgono a tali enti abbiano migliori performance in termini di capacità di generare innovazione.

Utilizzando la segmentazione del campione presentata nei paragrafi introduttivi (si veda la Fig. 1) è possibile osservare come il rapporto con università e centri di ricerca sia fortemente correlato alle performance in termini di innovazione. Infatti ben il 18% delle imprese innovatrici dichiara di rivolgersi a università e centri di ricerca per supportare i propri processi di innovazione. Tale percentuale scende al 9% nel caso delle imprese aspiranti ad alto potenziale e crolla nel caso delle imprese aspiranti e di quelle inerti (rispettivamente 2% e 3%). Ciò evidenzia un aspetto importante: se è pur vero che solo il 3,5% delle imprese collabora con le università, il motivo di questa limitazione è da cercarsi innanzitutto nel fatto che semplicemente il 70% delle imprese non innova e non ha intenzione di farlo. È ovvio quindi che la gran parte delle imprese non cerchi di collaborare con i produttori di conoscenza. Ma se consideriamo le imprese che innovano, allora il livello di collaborazione cresce sensibilmente (anche se vi sono ampi spazi di miglioramento). Il primo passo per voler accedere ai servizi di innovazione e quello di voler innovare. Tali percentuali per le imprese che non hanno finora introdotto innovazioni di rilevanza mondiale scendono in modo drastico rispettivamente al 3% e 4%.

Chi accede alla collaborazione

Ma quali sono le caratteristiche che distinguono le imprese che si rivolgono efficacemente a università e centri di ricerca? In cosa esse sono differenti dalle altre imprese?

Spesso è stato detto che per instaurare efficaci rapporti con università e centri di ricerca l'impresa deve essere di grosse dimensioni ed operare in settori dinamici e ad alta intensità tecnologica. Le imprese del campione analizzato non contraddicono tali affermazioni, ma parzialmente le ridimensionano. Indubbiamente la dimensione delle imprese è un fattore critico per spiegare il loro accesso a progetti con università e centri di ricerca. Osservando il campione si vede che la percentuale di imprese con meno di 15 dipendenti che attivano progetti con università è pari al 2%, mentre tale percentuale sale al 17% per imprese con più di 50 dipendenti. Altrettanto vero è che alcuni settori tecnologicamente avanzati mostrano maggior propensione verso i rapporti con università e centri di ricerca, ad esempio attivano collaborazioni il 14% delle imprese delle biotecnologie non alimentari ed il 12% sia delle imprese ICT che delle imprese che operano in biotecnologie alimentari. Ciononostante non mancano interessanti casi in settori tradizionali come il tessile (5%), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (1,4%) e l'editoria (1%). Evidentemente in questi settori il fenomeno è molto più contenuto, ma proprio per questo normalmente comporta effetti positivi considerevoli.

Se è vero dunque, che collaborano con università e centri di ricerca anche imprese piccole e in settori tradizionali (e d'altro canto non tutte le imprese di grandi dimensioni ed operanti in settori ad alta intensità di tecnologia attivano collaborazioni), allora la dimensione e le specificità del settore non sono gli unici fattori che determinano la capacità da parte delle imprese di accedere ai produttori di conoscenza. Conta anche, e molto, la volontà di innovare (come sopra illustrato) e il modo con cui un'impresa si organizza per accedere a tali produttori. In particolare contano due aspetti: l'organizzazione per l'innovazione e le capacità di gestire l'innovazione.

Dal punto di vista organizzativo è necessario che un'impresa si doti di strutture e di competenze in grado di interagire con i produttori di conoscenza. Un'impresa che non abbia personale addetto alla ricerca (anche a tempo parziale) difficilmente potrà accedere a conoscenza esterna perché non avrà le competenze necessarie per definire le proprie necessità o per giudicare la qualità di ciò che riceve. Infatti solo l'1,4% delle imprese che non ha personale addetto alla ricerca si rivolge ad università e centri di ricerca mentre tale percentuale è pari al 7,3% nel caso di imprese che hanno addetti dedicati (anche a tempo parziale) alle attività di ricerca. Ancora più significativo è osservare (si veda la Tab. 2) che le imprese che hanno attivato progetti con università e centri di ricerca nel 60% dei casi hanno ospitato negli ultimi 2 anni stage universitari (rispetto al 10% delle altre imprese), nel 10% dei casi hanno finanziato borse di dottorato o assegni di ricerca (rispetto all'1% delle altre imprese), nel 38% dei casi hanno assunto neolaureati in discipline tecnico scientifiche negli ultimi due anni (rispetto al 3% delle altre imprese) e nel 69% dei casi identificano una figura deputata a gestire il rapporto con le università (rispetto al 2% delle altre imprese). In altre parole le imprese che svolgono progetti con università e centri di ricerca possiedono al loro interno *competenze organizzative dedicate alla ricerca* (al limite anche a tempo parziale) al fine di essere in grado di interagire con tali enti durante i processi di innovazione. Senza tale sforzo organizzativo la definizione delle collaborazioni, la loro gestione e l'integrazione dei risultati nei processi innovativi aziendali sarebbe infatti assai ardua. Come nel precedente studio si sfata quindi il mito secondo cui più ci si trova in un contesto di imprese prive di capacità di ricerca, più il supporto offerto dai produttori esterni di conoscenza diventa rilevante. Purtroppo la soluzione alla carenza di strutture di ricerca nelle nostre PMI non può essere semplicemente l'ausilio offerto dai ricercatori esterni. Per poter collaborare con i centri di ricerca anche le imprese (grandi o piccole che siano) hanno bisogno di capacità interne di ricerca.

Tab. 2: Elementi organizzativi caratterizzanti le imprese che sviluppano progetti con università e centri di ricerca

	Negli ultimi 2 anni hanno ospitato stage legati a tesi o lavori con l'Università	Negli ultimi 2 anni hanno finanziato borse di dottorato o assegni di ricerca	Negli ultimi 2 anni hanno assunto neo-laureati in discipline tecnico-scientifiche	Esiste una figura interna all'impresa deputata (anche non a tempo pieno) ai rapporti con centri di ricerca e università
Imprese che hanno effettuato progetti con università o centri di ricerca	60%	10%	38%	69%
Imprese che NON hanno effettuato progetti con università o centri di ricerca	10%	1%	3%	2%

Il processo di co-creazione del valore mediante collaborazione con enti esterni di qualsiasi natura essi siano (non solo con università e centri di ricerca, ma anche altre imprese o istituzioni), non richiede però solo strutture organizzative in grado di dialogare con tali enti. Infatti a queste capacità organizzative devono affiancarsi capacità gestionali specifiche sul tema dell'innovazione. Un approccio efficace ai processi di innovazione prevede ad esempio una corretta definizione degli obiettivi, una pianificazione delle attività da svolgere, la definizione delle responsabilità etc. Ovviamente le competenze gestionali sono sempre necessarie per affrontare progetti di innovazione, ma esse

divengono ancora di più un fattore critico di successo quando si collabora con università e centri di ricerca, sia perché nel collaborare con enti esterni il processo diventa articolato ed esteso all'esterno dell'impresa (e quindi la sua gestione non può essere lasciata unicamente a passaggi informali e di mutuo aggiustamento), sia perché gli interlocutori del sistema universitario non hanno tra i loro pregi distintivi quelli di pianificare e controllare con attenzione tempi e costi. È un limite del sistema universitario, certo, ma è un dato di fatto (e non solo in Italia). Le imprese che lo hanno capito, invece di lamentarsi per l'incapacità dei ricercatori universitari di pianificare e controllare i tempi dei progetti, prendono in mano il processo in prima persona (come peraltro deve essere). In queste forme di collaborazione dunque le imprese debbono centralizzare le attività di gestione imparando a valorizzare e integrare nei propri processi di innovazione i contenuti scientifici e tecnici sviluppati dall'università.

A testimonianza di ciò si osserva come le imprese che attivano progetti con università e centri di ricerca si differenziano per le loro capacità di gestione dei progetti di innovazione. Ad esempio (si veda la tab. 3) il 38% attiva formalmente un progetto per realizzare le innovazioni (rispetto al 16% delle altre imprese), il 38% definisce un project manager (rispetto al 9% delle altre imprese), il 38% pianifica formalmente il progetto con un diagramma temporale, un budget delle attività, ecc. (rispetto al 18% delle altre imprese) ed infine il 25% ha un piano per finanziare le innovazioni (rispetto al 17% delle altre imprese).

In altre parole le imprese che svolgono progetti con università e centri di ricerca mostrano un maggiore maturità nelle *competenze di gestione dei processi di innovazione*.

Tab. 3: Elementi gestionali caratterizzanti le imprese che sviluppano progetti con università e centri di ricerca

	Attivano formalmente un progetto per realizzare le innovazioni	Definiscono un Project manager responsabile del progetto	Pianificano formalmente il progetto (con un diagramma temporale e un budget delle attività)	Hanno un piano per finanziare le innovazioni
Imprese che hanno effettuato progetti con università o centri di ricerca	38%	38%	38%	25%
Imprese che NON hanno effettuato progetti con università o centri di ricerca	16%	9%	18%	17%

Dunque le imprese che attivano progetti con le università sembrano distinguersi dalle altre lungo due differenti dimensioni: la presenza di *specifici accorgimenti organizzativi per interagire con i produttori di conoscenza* e le maggiori *competenze di gestione* dei processi di innovazione. Queste due dimensioni non sono però tra loro indipendenti, in altre parole agire su una sola delle due dimensioni rischia di essere inefficace. Per collaborare con università e centri di ricerca è necessario strutturarsi sia in termini organizzativi che gestionali. Questo fenomeno, la cui importanza è già stata evidenziata nel precedente studio, è noto come "*capacità di assorbimento*"⁶⁴: per

⁶⁴ Cohen W. M., Levinthal D. A., "Absorptive capacity : a new perspective on learning and innovation", *Administrative Science Quarterly*, n.35, March 1990, pag.128-152.

accedere al patrimonio di conoscenza esterno, un'impresa deve avere almeno un minimo substrato di capacità di innovazione interna.

Infatti (si veda la Tab. 4), l'11% delle imprese del campione che mostrano maturità lungo le due dimensioni hanno effettuato progetti con università. Tale percentuale scende al 5% per le imprese che hanno posto la loro attenzione su una sola delle due dimensioni ed infine scende ancora fino al 2% per le imprese che non mostrano né competenze organizzative né competenze gestionali.

Tab. 4: Sintesi delle caratteristiche delle imprese capaci di attivare progetti con le università

	Imprese che hanno effettuato progetti con università o centri di ricerca
Competenze organizzative + Competenze gestionali	11%
Competenze organizzative oppure Competenze gestionali	5%
nessuna delle due dimensioni	2%

Forme distinte di collaborazione

Fino ad ora si è fatto riferimento alla presenza di relazioni tra imprese e università senza indagare nel dettaglio la natura e le caratteristiche di tali relazioni. Partendo dall'analisi dei dati raccolti è risultato evidente come un'impresa possa collaborare con università e centri di ricerca in tre distinte fasi del processo di innovazione: la fase di *ricerca*, quella di *sviluppo* e quella di *test*. In ogni fase la collaborazione ha scopi differenti e soprattutto richiede capacità diverse per essere gestita; in particolare la collaborazione è più sfidante e difficile per l'impresa risalendo a monte dalla fase di test a quella di ricerca. Per meglio comprendere il fenomeno è necessario sottolineare come l'accesso a tali enti si configuri per l'impresa come la fruizione di un servizio professionale e quindi comporti tre componenti di costo distinte: di *accesso*, di *interfaccia* e di *fruizione*. Il costo sostenuto da un'impresa che vuole avvalersi di collaborazioni con università e centri di ricerca è dunque superiore al costo puro di fruizione del servizio. Infatti l'identificazione del corretto partner e la costruzione del rapporto di fiducia, necessario vista l'intangibilità del bene transato, sono spesso difficili (costi di accesso); inoltre vi sono sia costi di interazione e coordinamento elevati, che costi legati all'utilizzo di risorse dell'impresa durante la collaborazione (costi di interfaccia).

Partendo da tali considerazioni è possibile analizzare con maggiore profondità le possibili collaborazioni che le imprese possono avere con università e centri di ricerca.

Collaborazione in fase di test

È il caso tipico di un'impresa che, sprovvista di strumentazione sofisticata, si rivolge all'università per effettuare prove di resistenza presso i suoi laboratori o per certificazione dei prodotti. Collaborare con enti di ricerca in fase di test è sostanzialmente semplice. L'impresa è in grado di definire in modo preciso e codificato i propri bisogni. Questo da un lato abbatte i costi di *accesso* ed *interfaccia* e dall'altra rende semplice il giudizio sulla qualità dell'output. In questo caso dunque non sono necessarie né elevate *competenze organizzative* né elevate *competenze gestionali*: collaborare con un ente di ricerca risulta molto simile a collaborare con un fornitore di servizi standard.

Collaborazione in fase di sviluppo

Collaborare con Università e Centri di Ricerca in fase di sviluppo, cioè di vera e propria progettazione del prodotto, può essere decisamente più complesso. In questo caso l'impresa ha in mente un problema da risolvere o una soluzione da implementare ma non ha le competenze o la massa critica per farlo internamente. Ciò che l'impresa "acquista" dal centro di ricerca è conoscenza, non un servizio standard. La definizione dei requisiti di quanto l'impresa si aspetta è quindi molto complessa innalzando il costo di *accesso* e anche i costi di *interfaccia* sono elevati, in quanto il coordinamento in fase di progettazione è sicuramente più intenso. È qui quindi che all'impresa sono richieste maggiori *competenze organizzative* e gestionali.

Collaborazione in fase di ricerca

Collaborare con università e centri di ricerca in fase di ricerca è sicuramente la sfida più difficile per l'impresa, ma anche quella in grado di dotarla di significativi vantaggi competitivi nel medio lungo periodo. In questi casi l'impresa si rivolge ai produttori di conoscenza allo scopo di fare ricerca su tecnologie e fenomeni fisici di base e quindi senza avere ancora chiaro come sia possibile utilizzare tale conoscenza nel proprio mercato, anzi il più delle volte senza neanche essere sicura che ciò sia possibile. Evidentemente la definizione dei requisiti attesi dall'impresa e la misura della qualità dell'output fornito divengono estremamente difficili e richiedono alti livelli di competenze organizzative. Lo stesso vale per la definizione degli accordi sulla proprietà della conoscenza creata. Anche il lato gestionale diviene complesso, l'aleatorietà nella pianificazione economico-temporale rende i progetti estremamente difficili da controllare. Ciò richiede quindi di far crescere ulteriormente le *competenze organizzative* e *gestionali* dell'impresa.

Un modello di Collaborazione Progressiva

I dati dimostrano che le imprese tendono a sviluppare in forma graduale e progressiva i rapporti con i produttori di conoscenza, partendo dalle forme più semplici fino a quelle più complesse, man mano che sviluppano una maturità superiore nelle proprie capacità organizzative e gestionali. (si veda la Tab. 5)⁶⁵.

⁶⁵ Nei primi paragrafi del presente articolo si faceva riferimento ad un 3,5% di imprese che instaurano progetti con le università e i centri di ricerca. Il totale riportato in tabella 4 è invece pari a 6,7%. Qui si fa riferimento infatti a un concetto più ampio, cioè alle imprese che "si rivolgono alle università o ai centri di ricerca per supportare i propri processi di innovazione nelle differenti fasi", collaborazione che può anche essere informale e non dar vita ad un progetto. Ciò spiega perché in questo secondo caso il numero delle imprese è salito al 6,7%.

Tab. 5: collaborazioni progressive con università e centri di ricerca

	Percentuale di casi	Note
	4,9%	Il 94% delle imprese che si rivolgono a Università o Centri di Ricerca per la fase di ricerca lo fanno anche per la fase di sviluppo e per quella di test
	0,5%	L'80% delle imprese che si rivolgono a Università o Centri di Ricerca per la fase di sviluppo lo fanno anche per la fase di test
	1,3%	Le restanti imprese collaborano solo in fase di test

Infatti ben il 94% delle imprese che collaborano in fase di ricerca lo fanno anche in fase di sviluppo e test. In modo simile l'80% di quelle che collaborano in fase di sviluppo lo fanno anche in fase di test.

E' anche importante notare che vi è una significativa correlazione tra capacità di instaurare collaborazioni evolute con università e centri di ricerca e prestazioni dei processi di innovazione. Se osserviamo infatti le imprese del campione capaci finora di introdurre innovazioni (di prodotto, processo o organizzative) di rilevanza mondiale, troviamo che il 16% di esse collabora con università e centri di ricerca e di queste addirittura il 100% spinge la collaborazione anche alla fase di ricerca. Al contrario per le imprese che non hanno mostrato tali performance innovative il livello di collaborazione con università e centri di ricerca si riduce al 6%, e di queste solo il 68% collabora in fase di ricerca mentre le altre si limitano a collaborazioni in fase di test e sviluppo.

Il fatto che le imprese tendano a sviluppare in forma graduale e progressiva i rapporti con i produttori di conoscenza è coerente con il modello proposto che presume maggiori competenze sia organizzative che gestionali per accedere a collaborazioni evolute. In altre parole se un'impresa è capace di collaborare in fase di ricerca, a maggior ragione saprà farlo nelle fasi di sviluppo e test. Ovviamente il viceversa è non è altrettanto valido.

La Tab. 5 (in cui per semplicità abbiamo accorpato le imprese che collaborano solo in fase di test con quelle che fanno anche progettazione) permette di evidenziare ancora meglio questo fenomeno.

In particolare si osserva che il 66,6% delle imprese che non instaura nessun tipo di collaborazione con università e centri di ricerca mostra bassi livelli di competenze sia organizzative che gestionali legate ai processi innovativi (mentre solo il 7,8% mostra alti livelli delle due competenze). La situazione cambia in modo significativo quando si prendono in considerazione le imprese che fanno test o sviluppo, ove la percentuale di

quelle che coniugano competenze organizzative e gestionali è ancora molto bassa (5,9%, addirittura inferiore a quella delle imprese che non instaurano nessuna collaborazione), ma ove cresce in modo considerevole (52,9%) la percentuale di quelle che hanno almeno una delle due capacità. Infine ben il 26,7% delle imprese che instaurano collaborazioni di ricerca con i produttori di conoscenza presenta contemporaneamente elevate competenze organizzative e gestionali a supporto dei processi di innovazione.

In sintesi se è vero che in generale per instaurare collaborazioni con università e centri di ricerca è necessario sviluppare sia competenze organizzative che gestionali, è ancora di più vero che *al variare della natura di queste collaborazioni (al passare cioè dalla collaborazione in fase di test a quella in fase di sviluppo e a quella in fase di ricerca), il peso di tali competenze tende a crescere e quindi solo imprese con alte competenze organizzative e gestionali potranno accedere a collaborazioni di tipo evoluto.*

Tab. 6: Relazioni tra intensità della collaborazione e competenze necessarie delle imprese

Competenze richieste per la collaborazione			
	Competenze organizzative + Competenze gestionali	Competenze organizzative oppure Competenze gestionali	Nessuna delle due dimensioni
Nessuna collaborazione	7,8 %	25,6 %	66,6 %
Collaborazioni in test e sviluppo	5,9 %	52,9 %	41,2 %
Collaborazioni di ricerca	26,7 %	26,7%	46,6 %

Conclusioni: le implicazioni per il potenziamento del trasferimento tecnologico

La collaborazione con il mondo della ricerca pubblica può rappresentare un fattore di successo per le imprese. In questo studio è stato sottolineato come ciò sia vero anche per le piccole e medie imprese, in qualsiasi settore esse operino. È stata ad esempio evidenziata una maggiore presenza di imprese con fatturato in crescita tra le imprese che dichiarano di rivolgersi anche a università e centri di ricerca per i propri processi di innovazione. Perché le imprese possano collaborare proficuamente con queste istituzioni è però necessario che si strutturino internamente in termini organizzativi e gestionali. Questa esigenza è tanto più forte quanto più le imprese intendano instaurare rapporti sempre più evoluti con i centri di ricerca, passando dal rivolgersi a loro per semplici test e prove di laboratorio a collaborazioni nella progettazione e nell'esplorazione di tecnologie fortemente innovative. Sviluppare maggiori capacità organizzative e gestionali dell'innovazione significa per esempio definire una vera e propria strategia di interazione con i produttori di conoscenza, non rivolgersi al primo centro di servizi ma studiare attentamente di cosa si occupano i diversi centri, dedicare tempo a capire quali sono i migliori docenti nei campi di proprio interesse, partecipando a incontri, seminari, attivando stage, dedicando risorse e responsabilità esplicite nell'impresa volte a far maturare il rapporto con i centri di conoscenza. L'acquisizione di competenze dall'esterno non avviene gratuitamente, ma occorre investire comunque risorse (anche se in misura inferiore rispetto al dotarsi di un reparto di ricerca interno). E le imprese che lo hanno capito sono quelle che oggi sanno già usufruire al meglio dell'enorme quantità di conoscenze presenti negli enti di ricerca pubblici.

Dal punto di vista delle politiche, l'analisi svolta evidenzia come l'approccio finora adottato (quello di potenziare le capacità dei centri di ricerca) risolve solo una parte del problema, ma ne lascia aperto un altro: il potenziamento delle capacità interne delle imprese nell'organizzare e gestire l'innovazione. Risulta dunque cruciale aiutare le imprese a mettere a punto i processi che possono permettere loro di accedere alle conoscenze esterne (per esempio con interventi volti all'assunzione e alla formazione di personale dedicato a queste attività). Senza il potenziamento nelle imprese di queste "capacità di assorbimento", qualsiasi ulteriore sforzo sul fronte dei servizi pubblici di trasferimento di conoscenza sarebbe poco utile.

Capitolo 11

L'INCONTRO DOMANDA-OFFERTA DI LAUREATI IN LOMBARDIA ⁶⁶

Il Sistema camerale milanese, grazie ad un insieme di progetti realizzati nell'ultimo triennio, dispone di dati quali-quantitativi sull'offerta di laureati delle dodici Università della Lombardia e sulla richiesta di queste figure da parte del Sistema imprenditoriale, del Terzo Settore e della Pubblica Amministrazione lombarda⁶⁷.

11.1 I LAUREATI E LA STIMA DELL'OFFERTA

Gli anni 2004 e 2005 rappresentano il biennio di passaggio dal nuovo al vecchio ordinamento per gli Atenei lombardi e risultano particolarmente interessanti da analizzare anche se, in quanto anni di transizione, necessitano di alcune cautele nell'interpretazione.

Nel 2004 i laureati sono complessivamente 45.121, di cui la maggior parte (24.418) appartengono ancora al vecchio ordinamento. Nel 2005, al contrario, su 48.960 laureati il 56,5% (27.647) ha frequentato corsi del nuovo ordinamento e, in particolare, 25.483 hanno conseguito una laurea di primo livello, mentre i laureati specialistici o magistrali sono solo 2.164.

Tab. 1 Laureati 2004 e 2005 in Lombardia

	2004	2005	var. assoluta	var. %
Diploma universitario	410	141	-269	-65,6
Vecchio ordinamento	24.418	20.300	-4118	-16,9
Lauree nuovo ordinamento	19.382	27.647	8.265	42,6
- Laurea triennale	19.123	25.483	6.360	33,3
- Laurea specialistica	259	2.164	1.905	735,5
Ciclo unico	911	872	-39	-4,3
Totale	45.121	48.960	3.839	8,5

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

⁶⁶ A cura di Anna Soru e Cristina Zanni di Area Ricerca Formaper, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano

⁶⁷ I progetti sono:

1. P.A.L.L.A.D.E. – Pubblica Amministrazione in Lombardia e Lavoro ad Alta qualifica: la Domanda Emergente, Progetto sperimentale volto a rilevare la domanda di laureati nel sistema pubblico in Lombardia (Istruzione, Sanità, Giustizia, Enti locali ed altri Enti pubblici) finanziato dal F.S.E. Ob. 3 ID 277201 Dispositivo Azioni di Sistema per l'adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione – A.F. 2004/2005.
2. Specula Lombardia finanziato da Unioncamere Lombardia e Camera di Commercio di Milano, usa i dati sulla domanda di laureati rilevati con Pallade (Settore pubblico) e Excelsior (Settore privato) e li confronta con i dati dell'offerta di laureati, raccolti con la collaborazione delle dodici Università lombarde.

Complessivamente il numero dei laureati è aumentato tra il 2004 e il 2005 di 3.839 unità, anche se questo non è dovuto ad una crescita degli iscritti, che al contrario in questi anni hanno subito una contrazione di oltre 2.500 unità, ma ad una concomitanza di fenomeni dovuti al sistema 3+2 (duplicazione dei laureati, laurea divenuta obbligatoria per attività paramediche e di insegnamento nelle scuole primarie, velocizzazione dei percorsi, passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento di studenti "arenatesi" durante il percorso, etc.).

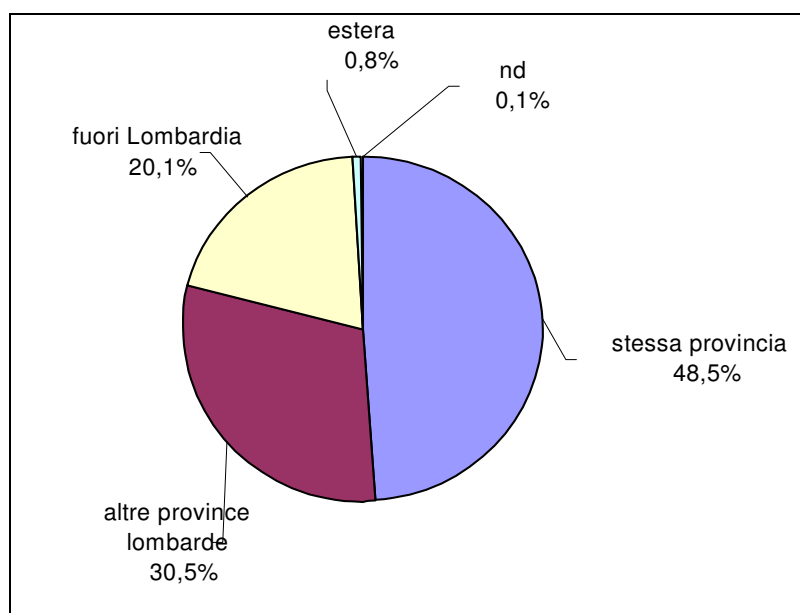
Dei quasi 50.000 laureati, il 38,4% ha seguito indirizzi economico-giuridici (di cui 18,7% economia), il 32,5% ha conseguito lauree tecnico-scientifiche (di cui 16,2% ingegneria) e il 19% lauree umanistiche (15,6% letterarie, linguistiche e formative).

Tab 2 Laureati 2005: indirizzi di laurea e titolo di studio (valori assoluti)

	Diploma universitario	Laurea vecchio ordinamento	Laurea triennale	Laurea specialistica	Ciclo unico	Totale	% sul totale
Agrario, alimentare, zootecnico	1	426	334	34	1	796	1,6
Architettura urbanistica, territoriale	-	1.685	1.689	264	-	3.638	7,4
Ingegneria civile e ambientale	19	655	689	84	92	1.539	3,1
Ingegneria elettronica e dell'informazione	10	828	1.206	160	-	2.204	4,5
Ingegneria industriale	14	1.042	1.164	181	-	2.401	4,9
Altri indirizzi di ingegneria	-	46	214	14	-	274	0,6
Economico e gestionale	7	4.646	5.620	381	-	10.654	21,8
- Ingegneria gestionale	-	453	795	245	-	1.493	3,0
- Economico	7	4.193	4.825	136	-	9.161	18,8
Statistico	12	45	109	23	-	189	0,4
Giuridico	10	2.594	1.319	12	-	3.935	8,0
Politico - sociale	12	1.498	3.988	230	-	5.728	11,7
Chimico, farmaceutico	5	380	249	31	182	847	1,7
Geologiche	-	300	279	35	-	614	1,3
Bio - biotecnologiche	-	466	847	231	-	1.544	3,2
Scientifico e matematico	15	370	853	129	-	1.367	2,8
Insegnamento e formazione	-	1.084	1.070	18	-	2.172	4,4
Psicologico	-	680	818	153	-	1.651	3,4
Letterario, filosofico, storico e artistico	5	1.466	1.422	90	-	2.983	6,1
Linguistico	28	1.202	1.215	16	-	2.461	5,0
Medico e odontoiatrico	-	575	9	4	597	1.185	2,4
Sanitario e paramedico	3	-	1.983	65	-	2.051	4,2
Scienze motorie	-	312	352	9	-	673	1,4
Difesa e sicurezza	-	-	54	-	-	54	0,1
Totale	141	20.300	25.483	2.164	872	48.960	100,0
Totale %	0,3	41,5	52,0	4,4	1,8	100,0	

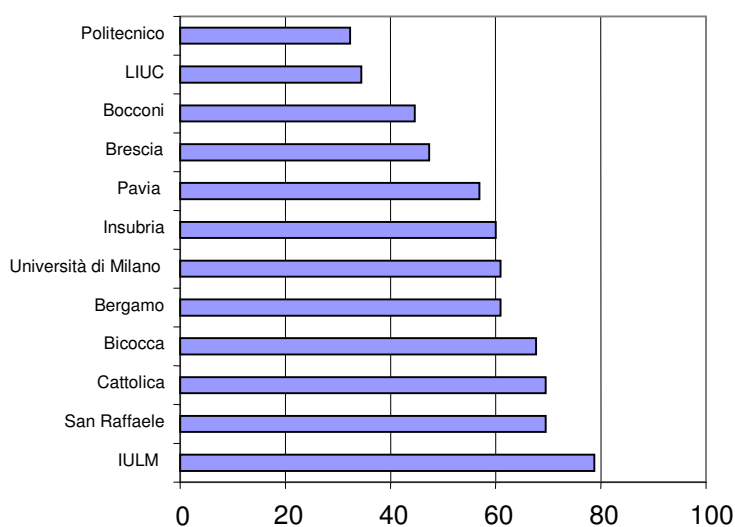
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

I giovani che si sono laureati in Lombardia nel 2005 sono in grandissima parte (79%) residenti nella regione, e ben il 48,9% ha frequentato un'Università della stessa provincia, mentre solo lo 0,8% proviene dall'estero, sottolineando un'ancora scarsa capacità delle Università lombarde ad attrarre studenti da altri paesi.

Graf. 1 Laureati 2005 per area di residenza

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

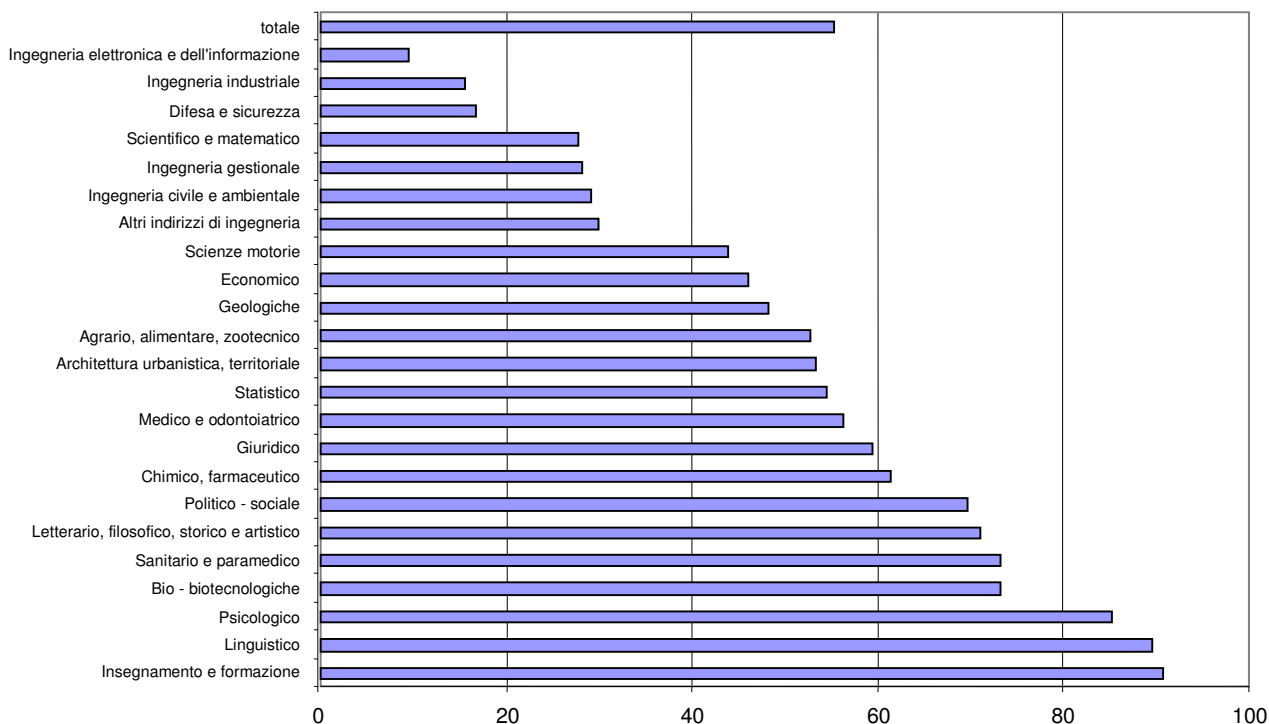
Le donne sono nel 2005 la maggioranza (55,2%); le sole Università in cui la presenza femminile risulta minoritaria sono Politecnico, LIUC, Bocconi e Statale di Brescia. Per contro, i livelli di femminilizzazione sono elevatissimi all'Università IULM, San Raffaele, Cattolica e Bicocca.

Graf. 2 Percentuale di donne sul totale laureati per Università (2005)

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Le donne laureate sono molto più frequenti nelle aree umanistiche e di cura e quindi negli indirizzi di insegnamento (scienza della formazione), linguistico, psicologico, sanitario-paramedico, letterario e politico sociale. All'estremo opposto, la presenza femminile è molto bassa nelle aree tecniche e matematiche: ingegneria, difesa, informatica e indirizzo matematico-scientifico.

Graf. 3 Percentuale di donne su laureati per indirizzo di laurea (2005)



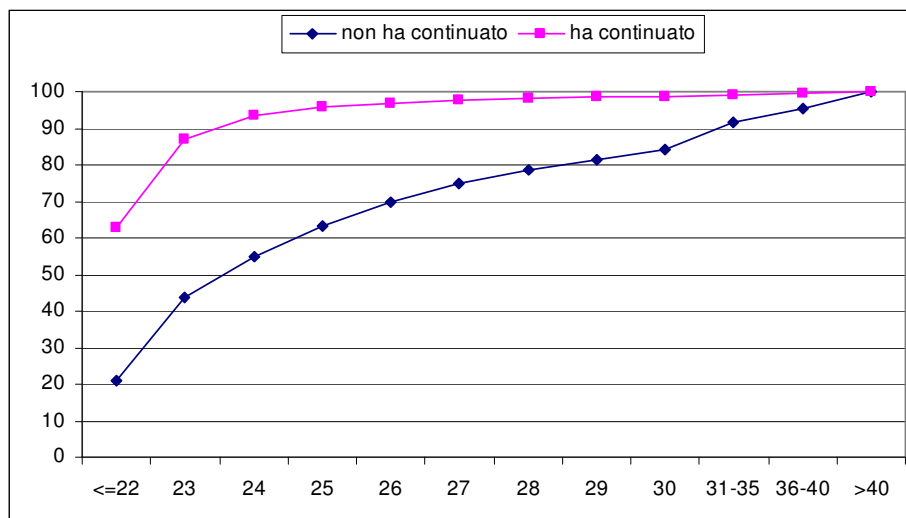
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Il dettaglio dei corsi di studi conferma l'orientamento femminile nelle aree umanistiche e di cura: entro le ingegnerie, il corso più femminilizzato è ingegneria medica, entro economia, economia per l'ambiente e la cultura. All'opposto, sono a forte rilevanza maschile quelle più tecniche e/o meno vocazionali o più orientate ad obiettivi di reddito: odontoiatria, tra le aree mediche, e scienze bancarie e finanziarie, tra le economiche.

Uno degli obiettivi della riforma era quello di disporre di laureati più giovani sul mercato del lavoro. Dai dati relativi agli anni 2004 e 2005 verificiamo tuttavia che il 55,7% dei laureati triennali continua gli studi iscrivendosi ad una laurea specialistica e che sono soprattutto i più giovani a continuare gli studi.

Per contro i laureati triennali che non continuano gli studi e che quindi entrano nel mercato del lavoro sono mediamente meno giovani: solo il 20% completa gli studi in regola e quindi può iniziare a lavorare entro i 22 anni.

Graf. 4 Frequenze dei laureati triennali 2004 per età alla laurea: confronto tra chi ha continuato gli studi e chi non ha continuato



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Complessivamente i laureati (del vecchio e del nuovo ordinamento) del 2005 in Lombardia sono 48.960. Per trasformare questo dato in una stima dell'offerta di laureati abbiamo:

- escluso i laureati triennali che continuano gli studi con la specialistica: in questo modo il numero di laureati si riduce a 34.761;
- stimato i laureati "anziani"⁶⁸ che presumiamo aver già iniziato a lavorare: tralasciando questi l'offerta di nuovi laureati sul mercato del lavoro si riduce ulteriormente a 31.893.

11.2 LA DOMANDA COMPLESSIVA IN RAFFRONTO ALL'OFFERTA

La stima della domanda complessiva⁶⁹ è invece di 43.011 laureati, di cui 25.066 come dipendenti e solo 12.130 con contratto a tempo indeterminato, mentre 17.945 è relativa a contratti di collaborazione esterna, che tuttavia potrebbero riferirsi ad attività non esclusive oltre che temporanee.

⁶⁸ Sono stati considerati "anziani" i laureati triennali con più di 30 anni, i laureati vecchio ordinamento con più di 31 anni, i laureati specialistici con più di 32 anni e i laureati a ciclo unico con più di 33 anni. Tali soglie sono necessariamente arbitrarie e potranno essere considerate troppo basse in un paese in cui le famiglie sono solite offrire sostegno anche a figli ormai maturi, o al contrario troppo alte, perché il margine previsto (8 anni di "fuori corso") è indubbiamente elevato.

⁶⁹ La rilevazione della domanda di laureati in Lombardia è stata effettuata attraverso due progetti:
 1) Excelsior di Unioncamere Nazionale, che rileva la domanda del sistema privato, delle Fondazioni e degli Enti morali (trattati in maniera congiunta, non scindibile).
 2) Pallade (vedi nota 1).

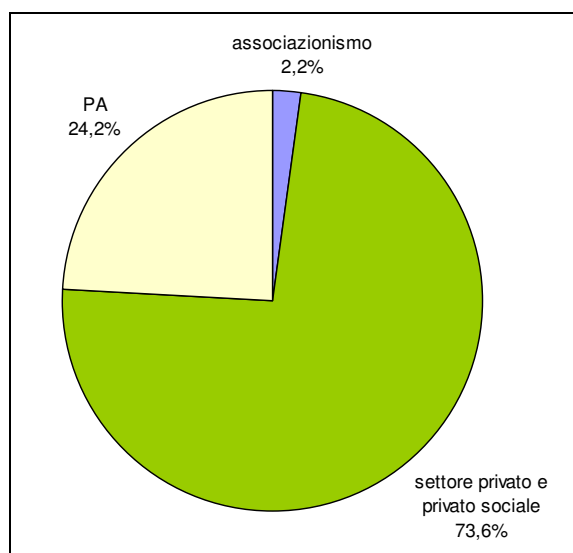
L'offerta (sia includendo sia escludendo i laureati "anziani") risulta in difetto se consideriamo la totalità della domanda, ma al contrario è sovrabbondante se consideriamo i soli dipendenti. Detto altrimenti, la domanda è quantitativamente coerente con l'offerta se computiamo come posti di lavoro anche le collaborazioni, ma comunque non garantisce un'occupazione stabile.

Va inoltre considerato che l'offerta di laureati comprende anche giovani provenienti da altre regioni, nella misura del 20% circa. Essi potrebbero restare in Lombardia o tornare nelle aree di provenienza. È tuttavia ipotizzabile che l'offerta di laureati in Lombardia sia superiore ai circa 35.000 prodotti dal Sistema universitario regionale, proprio a causa della ben nota attrattività dell'economia lombarda.

11.3 I SETTORI CHE CREANO OCCUPAZIONE PER I LAUREATI

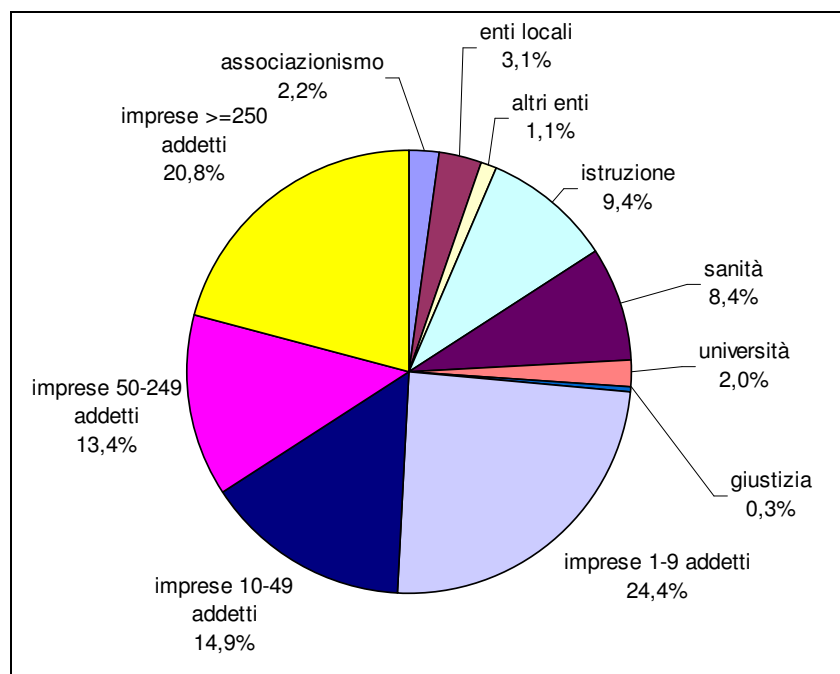
La Lombardia si conferma un territorio trainato dal Settore privato: i due terzi (31.659) della domanda complessiva proviene dalle imprese (e per ben il 24,4% del totale dalle microimprese), il 7,3% dal Terzo Settore non imprenditoriale (Fondazioni, Enti, Enti morali, Associazioni e ONG) e solo il 24,2% dalla Pubblica Amministrazione, grazie soprattutto ai settori della Sanità e dell'Istruzione pubblica.

Graf. 5 La domanda complessiva di laureati in Lombardia (2005)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Va tuttavia ricordato che il peso della Pubblica Amministrazione è sottostimato, in quanto non computa la totalità delle collaborazioni esterne e che, al contrario, il peso del Settore privato è probabilmente sovrastimato, perché comprende una quota molto elevata di collaborazioni, che potrebbero essere non esclusive e/o per periodi limitati.

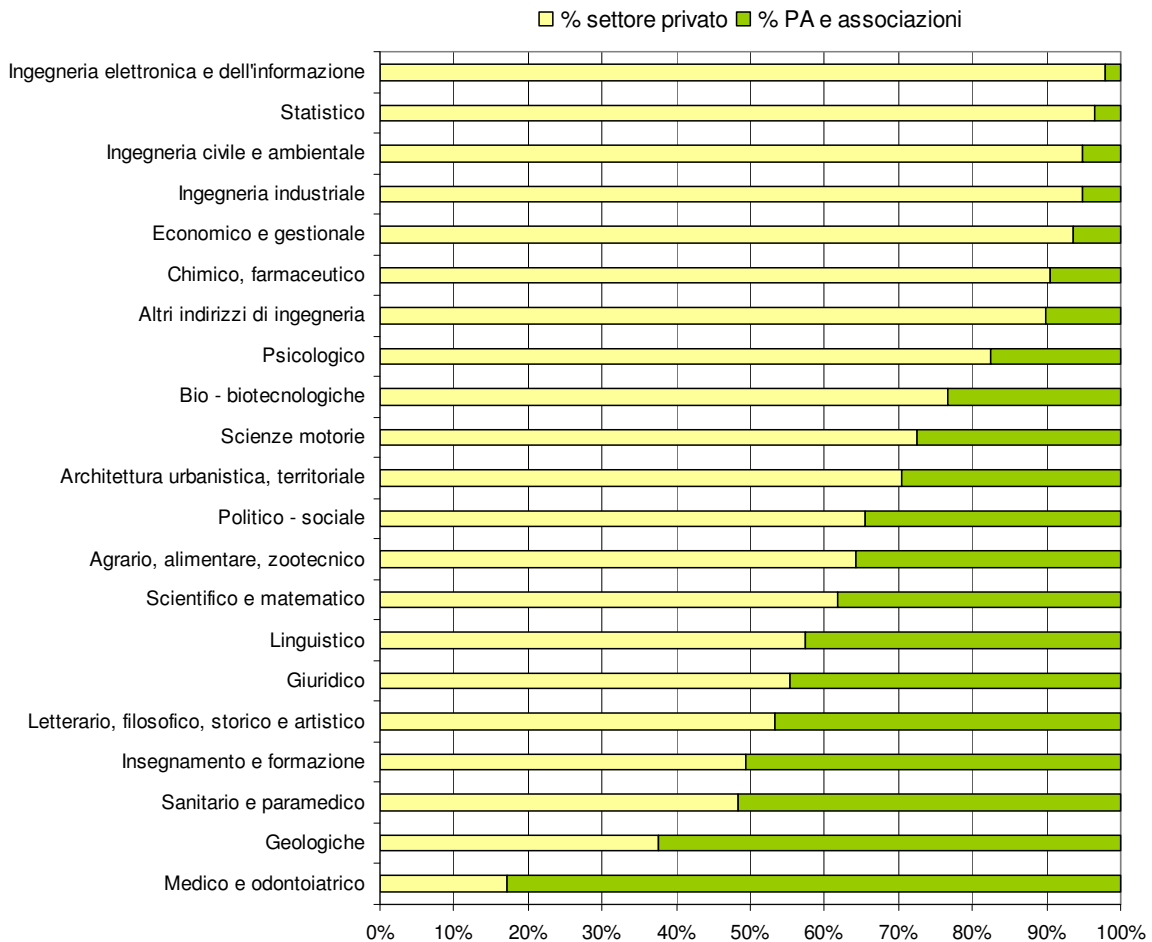
Graf. 6 La domanda complessiva di laureati in Lombardia (2005)

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Il grafico successivo riporta la distribuzione, per indirizzi di laurea, della domanda tra Settore pubblico e associazionismo da un lato e privato e privato sociale dall'altro: nella parte superiore sono evidenziate le lauree in cui il contributo del Settore privato è maggiore.

Il peso del Settore privato è superiore alla media complessiva (maggiore dunque del 73,6%) per le lauree in ingegneria, statistica, economia, chimica, psicologia e biologia-biotecnologie. Esso è invece inferiore alla media per tutte le altre lauree, ma il contributo della domanda privata è minoritario (inferiore al 50%) solo per le lauree mediche e paramediche, geologia e insegnamento e formazione.

Graf. 7 Distribuzione per indirizzo di laurea della domanda complessiva di laureati (2005)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Lo schema successivo permette di evidenziare con maggior dettaglio gli ambiti occupazionali prevalenti per ciascun indirizzo di laurea.

La Sanità pubblica ha assicurato la maggioranza degli inserimenti di medici e paramedici, ma per questi ultimi il contributo della Sanità privata è quasi equivalente. Il settore manifatturiero rappresenta lo sbocco lavorativo privilegiato per i laureati in ingegneria industriale, in chimica farmaceutica (soprattutto nell'area commerciale) e in statistica. Ma il settore che indubbiamente assicura le maggiori opportunità occupazionali è il terziario alle imprese.

Schema 1 Principali settori di sbocco lavorativo per indirizzo di laurea

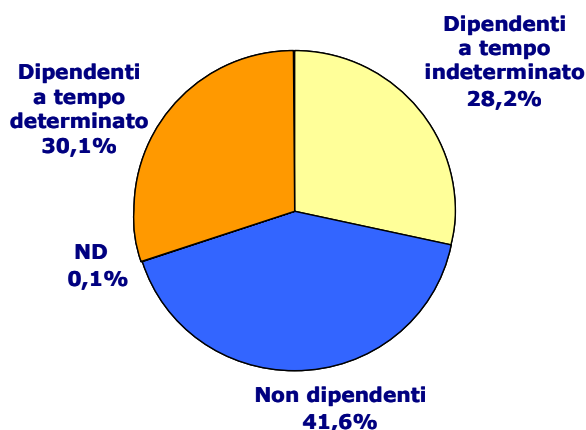
Agrario, alimentare, zootecnico	Servizi alle imprese (18,7%)	Altre industrie manifatturiere (12,8%)	Enti locali (9,7%)	Industria meccanica (9,3%)
Architettura urbanistica, territoriale	Servizi alle imprese (35,8%)	Enti locali (19,2%)	Altre industrie manifatturiere (17,2%)	Commercio (9,9%)
Ingegneria civile e ambientale	Studi professionali (60,9%)	Servizi alle imprese (16%)		
Ingegneria elettronica e dell'informazione	Servizi alle imprese (66,5%)	Industria meccanica (18,1%)		
Ingegneria industriale	Industria meccanica (47,1%)	Industria chimica (22,2%)	Servizi alle imprese (15,2%)	
Altri indirizzi di ingegneria	Servizi alle imprese (31,2%)	Industria meccanica (25,1%)	Industria chimica (10,8%)	Altre industrie manifatturiere (10,4%)
Economico e gestionale	Servizi alle imprese (53,0%)	Commercio (9,4%)	Altre industrie manifatturiere (8,5%)	Industria chimica (8,4%)
Statistico	Altre industrie manifatturiere (48,8%)	Servizi alle imprese (36,8%)		
Giuridico	Studi professionali (39,2%)	Enti locali + altri Enti pubblici (28,9%)	Servizi alle imprese (9,9%)	Giustizia (7,8%)
Politico - sociale	Servizi alle imprese (39,8%)	Enti locali (15%)	Istruzione privata (13,1%)	Associazionismo (9,4%)
Chimico, farmaceutico	Industria chimica (73,2%)	Commercio (9,4%)		
Geologiche	Enti locali (27,3%)	Servizi alle imprese (21,3%)	Associazionismo (13,7%)	Università (10,6%)
Bio - biotecnologiche	Servizi alle imprese (52,6%)	Sanità pubblica (12,1%)	Industria chimica (11,9%)	Sanità privata (9,3%)
Scientifico e matematico	Servizi alle imprese (44,2%)	Istruzione pubblica (28,9%)		
Insegnamento e formazione	Istruzione privata (48,8%)	Istruzione pubblica (44,1%)		
Psicologico	Servizi alle imprese (68,7%)	Associazionismo (14,6%)	Sanità privata (11,2%)	
Letterario, filosofico, storico e artistico	Istruzione pubblica (31%)	Altre industrie manifatturiere (21,1%)	Servizi alle imprese (17,9%)	
Linguistico	Istruzione pubblica (29,6%)	Istruzione privata (28,9%)	Commercio (6,6%)	
Medico e odontoiatrico	Sanità pubblica (75,3%)	Sanità privata (10,1%)		
Sanitario e paramedico	Sanità pubblica (51,5%)	Sanità privata (46,8%)		
Scienze motorie	Servizi ricreativi (61,1%)	Istruzione (21,7%)		

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

11.4 LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI CON CUI SONO INSERITI I LAUREATI

Solo il 28% della domanda complessiva si riferisce a lavoro dipendente a tempo indeterminato, quindi a lavoro stabile, un altro 30% si riferisce a domanda di lavoro dipendente a termine (tempo determinato, inserimento lavorativo, lavoro interinale) e il restante 42% attiene forme di collaborazione autonoma (contratti di collaborazione coordinata, a progetto, a Partita IVA). In sostanza meno di 3 laureati su 10 possono ragionevolmente ipotizzare, almeno nel breve periodo, di trovare un'occupazione stabile.

Graf. 8 Domanda complessiva per tipologia di contratti



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Nel Settore privato la domanda di collaborazioni supera la domanda di dipendenti ed è inversamente correlata alla dimensione delle imprese. Complessivamente le piccole e micro-imprese domandano più laureati delle medie e grandi.

Il contratto dipendente a tempo indeterminato resta dominante solo nella grande impresa (sopra i 250 addetti il 56,6% della domanda è a tempo indeterminato), che usa significativamente anche i contratti di formazione lavoro/inserimento e più in generale i contratti a tempo determinato. Agli antipodi si collocano la piccola e la micro-impresa, in cui la domanda di laureati è quasi esclusivamente soddisfatta da contratti di collaborazione esterni (80,7% nella micro-impresa e 71,1% nell'impresa 10-49 addetti).

Tab. 3 Domanda del Settore privato di laureati per tipologia di contratto e dimensione delle imprese (2005)

	Domanda di laureati dipendenti di cui:					Totale dipendenti	Collaborazioni	Totale domanda
	Indeterminato	Determinato	Formazione lavoro	Apprendistato	Altri contratti			
1 - 9 addetti	1.590	378	5	55	4	2.032	8.479	10.511
10 - 49 addetti	1.365	411	5	57	19	1.857	4.567	6.424
50 - 249 addetti	2.250	772	86	10	125	3.243	2.535	5.778
>= 250 addetti	5.065	1.611	1.004	157	218	8.055	891	8.946
Totale	10.270	3.172	1.100	279	366	15.187	16.472	31.659

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Come le piccole imprese si comportano le Associazioni, in cui l'81,6% della domanda è per rapporti di collaborazione esterna. Poiché il dato sulle collaborazioni potrebbe riferirsi a rapporti non esclusivi e/o per limitati periodi, il contributo all'occupazione dei laureati di piccole imprese e Associazioni (che complessivamente esprimono il 36,6% della domanda totale) potrebbe essere sovrastimato.

Tab. 4 La domanda di laureati nella Pubblica Amministrazione e nell'associazionismo per modalità contrattuale

	Dipendenti			Collaborazioni	Nd	Totale
	Totale	Tempo indeterminato	Contratti a termine			
Enti locali	1.119	235	884	202	6	1.326
Altri enti	382	99	283	61	34	476
Istruzione	4.044	1.152	2.892	-	-	4.044
Sanità	3.592	-	-	-	-	3.592
Università	462	279	183	406	-	868
Giustizia	109	-	109	--	-	109
Totale PA	9.707	1.765	7.942	667	40	10.415
Associazioni	172	96	76	764	1	937
Totale	9.879	1.861	8.018	1.431	41	11.352
%						
Enti locali	84,4	17,7	66,7	15,2	0,5	100,0
Altri enti	80,3	20,8	59,5	12,8	7,1	100,0
Istruzione	100,0	28,5	71,5	-	-	100,0
Sanità	100,0	-	-	-	-	100,0
Università	53,2	32,1	21,1	46,8	-	100,0
Giustizia	100,0	-	100,0	-	-	100,0
Totale PA	93,2	16,9	76,3	6,4	0,4	100,0
Associazioni	18,4	10,2	8,1	81,5	0,1	100,0
Totale	87,0	16,4	70,6	12,6	0,4	100,0

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

È invece diverso il "modello" della Pubblica Amministrazione, dove il blocco delle assunzioni è stato spesso superato con il ricorso a contratti di dipendenza a tempo determinato, che interessano il 63,8% del totale dei nuovi inseriti.

Il ricorso alle collaborazioni non è spiegato solo dalla dimensione e dalla tipologia di organizzazione (impresa, Associazione o Ente). Anche il Settore è una variabile importante: emergono, infatti, alcune attività in cui il ricorso alla collaborazione è privilegiato da tutti gli operatori, ivi incluse le imprese di medio-grandi dimensioni. Ci si riferisce, in genere, ai servizi non finanziari alle imprese e specialmente all'editoria e alla formazione continua.

Tab. 5 Domanda del Settore privato di laureati dipendenti e collaboratori per dimensioni di impresa e settore (2005)

	Domanda di dipendenti		Domanda di collaboratori		Domanda totale	
	< 50 addetti	>= 50 addetti	< 50 addetti	>= 50 addetti	< 50 addetti	>= 50 addetti
Industrie alimentari	22	148	103	29	125	177
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature	37	220	109	30	146	250
Industrie del legno e del mobile	51	17	150	14	201	31
Industrie della carta, della stampa ed editoria	96	187	1.157	552	1.253	739
Altre industrie manifatturiere di prodotti per la casa	5	6	42	6	47	12
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	161	834	218	117	379	951
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	159	827	108	151	267	978
Estrazione di minerali	3	169	15	24	18	193
Industrie dei metalli	47	208	168	96	215	304
Industrie dei minerali non metalliferi	12	44	38	6	50	50
Industrie petrolifere e chimiche	45	1.059	352	208	397	1.267
Industrie delle materie plastiche e della gomma	20	61	31	27	51	88
Produzione di energia, gas e acqua	9	96	11	23	20	119
Costruzioni	31	61	236	30	267	91
Commercio al dettaglio	19	111	347	20	366	131
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	25	73	18	7	43	80
Commercio all'ingrosso	340	379	329	92	669	471
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	10	108	86	88	96	196
Informatica e telecomunicazioni	200	1.117	1.565	105	1.765	1.222
Servizi avanzati	1.010	1.897	2.827	482	3.837	2.379
Trasporti e attività postali	70	215	177	132	247	347
Credito e assicurazioni	335	1.552	234	69	569	1.621
Servizi operativi	229	132	429	316	658	448
Istruzione e servizi formativi privati	60	206	1.361	512	1.421	718
Sanità e servizi sanitari privati	217	1.419	999	263	1.216	1.682
Altri servizi alle persone	131	144	294	22	425	166
Studi professionali	545	8	1.642	5	2.187	13
Totale	3.889	11.298	13.046	3.426	16.935	14.724
Totale	15.187		16.472		31.659	

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

11.5 CAUTELE PER L'INTERPRETAZIONE DEI DATI DI CONFRONTO DOMANDA-OFFERTA

L'analisi compiuta presenta alcuni limiti che, se non tenuti sufficientemente in considerazione, ne renderebbero fuorviante l'interpretazione.

In particolare vanno evidenziati i seguenti elementi di attenzione.

- La rilevazione della domanda esclude per il Settore privato l'agricoltura e per il Settore pubblico la difesa; ciò rende non attendibile il confronto domanda-offerta negli indirizzi agrari e in quelli difesa e sicurezza.
- Non sempre è possibile distinguere in maniera netta tra gruppi di lauree tra loro differenti: è spesso possibile che ci sia una certa sostituibilità, soprattutto tra lauree contigue.
- I dati sulla domanda del Settore privato sono relativi alla domanda complessiva, al lordo di eventuali fuoriuscite che, d'altra parte, anche se fossero conosciute, non potrebbero essere detratte interamente dal dato di domanda lordo. Infatti, occorrerebbe considerare solo i fuoriusciti che rimangono nel mercato del lavoro, escludendo coloro che ne escono definitivamente, quali i pensionati. È questo pertanto un elemento di sovrastima.
- La domanda si riferisce non solo a neo-laureati ma anche a laureati con esperienza in un ruolo o in un Settore. Elemento che appare di sovrastima anche se, probabilmente, è nella realtà ininfluenza, poiché l'inserimento di un laureato con esperienza, che viene quindi sottratto ad un'altra organizzazione, determinerà una domanda di sostituzione che in ultima analisi coinvolgerà, con buona probabilità, un neo-laureato.
- I dati sulla domanda da parte del Settore privato sono dati sulle richieste, non sugli effettivi inserimenti. Le lauree richieste rispondono ai desideri delle imprese, ma è naturale che poi la domanda effettiva nasca dall'incrocio con le possibilità reali dell'offerta e che quindi si creino delle opportunità per lauree che in prima battuta non sono richieste.
- Esiste una domanda del Settore privato quantitativamente rilevante (5.380 laureati, pari al 13% del totale) che non definisce l'indirizzo di laurea richiesto. Ciò significa che ci sono maggiori spazi di collocazione anche per le lauree meno richieste.
- D'altra parte, per alcuni dei Settori della Pubblica Amministrazione e per l'associazionismo, spesso i laureati inseriti occupano posizioni in cui la laurea non è richiesta. Ciò accade soprattutto per chi ha seguito un indirizzo di laurea poco spendibile. Al netto di queste situazioni per tali lauree il *mismatch* domanda-offerta sarebbe ancora più ampio.

Tab. 6 Laureati per cui non era richiesto il titolo universitario nella Pubblica Amministrazione e nell'associazionismo (valore assoluto e percentuale, 2005)

	Enti locali	Altri Enti	Associazioni	Totale
Laurea non richiesta	262	27	189	478
Totale laureati	1.326	476	937	2.739
%	19,8	5,7	20,2	17,5

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Con riferimento ai collaboratori ricordiamo infine che:

- la domanda di queste figure, quantitativamente rilevante per il Settore privato, potrebbe riferirsi a collaborazioni non esclusive, soprattutto in considerazione del fatto che proviene in larga misura da piccole imprese. Lo stesso collaboratore potrebbe cioè essere impegnato con più di un'impresa contemporaneamente o prestare più collaborazioni nel corso di un anno. Tanto più tali fenomeni sono diffusi, tanto maggiore sarà la sovrastima della domanda. Per questo motivo in tutte le tavole di confronto la domanda di collaboratori sarà sempre tenuta distinta rispetto alla domanda di lavoro dipendente;
- i dati sulla domanda da parte del Settore pubblico sono senz'altro sottostimati, sia perché i diversi Enti pubblici intervistati non erano spesso in grado di fornirci indicazioni sui lavoratori non dipendenti (in quanto la loro gestione spesso non fa capo all'ufficio del personale), sia perché abbiamo talvolta verificato una certa reticenza a fornire informazioni su una tipologia di forme contrattuali il cui utilizzo è attualmente molto discusso.

11.6 IL CONFRONTO PER INDIRIZZI DI LAUREA

Abbiamo scelto di confrontare gruppi di corsi di laurea e non i singoli corsi sia perché le imprese e gli Enti pubblici nella definizione dei loro fabbisogni fanno riferimento a gruppi disciplinari (anche perché in genere hanno una conoscenza solo parziale dell'attuale amplissima offerta formativa universitaria), sia soprattutto perché esiste un'elevata sostituibilità tra numerosi corsi appartenenti alla stessa area.

Peraltro, in molte situazioni esiste elevata sostituibilità anche tra lauree appartenenti a diversi gruppi disciplinari.

Tab. 7 Confronto tra domanda e offerta di laureati in Lombardia nel 2005 con l'offerta stimata escludendo i laureati "anziani" (triennali > 30 anni, specialistici > 32 anni e laureati a ciclo unico > 33 anni)

	Offerta	Domanda	Di cui non dipendenti	Di cui dipendenti	Di cui tempo indeterminato	Offerta/ domanda totale	Offerta/ domanda dipendenti
Agrario, alimentare, zootecnico	656	343	161	182	88	1,9	3,6
Architettura urbanistica, territoriale	2.037	774	430	345	170	2,6	5,9
Ingegneria civile e ambientale	991	1.878	1.307	571	354	0,5	1,7
Ingegneria elettronica e dell'informazione	1.228	3.988	1.942	2.046	1.329	0,3	0,6
Ingegneria industriale	1.492	1.603	393	1.210	860	0,9	1,2
Altri indirizzi di ingegneria	92	278	37	241	173	0,3	0,4
Economico - gestionale	6.515	9.925	3.490	6.433	3.880	0,7	1,0
Statistico	128	639	360	279	124	0,2	0,5
Giuridico	2.511	1.175	376	762	381	2,1	3,3
Politico - sociale	3.862	1.127	528	598	306	3,4	6,5
Chimico, farmaceutico	671	1.278	464	814	535	0,5	0,8
Geologiche	430	103	19	85	36	4,2	5,1
Bio - biotecnologiche	920	849	553	296	140	1,1	3,1
Scientifico e matematico	823	1.097	256	841	451	0,8	1,0
Insegnamento e formazione	1.575	2.532	1.008	1.524	894	0,6	1,0
Psicologico	851	1.557	1.224	333	261	0,5	2,6
Letterario, filosofico, storico e artistico	1.880	1.892	911	981	298	1,0	1,9
Linguistico	1.913	1.251	494	757	242	1,5	2,5
Medico e odontoiatrico	1.050	2.027	221	1.806	145	0,5	0,6
Sanitario e paramedico	1.697	3.082	254	2.827	950	0,6	0,6
Scienze motorie	517	313	200	113	48	1,7	4,6
Difesa e sicurezza	54	0	0	0	0	0,0	0,0
Lauree non specificate	0	5.300	3.274	2.024	467	0,0	0,0
Totale	31.893	43.011	17.903	25.066	12.130	0,7	1,3

Tutti i dati sono arrotondati, quindi i totali possono non corrispondere

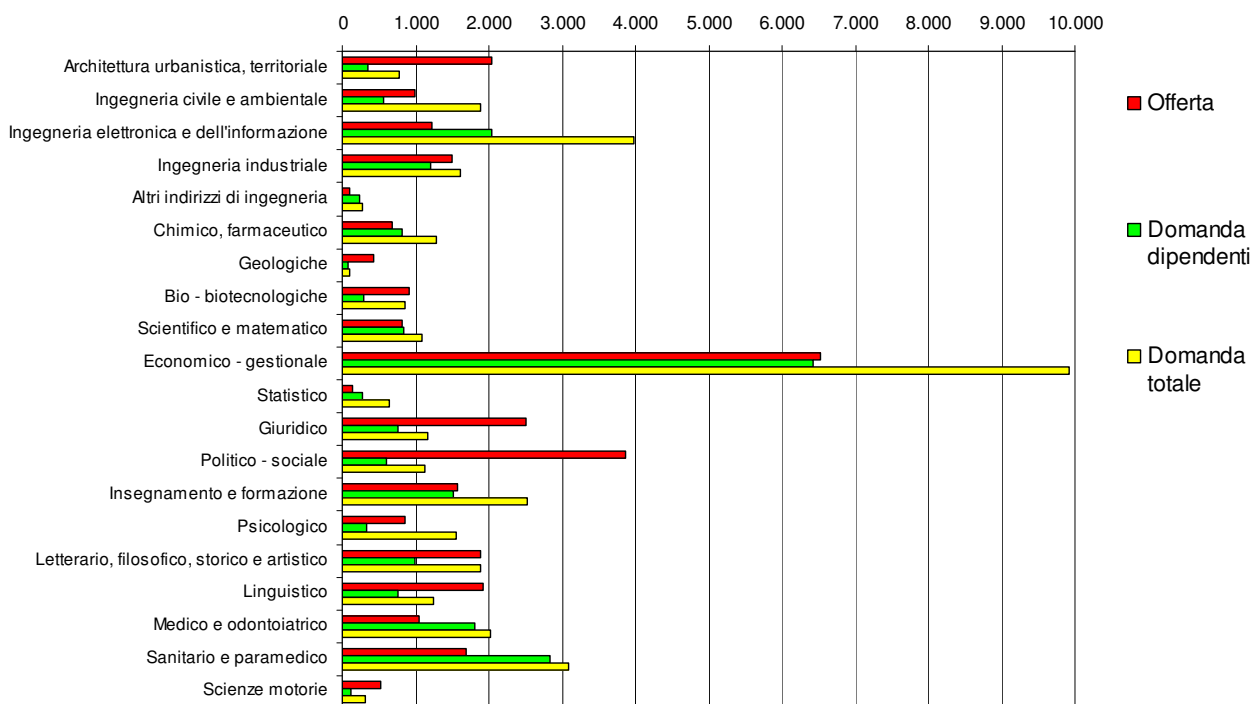
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Non tutti i percorsi universitari offrono le stesse opportunità.

I grafici successivi mettono a confronto l'offerta con la domanda di soli dipendenti e con la domanda complessiva.

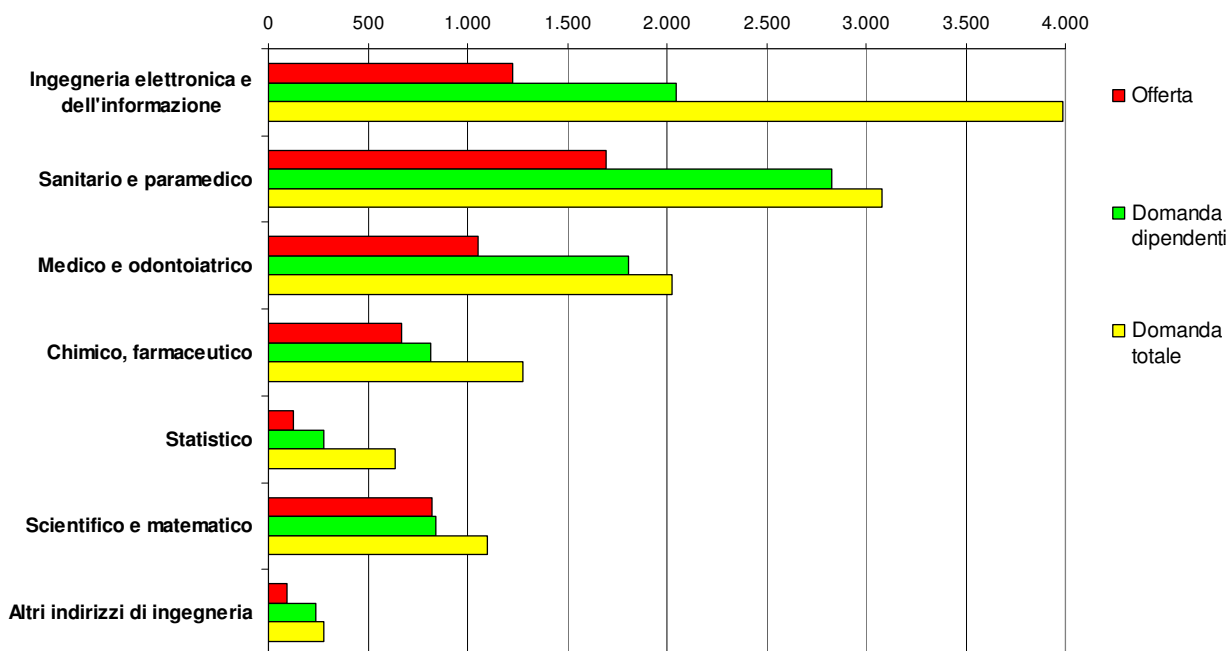
Nel primo grafico emerge come quantitativamente più rilevante, sia nell'offerta che nella domanda, l'indirizzo economico gestionale, perchè riunisce tutte le lauree in economia e anche ingegneria gestionale⁷⁰. Per economia la domanda di soli dipendenti è quasi pari all'offerta complessiva; emerge dunque una carenza di laureati se consideriamo anche la domanda di collaboratori.

⁷⁰ La domanda raramente distingue tra i diversi indirizzi economici, al contrario nelle lauree ingegneristiche la domanda differenzia per indirizzo.

Graf. 9 Confronto domanda-offerta: tutti gli indirizzi

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Il grafico successivo riunisce gli indirizzi caratterizzati da un'offerta insufficiente a colmare le richieste, anche limitatamente ai dipendenti.

Graf.10 Indirizzi con domanda dipendenti > offerta

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

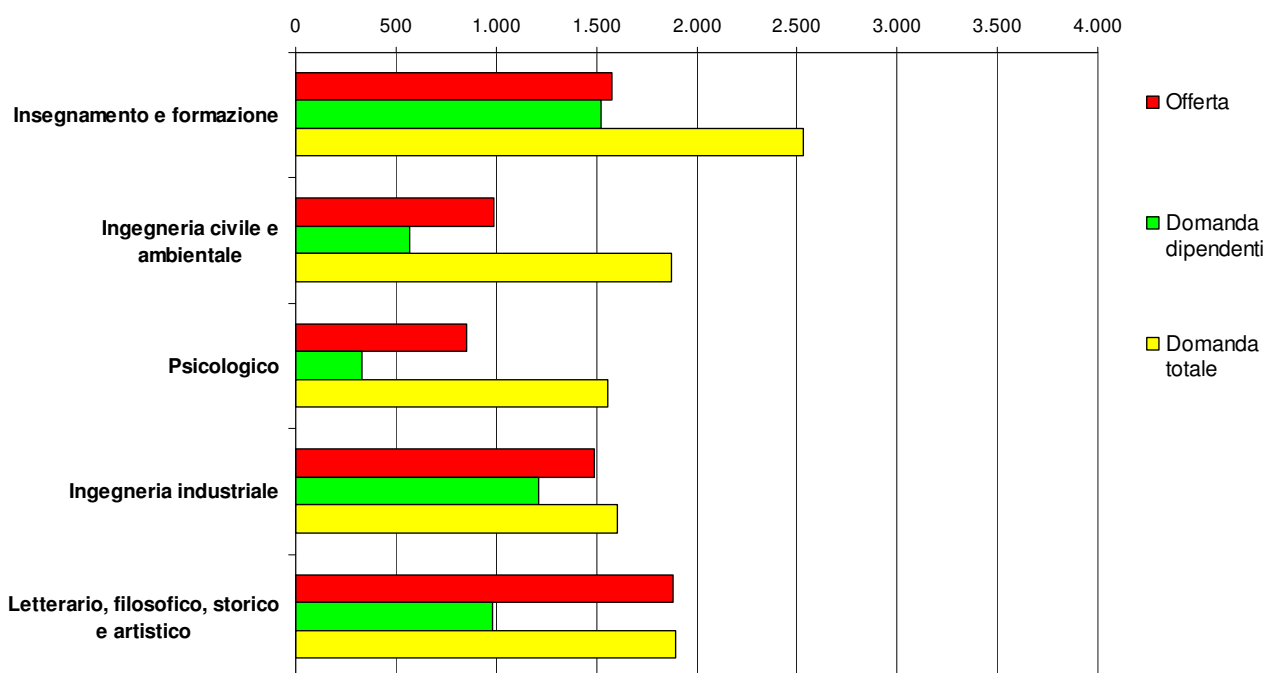
Emergono spazi occupazionali elevati soprattutto per le lauree in ingegneria elettronica e dell'informazione, per le mediche e paramediche, per chimica e per le altre lauree scientifico-matematiche e statistiche.

Considerando gli indirizzi con una domanda complessiva superiore all'offerta, ma non tale da consentire sempre un'occupazione dipendente, ritroviamo ingegneria industriale, da sempre capace di garantire occupazione in molteplici settori industriali, e ingegneria civile, trainata dalla continua espansione dell'edilizia, che garantisce sbocchi nella libera professione (il 61% della domanda proviene da studi professionali).

Domanda elevata e superiore all'offerta anche per scienze della formazione, ma con riferimento alla formazione primaria (grazie al consistente ricambio generazionale registrato nella scuola d'infanzia e primaria), non alla formazione continua.

Nelle materie umanistiche (lettere e filosofia), da sempre considerate poco spendibili, le possibilità occupazionali appaiono più positive di quanto ci si poteva attendere, ma si tratta in gran parte di opportunità di collaborazione e spesso riferite a situazioni di sotto-utilizzo. Anche per psicologia sembrano esserci buone opportunità occupazionali, soprattutto con riferimento a psicologia del lavoro, ma va tenuto presente che il dato del 2005 potrebbe essere anomalo, probabilmente trainato dallo sviluppo delle attività di intermediazione al lavoro.

Graf. 11 Altri indirizzi con domanda totale > offerta

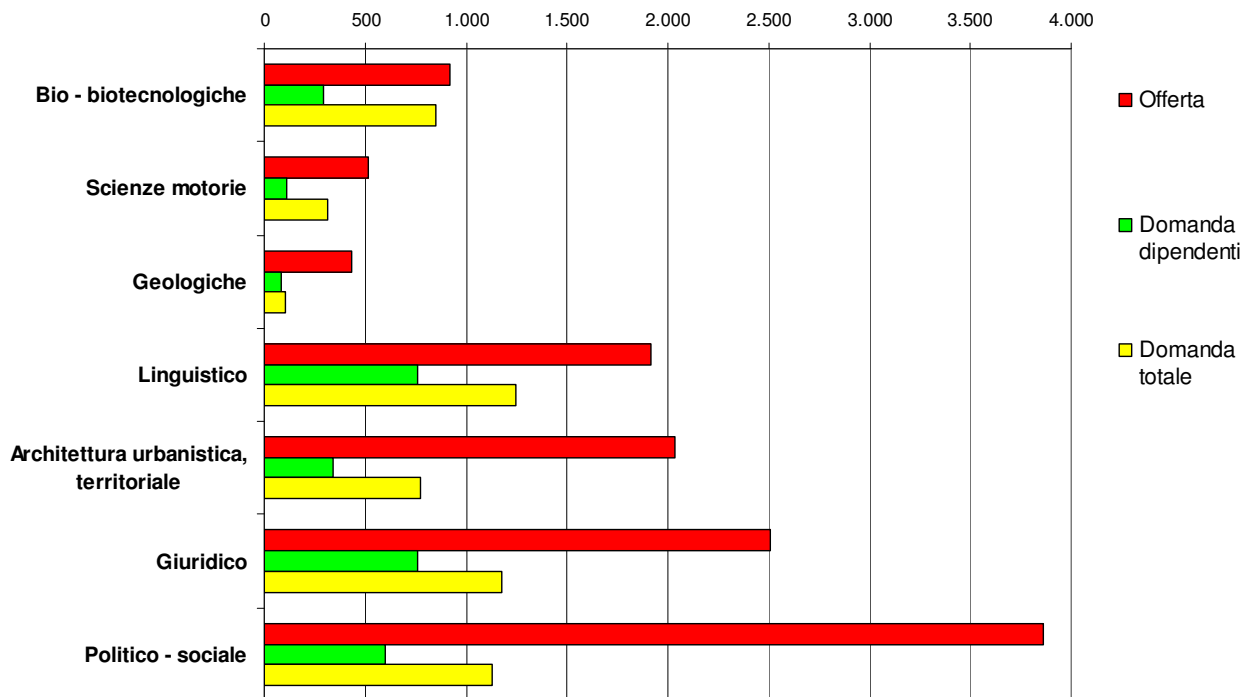


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Infine, l'ultimo grafico riunisce gli indirizzi in cui le prospettive occupazionali appaiono più difficili. Ritroviamo alcune delle lauree che ultimamente hanno conosciuto una notevole crescita di iscrizioni, come le lauree politico sociali (che riuniscono scienze politiche, sociologia e scienza della comunicazione) e architettura e design (design in particolare ha registrato una forte crescita di iscritti e laureati negli ultimi anni), a cui non ha corrisposto un'adeguata crescita della domanda.

Nel grafico compaiono anche alcuni percorsi più tradizionali e classicamente considerati capaci di assicurare molteplici carriere lavorative e perciò buone opportunità occupazionali, come la laurea in giurisprudenza, che invece risente del blocco delle assunzioni che ha colpito in maniera rilevante sia il Settore giustizia, sia l'insieme degli Enti locali, non compensato da un'adeguata crescita della domanda da parte delle imprese e degli studi professionali. Molto difficili anche le prospettive occupazionali dei laureati in lingue straniere (sempre più strumenti indispensabili per tutti, ma inadeguati a garantire da soli un'occupazione), in geologia (competenza colpevolmente sotto utilizzata in Italia) e anche in bio-biotecnologia, a causa del non decollo di un'industria biotecnologia nazionale.

Graf. 12 Indirizzi con domanda totale < offerta



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia

Scheda 3**L'IMPIEGO DEI LAUREATI NELLE IMPRESE MILANESI:
UN'INDAGINE CAMPIONARIA**

In un momento economico quale quello che stiamo vivendo nel nostro Paese, caratterizzato da rapide e profonde trasformazioni e selezioni spesso drastiche del tessuto imprenditoriale, non sfugge certamente ad alcuno l'importanza decisiva del fattore "capitale umano" quale leva da cui non si può prescindere per riconquistare competitività come sistema complessivo e rispondere in modo adeguato alle sfide poste dall'economia globale.

Uno degli elementi fondamentali di tale processo innovativo risiede senza dubbio nella piena valorizzazione delle risorse umane di elevato profilo. Per i nostri laureati dovrebbero di conseguenza aprirsi opportunità di lavoro ampie, connotate da notevoli prospettive professionali.

In realtà negli anni più recenti un mix di varie condizioni per lo più negative (forte aumento del numero dei laureati, cambiamento del livello di preparazione, aumento della flessibilità nei rapporti di lavoro, congiuntura poco brillante) ha penalizzato sia i giovani in uscita dal sistema universitario – creando spesso un notevole divario tra aspettative ed opportunità, foriero di disagi anche psicologici sia individuali che familiari – che le imprese alla ricerca, spesso difficile, di profili professionali adeguati alle loro necessità, che sempre meno richiedono una rigida specializzazione e sempre di più la capacità di inserirsi in nuove professioni.

Già da molti anni il sistema camerale – attraverso il programma Excelsior promosso da Unioncamere e Ministero del Lavoro – ha inteso interrogare il mondo imprenditoriale privato al fine di far conoscere in modo sistematico le previsioni di assunzione per personale provvisto di titolo di studio ai vari livelli.

Attraverso questo programma conosciamo quindi le intenzioni di assunzione per i laureati da parte degli imprenditori milanesi per il 2006 (i dati del 2007 non sono ancora disponibili); esse parlano di oltre 11 mila unità – pari a quasi un quinto del totale delle persone che si intendono assumere – concentrate per oltre il 50% nei laureati di indirizzo economico ed ingegneristico sia elettronico che informatico.

La Camera di Commercio di Milano ha ritenuto fosse di notevole interesse andare al di là delle previsioni quantitative di assunzione per i laureati per affrontare – dal punto di vista delle imprese – tutte le tematiche riguardanti il rapporto tra laureati e mondo del lavoro a Milano.

Per fare ciò ha sottoposto ad un campione di oltre 800 imprese – rappresentativo dell'intero universo imprenditoriale milanese quanto a settori produttivi, dimensioni rispetto al numero di occupati, forma giuridica – un questionario assai articolato volto appunto a verificare, oltre gli indispensabili dati numerici, le aspettative delle imprese sui giovani laureati, analizzare l'inquadramento professionale e contrattuale di questi ultimi, le modalità di selezione e di assunzione e, ultimo elemento ma non meno importante, individuare i punti di sofferenza tra esigenze delle imprese e formazione fornita dalle università.

Partiamo da qualche dato quantitativo: per il campione di imprese milanesi intervistate in merito alla suddivisione dei propri dipendenti in base al titolo di studio posseduto, è emerso che un quarto circa di essi è provvisto di laurea; quanto alle funzioni svolte da questi ultimi è risultato che due terzi dei dirigenti, quasi la metà dei quadri e un

impiegato su cinque sono provvisti di titolo di studio universitario. All'interno dei diversi settori di attività i valori percentuali risultano essere assai dissimili: ad esempio i dirigenti dei comparti del terziario avanzato (attività informatica, finanziaria e di ricerca) sono quasi tutti laureati mentre nell'industria manifatturiera e nel commercio – in cui evidentemente "fare la gavetta" risulta essere ancora importante - la percentuale scende ben al di sotto della media generale.

La percentuale massima di quadri laureati si riscontra nei trasporti e nelle attività finanziarie, minima nell'industria manifatturiera e nella ristorazione; quanto agli impiegati, infine, vi sono molti laureati nel settore finanziario ed informatico mentre sono assai pochi nel terziario tradizionale (commercio e ristorazione).

Quanto più l'impresa è "giovane" e di grandi dimensioni tanto maggiore è la percentuale di laureati che occupano posizioni di vertice nell'organigramma aziendale (dirigenti e quadri) a causa probabilmente di una più sensibile percezione da parte di questo settore imprenditoriale delle problematiche poste dal cambiamento tumultuoso del quadro economico mondiale e dalla necessità conseguente di dotarsi di professionalità moderne in grado di farvi fronte con successo.

Più significative sono le risultanze che emergono dalle previsioni di assunzione del nostro campione di imprese per l'anno in corso: poco meno di un terzo di esso prevede di assumere laureati durante il 2007, comunque, preferibilmente con precedenti esperienze lavorative e conseguenti scarse opportunità per i giovani laureati; per circa la metà degli assumendi è previsto un contratto a tempo indeterminato – percentuale assai elevata che denota la preoccupazione delle aziende di "fidelizzare" quanto più possibile, compatibilmente con gli equilibri finanziari interni, i dipendenti con profili high skill – per un quarto un contratto a tempo determinato e, per una quota non irrilevante, la forma dello stage che trova sempre maggiori consensi, spesso, è auspicabile quale "anticamera" di una futura assunzione stabile.

I comparti del terziario avanzato presentano previsioni più favorevoli nella assunzione dei laureati sia nei confronti dei comparti tradizionali che del settore manifatturiero; anche sul piano della dinamica occupazionale le imprese più giovani (nate dopo il 1991) e quelle di grandi dimensioni offrono prospettive decisamente più favorevoli per i laureati rispetto alle piccole e a quelle in attività da oltre vent'anni.

In presenza di un ultimo anno caratterizzato da una congiuntura favorevole, va da sé che la maggioranza delle imprese intervistate, che prevedono nel breve periodo situazioni di stabilità o di crescita per le principali variabili economiche (produzione, fatturato, utili e reddito), ritenga di assumere laureati; è molto più interessante e assume un particolare rilievo la circostanza che una parte di imprese, che prospettano un futuro congiunturale negativo, pur tuttavia si pone l'esigenza di assumere laureati, dimostrando così non solo di non farsi condizionare da previsioni poco favorevoli ma anzi di considerare con lungimiranza che, proprio in previsione di momenti di difficoltà, sia utile investire in risorse umane di alto profilo.

Alla domanda quali sono le procedure più frequenti attraverso le quali le imprese milanesi del nostro campione assumono i laureati, le risposte date confermano la fondamentale importanza – specie per le piccole imprese - del canale tradizionale della conoscenza diretta e delle segnalazioni personali; fin qui nulla di eclatante, è importante invece sottolineare il peso non indifferente di forme più moderne di selezione: in particolare cominciano ad avere una certa rilevanza – specie per le imprese di medio – grande dimensione – le segnalazioni da parte delle università, le inserzioni su internet e la frequenza di stage o tirocinio segnalata nel curriculum. Anche le agenzie private di collocamento stanno trovando una loro dimensione significativa a scapito di quelle pubbliche, mentre le inserzioni sulla stampa, strumento un tempo assai diffuso, hanno perso di importanza.

In particolare per le modalità di assunzione che, sia pure con caratteristiche diverse, promanano dal mondo accademico (segnalazione diretta dalle università o stage effettuati su indicazione delle medesime), deve esserne segnalato l'uso frequente e diffuso nei comparti del terziario avanzato (attività informatiche, di ricerca e finanziarie), molto meno nell'industria manifatturiera e nel terziario tradizionale (commercio e servizi).

Quando una azienda decide di assumere un laureato, quali sono le caratteristiche che si aspetta di trovare nel candidato o, detto in altri termini, esiste una figura ideale del candidato laureato e, se sì, quali requisiti debbono essere in suo possesso?

Il panel di imprese del nostro campione ha nella grande maggioranza un approccio empirico verso i candidati laureati, non ritenendo esserci un modello aprioristico ideale cui fare riferimento. Una impresa su cinque però – con una percentuale maggiore nei comparti informatico e finanziario – ha una opinione diversa e, dalle risposte fornite da costoro, si possono tracciare le caratteristiche più importanti che devono essere possedute dal giovane laureato per avere buone possibilità di assunzione.

Accanto alle conoscenze tecniche, linguistiche ed informatiche che si suppone debbano far parte del bagaglio di coloro che hanno completato un percorso universitario, sono ritenuti dalle aziende assai importanti altri requisiti che, per la loro natura, indirizzano con più frequenza le imprese ad assumere laureati con precedenti esperienze di lavoro rispetto a quelli che ne sono privi. Infatti sia la capacità di svolgere autonomamente i propri compiti, quanto il sapere lavorare in gruppo e rendere coerenti le proprie aspirazioni professionali con le esigenze aziendali, si acquisiscono con l'esperienza e non sono certo "materie" di insegnamento accademico.

Da ciò non poteva che discendere, per tutti i settori economici e per tutte le dimensioni aziendali, la grande importanza data, nella valutazione dei curricula dei laureati, alla esperienza di lavoro sia specifica nella professione che specialistica nel settore in cui opera l'azienda. Conta al contrario poco una generica esperienza di lavoro, mentre una significativa percentuale di imprese – specie dei comparti turistico e finanziario - considera in modo positivo stage aziendali sia in Italia che all'estero nonché esperienze di studio presso università straniere. Quest'ultima considerazione assai positiva, anche se risultante da una percentuale di imprese numericamente minoritaria, conferma la tendenza per la quale in futuro sempre più non sarà il titolo di studio di per sé a fare la differenza fra i giovani laureati, ma esperienze qualificanti, anche se temporanee, sia di studio che di lavoro, compiute dopo il conseguimento della laurea o anche durante il corso degli studi.

Quanto contano nei curricula dei laureati le seguenti esperienze *(valori % delle risposte sul totale del campione)*

	molto	abbastanza	poco	per nulla	non sa/non risponde
tesi di laurea presso l'azienda	8,6	30,4	32,8	21,2	7,0
generica esperienza di lavoro	11,8	34,3	37,4	11,3	5,2
esperienza specifica nella professione	58,1	29,9	6,2	1,3	4,1
esperienza nel settore in cui opera l'azienda	58,7	29,5	5,9	1,1	4,8
esperienza di studio in altri paesi	16,0	36,5	26,8	15,0	5,7
stage in azienda in Italia	16,9	41,8	24,0	11,7	5,6
stage in azienda all'estero	14,1	38,5	27,0	14,6	5,8

Perché assumere un giovane laureato piuttosto che un giovane diplomato; a questa domanda quasi la metà delle risposte converge verso l'esigenza di ricoprire funzioni specialistiche di livello elevato, sempre più necessarie per imprese che intendano portare avanti un processo rapido di modernizzazione, risultano essere altresì necessarie professionalità che curino le innovazioni di processo e di prodotto nonché il miglioramento degli aspetti organizzativi e gestionali; è indispensabile puntare su tutto questo "pacchetto" per competere sempre più con successo sui mercati mondializzati.

Da ciò discende coerentemente che gli aspetti da migliorare nei giovani laureati – in parte in ambito universitario e in parte sul posto di lavoro in una visione sinergica della preparazione professionale del laureato – secondo il nostro panel di imprese milanesi, siano quelli legati alle conoscenze specialistiche, anche se non deve essere trascurato il potenziamento delle capacità relazionali.

In linea con le considerazioni precedenti anche le riflessioni su quali competenze contino oggi più di ieri nella vita delle imprese, fanno emergere con chiarezza il bisogno impellente di avere più professionisti specializzati di alto livello con ampie conoscenze informatiche e linguistiche e buone capacità relazionali; in sintonia con il positivo crescente snellimento delle procedure burocratiche viene percepita una minore importanza per gli specialisti amministrativi e normativi.

In perfetta sintonia con i dati previsivi elaborati dal Programma Excelsior per il 2006 – citati all'inizio di questa scheda – anche gli imprenditori intervistati in questa occasione confermano a grande maggioranza che gli indirizzi da laurea (meglio i corsi tradizionali che quelli triennali di recente introduzione) caratterizzati da buone prospettive di lavoro sono quelli economico/statistico, ingegneristico ed informatico, mentre per i laureati di indirizzo umanistico le prospettive indicate non sono particolarmente rosee.

Veniamo infine alle "dolenti note", all'immagine cioè che le imprese milanesi hanno dell'università e del suo ruolo nella formazione dei laureati.

L'osservazione critica più importante è quella secondo cui l'università dedica troppo tempo ed energie ad una preparazione astratta e nozionistica, avulsa dalle reali esigenze del mondo del lavoro, a cui i giovani laureati si affacciano di conseguenza non sufficientemente preparati.

D'altro canto vanno sottolineate due considerazioni positive sia pure di diversa natura: da un lato le imprese intervistate a larga maggioranza sono contrarie ad una selezione all'ingresso delle matricole; università aperta a tutti dunque anche se non manca una minoranza significativa che sottolinea invece la necessità di una qualche forma di selezione; dall'altro le imprese percepiscono come fatto positivo la crescita delle opportunità di contatto con gli studenti e con i neo laureati attraverso stage e tirocinii.

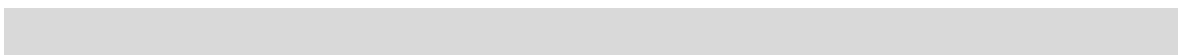
E' innegabile che tra le necessità dell'impresa e la formazione universitaria esista tuttora una reale grande dicotomia, anche se i segnali di un avvicinamento si fanno fortunatamente sempre più forti. Non è irrealistico in definitiva pensare che l'immagine che l'imprenditore milanese ha del ruolo dell'università sia parzialmente distorta, continuando ad essere determinata da stereotipi del passato, non riuscendo a tenere nel debito conto gli innegabili progressi fatti dal mondo accademico negli ultimi anni soprattutto in termini di contatti con il mondo delle imprese, anche se tali progressi possono essere parzialmente vanificati dal contemporaneo abbassamento medio del livello degli studi.

In conclusione una lettura meramente quantitativa delle informazioni, che si possono desumere dalle risposte fornite al questionario dal nostro campione di imprese, mostrerebbe una valutazione globale del rapporto laureati - mondo del lavoro orientata verso un tradizionalismo conservatore, abbastanza refrattario al cambiamento e quindi gravemente in ritardo rispetto alle esigenze dell'economia attuale.

In particolare, il sistema di "reclutamento" sostanzialmente relazionale e il valore primario dato all'esperienza visto come requisito imprescindibile per l'ingresso in azienda dalla grande maggioranza del campione, confermerebbero tale valutazione.

Approfondendo invece l'analisi e prendendo in particolare in esame le imprese più giovani e quelle dei settori del terziario innovativo – cioè il futuro del sistema imprenditoriale milanese – possiamo notare come in esse – in virtù di una maggiore elasticità all'adattamento e una forte spinta all'innovazione - siano presenti alcuni orientamenti moderni quali ad esempio l'inserimento crescente di giovani laureati tra i dirigenti e i quadri aziendali, nuove modalità di assunzione e una particolare attenzione verso assumendi dai profili non generici e dalle esperienze non banali.

Il futuro si prospetta quindi ricco di notevoli opportunità di inserimento e di crescita professionale per giovani laureati preparati in imprese milanesi dinamiche che vogliono competere in un mondo sempre più difficile ma anche assai stimolante.



Capitolo 12

LE FAMIGLIE MILANESI TRA RICCHEZZA E POVERTA'

Nella primavera del 2006 si è conclusa la prima indagine sui consumi delle famiglie milanesi promossa dalla Camera di Commercio di Milano e realizzata con il supporto scientifico e metodologico della società Questlab.

Si tratta di una delle rarissime rilevazioni condotte a livello locale urbano su di un fenomeno, quello dei consumi, che presenta rilevanti differenziazioni territoriali impossibili da cogliere tramite l'indagine nazionale condotta ogni anno dall'Istat (i cui dati sono al massimo disponibili alla scala regionale).

In questo contributo si presentano i risultati frutto di una elaborazione specifica delle informazioni raccolte attraverso l'indagine camerale, effettuata con il duplice obiettivo di evidenziare in che modo le risorse di consumo si distribuiscono tra le famiglie appartenenti alle diverse condizioni economiche e di fornire una stima dell'incidenza della povertà relativa nella città di Milano.

12.1 LA DISTRIBUZIONE DEI CONSUMI

La capacità di consumo delle famiglie dipende fortemente (e ovviamente) dalla condizione professionale delle stesse (ossia dalle loro capacità di reddito). Se si rapporta il valore della spesa media mensile per consumi delle famiglie distinte secondo le diverse appartenenze professionali al corrispondente valore medio generale, il quadro milanese appare contrassegnato da una spiccata polarizzazione tra chi consuma di più e chi consuma di meno.

Le famiglie con una spesa superiore a quella media costituiscono infatti il 39% del totale, contro il 61% che si colloca al di sotto. Emerge inoltre una netta divaricazione tra le famiglie che spendono molto di più della media (imprenditori e liberi professionisti) e quelle che spendono molto di meno (altra condizione non professionale) (Tab. 1). Per fare qualche confronto puntuale, imprenditori e liberi professionisti spendono mediamente il 75% in più degli operai, l'80% in più dei pensionati e "appena" il 9% in più di impiegati e dirigenti, che rappresentano a loro volta il secondo gruppo professionale per maggiore capacità di consumo.

Tab. 1 - Spesa mensile media per consumi delle famiglie milanesi per condizione professionale. Anno 2006. Valori %

	Composizione % delle famiglie	Differenza rispetto al consumo medio *
Imprenditori e liberi professionisti	13,4	43,1
Lavoratori in proprio	3,4	25,0
Impiegati e dirigenti	22,2	31,3
Operai	12,3	-18,4
Ritirati dal lavoro	39,8	-20,7
Altra condizione non prof.le	8,9	-34,3
Totale	100,0	

* Consumo medio = 100

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

I dati relativi alla spesa mensile per classi di consumo e condizione professionale della famiglia mostrano, ancora più chiaramente, l'esistenza di fenomeni di disparità distributiva (Tab. 2). Nella fascia a minor consumo (spesa inferiore ai 1000 euro) ricade il 22,3% delle famiglie milanesi, che assorbe soltanto l'8% dei consumi totali. Sul fronte opposto, le famiglie a più elevata intensità di consumo (spesa mensile di 3000 e più euro) detengono un peso minore (18% circa), ma concentrano una quota ben maggiore del monte totale consumi (39,4%). Da notare che la classe degli "iperconsumisti" (spesa mensile di 4000 e più euro) concentra da sola oltre il 27% della spesa totale, un'incidenza quasi tripla rispetto a quella occupata in termini di numero di famiglie (10%). Tra questi estremi si collocano le famiglie ricadenti nelle classi intermedie di consumo (da 1000 a 2999 euro), il cui peso sul totale famiglie (59,5%) è abbastanza prossimo a quello sul totale consumi (52,6%).

Esiste una evidente correlazione diretta tra appartenenza a una determinata "classe sociale" e appartenenza a una determinata "classe di consumo".

Le famiglie a basso status socio-professionale (operai, ritirati dal lavoro, altra condizione non professionale) tendono in gran parte a concentrarsi nelle classi di consumo basse e medio-basse. In questo ambito sembrano prendere forma situazioni, seppure numericamente molto limitate, di deprivazione consumistica pressochè totale o di "povertà assoluta". Altrettanto poche le famiglie che, in questo raggruppamento, raggiungono le soglie più alte di spesa per consumi. Tra di esse rientra una piccola quota di anziani benestanti, che risiedono nel centro storico della città.

Specularmente, le famiglie appartenenti alle classi sociali caratterizzate da un maggiore benessere economico (imprenditori-liberi professionisti, impiegati-dirigenti e, in minor misura, lavoratori in proprio) si posizionano in prevalenza nelle fasce alte e medio-alte di consumo. Impiegati e dirigenti emergono qui come il ceto a più elevata capacità di spesa: ben il 38,4% di essi spende ogni mese 3000 euro e più, superando gli stessi imprenditori e liberi professionisti (34,8%).

Tab. 2 - Spesa mensile per consumi delle famiglie milanesi per classe di consumo e condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Composizioni %

Classe di consumo	Imprenditori e lib. prof.		Lavoratori in proprio		Impiegati e dirigenti		Operai		Ritirati dal lavoro		Altra cond. non prof.		Totale	
	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	Numero	Tot. consumi
>500	-	-	-	-	-	-	-	-	4,6	1,1	-	-	1,8	0,4
500-999	9,2	2,8	-	-	12,2	3,5	24,0	10,4	26,0	12,1	40,3	1,8	20,8	7,6
1000-1999	19,3	9,7	25,0	14,2	31,1	16,4	46,0	37,2	7,5	33,4	40,3	41,5	34,5	24,0
2000-2999	36,7	28,9	50,0	47,9	18,3	15,6	22,0	31,2	26,0	37,9	13,9	24,1	25,0	28,6
3000-3999	12,8	14,4	17,9	23,5	15,0	17,8	4,0	7,5	2,5	4,9	5,5	12,6	7,6	12,0
4000 e più	22,0	44,2	7,1	14,4	23,4	46,7	4,0	13,7	3,4	10,6	-	-	10,3	27,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

Tab. 3 - Spesa media mensile delle famiglie milanesi per capitolo di spesa e condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Composizioni%

	Alimentari	Abbigliamento	Abitazione energia	Arredamenti	Sanità	Trasporti e comunic.	Tempo libero e istruzione	Altri beni e servizi
Imprenditori e lib. prof.	14,4	6,4	22,6	11,3	5,2	16,2	6,7	17,2
Lavoratori in proprio	15,1	4,2	31,7	10,6	4,7	16,0	4,4	13,3
Impiegati e dirigenti	12,4	5,8	23,4	8,7	7,4	14,7	8,4	19,2
Operai	18,6	4,6	28,0	6,2	3,7	21,2	4,6	13,1
Ritirati dal lavoro	18,3	3,4	26,6	7,2	8,1	15,1	6,5	14,8
Altra cond. non prof.	23,4	5,7	29,4	5,7	3,0	10,6	8,4	13,8
Totale	16,0	5,0	25,4	8,4	6,5	15,6	6,9	16,2

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

La composizione dei consumi per capitoli di spesa cambia in modo significativo al variare delle condizioni socio-professionali delle famiglie (tab 3).

I nuclei famigliari con maggiori vincoli di bilancio destinano dal 46% a oltre il 50% della loro spesa totale ai consumi di base (alimentazione e abitazione). Le famiglie operaie registrano la più elevata incidenza della spesa per trasporti, mentre le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro spendono relativamente di più per la sanità e quelle in altra condizione non professionale per l'istruzione e il tempo libero (fatto questo un po' sorprendente).

Tra i soggetti a più elevata capacità di spesa si riduce il peso dei consumi alimentari, che assume un valore particolarmente basso per le famiglie impiegatizie. Queste ultime spiccano per la più alta propensione al consumo di "altri beni e servizi" (tra i quali rientrano i viaggi, i pasti fuori casa, la cura della persona), mentre per i lavoratori in proprio assume un'incidenza molto elevata la spesa relativa al capitolo abitazione ed energia.

12.2 CONSUMI E POVERTÀ

Chi consuma di meno è generalmente - salvo casi particolari - più povero di chi consuma di più. L'entità dei consumi (ma anche la loro qualità) rappresenta un indicatore attendibile del livello di benessere economico di una famiglia o di un individuo e come tale viene spesso usata per l'analisi della povertà.

La teoria economica distingue due nozioni fondamentali di povertà: la povertà assoluta, che non consente di soddisfare neanche i bisogni vitali, e la povertà relativa, che viene fissata in relazione al livello medio delle risorse possedute da un determinato aggregato di soggetti (un gruppo, un ceto sociale, una comunità, un paese). La povertà relativa è quindi direttamente collegata alla disuguaglianza economica.

L'Istituto Nazionale di Statistica stima l'incidenza della povertà relativa sulla base di una soglia convenzionale (linea della povertà) consistente nel valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia è definita povera in termini relativi. Per una famiglia di due componenti la linea della povertà corrisponde alla spesa media mensile procapite degli italiani, che costituisce il valore di riferimento per il calcolo, tramite l'applicazione di appositi coefficienti di equivalenza, delle soglie di povertà relativa delle altre famiglie di diversa ampiezza (1 componente, 3 componenti, ecc.).⁷¹

Applicando la stessa metodologia dell'Istat ai dati desunti dall'indagine sui consumi delle famiglie milanesi (svoltasi tra il 2005 e il 2006), si ottiene, per la città di Milano, un'incidenza della povertà relativa pari a 15,3%. Si tratta di un valore superiore alla stessa media nazionale calcolata per l'anno 2005 dall'Istat (11,1%) e, ancor più decisamente, a quella delle regioni del Nord (4,5%), ma che trova sostanziale conferma nei risultati di altre analisi locali.⁷²

Tale differenza si spiega con il fatto che l'Istat utilizza per l'intero territorio nazionale un'unica soglia di povertà relativa, la cui entità (pari nel 2005 a 937 euro per la spesa mensile di una famiglia di due componenti) è inferiore dell'8% alla corrispondente

⁷¹ Istat, *La povertà relativa nel 2005*, Statistiche in breve, ottobre 2006.

⁷² Secondo le evidenze empiriche di una ricerca condotta nel 2003 e basata sui dati di reddito risulta povero il 14% delle famiglie residenti nell'area milanese, un'incidenza di poco inferiore a quella delle famiglie che si autodefiniscono come povere (12,9%). Cfr. Davide Benassi, Roberto Biorgio, *La povertà a Milano: alcuni risultati da una survey*, Università di Milano-Bicocca, 2003.

soglia da noi calcolata per le famiglie milanesi. L'applicazione di una soglia nazionale a contesti territoriali tra loro fortemente disomogenei quanto a capacità di reddito e di consumo, nonché di livello del costo della vita, porta di fatto a sottostimare l'incidenza della povertà relativa nelle regioni maggiormente ricche del Nord, come l'area milanese, e di contro (probabilmente) a sovrastimare la povertà nelle regioni svantaggiate del Sud.

Una minore o maggiore incidenza della povertà relativa non è tanto dovuta al livello della soglia convenzionale quanto al grado di diseguglianza connesso alla distribuzione dei consumi (o dei redditi). Indipendentemente dal valore della soglia, società caratterizzate da una distanza più spinta tra le "classi" di consumo alte e quelle basse tenderanno ad avere una quota maggiore di popolazione relativamente povera. Questo sembra essere il caso di Milano, città nella quale la distribuzione delle risorse di consumo presenta, come si è visto, una struttura piuttosto polarizzata. La spesa mensile media delle famiglie milanesi al di sotto della soglia della povertà relativa corrisponde soltanto al 37% della spesa media delle famiglie al di sopra della soglia e al 41% della spesa media generale.

La diffusione della povertà relativa varia a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare. Essa trova un'incidenza massima nelle famiglie con persona di riferimento con oltre 65 anni, si fa più contenuta tra le famiglie adulte (35-64 anni), per risalire tra quella giovani (fino a 34 anni). Queste ultime (che peraltro detengono un peso limitato nel campione d'indagine) presentano la minore distanza rispetto alle capacità media di consumo delle famiglie giovani al sopra della soglia della povertà, differenza che si accentua nettamente per le famiglie adulte e, in particolare, anziane.

Tab. 4 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per classe di età della persona di riferimento. Anno 2006. Valori %

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
Fino 34 anni	14,6	50,3
35-64 anni	12,4	39,0
65 e più anni	18,3	36,2
Totale	15,3	37,3

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

Un secondo aspetto importante al quale si associano diversi livelli di povertà è rappresentante dal numero dei componenti delle famiglie (in media 2,2 per famiglia). Considerando solo le famiglie sino ai 4 componenti, si può notare come l'incidenza della povertà relativa cresca al crescere della dimensione familiare (essendo minima tra le famiglie unipersonali e massima in quelle estese). Le famiglie povere numerose e quelle con un solo componente registrano le divaricazioni più ampie rispetto al media dei consumi delle famiglie al sopra della soglia e costituiscono probabilmente le situazioni a maggior rischio di povertà assoluta.

Tab. 5 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per numero di componenti, Anno 2006. Valori %

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
1 componente	7,4	30,0
2 componenti	18,2	33,2
3 componenti	19,9	38,0
4 componenti	24,1	26,4

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

La posizione professionale influenza in modo determinante la possibilità di cadere o meno nella condizione di povertà. Tra le famiglie di imprenditori e liberi professionisti il rischio di povertà appare molto contenuto, mentre acquista un'incidenza significativa, anche se sensibilmente inferiore alla media, tra i lavoratori in proprio (commercianti, artigiani). Un'altra categoria poco esposta alla povertà è quella dei dirigenti e degli impiegati (quasi un quarto del campione), che presenta la maggiore polarizzazione tra la media dei consumi sotto e sopra la soglia di povertà.

La povertà relativa colpisce soprattutto le famiglie dei pensionati, degli operai e, in misura rilevante, delle persone in altra condizione non professionale. Per queste due ultime categorie il confine tra povertà e non povertà sembra essere più labile, come indica la relativa minor distanza tra la spesa media delle famiglie sotto e sopra la soglia.

Tab. 6 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia della povertà relativa per condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Valori %

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
Imprenditori, lib. prof.	2,8	39,4
Lavoratori in proprio	10,7	46,9
Impiegati e dirigenti	6,1	33,5
Operai	23,2	55,5
Ritirati dal lavoro	17,3	36,4
Altri in cond. non prof.le	38,9	58,4

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

Anche nella città più ricca d'Italia (con un reddito per abitante superiore di oltre il 50% alla media nazionale) esiste quindi una quota significativa (15,3%) di famiglie che ricadono sotto la soglia (locale) di povertà relativa (in termini assoluti si tratterebbe di circa 90 mila famiglie e di quasi 230 mila individui). Non siamo in grado di valutare se a Milano le famiglie relativamente povere siano tante o poche dal momento che mancano dati di confronto con altre realtà urbane comparabili. Siamo comunque propensi a ritenere che si tratti di un valore attendibile (confortato da altre analisi empiriche) e che anzi potrebbe risultare sottostimato.

L'incidenza della povertà relativa da noi stimata deriva da un'indagine campionaria che, per quanto correttamente progettata e realizzata, presenta i limiti propri di qualsiasi indagine campionaria. Questi sono essenzialmente dovuti al fenomeno della cosiddetta "autoselezione dei rispondenti" (in base alla quale le persone con più elevati livelli di cultura – e quindi, in genere, più benestanti – mostrano una maggiore propensione a collaborare all'indagine) e alla difficoltà di intercettare alcuni specifici soggetti (quali gli immigrati). Due problemi questi che, nel nostro caso, possono aver condotto a una certa sottorappresentazione della diffusione della povertà relativa tra le famiglie milanesi.

Capitolo 13

MILANO SOCIALE ⁷³

13.1 INTRODUZIONE

Milano sta attraversando una fase di profondi cambiamenti nella sua organizzazione economica e sociale. Se da un lato la transizione all'economia post-industriale è un processo ancora incompiuto, generando le dinamiche e le tensioni tipiche di una fase di riconversione produttiva e di riassetto della struttura economica ed occupazionale della città, dall'altro la città ha scoperto e sviluppato già da alcuni anni la sua vocazione internazionale, specializzandosi in funzioni di tipo nodale, tra cui alcune di riconosciuta eccellenza, che assumono una rilevanza strategica su scala non solo regionale ma anche europea e globale. Parallelamente sta avvenendo un profondo riassetto del rapporto di Milano con la regione urbana, che sembra andare oltre il modello tradizionale della città metropolitana per evolvere verso un sistema macro-regionale segnato dalla diffusione insediativa e dalla forte frammentazione produttiva. Generando nuove tensioni e contraccolpi sia nel rapporto tra nucleo centrale (*core*) ed area circostante (*ring*), sia nel modello di crescita sociale e demografica della città. Nella quale si generano nuovi squilibri, determinati dalle dinamiche migratorie (sia in uscita che in entrata) e dalla profonda transizione demografica che modifica in profondità l'organizzazione della vita quotidiana dei milanesi, gli assetti familiari e i rapporti tra le generazioni, la maglia dei rapporti di reciproco aiuto ancora fondati sulla prossimità residenziale.

Un complesso di cambiamenti che ha profondi riflessi sulla struttura sociale di Milano. Secondo una lettura accreditata nella letteratura sulle città globali, l'effetto macroscopico di tale complesso di cambiamenti sarebbe lo sviluppo di un nuovo "dualismo urbano", in cui si contrappongono nuovi ceti sociali attratti dalle nuove opportunità che la città mette a disposizione, ma che vi si inseriscono rispettivamente in una posizione di privilegio oppure di marginalità. La conseguenza sociale più macroscopica della transizione post-industriale sarebbe costituita, in questa chiave interpretativa, da una ripresa delle disuguaglianze, sospinte da un mercato del lavoro e da un mercato abitativo molto più polarizzati di quanto fossero in precedenza, dallo sviluppo impetuoso di un'economia dei servizi e della conoscenza che distribuisce vantaggi e svantaggi secondo logiche incontrollabili dalle forze sociali e politiche che governano la città, da dinamiche migratorie che sconvolgono nel giro di pochi anni la morfologia sociale della popolazione urbana.

Le analisi condotte nell'ambito del rapporto su Milano Sociale indicano nel loro complesso che Milano non ha ancora risolto il nesso tra sviluppo e coesione sociale. Le conclusioni generali sono le seguenti:

⁷³ Questa relazione riprende alcuni dei temi analizzati nel rapporto "Milano sociale" della Camera di Commercio di Milano, di prossima pubblicazione (cfr. C. Ranci e R. Torri (a cura di), *Tra coesione sociale e sviluppo economico. Primo rapporto su Milano Sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007). Alla realizzazione del rapporto e di questa relazione hanno contribuito con le loro analisi Stefania Cerea, Francesca Cognetti, Alice Rossi e Rossana Torri.

- a) il dualismo urbano costituisce un serio rischio per Milano, di cui sono già visibili alcuni segni concreti; diversamente da quanto accaduto in passato, oggi coesione e sviluppo sociale possono imboccare traiettorie diverse e potenzialmente contrapposte: tra le esigenze di crescita e di competitività della città e le istanze delle popolazioni locali che abitano ed utilizzano la città possono sorgere forti contrasti; le prime spingono a sottolineare e incentivare fattori di attrattività (come, ad esempio, la flessibilità occupazionale oppure l'esigenza di sviluppare grandi progetti urbanistici che attraggano funzioni pregiate) che hanno ricadute poco significative, o talvolta dannose, sull'abitabilità della città;
- b) la scissione tra coesione e sviluppo non va tuttavia interpretata come un destino inevitabile; non solo perché il tessuto sociale della città presenta un grado di diversificazione e di commistione sufficiente ad evitare una forte polarizzazione sociale, ma anche perché sinora l'esclusione e la marginalità sociale hanno colpito settori e spazi abbastanza circoscritti della popolazione, dispiegando un effetto abbastanza limitato sulle popolazioni maggiormente vulnerabili; piuttosto, il rapporto tra coesione e sviluppo costituisce uno dei principali campi su cui verificare quale modello di sviluppo e di crescita la città decide di sviluppare;
- c) una certa connessione tra sviluppo e coesione sociale potrebbe dunque non solo sussistere, ma costituire anzi un fattore di attrattività, uno degli ingredienti utili a compiere con successo e senza eccessivi traumi sociali la transizione di Milano in città globale e postfordista. Questo a patto che siano superate sia una visione vincolistica e assistenziale dei temi di coesione sociale, sia una concezione che consideri la coesione sociale come una conseguenza automatica, quasi necessaria, dello sviluppo produttivo.

Vediamo più da vicino quali sono i punti più significativi di tensione tra coesione e sviluppo.

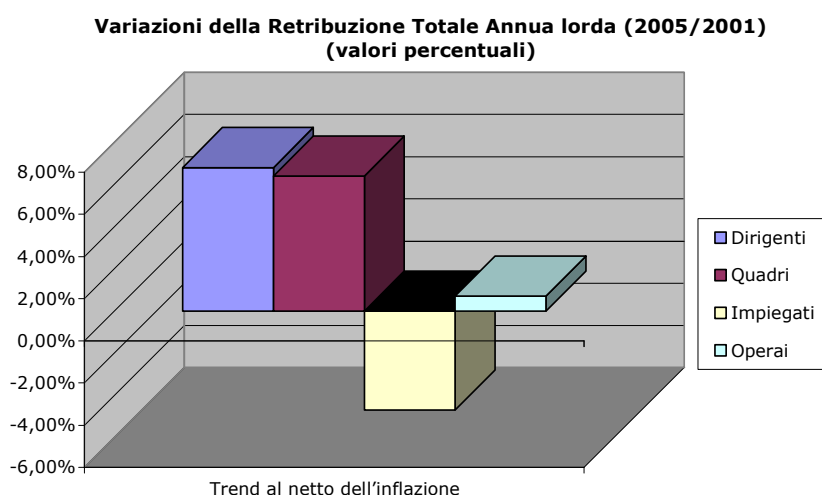
13.2 LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO

Le tendenze in atto nel mercato del lavoro costituiscono il primo punto di tensione tra esigenze di sviluppo e problemi di coesione sociale. Nel decennio '90 Milano perde più di 50.000 posti di lavoro, ma in questa fase accentua ulteriormente il processo di terziarizzazione, concentrando l'occupazione soprattutto nel terziario avanzato e nelle funzioni direttive: nel 2001 gli addetti nei settori dei trasporti e comunicazioni, dell'intermediazione finanziaria, delle attività immobiliari, dell'informatica e dei servizi alla persona rappresentano insieme il 50% dell'occupazione, con un incremento complessivo del 10% (pari a 26.000 addetti) rispetto al 1991. Si sviluppa un'economia della conoscenza di proporzioni simili a quella esistente nelle altre grandi città europee e dotata di una buona dinamica interna di tipo incrementale. Particolarmente forte è l'attrattività di Milano verso le professioni dell'innovazione produttiva ed organizzativa. Alcuni dei punti di maggiore eccellenza di Milano, come la moda e il design, si affermano sfruttando la connessione con le attività industriali di pregio insediate nella regione urbana, creando una fortunata sinergia tra lo sviluppo distrettuale industriale (tessile) e la capacità di Milano di offrire competenze creative e sbocchi per le lavorazioni industriali territoriali.

Lo sviluppo di attività economiche connesse alla transizione post-industriale e allo sviluppo della funzione di nodo della rete globale, con connessioni nei territori locali che consentono di sviluppare eccellenze, creano tuttavia tensioni non irrilevanti sul piano della

coesione sociale.

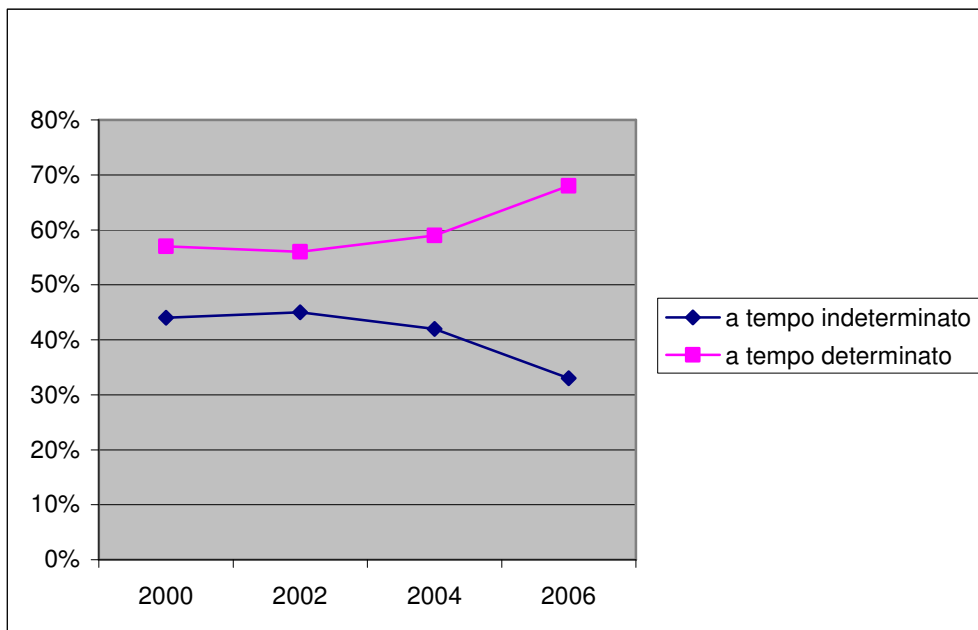
Da un lato vengono create *nuove disuguaglianze*. Si assiste ad una polarizzazione crescente tra le nuove professioni inserite nelle attività ad elevata innovazione e le attività lavorative dedite a ruoli di servizio, con caratteristiche forti di temporaneità, atipicità e bassa qualificazione. Se da un lato la quota annuale di nuove assunzioni nel ruolo di dirigenti, impiegati e professioni intellettuali e scientifiche di elevata specializzazione è molto forte (pari al 30% del totale), dall'altro cresce parallelamente l'occupazione anche in settori più tradizionali del terziario (come il settore alberghiero e della ristorazione, o quello dei servizi alla persona), caratterizzati da bassa-media qualificazione, diffusione delle posizioni atipiche, ampio ricorso al lavoro flessibile come principale strategia competitiva, subordinazione del lavoro ad una "logica dell'evento" che finisce col produrre un'ampia precarietà occupazionale. L'aumento del differenziale tra professioni emergenti inserite nel terziario avanzato in posizioni dominanti e lavori impiegatizi a bassa e media qualificazione inseriti in settori tradizionali a maggiore valenza locale, è segnalato chiaramente dalle tendenze salariali degli ultimi anni, che vedono una dinamica positiva dei ruoli dirigenziali (+7%) ed un arretramento pronunciato delle occupazioni terziarie a bassa e media qualificazione (-2%). Una dinamica che – se venisse confermata dai dati reddituali⁷⁴ – indicherebbe una certa acutizzazione delle disuguaglianze economiche e sociali.



Dall'altro lato aumenta *la precarizzazione del lavoro*. Nella provincia di Milano gli avviamenti al lavoro degli ultimi anni vedono un'incidenza pari al 60% dell'occupazione a tempo determinato e del lavoro somministrato. Aumentano i contratti brevi, così come quelli di una giornata; ma parallelamente aumentano anche i contratti atipici con durata maggiore di 180 giorni: il sintomo di un utilizzo del contratto atipico in sostituzione di un'occupazione standard. Nel complesso si sviluppa un'occupazione dallo statuto incerto, transitoria anche se inclusa in settori ad elevata qualificazione.

⁷⁴ Attualmente, sulla base dei dati fiscali, si può calcolare che ben il 32% del reddito prodotto dalla popolazione milanese si concentra nelle mani di una ristretta cerchia di cittadini, che comprende il 5% della cittadinanza residente in città. Per contro, il 52% della popolazione, quella più povera, assorbe soltanto il 15% del reddito complessivo della città. La possibilità in futuro di disporre di dati dinamici consentirà di verificare se questa distribuzione è stabile, se si segnala la tendenza ad una ulteriore polarizzazione dei redditi, oppure se questa si sta riducendo.

Avviamenti per modalità contrattuale in provincia di Milano, 2000-2006



Fonte: elaborazione su dati dei Centri per l'Impiego, Provincia di Milano - Osservatorio Mercato del Lavoro, II trimestre

Particolarmente difficile ed esposta alla flessibilizzazione appare anche la situazione occupazionale dei giovani, anche provvisti di una laurea ad elevata specializzazione: che faticano sempre di più ad inserirsi nel mercato del lavoro, che frequentemente (per più del 50% dei casi) trovano un contratto temporaneo oppure una consulenza esterna, il cui stipendio iniziale ha perso di valore in misura significativa (-13%) nel corso degli ultimi anni. Nel complesso, dunque, emerge una tendenza alla precarizzazione degli avviamenti al lavoro, che riguarda occupazioni ad alta e bassa qualificazione, e che colpisce soprattutto le fasce del lavoro giovanile. L'assenza di dati precisi sulle carriere lavorative non consente di valutare quale sia il rischio di intrappolamento nell'occupazione atipica. Tuttavia l'estrema precarizzazione dei primi anni di lavoro implica un generale rallentamento nei processi di inserimento nella vita adulta da parte dei giovani, segnalato non solo dalla loro prolungata permanenza nelle famiglie d'origine ma anche dalla tendenza al posponimento del matrimonio e dell'età del primo figlio.

Terziarizzazione, sviluppo dei servizi del terziario avanzato e dell'economia della conoscenza, elevata attrattività di Milano per le professioni ad elevata qualificazione e specializzazione, ampia flessibilità e dinamicità del mercato del lavoro: tutti ingredienti che, se da un lato esaltano le funzioni di città globale di Milano, dall'altro comportano l'aumento di disuguaglianze e una modifica profonda e strutturale delle condizioni di lavoro. Non mancano in questo quadro i *trade-off*: tra l'esigenza di attrarre sempre di più risorse umane ad elevata qualificazione e la difficoltà di offrire loro condizioni lavorative attraenti e dotate di prospettiva per il futuro; tra l'esigenza di mantenere elevati i livelli di competitività e quella di migliorare la qualificazione del lavoro.

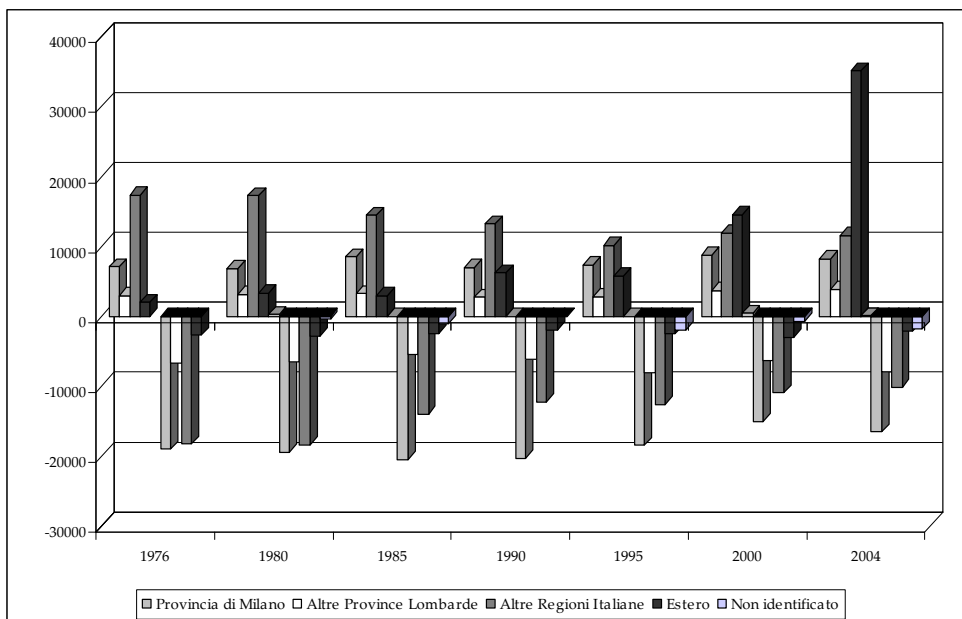
13.3 I NUOVI CONFINI DI MILANO

La seconda tensione intercorrente tra coesione e sviluppo riguarda il crescente contrasto tra la città dei flussi e la città dei luoghi. Milano è oggi caratterizzata anche da importanti flussi di popolazione, che determinano un ricambio abbastanza marcato della sua popolazione, soprattutto giovanile: ai processi di espulsione di una quota elevata delle nuove generazioni nate e cresciute nella città si contrappone l'ampio flusso in entrata della migrazione extracomunitaria. Due fenomeni che si compensano su un piano meramente statistico, ma che segnalano problematiche nuove, che la città non è attrezzata ad affrontare in modo adeguato.

Milano ha perso, nel decennio 1991-2001, l'8% della popolazione residente. Se non si considerasse l'ingresso della popolazione extracomunitaria, la perdita di popolazione risulterebbe notevolmente più forte. Le uscite dalla città si dirigono in gran parte nella provincia (nel 52% dei casi), anche se sempre di più nei comuni della seconda corona; prevale dunque una mobilità in uscita a breve raggio, da parte di una popolazione che mantiene tuttavia il legame lavorativo con Milano. Alla perdita di residenti si contrappone infatti la forte attrattività lavorativa di Milano: ogni giorno 430.000 persone entrano in città per studiare o lavorare, mentre soltanto 87.000 (un quinto circa) compiono il percorso contrario. Milano offre da lavorare a 131 persone per ogni 100 residenti.

Ad abbandonare la residenza milanese è soprattutto la generazione dei giovani adulti, in coincidenza con la decisione di autonomizzarsi dalla famiglia di origine sulla base di un'occupazione (più o meno stabile) che in gran parte dei casi la tiene comunque ancorata a Milano. Escono infatti i giovani (25-34 anni e 35-44 anni) in fase di strutturazione della loro vita indipendente, spinti da esigenze abitative. L'andamento del mercato abitativo non lascia d'altronde grandi alternative: la diffusione della proprietà della casa (che interessa oggi circa il 60% della popolazione milanese), se da un lato indica un grado elevato di stabilizzazione e di patrimonializzazione delle famiglie milanesi, dall'altro lato segnala una contrazione del mercato dell'affitto, che interessa ormai soltanto il 34% delle famiglie, di cui metà circa dispone di un alloggio di edilizia sociale. Di fatto, i ristretti margini dati dalla questione abitativa apre la strada ad una "migrazione forzata" che porta ogni anno il 6% della popolazione milanese in età 25-34 anni ad abbandonare la residenza a Milano per trasferirsi in un'area collocata ad un raggio di 20-60 chilometri dalla città di origine.

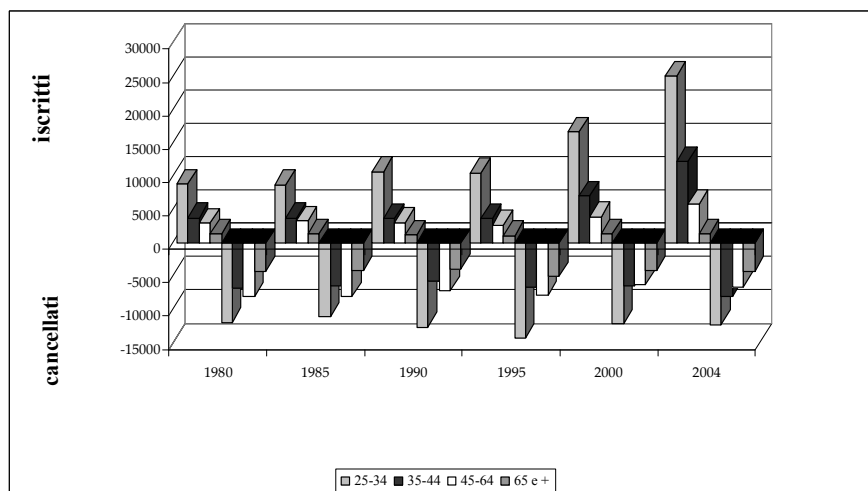
Iscritti e cancellati per area geografica di provenienza e destinazione. Comune di Milano



Fonte: nostra elaborazione su dati Comune di Milano, Settore Servizi Statistici

Il graduale dissanguamento demografico cui è sottoposta la popolazione dei giovani adulti milanesi è contrastato, d'altra parte, dal massiccio ingresso di una popolazione immigrata che, ironicamente, ha un profilo di età del tutto simile a quello della popolazione in uscita. A Milano si stima la presenza di quasi 200.000 immigrati (193.000 secondo l'Ismu), cui si aggiungono altri 170.000 immigrati residenti nella provincia. Il flusso di iscrizione annuale all'anagrafe è di 35.000 persone nuove ogni anno ed è sufficiente a rendere positivo il saldo migratorio complessivo. L'immigrazione straniera consente dunque un riequilibrio demografico parziale, contribuendo a moderare la corsa all'aumento dell'età media della popolazione milanese e ad aumentare il tasso di natalità (vedi oltre su questo aspetto).

Iscritti e cancellati per classe d'età. Anagrafe Comune di Milano. 1980-2004



Fonte: nostra elaborazione su dati Comune di Milano, Settore Servizi Statistici

Negli ultimi anni ci sono due fatti nuovi. Il primo è rappresentato dall'aumento notevole del flusso migratorio femminile. Un fenomeno che produce un forte effetto di stabilizzazione sulla popolazione immigrata, in un doppio senso: da un lato ripristina l'equilibrio di genere all'interno di questo gruppo di popolazione (le donne arrivano oggi a rappresentare il 45% della popolazione immigrata, anche se il peso dei due generi varia a seconda della provenienza) e dall'altro è funzionale all'aumento dei ricongiungimenti familiari. La seconda novità è l'aumento della quota costituita dalla popolazione immigrata di seconda generazione e di quella delle famiglie stabilizzate in termini abitativi, ovvero dotate di un alloggio privato regolare. Oggi il 55% delle famiglie immigrate ha una casa tramite un contratto regolare e la percentuale è in crescita costante ogni anno. Il 13% ha la casa di proprietà.

Stranieri presenti a Milano classificati secondo il titolo di godimento dell'alloggio
(valori percentuali). 1997-2005

Titolo di godimento	1997	2000	2003	2005	2006
Milano città					
Sistemazione privata solo o con famiglia	36,8	46,5	55,1	55,6	62,9
di cui: casa di proprietà	2,2	4,7	9,0	13,0	19,5
Sistemazione privata in coabitazione	41,7	34,0	30,7	26,7	26,4
Sistemazione precaria	10,3	4,1	4,4	7,7	3,4
Centro d'accoglienza	6,1	4,8	2,8	1,5	1,0
Sul luogo di lavoro	5,1	10,6	7,0	8,3	6,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: n/elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

A fronte di questi fatti positivi sta un inserimento nel mercato del lavoro ancora dominato da occupazioni a bassa qualificazione, con una forte componente di lavoro irregolare (il 17%). Anche il profilo reddituale della popolazione immigrata segnala il rischio di una segregazione economica e occupazionale: dai dati fiscali emerge come il reddito medio dichiarato dagli immigrati collocati nelle fasce d'età centrali per il lavoro (30-34 anni e 35-44 anni) sia esattamente la metà di quello dei loro coetanei nati e vissuti in Italia. Anche la pressione del problema abitativo, nonostante i segnali di miglioramento, resta forte: le domande di edilizia sociale fatte da stranieri costituiscono ormai il 36% dell'ammontare complessivo. In altri termini, la popolazione immigrata pone problemi importanti di inserimento sociale, per la quale la struttura occupazionale e insediativi della città appare ancora profondamente inadeguata. Si tratta, d'altra parte, di una popolazione funzionale alla città, sia per l'attività lavorativa che vi svolge, sia per il riequilibrio demografico che vi opera.

Il contrasto tra le dinamiche di radicamento nei luoghi (a cominciare dal fissare un luogo di abitazione stabile) e quelle di flusso è dunque rilevante, e segnala come Milano rischi di non governare entrambi i flussi di cui è protagonista: smarrendo la capacità di mantenere ed attrarre i giovani autoctoni che intendono investire professionalmente nella città, e integrando in modo subordinato e marginale le popolazioni di provenienza esterna.

13.4 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE MILANESE

Il terzo punto di tensione è rappresentato dal progressivo trade off esistente tra le funzioni di produzione e quelle di riproduzione sociale svolte dalle famiglie: una tensione che si esprime attraverso un crescente sovraccarico di funzioni e di compiti sulle famiglie milanesi. Il problema presenta due versanti: quello connesso all'invecchiamento della popolazione e quello connesso alla scarsa natalità. In questo paragrafo affrontiamo i temi connessi all'invecchiamento della città.

Che Milano sia una città che invecchia costituisce ormai un fatto riconosciuto unanimemente. Gli over 65 rappresentano il 23% della popolazione nel 2001, mentre gli over 75 sono ormai il 10%. Se confrontiamo gli over 65 rispetto alla popolazione in età 15-64 anni, si trova una percentuale del 31%: significa che gli anziani sono un terzo dell'intera popolazione attiva milanese. Il rapporto tra over 65 e under 15 è di 2:1 (mentre è circa 1:1 nei comuni della prima e seconda corona).

Indicatori di incidenza della popolazione anziana sul totale della popolazione

Indicatori. Popolazione	1951	1961	1971	1981	1991	2001
indice vecchiaia [(over 65) / (0-14)]	46,4	57,9	56,9	90,2	176,3	212,2
indice carico anziani [(over 65) / (15-64)]	11,0	13,2	16,3	21,6	25,5	31,5

Fonte: Comune di Milano. Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. 1951-2001

Alla base del forte invecchiamento della popolazione milanese stanno diversi fenomeni: l'aumento della speranza di vita (2 anni in più nel corso degli anni '90; le donne milanesi hanno una speranza di vita media di 82 anni, gli uomini di 76 anni), la forte caduta della natalità (su cui torneremo oltre), l'espulsione dalla città dei gruppi sociali più giovani.

Se da un lato la diffusa popolazione anziana costituisce una risorsa di rete importante nella fase iniziale di costituzione delle nuove famiglie, l'invecchiamento porta con sé varie e profonde problematiche. Innanzitutto la solitudine: il 30% delle persone anziane vive da solo (il 45% delle donne over 65; ma ben il 40% degli over 75). La forte intensità delle relazioni intergenerazionali, sostenuta dall'elevata propensione alla prossimità residenziale tra genitori e figli, che sinora ha ridotto l'isolamento e la potenziale segregazione di questa popolazione, soprattutto dei grandi anziani, (il 10% delle persone over 65 vive nello stesso condominio di un figlio, il 26% vede un figlio ogni giorno), si va d'altra parte riducendo di fronte alla mobilità residenziale delle nuove generazioni e alla maggiore propensione femminile all'occupazione.

Il problema più drammatico, su cui il rapporto ha concentrato l'attenzione, è quello della non autosufficienza. In generale si può stimare che la non autosufficienza interessi il 10% della popolazione over 65 (un terzo oltre gli 85 anni), ovvero 28.000 cittadini milanesi. A fronte di questo ampissimo bisogno di assistenza, quali risorse di cura sono disponibili? Il ricorso alle reti familiari è elevatissimo, interessando 7-8 soggetti non autosufficienti su 10. Ma la tenuta della rete familiare è oggi più che mai in discussione: il *caregiving* è oggi assicurato da donne in età 50-59 anni, una fascia di popolazione sempre più attiva sul mercato del lavoro (le donne di 50-59 anni che sono attive passano dal 30% al 45% nel decennio '90) e investita da crescenti responsabilità familiari nei confronti dei figli e/o dei nipoti. La loro attività di *caregiving*, anche senza considerare la propensione soggettiva, sarà sempre più divisa con il lavoro e l'accudimento di figli e nipoti.

Tassi di copertura dei principali servizi per anziani non autosufficienti Lombardia e Milano, 1999-2003/2004

	Lombardia			Milano		
	1999	2003/2004*	Var. %	1999	2003/2004*	Var. %
SAD	1,7	1,8	4,6	1,4	1,8	27,3
ADI**	3,0	5,3	75,7	1,9	2,0	8,1
RSA	2,6	2,9	11,2	1,2	1,7	35,0
Totale***	7,3	10,0	36,0	4,5	5,5	21,5
Copertura degli anziani ad elevata fragilità	72,7	98,8	36,0	46,1	56,0	21,5

Fonte: Per il 1999 elaborazioni su dati Contegni, Ristori 2001. Per il 2003/2004 elaborazioni su dati Milano Statistica 2004-2005 e Regione Lombardia, Direzione generale Famiglia e Solidarietà Sociale

Per quanto riguarda i servizi pubblici, i servizi socio-sanitari offerti ai soggetti non autosufficienti sono abbastanza diffusi in Lombardia (in relazione a quanto accade nel resto d'Italia), con un tasso di copertura dell'Assistenza domiciliare integrata del 5,3% e delle RSA del 2,9%. A Milano la copertura assicurata da questi servizi è tuttavia notevolmente inferiore e largamente inadeguata. Inoltre la diffusione recente di servizi pubblici monetizzati (in forma di assegni di cura e di voucher) lascia ai cittadini e alle famiglie l'onere di organizzare la cura. L'ampio gap esistente tra la domanda di servizi e l'offerta pubblica viene così colmato da un crescente ricorso a servizi privati di vario tipo, rappresentati soprattutto dall'assunzione di assistenti familiari individuali (le cosiddette "badanti"). Si stima che a questa soluzione ricorra almeno il 16% delle famiglie con anziani non autosufficienti.

È su questo punto che il problema assistenziale della cura incrocia quello relativo alla crescita di un mercato privato dei servizi alla persona. Il decennio novanta ha visto l'aumento notevole dei lavoratori di cura impegnati in servizi alla persona forniti da enti privati (+61% nel decennio '90) e il calo di quelli impegnati in enti pubblici (-5%): se nel 1991 gli operatori pubblici erano la grande maggioranza (71%), oggi prevalgono gli operatori privati. Dal canto loro, gli assistenti individuali sono in rapida crescita, pur scontando un mercato del lavoro ampiamente sommerso (il tasso stimato di irregolarità è pari al 64% ed è in aumento ulteriore negli ultimi anni). Volendo ricostruire le dimensioni di questo mercato privato, si stima che gli assistenti familiari regolari siano a Milano 53.000, mentre gli operatori nei servizi organizzati siano 23.000 (10.000 nel pubblico e 13.000 nel privato). Ben il 49% delle donne immigrate occupate opera in questo settore.

Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni nel settore "Servizi sociali" Provincia di Milano, 1991-2001

	v.a.	1991 %	v.a.	2001 %	Var. ass. Provincia	Var. % Provincia	Var % Lombardia	Var. % Italia
Istituzioni pubbliche	10.354	71,5	9.811	42,1	-543	-5,2	25,6	16,7
Imprese <i>for profit</i>	203	1,4	1.426	6,1	1.223	602,5	258,6	139,7
Istituzioni <i>non profit</i>	3.931	27,1	12.072	51,8	8.141	207,1	234,3	177,1
<i>Tot. privato</i>	<i>4.134</i>	<i>28,5</i>	<i>13.498</i>	<i>57,9</i>	<i>9.364</i>	<i>226,5</i>	<i>236,4</i>	<i>172,0</i>
Totale	14.488	100,0	23.309	100,0	8.821	60,9	97,1	84,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi

**Immigrati occupati come collaboratori familiari (domestici o assistenti familiari),
Ausiliari Socio Assistenziali, medici e paramedici, incidenza su totale degli occupati
Milano (1996-2005)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
MASCHI										
Domestici fissi	---	---	---	---	---	---	6,8	3,5	2,2	0,6
Domestici ad ore	---	---	---	---	---	---		2,5	1,2	1,5
Assistenti familiari	3,6	2,8	2,2	1,0	0,6	0,8	1,4	1,0	0,5	0,2
<i>Tot. collaboratori familiari</i>	<i>17,4</i>	<i>10,5</i>	<i>8,2</i>	<i>5,0</i>	<i>7,7</i>	<i>10,8</i>	<i>8,2</i>	<i>7,0</i>	<i>3,9</i>	<i>2,3</i>
Ausiliari Socio Assistenziali	---	0,3	---	0,2	0,2	---	---	0,4	0,2	0,2
Medici e paramedici	---	0,4	1,7	0,3	0,2	---	0,2	0,2	0,5	0,4
<i>Totale operatori soc. e san.</i>	<i>---</i>	<i>0,7</i>	<i>1,7</i>	<i>0,5</i>	<i>0,4</i>	<i>---</i>	<i>0,2</i>	<i>0,6</i>	<i>0,7</i>	<i>0,6</i>
FEMMINE										
Domestici fissi	---	---	---	---	---	---	38,3	16,9	10,5	5,8
Domestici ad ore	---	---	---	---	---	---	1,5	15,0	15,7	19,5
Assistenti familiari	15,7	11,5	4,5	12,1	20,9	15,0	26,8	20,2	14,9	23,9
<i>Tot. collaboratori familiari</i>	<i>52,8</i>	<i>41,9</i>	<i>34,0</i>	<i>55,9</i>	<i>62,9</i>	<i>59,9</i>	<i>66,6</i>	<i>52,1</i>	<i>41,1</i>	<i>49,2</i>
Ausiliari Socio Assistenziali	---	1,1	---	1,0	1,6	---	---	1,5	0,9	4,8
Medici e paramedici	---	3,7	2,8	0,4	3,1	---	1,1	1,7	1,4	3,1
<i>Totale operatori soc. e san.</i>	<i>---</i>	<i>4,8</i>	<i>2,8</i>	<i>1,4</i>	<i>4,7</i>	<i>---</i>	<i>1,1</i>	<i>3,2</i>	<i>2,3</i>	<i>7,9</i>

Fonte: elaborazioni su dati I.S.MU.

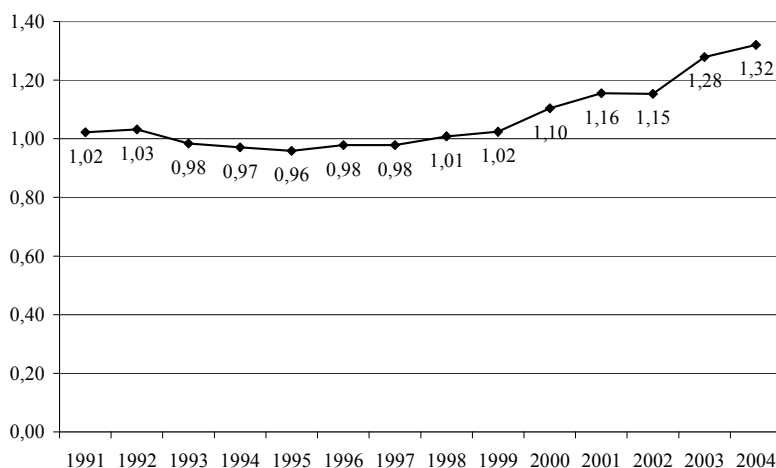
Al crescente bisogno assistenziale e alla crisi di sovraccarico delle famiglie sta dunque rispondendo la crescita di un nuovo settore produttivo, che contribuisce sia direttamente (procurando posti di lavoro) sia indirettamente (procurando la possibilità per le donne occupate di esternalizzare la cura dei parenti non autosufficienti) ad elevare il tasso di occupazione femminile della città, oltre che ad offrire un'opportunità di inserimento sociale e lavorativo per decine di migliaia di donne immigrate.

Senonché le condizioni contrattuali e lavorative degli addetti all'assistenza sono particolarmente difficili: frammentazione contrattuale per i lavoratori organizzati, con tendenza a salari bassi e modeste progressioni di carriera; e forte incidenza del lavoro nero nelle collaborazioni individuali. Nel complesso, il rischio è che la forte etnicizzazione di questo settore produttivo contribuisca alla creazione di un'occupazione segregata, costretta dalla debolezza dell'offerta di lavoro extracomunitaria ad accettare condizioni di lavoro particolarmente svantaggiose. Anche il settore della "cura organizzata" (prestata attraverso cooperative sociali, enti privati, ecc.) rischia di uscire impoverito, subendo la concorrenza del mercato sommerso della cura e il conseguente abbassamento del costo del lavoro. La diffusione di un'offerta privata individuale, se da un lato soddisfa un bisogno sempre più diffuso nella popolazione, dall'altro potrebbe così frenare lo sviluppo di un mercato del lavoro organizzato, in grado di assicurare condizioni adeguate di lavoro ai prestatori d'opera e una qualità accettabile e garantita dei servizi per i cittadini non autosufficienti.

13.5 LA CONCILIAZIONE TRA MATERNITÀ E LAVORO

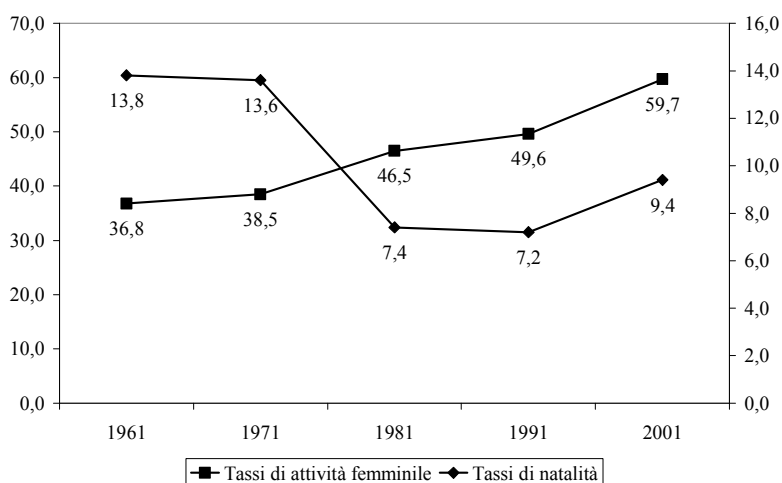
Veniamo all'ultimo tema, riguardante il problema della fecondità della popolazione femminile di Milano. A Milano l'indice di fecondità segnala una modesta ripresa a partire dal 1996, passando da 0,96 a 1,28 figli per donna in età fertile. L'aumento sembra determinato non da una maggiore possibilità di conciliazione tra figli e lavoro, ma principalmente dall'apporto della popolazione immigrata: oggi i figli nati da genitori immigrati rappresentano quasi il 30% sul complesso delle nascite nell'arco di un anno. Sul fronte delle donne italiane, non mancano gli elementi che segnalano la maggiore difficoltà delle donne milanesi che lavorano ad avere figli. Basti osservare che il tasso di fertilità delle donne occupate è notevolmente più basso di quello delle donne non occupate, anche controllando per la loro età: a 30-34 anni le donne occupate hanno 0,46 figli per donna, mentre le non occupate hanno 1,29 figli per donna; a 35-39 anni il tasso di fertilità è 0,99 per le donne che lavorano e 1,53 per quelle che non lavorano. Si segnala dunque un forte *trade off* tra un obiettivo economico (l'aumento dell'occupazione femminile) e un importante traguardo sociale (la scelta genitoriale e il conseguente aumento della fertilità).

Tasso di fecondità totale – Milano, 1991-2004



Fonte: Rossi, Bonomi, Barbiano di Belgiojoso 2005

Evoluzione dei tassi di attività femminile (15-64 anni) e dei tassi di natalità (nati vivi residenti/pop. residente x 1000) – Milano, 1961-2001



Fonte: Tassi di attività: elaborazioni sui dati dei censimenti della popolazione. Tassi di natalità: elaborazione su dati Rossi, Bonomi, Barbiano di Belgiojoso 2005.

Le difficoltà riproduttive delle donne che lavorano sono determinate da un complesso di fattori sia economici che culturali. In estrema sintesi le cause principali sembrano essere: la tendenza al posponimento crescente degli eventi di passaggio della vita (la distanza tra età del lavoro e dell'unione da un lato, ed età del primo figlio dall'altro aumenta molto, raggiungendo oggi almeno 3-4 anni); una scarsa condivisione delle responsabilità parentali da parte dei padri (le coppie con figli sono caratterizzate da una forte asimmetria dei ruoli; la simmetria è infatti, paradossalmente, più diffusa nelle coppie che non hanno figli); la scarsa diffusione del part time e la sua debole finalizzazione ad obiettivi di conciliazione figli/lavoro (il part time interessa a Milano solo il 9% degli occupati, un livello notevolmente inferiore a quello esistente in altre città europee); un aumento della flessibilità sul lavoro che tuttavia non sembra favorire la maternità a causa del dilatarsi dei tempi di lavoro e del portato di incertezza e difficoltà progettuali (gravi soprattutto per le donne con bassa qualificazione, modesto reddito di partenza, scarsa dotazione di capitale sociale); una copertura ancora limitata, per quanto di dimensioni non disprezzabili, dell'offerta di asili nido (gli asili pubblici assorbono il 18% dei bambini in età 0-2 anni; a questi si aggiungono i nidi privati, che rappresentano attualmente un quarto/un quinto dell'offerta complessiva).

Nel suo complesso, i problemi di gestione della prima infanzia mostrano come le trasformazioni sociali ed economiche in corso (il nuovo ruolo assunto dalla donna, la flessibilità lavorativa) stiano ridisegnando a fondo le modalità attraverso cui le famiglie organizzano il loro funzionamento quotidiano. Al tradizionale sistema fondato sull'internalizzazione delle funzioni di accudimento e di cura, si va sostituendo un ricorso più pronunciato al mercato dei servizi privati, che a loro volta vengono combinati, secondo mix variabili, con le risorse ancora disponibili all'interno della rete familiare. Il passaggio al mercato privato, d'altra parte, pone nuovi problemi: da un lato problemi di solvibilità per le famiglie con reddito scarso, e dall'altro problemi di fiducia e di tutela nella misura in cui la produzione di un bene fiduciario come l'accudimento viene affidato alle logiche spesso opportunistiche e difficilmente controllabili del mercato. I temi della regolazione pubblica, oltre a quelli della promozione dell'offerta, diventano dunque centrali: giacché non si tratta soltanto di allargare e pluralizzare l'offerta, ma anche di garantire forme di garanzia e di tutela per i soggetti che, in questo nuovo mercato privato, occupano una posizione subalterna.

13.6 POLITICHE DI INVESTIMENTO SOCIALE

L'attenzione alla dimensione sociale dello sviluppo produttivo di Milano richiede il passaggio ad un nuovo paradigma: concepire le politiche di coesione sociale come *un investimento sociale* e non come un semplice costo. Si tratta cioè di assumere come obiettivo delle politiche di coesione sociale non solo la socializzazione dei rischi individuali, ma anche la rimozione degli ostacoli attuali allo sviluppo economico della città. Molti di questi ostacoli hanno origine in problematiche sociali di evidente impatto economico: i crescenti squilibri demografici, le disuguaglianze nell'accesso al lavoro tra uomini e donne, i rischi di impoverimento, l'intrappolamento nei lavori flessibili, le rigidità del mercato abitativo che spingono le nuove generazioni ad abbandonare Milano, il difficile inserimento sociale della popolazione immigrata, la solitudine della popolazione anziana, la caduta della fecondità femminile e la difficile conciliazione tra responsabilità genitoriale e responsabilità lavorative. Tali problemi possono essere trattati secondo due logiche diverse: come costo necessario di un certo modello di sviluppo, da sopportare dedicandovi

un intervento motivato da logiche umanitarie o di equità sociale; oppure come un insieme di vincoli allo sviluppo da ridurre attraverso *un investimento sociale ad elevato rendimento futuro*, i cui costi e benefici vanno dunque proiettati sul medio-lungo periodo, riguardando la futura configurazione degli equilibri sociali ed intergenerazionali della città.

Spostandosi da una logica esclusivamente protettiva (pur riconoscendo legittimità e necessità a politiche finalizzate a ridurre le iniquità sociali e a combattere la povertà e l'esclusione sociale) ad una logica di *investimento sociale*, le politiche di coesione sociale sono tuttavia chiamate ad *identificare e produrre un dividendo sociale*, un insieme di vantaggi che si proiettano sull'intero sistema sociale e produttivo, creando le premesse per una crescita maggiore e più equilibrata.

Si è considerato il crescente squilibrio demografico che interessa la popolazione milanese, compressa dall'invecchiamento e dalla contemporanea riduzione della natalità, ma anche dalle sempre più diffuse difficoltà inerenti la costituzione di nuove famiglie: problematiche di sicuro impatto urbano, portatrici di fragilità che investono progressivamente sia le generazioni più anziane, supportate da reti familiari sempre meno dense, sia le nuove generazioni, costrette ad una lunga fase di sospensione e di incertezza che impedisce non solo il radicamento territoriale, ma anche lo sviluppo di chiari progetti lavorativi, familiari, abitativi. Una politica di investimento sociale potrebbe qui assumere diversi obiettivi positivi, oltre a quelli inerenti la soddisfazione dei bisogni assistenziali: la crescita dell'occupazione nel settore dei servizi, una ulteriore incentivazione alla crescita del tasso di attività femminile in congiunzione con un aumento del tasso di natalità, un'inversione della tendenza delle nuove generazioni ad abbandonare la città.

Si sono considerati la crescita delle disuguaglianze economiche e dei dualismi sociali, l'intrappolamento in lavori flessibili e a basso salario di molti giovani, le ambiguità derivanti dall'ampia disponibilità di una manodopera a basso costo di origine extracomunitaria, la polarizzazione sociale emergente in un contesto urbano, come quello milanese, tradizionalmente caratterizzato da un tessuto sociale misto ed eterogeneo, privo di diffusi processi di segregazione sociale e territoriale. Una logica di investimento sociale, anche su questo punto, assume diverse valenze positive: sostenere la domanda e i consumi dei milanesi, sostenere la qualificazione professionale delle nuove generazioni e della popolazione immigrata, superare l'imbuto esistente tra flessibilità lavorativa e rigidità del mercato abitativo offrendo alle nuove generazioni più chance di investimento nel loro futuro, sia professionale che familiare.

Si sono considerate, infine, le difficoltà di radicamento sul territorio milanese delle nuove generazioni, spesso costrette a spostare la residenza sempre più lontano dalla città e a sobbarcarsi una pesante e ingombrante mobilità quotidiana per mantenere il legame lavorativo con Milano: un problema che ostacola lo sviluppo delle competenze, appesantisce le carriere formative e lavorative, deprime la mobilità sociale, contribuendo alla scarsa competitività del tessuto produttivo urbano. Anche su questi temi la logica dell'investimento sociale ha riflessi positivi: nell'attrarre i migliori talenti a Milano ed offrire loro possibilità di radicamento nel territorio urbano, nello stimolare maggiore competitività per l'accesso ai ruoli più qualificati, nel favorire lo sviluppo di un settore moderno dei servizi alla persona.

